# ANNALI
# D' I T A L I A

DAL 1750

COMPILATI

DA

## A. C O P P I

---

*TOMO III.*

DAL 1799. AL 1802.

---

ROMA 1829

Presso la Libreria Moderna via del Corso N. 348.
incontro al Palazzo Bonaccorsi

Con Approv.

Macerata Tipografia di Benedetto di Ant. Cortesi.

# ANNALI D'ITALIA

## 1799

### SOMMARIO

*La Prussia ricusa di entrare nella lega. Numero e posizioni delle armate francesi e collegate* 1 — *I Francesi passano il Reno, e dichiarano la guerra all' Austria* 2 — *Avvenimenti militari in Franconia e nella Svizzera. Scioglimento del congresso di Rastadt. Assassinio dei Plenipotenziarj Francesi* 3 — *Apertura della campagna in Italia. Combattimenti diversi fra Austriaci e Francesi sull' Adige* 4 — *Battaglia di Verona. I Francesi si ritirano sull' Adda* 5 — *Souwarow giunge coi Russi in Italia e prende il comando dell' armata collegata. Scherer concentra l' armata francese, e ne rimette il comando a Moreau* 6 — *Battaglia di Cassano. Moreau si ritira fra Alessandria e Tortona* 7 — *I Collegati entrano in Milano* 8 — *Manifesto di Souwarow. Sollevazioni degl' Italiani contro i Francesi* 9 — *I Collegati entrano in Piemonte* 10 — *Muovimenti diversi di Moreau. Arrivo del Gran Duca Costantino di Russia all' armata d' Italia* 11 — *I Collegati prendono il Castello di Milano, e la Cittadella di Ferrara, ed invadono la Romagna* 12 — *Entrano in Torino e s' impadroniscono della Cittadella* 13 — *In Piemonte si ristabilisce l' antico Governo. Carlo Emmanuele IV. dalla Sardegna passa in Toscana* 14 — *Muovimenti delle armate belligeranti verso le Alpi nel Genovesato, nel Parmegiano, e nel Modenese. Ambedue le Parti ricevono rinforzi* 15 — *Macdonald marcia colla sua armata da Napoli a Pistoja, e divisa di attaccare i Collegati verso Piacenza* 16 — *Souwarow marcia sulla Bormida. Ambe-*

*due le armate si avvicinano alla Trebbia 17 — Battaglia della Trebbia. I Collegati occupano Bologna e prendono Forte Urbano 18 — Combattimenti presso San Giuliano e la Bormida 19 — I Collegati prendono la Cittadella di Alessandria 20 — e Mantova 21 — I Francesi rafforzano i loro eserciti e si avanzano sulle offese 22 — Battaglia di Novi 23 — Combattimenti nella Riviera di Levante 24 — I Collegati s' impadroniscono della Cittadella di Tortona 25 — Combattimenti verso le Alpi 26 — Disegno de' Collegati. Sbarco d' Inglesi e di Russi in Olanda 27 — Souwarow parte coi Russi dall' Italia e marcia nella Svizzera. Vittorie quivi riportate da Massena. Ritirata dei Russi 28-29 — Championet prende il comando dell' armata francese d' Italia, e si avanza sulle offese 30 — Battaglia di Genova 31 — Gli Austriaci s' impadroniscono di Cuneo 32 — Tentano inutilmente un attacco contro Genova. Prendono i quartieri d' inverno 33 — Angustie di Genova. Governo provvisorio in essa stabilito. 34. — Lucca è occupata dai Francesi 35 — Rivoluzione democratica di quella repubblica 36 — Contribuzioni da essa pagate. È occupata dagli Austriaci 37 — I Francesi invadono la Toscana 38 — Prede in essa fatte 39 — Tumulti di Pistoja e di Firenze 40 — Insorgenza degli Aretini 41 — Ristabilimento dell' antico Governo 42 — I Francesi si avanzano nel regno di Napoli. Resa di Gaeta, Insorgenze 43 — Armistizio tra Francesi e Napolitani 44 — I Francesi occupano Capoa, e battono gl' Insorgenti in diversi luoghi 45 — Anarchia di Napoli 46-49 — I Francesi dopo varj combattimenti entrano in Napoli 50-52 — Governo provvisorio stabilito da Championet 53 — Insorgenza delle provincie. Il Cardinale Fabrizio Ruffo comanda nelle Calabrie 54-56 — Da Napoli si fanno due spedizioni per sottomettere le provincie 57 — Eccidio di San Severo. Macdonald succede a Cham-*

*lo Stato romano. Stabiliscono Reggenze provvisorie in Ancona e Perugia* 84-88 — *Pio VI. da Siena è trasportato in Francia a Valenza, e quivi muore* 89-90 — *Conclave in Venezia* 91 — *Indolenza degl' Italiani relativamente alla guerra contro i Francesi* 92 — *Operazioni di Bonaparte in Egitto* 93-96 — *Bonaparte ritorna a Parigi* 97 — *Nuova rivoluzione in Francia. Stabilimento del governo consolare* 98-101 — *Costituzione Francese del* 1799. *Bonaparte Primo Console* 102 — *Cenno sulla Vaccinazione* 103.

1. Formata la lega fra l' Austria, l' Inghilterra, la Russia, le due Sicilie, e la Porta Ottomana, i Ministri Russi ed Inglesi si adoprarono per far entrare nella medesima il Re di Prussia. Ma Federico Guglielmo III. ( succeduto nel trono al Genitore morto nel dì sedici di novembre del mille settecento novantasette ) non si sa bene per qual preciso motivo ricusò di aderirvi (1). Nondimeno i Collegati avevano forze sufficienti a sperare di combattere con vantaggio e d' indurre la Francia a moderate condizioni di pace, il che appunto si erano prefissi nel muovere la guerra. Difatti la Francia in una lunga linea da Napoli all' Olanda aveva circa cento ottanta mila combattenti. Dieci mila di questi erano in Olanda; trentotto mila sotto gli ordini di Jourdan formavano l' armata di Magonza ( detta dipoi del Da-

(1) Sulle cause e gli effetti della Confederazione Renana Part. I. pag. 68 a 71.

nubio ) stanziata fra Landau e Uninga; trentamila componevano l'armata della Svizzera comandata da Massena; otto mila ( nodo di quarantasei mila ) capitanati da Bernadotte erano in osservazione sul Reno per appoggiare le operazioni delle altre due armate. Tanto Bernadotte che Massena erano subordinati a Jourdan. Scherer succeduto a Joubert nel comando d'Italia aveva in Lombardia ( secondo la maggior parte degli Scrittori ) cinquanta mila Francesi, dieci mila Piemontesi condotti dal Generale Saluzzo, altrettanti Cisalpini o Polacchi, e due mila Liguri. Aveva inoltre subordinato a se il Generale Championet che con diciotto mila uomini era nella bassa Italia. A queste armate gli Austriaci ed i Russi avevano opposti duecento venticinque mila uomini. L'Arciduca Carlo ne comandava settant'otto mila stanziati in Baviera, e ventisei mila che occupavano il Voralberg e le frontiere de' Grigioni. Bellegarde con quarantasei mila era in posizione nella valle dell'Inn e nel Tirolo meridionale. Cinquanta mila Austriaci comandati da Melas, un piccol Corpo di Emigrati Francesi sotto gli ordini di Rohan, ed i venticinque mila Russi condotti da Souwarow designato Generale in capo, erano destinati per l'Italia (1).

2. Così erano disposte le armate, mentre a Ra-

(1) Arciduca Carlo Campagna del 1799. Tom. I. C. III. VII. e X.

Memoires de Napoleon par Montholon. T. I. p. 212, 213.

stadt proseguendosi i negoziati gli Imperiali avevano in fine acconsentito di cedere alla Francia le provincie situate sulla sponda sinistra del Reno (1). Dovevansi poi discutere molti punti subalterni, ma nel giorno tre di gennajo i Plenipotenziarj Francesi dichiararono che ,, la marcia delle truppe russe nel territorio dell' Impero sarebbe considerata come una ,, violazione della neutralità ,, , e nel dì trentuno dell' istesso mese soggiunsero specialmente al Plenipotenziario Austriaco che ,, Il Direttorio considererebbe la guerra come dichiarata, se fra quindici ,, giorni non fosse stato assicurato essersi date provvidenze per far retrocedere i Russi ,, (2). La Corte di Vienna non diede a questa Nota alcuna risposta. E allora nel giorno venti di febrajo il Direttorio francese dichiarò: ,, vedersi forzato dalla necessità di una legittima difesa a far prendere alle truppe della Repubblica le posizioni comandate dalle ,, circostanze ,,. Difatti nel giorno primo di marzo Jourdan e Bernadotte passarono il Reno fra Manheim ed Uninga (3), e ai dieci dello stesso mese il Corpo legislativo dichiarò la guerra al Re di Ungheria e di Boemia.

3. All' annunzio che i Francesi avevano passato il Reno l' Arciduca Carlo nel dì quattro di marzo var-

(1) Schoell Histoire abregée etc. Vol. V. pag. 84, 149.

(2) Ibid. Vol. V. p. 179, 180, 181.

(3) Victoires, conquetes etc. Vol. X. p. 37, 49.

cò colle sue truppe il Lecch, annunziando „ essere „ ciò necessario per la salvezza e pel riposo della „ Germania minacciata dai Francesi che avevano in „ varie guise violato il trattato di Campoformio e „ aspiravano sempre a nuove conquiste „ (1). Nella posizione in cui erano le armate le ostilità incominciarono nel giorno sei di marzo nella Svizzera, che d' altronde era il posto centrale e principale di quelle guerresche operazioni. Massena invase il paese de' Grigioni e ne scacciò gli Austriaci divisando di costringerli in tal modo a sgombrare il Voralberg. Intanto per sostenere questo movimento Jourdan squadronava verso il Danubio. Dopo alcune scaramuccie fu il Massena respinto nel giorno ventitrè a Feldkirch; nondimeno il Generale Lecourbe, che comandava alla sua destra, battette gli Austriaci il dì venticinque a Taufers ed aprì una comunicazione diretta coll' armata di Scherer che era sull' Adige. Ma frattanto l' Arciduca Carlo si avanzava nella Franconia colle forze unite e col disegno di aprire la Campagna con una battaglia decisiva. E difatti nel dì ventuno di marzo Egli respinse Jourdan ad Ostrach, ai venticinque lo battette a Stokach e lo costrinse a ripassare il Reno. Allora il Corpo di Bernadotte ripassò similmente il fiume, e l' armata francese della Svizzera retrocedette nell' Engadin. Jourdan e Bernadotte si ritirarono dal comando, e Massena fu dichiarato

(1) Storia dell' Anno 1800. T. I. pag. 179.

Generale in capo di quelle tre armate unite. Nello stato in cui allora erano le cose Egli conobbe la necessità di retrocedere per occupare una posizione strategica, e atta a fermare i progressi dell'inimico. Difatti ritirossi nella Svizzera sino alla sponda sinistra del Limmat presso Zurigo, stendendo l'ala destra al San Bernardo e la sinistra a Basilea. L'Arciduca Carlo occupò una posizione in linea paralella, e intanto Bellegarde invase l'Engadin ed i Grigioni (1). Queste ostilità produssero nel mese di aprile lo scioglimento del Congresso di Rastadt che in fine fu luttuoso. Imperciocchè i Plenipotenziarj francesi nel partire in tempo di notte vennero assassinati da un Distaccamento di Usseri Austriaci. Debry fu gravemente ferito, Bonnier e Roberjot rimasero uccisi. Grandi furono per quest'evento i clamori, l'Arciduca Carlo ne fece compilare un processo, ma i motivi rimangono tutt'ora ignoti (2).

4. In Italia pòi le ostilità incominciarono più tardi, imperciocchè allorquando si aprì la Campagna in Germania i Russi non erano pur anco giunti, nè gli Austriaci avevano ancora ragunato tutte le loro truppe: e dall'altra parte Scherer non giunse a Milano prima del dì undici di marzo. Questi però at-

---

(1) Arciduca Carlo Campagna del 1799. T. I. Cap. IV. a IX. e Cap. XI. a XIV.

Victoires, conquetes etc. Vol. X. p. 37 e 158.

(2) Schoell Histoire Abregée etc. T. V. p. 183, 189.

tese immediatamente a disporre il suo esercito per recarsi sulle offese; spedì Gauthier con una Divisione ad occupare la Toscana; inviò Desolles con altra Divisione nella Valtellina per assicurarsi al sinistro lato; e nel dì ventuno di marzo ragunò fra il Mincio e l'Adige circa quaranta cinque mila uomini. Gli Austriaci avevano allora sull'Adige un numero di truppe presso che uguale, e Kray le comandava in assenza di Melas indisposto. Egli aveva collocato l'ala destra in un posto fortificato presso Pastrengo fra l'Adige ed il lago di Garda, il centro a Verona e ne' circonvicini villaggi, e l'ala sinistra a Bevilacqua presso Legnago. Scherer poi allor quando fu pronto all'assalto divise il suo esercito in due Colonne. Di una ch'era composta delle Divisioni di Victor di Montrichard e di Hatry, diede il comando a Moreau coll'istruzione di fare un falso attacco contro Verona e Legnago. Intanto coll'altra formata dalle Divisioni di Delmas di Grenier e di Serrurier ( sotto del quale combattevano i Piemontesi ) Egli avrebbe attaccato vigorosamente la destra degli Austriaci presso il Lago di Garda. Mossosi di fatti nella mattina dei ventisei di marzo per eseguire il suo disegno, assaltò Pastrengo, lo prese, e quinci diresse Surrurier a sinistra sino a Rivoli. Nel centro Moreau combattette contro Kaim con dubio evento ai villaggi di Santa Lucia e di S. Massimo e nei dintorni di Verona; ma Kray presso Legnago respinse ed inseguì vigorosamente la Divisione di Montrichard, e

allora i Francesi retrocedettero anche nel centro. Considerevole fu la perdita in ambedue le parti. Il Generale Austriaco Devins fu nel numero dei morti. Vittorioso Kray sulla sua sinistra, appena si accorse che i principali sforzi dell'inimico erano diretti contro la destra, si recò subito a Verona. Intanto giunsero le notizie della disfatta de' Francesi a Stokach; per lo che dovendosi essi ritirare dai Grigioni la loro posizione sull'Adige diveniva pericolosa. Scherer credette perciò essere prudente consiglio il presidiare Peschiera e ritirarsi al Tartaro. Per palliare però il muovimento retrogrado nel giorno trenta di marzo ingiunse a Serrurier di varcare l'Adige presso Pastrengo e Polo, e fare un falso attacco contro Verona. Così fu di fatti eseguito, e si passò senza ostacolo il fiume sopra due ponti; ma uscirono ben tosto da Verona Froelich Chasteller e Latterman con tre colonne, e attaccata quella Divisione la disfecero intieramente. Alcuni squadroni di Cavalleria Piemontese comandati dal Saluzzo ed un reggimento di Dragoni Francesi sostennero alla retroguardia l'urto degli Austriaci quanto bastò ad una parte della Fanteria di ripassare il fiume; ma intanto Kray avendo fatto rompere un ponte sul principio dell'azione, ed essendosi impadronito dell'altro quando incominciava la ritirata, la maggior parte della Divisione rimase prigioniera.

5. Questo vantaggio animò il Kray a recarsi Egli stesso sulle offese; ma intanto nello stesso divisamen-

to persisteva anche Scherer non ostante la sua precedente ritirata sul Tartaro. E di fatti da una ricognizione eseguita dagli Austriaci nel dì quattro di aprile prevedendo di essere quanto prima assalito, volle prevenire l'inimico, e ordinò un attacco generale per la mattina dei cinque. Egli diresse sulla destra le Divisioni di Victor di Grenier e di Delmas contro il villaggio di San Giacomo; Moreau con Hatry e Montrichard sul centro sopra Sonno e Somma Campagna, e inviò Serrurier cogli avvanzi delle sue truppe alla sinistra verso Villafranca. Intanto gli Austriaci si avanzarono incontro ai Francesi marciando in tre Colonne comandate da Kaim da Mercantin e da Zopff. Hohenzollern precedeva con forte vanguardia, e Froelich seguiva l'armata con altra Colonna di riserva. Incominciata l'azione Moreau battette Mercantin, e respinse Zopff fin sotto Verona; ma nel tempo stesso Kaim battette presso Magnano le Divisioni di Victor e di Grenier, le inseguì sino all'Isola della Scala, e costrinse quella di Delmas a piegare verso Due Castelli. Ottenuti questi vantaggi sulla sinistra, Kray prese a se una forte Colonna, vi unì la riserva, e marciò obliquamente verso la destra. Con questo muovimento egli respinse ulteriormente le truppe della destra francese, battette la vanguardia di Moreau, scacciò Serrurier che si era avanzato sino a Villafranca, e così gli Austriaci rimasero vittoriosi su tutti i punti. In questa battaglia, che fu denominata di Verona e da altri di

Magnano o dell'Isola della Scala, gli Austriaci perdettero due mila uomini, ed i Francesi circa cinque mila. Scherer dopo tale disastro lasciò il Generale Foissac-La-Tour con dieci mila uomini in Mantova, e ritirossi subito sul Mincio, poco dopo sull'Oglio, e finalmente sull'Adda. Kray spedì la sua vanguardia sotto Mantova e Peschiera, assicurossi un passaggio sul Mincio, e fermossi alcuni giorni colle principali forze all'Isola della Scala. Intanto Bellegarde dal Tirolo diresse una Colonna fra il lago di Garda e quello d'Idro. Scacciò gl'inimici da Rocca d'Anfo, e spinse le correrie fin sotto Brescia.

6. Erano in questa prosperità le cose degli Austriaci in Italia, allorquando nel giorno undici di aprile Kray rimise il comando dell'armata a Melas ristabilito in salute. Nel dì quattordici poi sopragiunse il Feld-Maresciallo Souwarow colla vanguardia russa e prese il supremo comando dell'esercito collegato. Semplice soldato nel principio della sua carriera militare, ne aveva questo Condottiere conservata la frugalità del vivere, ed era perciò amatissimo dalla maggior parte de' suoi commilitoni. Dotato dalla natura di militari talenti senza poi averli coltivati collo studio, audace e nella sua credenza fanatico, si era formato un sistema di tattica particolare che spesso era stravagante, ma talvolta atto a sconcertare i più profondi calcoli della strategia. Con questi guerreschi modi egli aveva riportato strepitosi vantaggi combattendo contro i Polacchi ed i

Turchi, ed era venuto in Italia con una rinomanza altissima. Raggiunto da tutta l'armata russa trovossi alla testa di circa ottanta mila uomini coi quali passò il Mincio, e ai diciannove di aprile si recò sulla Chiese. Spedì frattanto sulla linea del Pò il Generale Klenau, il quale scorse sulla sinistra riva sino a Borgoforte, e passato quindi sulla destra s'impadronì di Lagoscuro; e nel dì ventuno di aprile sorprese la picciola Fortezza di Mirandola difesa da un Distaccamento cisalpino. Nell'istesso tempo Kray colle truppe austriache di Ott e colle russe di Bagration e di Korsakow marciò sopra Brescia; e nel dì ventuno di aprile la prese facendovi prigioniera una Brigata Francese che aveva tentato di difendere prima la Città e poi il Castello. Souwarow frattanto avanzossi colle principali forze sull'Oglio, e quindi lasciato il Kray con venti mila uomini sotto Mantova e Peschiera, diresse Hohenzollern sopra Cremona e Kaim verso Piacenza. All'opposto Scherer attendendo a concentrare l'armata richiamò Dessolles dalla Valtellina, Gauthier dalla Toscana, e Macdonald da Napoli; ma intanto avvilito dalle sofferte disgrazie mandò al Direttorio la sua dimissione, e lasciò il comando a Moreau. Tentò questi di sostenersi sull'Adda per attendere almeno una parte delle richiamate truppe, e per tale effetto fortificò diversi posti su quel rapido fiume, ma Souwarow giunse prontamente alla sinistra riva nel dì venticinque di aprile.

7. Riconosciute le posizioni de' Francesi Egli divise subito le sue truppe in tre Colonne, e diresse sulla destra Rosemberg e Wukassovich contro Lecco; Zopff ed Ott nel centro sopra Vaprio; e sulla sinistra Melas per Treviglio a Cassano. La giornata de' ventisei fu da' collegati impiegata in disposizioni per passare il fiume; e intanto Seckendorf scacciò i Francesi da Crema inseguendoli sino al ponte di Lodi; e Bagration, assaliti e superati forti trincieramenti che vi erano a Lecco, scorse fino a Como nella seguente notte. Wukassovich ristabilì il ponte che i Francesi avevano distrutto a Brivio, e Chasteler Quartier Mastro degli Austriaci ne gettò un'altro sul centro lungi due miglia dal Castello di Trezzo in un sito difficilissimo e perciò dai Francesi non custodito. Zopff e Ott passarono sollecitamente, e prima che spuntasse il giorno sorpresero quel Castello e si avanzarono sino al villaggio di Pozzo. Grenier e Serrurier opposero quivi una vigorosa resistenza, ma in fine furono respinti e divisi. Il primo fu costretto a ritirarsi verso Vaprio, l'altro sopra Verderio. Intanto Melas conducendo personalmente tre battaglioni austriaci assalì la forte posizione di Ritorto Canale, e poi la testa del ponte che i Francesi avevano conservato a Cassano. Ostinato fu il combattimento, ma in fine gli Austriaci superarono le trinciere, ed i Francesi respinti sulla riva destra ruppero un'arco del ponte. Moreau che si trovava in quel luogo non aveva pur anco bene

riordinate le truppe allorquando fu assalito sulla sinistra ed alle spalle dagli Austriaci che avevano passato il fiume presso Trezzo, e frattanto Melas era di già pervenuto a ristabilire il rotto ponte. Fiera zuffa allora si accese a Cassano, e Moreau circondato da ogni parte potè a stento ritirarsi aprendosi la strada fra gli Alleati. Serrurier circondato a Verderio con due mila e cinquecento uomini si arrese convenendo che ,, i soldati restassero prigionieri, ma gli uffiziali ( fra i quali il Generale Piemontese Saluzzo ) ,, potessero recarsi in Francia ,,. I Francesi perdettero in quella giornata dieci mila uomini e cento Cannoni colla maggior parte degli equipaggi. La conseguenza ne fu che Moreau lasciato il Generale Bechand con mille e trecento uomini nel castello di Milano sgombrò quella Capitale nel dì ventotto di aprile, e ritirossi in tre colonne. Egli mosse la destra da Lodi a Piacenza, il centro da Pavia a Voghera, e la sinistra per Vigevano e Novara sopra Torino. Lasciò in questa Capitale le bagaglie superflue, vi presidiò la Cittadella dandone il comando al Generale Fiorella, e quindi per avicinarsi a Macdonald concentrò la sua armata ( ridotta a ventisei mila uomini ) fra Alessandria e Tortona, occupando con forti distaccamenti Verrua Casale e Pontestura.

8. Coi Francesi erano partiti da Milano molti Membri del Governo Cisalpino con una turba di coloro che per aver manifestato un attaccamento particolare alla rivoluzione temevano la vendetta dei vinci-

tori. Nel dì ventinove poi vi entrarono i Collegati, ricevuti solennemente dal Clero e dall'antico magistrato di Decurioni, ed applauditi dalla maggior parte del popolo. Fu ristabilito il Governo in nome dell' Imperatore Francesco II., e si arrestarono alcuni individui fra i Repubblicani più ardenti che non erano fuggiti. La picciola Fortezza di Orci Novi sull' Oglio si arrese ai trenta di aprile (1).

9. Souwarow si avanzava pubblicando: „ di combattere per la difesa della religione e delle proprietà e pel ristabilimento degli antichi Governi „. Ed un tale annunzio fatto da un Maresciallo di un Monarca di cui non si paventava il dominio perchè troppo lontano, rallegrò generalmente i popoli d'Italia. Imperciocchè lungi dal conseguire la libertà la gloria nazionale e gli altri beni promessi dai fautori della rivoluzione, per lo spazio di tre anni altro non avevano essi provato che i mali della guerra, oltraggi alla religione, lo spoglio de' più belli monumenti ed estorsioni di ogni genere. Quindi un avversione grandissima ai Francesi, ed accoglienza favorevole a coloro dai quali si sperava una sorte migliore. In molti luoghi gli abitanti si sollevarono eziandio in massa, e si segnalarono fra gli altri quelli del Ferrarese i quali bloccarono la Fortezza della loro Città, e quelli della Provincia di

(1) Arciduca Carlo Campagna del 1799. T. I. Cap. X. Victoires, conquetes etc. Vol. X. p. 138, 157 et p. 168, 184.

Mondovì dove il Cavaliere Cordero di Vonzo antico Militare piemontese sorprese il Castello di Ceva. Non mancarono i Francesi di far provare ad alcune terre gli effetti della loro vendetta; ma talvolta furono eziandio battuti, ed il Comandante di Cuneo che era uscito per dissipare gl'Insorgenti dei dintorni restò ucciso. Intanto queste sollevazioni furono utilissime ai Collegati, poichè le sommosse popolari mentre sono inutili contro un armata ben ordinata, sono all' opposto dannosissime a truppe disfatte che si ritirino.

10. Erano in queste disposizioni i popoli, allorquando Souwarow, lasciato Hohenzollern all'assedio del Castello di Milano, si mosse da quella Capitale per entrare in Piemonte. E primieramente spedì una Brigata sopra Chiavenna e Mobegno, distaccò il Princepe di Rohan con quattro battaglioni ed uno squadrone verso Bellinzona ed il Monte di San Gottardo, e diresse sulla riva sinistra del Pò il Generale Vukassowich il quale coll'ajuto degli abitanti occupò Novara Vercelli Bard ed Ivrea, e scorse sino a Chivasso. Egli poi partito con quarantaquattro mila uomini nel giorno primo di maggio, ai tre fu in Pavia, e quivi divise il suo esercito in due Colonne. Ne mandò una sulla sinistra del Pò sopra Numello, e diresse l'altra sulla destra del fiume per Piacenza e Voghera sopra Tortona, spingendo nel tempo stesso le correrie sino a Parma e nel Modenese. Ai nove di maggio entrò nella Città di Tortona coll'ajuto degli abitanti, ne circondò la Cittadel-

la, e quindi occupò Bobbio, spinse le correrie a Novi nella valle della Bormida, e fece pervenire un soccorso di truppe regolari al castello di Ceva. Con questi muovimenti Egli divisava di far isloggiare Moreau dalla forte posizione in cui era, ed impedirne la unione con Macdonald. Ma il Comandante francese di già rafforzato da una Divisione pervenutagli in soccorso, limitossi a spedire il Generale Perignon a guarnire la Bocchetta e le altre gole delle montagne fra Savona e Pontremoli, ed esso si concentrò vie maggiormente fra il Pò ed il Tanaro ne' dintorni di Alessandria. Allora Souwarow ingiunse alle truppe che aveva a Lumello di passare il Pò tra Borgo Franco e Mugarone ed assalire i Francesi dal lato sinistro. Ciò si eseguì di fatti nel giorno dodici di maggio; ma i Collegati furono battuti e respinti colla perdita di due mila e cinquecento uomini. Mancata questa operazione Souwarow richiamò le truppe da Lumello a Sale sulla destra del Pò, e stabilì il suo quartier generale a Castelnuovo della Scrivia. Intanto Peschiera dopo quattro giorni di trinciera aperta si arrese ai sette di maggio, e lo stesso fece Pizzighettone nel dì undici dopo di essere stato cannoneggiato per un intiera giornata.

11. Moreau poi non ostante l'eccellenza della sua posizione trovavasi in circostanze difficilissime. Imperciocchè oltre lo scopo principale di unirsi a Macdonald egli aveva l'altro non indifferente di far pervenire in Francia una quantità di carri carichi di

preziose spoglie tolte in Italia. E intanto mentre aveva a fronte un armata superiore in numero, i Piemontesi sollevati per ogni parte gl' impedivano di già le communicazioni, e talvolta gli toglievano eziandio i soccorsi che dalla Francia attendeva. Non isgomentato per altro da tanti ostacoli tentò primieramente di riaprirsi la comunicazione colla Bocchetta di Genova. Gettato pertanto un ponte sulla Bormida, nel giorno sedici di maggio diresse Victor con sette mila uomini sopra Marengo e San Giuliano. Le Truppe di Kaim e di Lusignano che guardavano que' posti al primo impeto retrocedettero, ma sopragiunto Bagration i Francesi furono respinti in ogni parte sulla riva sinistra della Bormida. Allora Moreau lasciato un presidio nella Cittadella di Alessandria diresse Victor per Acqui Cairo e Savona nella Riviera di ponente, ed esso col restante dell' armata nel giorno diciotto marciò rapidamente verso Torino. Collocò la fanteria fra Moncalieri Carmagnuola Racconigi e Savigliano, e spinse la cavalleria fra Rivoli e Colegno. In tal guisa le spoglie d' Italia pervennero pel Monte Cenisio in Francia. Souwarow, che non aveva penetrato il disegno dell' inimico, nel giorno diciasette di maggio si era mosso dalla Scrivia per ripassare il Pò e marciare sopra Torino a fine di animare vie più i Piemontesi e ordinarne l' armamento. Varcò di fatti il fiume ai diciannove, ed ai ventuno si accampò a Candia. Informato quindi per istrada che l' armata francese èra partita da Alessan-

dria spedì una Divisione ad occupare la Città e ad investirne la Cittadella. Proseguendo di poi la sua marcia verso Torino la vanguardia giunse senza ostacolo sotto le mura, poichè Moreau ottenuto l'intento che si era prefisso nello squadronare su quella Capitale, si era di poi ripiegato sopra Cuneo. Venne frattanto all'Armata d'Italia il Gran Duca Costantino Secondogenito dell'Imperatore di Russia.

12. Mentre poi Souwarow eseguiva questi muovimenti, Lacourbe dalla Svizzera distaccò il Generale Loison sulla sua destra per inquietare i Collegati fra il Lago Maggiore e quello di Como. Il Principe di Rohan che guardava que' posti fu costretto a ritirarsi sino a Taverna nella Valle dell'Agno; ma sopragiunto Hohenzollern con parte delle truppe che assediavano il Castello di Milano, i Francesi retrocedettero ai diciotto di maggio sopra Bellinzona. Ritornato allora Hohenzollern a Milano terminò i lavori per l'assedio di quella Fortezza; ai ventitrè incominciò a cannoneggiarla, e nel dì ventiquattro la costrinse alla resa. Il Generale Bechand ottenne di ritirarsi col presidio in Francia, colla condizione di non combattere contro i Collegati per lo spazio di un anno. Nell'istesso giorno e cogli stessi patti la Fortezza di Ferrara si arrese a Klenau: ed un distaccamento Austriaco imbarcatosi a Venezia entrò in Ravenna facendo prigionieri centocinquanta Piemontesi che vi erano di presidio. Gli Austriaci occuparono di poi Imola Forlì Cesena e Rimini, e bloccarono Forte Urbano osservando frattanto Bologna.

13. Del resto la vanguardia di Souwarow comandata da Wukassovich era giunta sotto Torino nella mattina de' ventisei di maggio ed occupato un colle, che domina la Città dalla parte di levante, incominciò a cannoneggiare la porta di Pò coi vicini edifizj. Accorse però prontamente un battaglione di Guardia nazionale, il quale disarmò il distaccamento Francese che custodiva quel posto, e aprì festosamente la porta agli assaltanti. Nella stessa guisa fu aperta quella che chiamano di Palazzo, ed i Collegati unitamente ad alcune bande di sollevati vi entrarono fra le liete acclamazioni degli abitanti. Il Generale Fiorella adirato perciò contro i Torinesi dalla Cittadella fece gettare sulla Città palle infuocate e bombe per tutta la seguente notte e parte del giorno ventisette; ma finalmente cessò in forza di una convenzione nella quale i Collegati promisero di non attaccare la Fortezza dalla parte della Città. Fu però verso la campagna immediatamente incominciato l'assedio sotto la direzione del Generale Kaim. I Militari piemontesi e gli abitanti della Città e delle terre circonvicine concorsero allegramente per affrettare le operazioni. I Contadini formarono in breve tempo la linea di circonvallazione e le paralelle; una quantità di materazzi somministrata da Cittadini agevolò la costruzione delle batterie e nel giorno diciotto di giugno gli Assedianti poterono incominciare il fuoco. Proseguito il medesimo nel dì dicianove non meno che nella notte seguente, furono distrutti tutti gli

edifizj interni della Fortezza, si rovinarono molti parapetti, si aprirono due breccie praticabili, e Fiorella ormai disubbidito da suoi soldati, si vide costretto a chiedere di capitolare. Ottenne di passare col presidio in Francia col patto di non combattere contro gli Alleati per lo spazio di un anno.

14. Frattanto Souwarow ristabilì l'antico Governo in nome del Re di Sardegna, e nominò un Supremo Consiglio composto del Conte di Sant' Andrea Governatore di Torino ( che ne fu il Presidente ), e de' Capi degli antichi dicasterj. Si applicò tosto questo Consesso a ragunare quanto potè delle truppe nazionali disperse dopo le disfatte de' Francesi, e fece inoltre arrestare per precauzione alcune centinaja di Patriotti che non erano fuggiti. Il Maresciallo russo spedì dipoi in Sardegna il suo Ajutante di campo Gifflenga ad invitare Carlo Emmanuele IV. a ritornare ne' suoi Stati, e analoghi voti sul principio di giugno manifestò formalmente la Città di Torino. Il Re allora destinò in suo Luogotenente Generale negli Stati di terra ferma l'istesso Presidente del Supremo Consiglio, e poi nel mese di settembre passò in Toscana, ma la Corte di Vienna lo consigliò a non avanzarsi ulteriormente.

15. Del resto Souwarow appena entrato in Torino spedì forti Distaccamenti ad occupare il monte Cenisio, e tutte le altre gole delle montagne sino a Pinerolo. Esso poi sul principio di giugno si mise a perseguire Moreau, continuando a squadronare per

impedirne la unione con Macdonald. Fece pertanto occupare Cherasco Alba ed Asti, e prescrisse ai Comandanti che circondavano Alessandria e Tortona di mandare distaccamenti verso Montenotte per togliere a Moreau la communicazione con Genova. Ma costui battuti gl'Insorgenti sulle sponde dell' Elero, era passato per Mondovì, ed evitando Ceva si era aperta in quattro giorni una nuova strada fra Lezegno e Garresio per la valle della Corsaglia. In tal guisa egli era giunto nella Riviera di ponente, ed aveva potuto collocare il Generale Grouchy in opportuni posti per difendere la sommità delle montagne fra Spinarda e la Bocchetta. Frattanto ambedue le Parti ricevettero rinforzi. Bellegarde dal paese de' Grigioni scese in Italia, e allora Souwarow ebbe sotto i suoi ordini novanta otto mila combattenti. Venti mila di questi sul principio di giugno bloccavano Mantova e ne preparavano l'assedio, undici mila e cinquecento guardavano i posti delle montagne che sono verso la Svizzera e la Francia. Quaranta mila erano fra il Pò ed il Tanaro, e venti mila sotto gli ordini di Bellegarde circondavano le Cittadelle di Alessandria e di Tortona. Ott con otto mila e cinquecento si mise in osservazione a Piacenza Parma Reggio e Modena, e guardava i posti degli Appennini fra Bobbio e Pontremoli; finalmente Klenau con sei mila era in osservazione sul Panaro occupando il Ferrarese e la Romagna. Dalla parte de' Francesi Moreau coi soccorsi ricevuti aveva nel Genovesato

venti sei mila uomini, mentre una Divisione comandata da Montrichard si stendeva per gli Appennini sino a Bologna, e Gauthier continuava ad essere in Toscana per proteggere la ritirata di Macdonald.

16. Partito questi con diciasette mila uomini da Caserta ai sette di maggio, era giunto ai quattordici a Roma, ed ai ventiquattro a Firenze. Egli aveva lasciato deboli presidj nelle Fortezze che occupava nella bassa Italia, ed unite a se le truppe di Gauthier sul principio di giugno erasi accampato a Pistoja, inviando frattanto il Generale Dombrowscki per la valle di Magra ad impadronirsi di Pontremoli. Allora Moreau diresse il Generale Lapoype con un Distaccamento di Liguri e di Francesi ad occupare Bobbio, mandò la Divisione di Victor a Pontremoli e la mise sotto gli ordini di Macdonald. Propose quindi a costui di recarsi con tutte le sue truppe per la valle della Magra sulla Trebia, mentr' esso contenendo i Collegati sulla Bormida sarebbe marciato per Tortona ad unirsi seco lui a Bobbio. Macdonald però avrebbe preferito che Moreau stesso si portasse col suo esercito a Pontremoli e discendesse per la valle del Taro, mentr' esso marciando per Modena sarebbe venuto ad incontrarlo fra Parma e Piacenza. Con questi muovimenti egli sperava di batter separatamente l' armata de' Collegati sparsa sopra una vasta superficie, tagliare la loro linea di operazione, togliere il blocco di Mantova, e forse ricuperare quanto i Francesi avevano in due mesi perduto. Di

questi disegni i due Condottieri fra loro distanti non ne stabilirono alcuno, e frattanto Macdonald incominciò ad eseguire il suo.

17. Souwarow inteso l'arrivo de' Francesi a Pistoja e l'occupazione di Pontremoli e di Bobbio, prescrisse ad Hohenzollern di passare dal Milanese a Modena, ed a Kray di ritirare il parco di artiglieria sopra Villafranca e mandare poderosi rinforzi sul Pò. Esso poi ragunati trentadue battaglioni diciotto squadroni e quattro reggimenti di Cosacchi sulla Bormida, si mise in posizione di marciare ov' era opportuno per combattere prima che le due armate nemiche si unissero. Intanto Macdonald partito ai sette di giugno da Pistoja si diresse col centro sopra Modena, mentre Dombrowski e Victor sulla sinistra discendevano da Pontremoli a Reggio ed alla destra Montrichard marciava con Rusca a Bologna. In questi movimenti Klenau fu battuto nel giorno dodici di giugno a San Giovanni presso Bologna e respinto verso Ferrara; Hohenzollern dopo due sanguinosi combattimenti seguiti presso Modena nei giorni undici e dodici fu costretto a ripassare il Pò; Ott retrocedette su tutti i punti, lasciò un presidio nella Citadella di Piacenza, e ritirossi sopra l'armata di Souwarow. Allora Macdonald potè nel giorno quattordici riunire tutte le sue forze a Reggio, nel dì seguente giunse a Parma, ai sedici a Piacenza, e ai diciasette spinse la vanguardia sino al Tidone. Nell' istesso giorno però giunse all'opposta riva di quel

fiume Souwarow, e assaliti immediatamente i Francesi li respinse sulla Trebia.

18. In tale posizione ambedue i Condottieri con circa trentatre mila uomini per parte si preparavano a battaglia campale. Souwarow dispose il suo esercito in quattro colonne. Ne diede a Melas il comando di due ch' erano formate dai Corpi Austriaci di Ott e di Froelich, e si serbò quello delle altre due le quali erano composte delle Divisioni Russe di Rosemberg di Bragation di Forster e di Schweikowski. Egli prescrisse a Melas di dirigersi sulla sinistra per Calendasco sopra Piacenza, mentr' esso sarebbe marciato a destra per Rivalta e San Giorgio. Spedì inoltre due mila uomini per riprendere la posizione di Bobbio. Macdonald collocò a destra la Divisione di Olivier colla Brigata di Salm, nel centro le Divisioni di Montrichard e di Victor, e alla sinistra quella di Dombrowski, lasciando altre truppe in riserba sotto gli ordini di Watrin. La zuffa incominciò sulla sponda sinistra della Trebia nella mattina del diciotto giugno, e si combattè con eguale ardore e spargimento di sangue sino alla sera. I Francesi retrocedettero prima a destra, poi nel centro, e finalmente sul declinare del giorno anche sulla sinistra e ripassarono il fiume. Nè la notte fu tranquilla; impercioccchè nel letto stesso della Trebia, vasto e quasi asciutto, attaccossi una zuffa quando principiarono le tenebre, nè i rispettivi Comandanti pervennero a far cessare quell' inutile spargimento di sangue alle

undici ore. La battaglia poi si rinnovò su tutta la linea nel giorno dicianove, ed i Francesi varcata nuovamente la Trebia ritornarono essi medesimi all'assalto sulla riva sinistra. Dombrowski colla legione polacca penetrò nella destra de' Collegati sino al Villaggio di Casaliggio, ma circondato da ogni parte pervenne a stento a salvarsi con pochi, restando quasi tutta la sua legione distrutta. Nel centro dopo poche fucilate si venne alla bajonetta, la zuffa fu sanguinosa e per qualche tempo uguale; finalmente però un reggimento di Cavallerìa austriaca avendo assalito di fianco la Divisione di Montrichard, la mise in disordine, e la respinse nella Trebia. Allora Souwarow si gettò colla Riserva della Fanterìa nel vano lasciato da' fuggitivi, assalì di fianco la Divisione di Victor, e la spinse similmente nel fiume. Sulla destra i Francesi assaltarono Melas impetuosamente, e sostenuti dalla Riserva lo fecero da principio piegare alquanto. Ma sopragiunti Hohenzollern e Lichtenstein gli assalitori furono in ogni parte respinti. Macdonald nel sostenersi sulla Trebia lusingavasi che Lapoype discendendo da Bobbio sul fianco destro o alle spalle de' Collegati facesse decidere in suo favore la vittoria per lungo tempo incerta, e di fatti quel Generale nel giorno dicianove era disceso sino a Travo. Ma assslito egli stesso da Russi che Souwarow aveva inviato a Bobbio retrocedette, e costretto a gettarsi nelle montagne perdette quasi tutta la sua truppa. Da ciò ne venne che Macdonald ve-

dendosi privo di quel soccorso, e non avendo notizie precise della marcia di Moreau, nella notte seguente al dì dicianove ordinò la ritirata in due Colonne; ne diresse una per le valli del Taro e della Magra sopra Lucca, e l'altra per Modena a Pistoja. Souwarow si mise egli stesso a perseguire per qualche tratto i Francesi colla Cavalleria leggiera, costrinse una mezza brigata a deporre le armi presso San Giorgio sulle sponde della Nura, e fece molti altri prigionieri. In questa battaglia che i Francesi chiamarono della Trebia e i Collegati di San Giovanni si calcolò che i morti fra ambedue le parti superarono i quindici mila. Quattro Generali cinquecento sei Officiali, dodici mila e settecento soldati Francesi feriti o prigionieri rimasero in potere de' vincitori. Souwarow poi nel giorno ventitre di giugno ritornò sulla Trebia, lasciando a perseguire i Francesi Ott Hohenzollern e Klenau. Vennero questi diverse volte alle prese coll'inimico e ricuperarono Parma Reggio e Modena; Klenau entrò quindi ai trenta di giugno in Bologna ed ai sette di luglio ebbe per capitolazione il Forte Urbano.

19. Mentre poi si combatteva sulla Trebia Moreau non era stato ozioso. Egli aveva ragunato nel giorno sedici di giugno quattordici mila uomini fra Voltaggio e Gavi, a ai diciotto aveva scacciato gli Austriaci da Serravalle. Divise quindi le sue truppe in due Colonne, prescrisse a Grouchy di marciare con quattro mila e cinquecento uomini sulla sinistra della

Scrivia alla direzione di Novi Pozzuolo e Castelnuovo, mentr'esso con nove mila e cinquecento si dirigeva per Tortona a Voghera. A questi muovimenti Bellegarde levò il blocco di Tortona e ritirossi presso Marengo, lasciando un forte distaccamento a San Giuliano. Grouchy nella mattina dei venti attaccò vigorosamente questo posto, ma Bellegarde colla maggior parte delle sue truppe respinse gli assalitori sino alla Scrivia. Ciò costrinse Moreau ad accorrere con una porzione della sua Colonna per sostenere i vinti. Si rinuovò allora la zuffa, e sul declinare del giorno gli Austriaci dovettero ritirarsi sulla riva sinistra della Bormida. Ma frattanto Moreau informato di quanto era accaduto sulla Trebia, e che Souwarow marciava sulla Scrivia, ritirossi di nuovo alla Bocchetta.

20. Souwarow giunse di fatti ai venticinque di giugno sulla Scrivia, si accampò ai ventisette sull'Orba, e occupò Novi e Ovada. Egli fece quindi bloccare nuovamente la Cittadella di Tortona, e prescrisse a Bellegarde d'incominciare l'assedio di quella di Alessandria. Era in questa Fortezza rinchiuso il Generale Gardanne con mille e duecento Francesi e quattrocento Cisalpini, ed i Collegati l'assalirono in undici mila. Con tante forze Bellegarde terminò la prima paralella nel giorno quattordici di luglio, e incominciò subito il cannonamento. Due giorni appresso finì la seconda paralella, e principiò il bombardamento col quale danneggiò gravemente le opere

della Piazza. Proseguendo quindi sollecitamente gli approcci pervenne nel giorno venti a stabilire le batterie presso lo spalto ed aprire una breccia praticabile. Nel dì ventuno tutto era disposto per l'assalto allorquando Gardanne chiese di capitolare. La Convenzione fu sottoscritta ai ventidue, ed il Comandante Francese si rese prigioniere con mille uomini che gli erano rimasti, essendo gli altri stati uccisi durante l'assedio.

21. Frattanto Kray dopo la battaglia della Trebia era ritornato all'assedio di Mantova, e coi soccorsi ricevuti avea sotto i suoi ordini ventinove mila uomini. Il suo parco di artiglieria condotto da Germania era stato aumentato con parte de' cannoni trovati nell'arsenale di Torino; e una flottiglia presa ai Francesi sul lago di Garda e fatta discendere pel Mincio coadjuvava le operazioni che si facevano sotto la Piazza. Nel giorno dieci di luglio Saint Julien prese di assalto i trincieramenti avanti Porta Cerese; nella notte precedente al dì quattordici si costrusse la prima paralella avanti l'Isola del The; e ne' tre seguenti giorni si perfezionò la seconda. Ai diciotto quattro batterie incominciarono un fuoco vivissimo contro le fortificazioni di quell'Isola, mentre altre costrutte sul canale di Pajolo battevano quelle del Migliaretto. Il principale attacco però fu diretto contro Porta Predella, dove s'incominciò il fuoco nel giorno ventitre. Allora seicento pezzi di artiglieria dalle batterie e dalla flottiglia spararano assieme

contro la Fortezza, e con un fuoco quasi continuo di tre giorni rovinarono il bastione dell' Isola del The, quello di Sant' Alessio, l' opera a corno di Porta Predella, e danneggiarono eziandio moltissimo gli edificj nell' interno della Città. Nel tempo stesso Elnitz si disponeva ad assalire il Forte di San Giorgio sulla sinistra sponda del lago, ma i Francesi senz' attendere l' assalto l' abbandonarono ritirandosi nell' interno della Piazza. Bersagliata in tal guisa la Fortezza potevano facilmente gli assedianti proseguire l' offesa in modo da tentare un assalto; ma Kray avendo premura di avere quel baluardo importantissimo per l' Austria con danneggiarlo il meno che fosse possibile, fece sospendere il fuoco ed intimò per l' ultima volta la resa. Egli fece accompagnare l' intimazione dalle prove della ritirata dei Francesi al di là degli Appennini per cui non v' era speranza di prossimo soccorso. Il Comandante francese esitò alquanto, ma finalmente col parere di un Consiglio di guerra deliberò di arrendersi, e la Capitolazione fu sottoscritta nel giorno ventotto di luglio. Si convenne che „ la Guarnigione rientrasse in Francia dove rimanes- „ se prigioniera sino al cambio. Gli Uffiziali però „ restassero prima per lo spazio di tre mesi negli „ Stati Austriaci in qualità di ostaggi „. Delle truppe collegate che avevano assediato Mantova undici battaglioni marciarono in Toscana e nell' Italia meridionale, e le altre disponibili passarono con Kray ad unirsi presso la Scrivia a Souwarow, il quale nel

giorno cinque di agosto aveva intanto fatto aprire la trinciera sotto Tortona, ed ai sette aveva preso il Castello di Serravalle. Con questi rinforzi il Maresciallo Russo proponevasi di marciare nella Riviera di Genova, ma nell' istesso tempo i Francesi preparavansi per recarsi essi medesimi sulle offese.

22. Imperciocchè ai Direttori Merlin Reivellerie e Treilhard, a' quali l'opinione pubblica di Francia attribuiva la cagione delle disfatte, nel giorno diciotto di giugno erano stati surrogati Goyer Moulin e Roger Ducos; ed a Rewbell, poc' anzi uscito per sorte, era stato sostituito Syeyes. Come suole accadere ne' Governi rivoltosi i nuovi Magistrati per cattivarsi il pubblico favore adottarono una condotta totalmente contraria ai loro deposti predecessori, e rivolsero tutti i loro pensieri alla guerra. Essi decretarono pertanto nuove coscrizioni per portare le armate di Francia sino a cinquecento mila uomini, e stabilirono che settanta mila ne fossero in Italia sotto gli ordini di Joubert, cinquanta mila sulle Alpi comandati da Championnet, novanta mila nella Svizzera capitanati da Massena, e settanta mila sul Reno sotto il comando di Moreau. Si mise una imposizione straordinaria di cento millioni di franchi sui principali possidenti. Si fecero marciare ai confini i presidj dell' interno, e coll' energia rivoltosa si pervenne di fatti sul principio di agosto a rafforzare notabilmente le armate. Championnet ragunò a Grenoble circa quindici mila uomini; Joubert giunse presso Ge-

nova ai cinque di agosto e si trovò alla testa di forze ragguardevoli. Imperciocchè oltre alcuni rinforzi giunti dalla Francia, Macdonald abbandonata la Toscana sul principio di luglio, nella metà del mese aveva consegnato a Moreau tredici mila uomini che gli erano rimasti, e con questi l' armata Francese d' Italia ascese a quarantacinque mila combattenti. Con tali forze il Direttorio ingiunse a Joubert di avanzarsi per liberare Tortona, e quindi piegare a sinistra, mentre Championnet discendendo per varj punti dall' Alpi avrebbe minacciato Torino e scorrendo le Pianure del Piemonte, si sarebbe seco lui unito presso Cuneo. Joubert accintosi all' impresa invitò primieramente Moreau ad assisterlo co' suoi lumi e colla sua esperienza nelle prime operazioni. Superato quindi in tre Colonne l' Appennino respinse la vanguardia de' Collegati, bloccò Serravalle e nel dì tredici di agosto, riunite le forze, prese una fortissima posizione a Novi. Sulla fronte era essa difesa dalla Città medesima munita di antiche mura. La destra sotto gli ordini di Saint Cyr era appoggiata ai dirupi del vicino Monte Rotondo, e la sinistra comandata da Perignon era difesa dalle scoscese rive del torrente Lemmo presso Pasturana.

23. Souwarow non aveva fatto alcun muovimento per impedire la marcia de' Francesi, e sino al giorno tredici egli aveva stabilito di attenderli nella pianura. Ma poi mutato repentinamente consiglio, lasciò diciotto mila uomini inoperosi fra Tortona e Maren-

go, e marciò con quarantacinque mila ad assalirli a Novi. Egli occupò una linea paralella a quella dell' inimico e collocò Bellegarde e Kray alla destra, Bagration e Forster con due Divisioni Russe nel centro, e Melas alla sinistra. Incominciò quindi l'attacco all'aurora del giorno quindici di agosto, e da principio diresse l'ala destra ad assalire le alture di Pasturana. Questa fu per due volte respinta, ma sul principio dell'azione cadde morto Joubert ferito da una palla di fucile mentre animava i suoi. Allora il comando fu ripreso da Moreau. Verso le ore nove Souwarow assalì coi Russi la Città di Novi, e fu anch'esso per tre volte respinto; ma finalmente sul declinare del giorno Melas, avendo ricevuto l'ordine di entrare in azione, assalì la destra francese con tre Colonne di fronte al fianco ed alle spalle, e la sconfisse. Allora Moreau ordinò la ritirata, e gli Austriaci, avendo di già occupato la grande strada che da Novi conduce a Gavi, i Francesi dovettero piegare per le scabrose vie di Pasturana e Tassarolo. Intanto Souwarow superata finalmente a viva forza Novi perseguiva vigorosamente le vicine truppe; ed un battaglione spedito da Kray a Pasturana si era impadronito di quel picciolo Castello, ed assalito di fronte l'inimico aveva ingombrato la stretta via rovesciando carri e cannoni. Con ciò la ritirata Francese divenne da quel lato una disordinata fuga; ed i Collegati ne uccisero o presero quanti ne poterono raggiungere. Molti furono dall'una e dall'altra parte i morti, e

alcuni li calcolarono in tutto sino a venticinque mila. Caddero in potere de' vincitori quattro mila prigionieri, e fra questi i Generali Colli Grouchy Partouneaux e Perignon. Moreau riordinò l'esercito nel dì seguente, e lo mise in posizione fra Millesimo e la Bocchetta.

24. Mentre poi nella parte settentrionale del Genovesato si dava questa battaglia campale, si combatteva eziandio nella Riviera di Levante. Una banda d'Insorgenti comandata da un certo Cortesi e sostenuta da un Distaccamento Austriaco aveva passato la Magra, e sul principio di agosto era giunta a bloccare il piccolo Forte di Santa Maria nel golfo della Spezia. Accorse però prontamente Miollis con mille Francesi ed altrettanti Liguri, e costrinse facilmente quella massa a retrocedere sulla Magra. Sopragiunse quindi Klenau con un Corpo di Croati e di Cosacchi, attaccò nel giorno tredici i Francesi e li respinse. Coll'ajuto di una flottiglia Inglese prese di poi questi il Forte di Santa Maria, ed avanzossi sino a Recco. Assalito però poco dopo da forze superiori fu costretto a retrocedere, e si ritirò dietro il golfo della Spezia.

25. Del resto sembrava che dopo la vittoria di Novi Souwarow avrebbe perseguito l'armata nemica nella Riviera di Genova; ma esso in vece limitò le sue operazioni a sollecitare l'assedio della Cittadella di Tortona. In questa Piazza ( eccellentemente fortificata dal Re Vittorio Amadeo III ) erano rinchiu-

si due mila Francesi sotto gli ordini del Capo di brigata Gast. Gli Assedianti comandati da Ulcaini sin dal giorno dieci di agosto avevano incominciato il fuoco, e proseguendolo quasi senza interruzione sino ai venti, pervennero in fine a rovinare tutti gl' interni edifizj e la maggior parte delle batterie. Allora il Comandante Francese domandò di capitolare e si convenne che ,, se non era soccorso fra venti giorni ,, avrebbe reso la Piazza, restando il presidio prigioniere di guerra ,,. Moreau si avanzò di fatti nel giorno sette di settembre sino a Novi per soccorrere quegli Assediati, ma trattenuto da Kray, e poi minacciato da Souwarow che si era nuovamente colà avvicinato, nel giorno dieci retrocedette alla Bocchetta, e nel dì seguente la Cittadella di Tortona fu consegnata a Collegati.

26. Nel tempo poi che queste cose accadevano negli Appennini, Championnet era di fatti disceso dalle Alpi, e scacciando i posti degli Alleati si era avanzato ad Ivrea a Susa ed a Perosa. Inoltre Tareau e Lacourbe avevano occupato il Sempione ed il San Gottardo, ed avevano costretto i Collegati a ritirarsi sopra Domodossola e Bellinzona. Quindi fu che sul fine di agosto Souwarow trasferì l' armata alla posizione centrale di Asti, e spedì un forte Distaccamento a Novara. Ma le truppe Austriache, che erano in osservazione nelle posizioni concentrate, furono sufficienti a respingere gli assalti Francesi ed a

riprendere le occupate Città senza l'intervento dell' Armata Russa (1).

27. Intanto la politica de' Collegati diede una nuova direzione alle loro armate combattenti. Gl' Inglesi sempre gelosi del proprio commercio non avevano piacere che i Russi occupassero porti in Italia e vi si trattenessero lungamente. D'altronde gli Austriaci ambivano ad esser soli in Italia dov' erano tanto superiori in numero ai loro Ausiliarj. Essi calcolavano inoltre essere facile per questa parte l'ingresso in Francia, e in ogni caso essere loro vantaggiosissimo l'occupare esclusivamente il Piemonte durante un negoziato di pace. Nel tempo stesso gl' Inglesi non miravano senza inquietudine la flotta Batava che era a disposizione de' Francesi, e calcolavano che uno sbarco in Olanda avrebbe probabilmente prodotto vantaggi considerevoli atteso il disgusto generale dei popoli pel perduto commercio nel nuov' ordine di cose. Quindi fu che le tre grandi Potenze stabilirono che diciasette mila e cinquecento Russi con ventisei mila e cinquecento Inglesi sbarcassero in Olanda sotto il comando del Duca di York. L'Arciduca Carlo abbandonata la Svizzera si muovesse a destra sul Reno per sostenere quella spedizione. Souwarow coi Russi

(1) Arciduca Carlo Campagna del 1799. T. I. Cap. X. e T. II. Cap. II. e III.

Victoires, conquetes etc. T. X. p. 138, 168, 256, 322 et 351. e T. XI. p. 40 et 87.

che erano sotto i suoi ordini dall'Italia si trasferisse nella Svizzera, dove sarebbe stato raggiunto da altri trenta mila che dalla Gallizia conduceva Korsakow. E nell'Italia fosse rimasto Melas rafforzato dall'Austria quanto era sufficiente per mantenersi sulle offese. Messo di fatti in esecuzione il vasto disegno, quarantaquattro mila Inglesi e Russi sbarcarono in diverse volte all'Helder sul fine di agosto e nel principio di settembre, e invitando gli abitanti a ritornare all'antico governo ottennero qualche vantaggio. I marinai della flotta Batava si ammutinarono e consegnarono ai Collegati undici vascelli e tre Fregate con diversi bastimenti minori. Intanto però il Generale Francese Brune, che comandava in quelle Provincie, ragunate sollecitamente le truppe che aveva a sua disposizione impedì da principio che i Collegati i quali sbarcarono partitamente s'ingrandissero molto collo scorrere il paese pronto a rivoltarsi; venuto quindi alle mani li ridusse in quelli acquosi terreni al partito di rimbarcarsi con capitolazione nel mese di ottobre. Mentre poi queste cose accadevano all'estremità della destra de' Collegati, Korsakow giunse nel mese di agosto nella Svizzera con i suoi trenta mila Russi; e allora l'Arciduca Carlo, lasciato colà Gotzè con venticinque mila uomini per attendere l'arrivo di Souwarow, marciò lungo la riva destra del Reno. Nel giorno undici di settembre egli scacciò i Francesi che assediavano Filisburgo, e ai diciotto prese d'assalto la Fortezza di Ma-

nheim. Ma questa marcia e questi vantaggi attesa la distanza de' luoghi non poterono influire per nulla sulla sorte dell'Olanda.

28. Souwarow poi partito da Tortona agli undici di settembre diresse il suo treno di artiglieria per Como, e gli equipaggi per Verona affinchè entrassero nella Svizzera per le strade dei Grigioni e del Tirolo. Intanto esso con diciotto mila fanti, quattro mila Cosacchi, e venticinque cannoni da montagna marciò per Varese e Bellinzona. Con questo muovimento egli divisava di prendere il San Gottardo ai venticinque di settembre, ed ai ventisette unirsi con Korsakow a Lucerna. Ma il Generale Massena, che coi rinforzi ricevuti aveva di già sotto i suoi ordini settantasette mila combattenti, non tardò ad assalire i nemici prima che si unissero. Nei giorni venticinque e ventisei di settembre esso assaltò Korsakow presso Zurigo, lo disfece e lo costrinse a ritirarsi a Schiaffusa. Nel tempo stesso Soult disfece sulla Linth il corpo di Hotzè e lo respinse nel Voralberg.

29. Intanto secondo lo stabilito disegno Souwarow s'impadronì del San Gottardo, e quindi per stretti sentieri, da esercito non trapassati giammai, marciò sopra Mitten dove giunse ai ventinove di settembre. Fu quivi assalito nel giorno seguente da Massena, e lo rispinse; ma frattanto informato delle disfatte di Zurigo e della Linth, e vedendó essere inutile in que' posti il solo valore, cedette ai prudenti consigli de' Generali, e piegò per Claris Ilans e Coira. Per-

dette non di meno per quegli inospiti e agghiacciati sentieri molti uomini e cavalli con tutta l' artiglieria, e finalmente ai dodici di ottobre giunse a Feldkirch. Si mise allora in comunicazione coll' Arciduca Carlo che si era nuovamente avvicinato alla Svizzera, e gli propose di squadronare cogli Austriaci in modo ch' esso avesse potuto marciare per San Gallo, ed unirsi con Korsakow a Winterther. All' opposto l' Arciduca credendo pericolosa la unione de' Russi per una linea curva e occupata dall' inimico, sarebbe piuttosto stato di parere ch' essi si fossero uniti per la sponda orientale del Lago di Costanza. Souwarow replicò: „ non essere le sue truppe atte alla guerra di „ montagne ed esso medesimo avrebbe girato attor- „ no al Lago per unirsi a Korsakow „. Si mise di fatti in marcia; ma giunto a Lindau, nel giorno diciassette di ottobre dichiarò: „ le sue truppe non es- „ sere più in istato di agire ed aver bisogno di ri- „ storarsi in alloggiamenti arretrati „. Non valsero per rimuoverlo da tale risoluzione tutte le possibili rappresentanze dell' Arciduca. Rigettò eziandio con alterigia la proposizione di un abboccamento; e si ritirò dal teatro della guerra acquartierandosi prima fra il Lech e l' Iller, e poi in Boemia. Studiò quindi di scusare le disfatte de' suoi col declamare: „ Es- „ sere stato tradito dagli Austriaci „. Mancato in tal guisa il disegno de' Collegati, troppo intralciato e perciò difettoso, l' Arciduca Carlo occupò nuovamente il punto strategico fra le sorgenti del Danubio

ed il Reno, e la Campagna terminò col restare le due armate combattenti sulle opposte rive di questo fiume (1).

30. Diversa però fu la sorte delle armi in Italia. Melas coi rinforzi ricevuti ebbe sotto di se novanta mila combattenti, dei quali quindici mila erano nei presidj, sette mila nell' Italia meridionale, e settantotto mila nelle campagne del Piemonte. Con queste forze ( superiori di molto a quelle dell' inimico ) nel mese di settembre respinse vie più i Francesi nelle Alpi che sono al settentrione ed al ponente di Torino, e quindi squadronò per scacciarli dal Genovesato. Sul principio di ottobre fece pertanto avanzare Klenau per la Riviera di levante sino a Chiavari, ed incominciò in tal guisa ad inquietare i dintorni stessi di Genova. Ma Championnet ( succeduto nel comando a Moreau ) fidandosi del punto strategico che occupava, mentre il suo avversario mancava di una regolare base di operazione, non dubitò di recarsi egli stesso sulle offese. E primieramente spedito Saint Cyr per le sommità delle montagne verso Torriglia e le sorgenti della Vara minacciò in tal modo Klenau sul lato destro, e lo costrinse a retrocedere sulla Magra. Fece quindi piegare quella stessa Divisione a sinistra, e la diresse ad inquietare i dintorni di Alessandria; e di fatti battuto nel dì ventiquattro di ot-

(1) Arciduca Carlo Campagna del 1799 T. II. C. IV. XI. Victoires, conquetes etc. V. XI. p. 103, 138, 159, et 203.

tobre un Corpo Austriaco a Pozzolo, essa scorse sino a Marengo.

31. Nel tempo stesso egli aveva ragunato venticinque mila uomini a Cuneo, e divisava di assalire Melas di fronte, mentre Saint Cyr marciando rapidamente ad Alba lo avrebbe attaccato dietro l'ala sinistra, e Duhesme e Lemoine avanzandosi da Saluzzo per Mondovì gli avrebbero circondato la destra. Melas però accortosi di tale disegno divisò di eluderlo col marciare egli stesso all' assalto. Ingiunse quindi a Kray che era verso Ivrea di recarsi sulla Bormida, attaccare Saint Cyr, e qualunque ne fosse il risultamento recarsi immediatamente ad Alba. Egli poi abbandonò Mondovì, e nella notte precedente ai tre di novembre occupò con trenta mila uomini un eccellente posizione sulla riva sinistra della Stura fra Marenne e Fossano. Championnet nel dì seguente occupò Savigliano e Genola, e prese una posizione paralella a quella degli Austriaci. Tali erano le disposizioni allor quando nella mattina dei quattro di novembre Melas attaccò con quattro Colonne. Ne diresse una alla destra da Marenne a Savigliano, un altra nel centro alla stessa direzione ma passando per San Lorenzo, e inviò la terza che formava l'ala sinistra sopra Fossano e Genola. Frattanto la quarta composta di sei battaglioni era a Racconigi per difendere le communicazioni con Torino. La destra degli Austriaci s'incontrò colla sinistra Francese presso Marenne e si combattè per qualche tempo con dubbia sorte;

ma giunto frattanto il centro degli Austriaci a San Lorenzo, i Francesi furono respinti a Valdigio. Sulla sinistra gli Austriaci incontrarono l'inimico avanti Fossano, lo respinsero, entrarono nella Città e si avanzarono sopra Genola. I Francesi difesero con molta intrepidezza questa importante posizione; ma infine circondati dalle altre Colonne Austriache le quali si avanzavano da Savigliano dovettero retrocedere a Centallo e Ronchi, e la vittoria si dichiarò decisamente per gli Austriaci. Frattanto Duhesme giunto colla metà delle sue truppe da Saluzzo aveva ripreso Savigliano, e marciava sopra Marenne. Incontrato però un corpo nemico di riserva, e d'altronde informato degli avvenimenti di Savigliano e di Genola retrocedette nuovamente verso Saluzzo. Lemoine poi occupò Mondovì, prese Carù e spinse quattro mila uomini a Bene. Ma giunto anch' esso troppo tardi la sua marcia divenne inutile. Frattanto la notte fece cessare il combattimento su tutti i punti. Nel seguente giorno poi gli Austriaci perseguirono l'inimico sino a Dronero Caraglio e Vignola, e presero molti prigionieri, di modo che la perdita de' Francesi in que' due giorni ascese a circa otto mila uomini. Championnet ritirossi a Borgo San Dalmazzo, e Melas si accampò fra Morozzo e Ronchi facendo intanto ricuperare la Città di Bene. Questi avvenimenti poi accaduti sulla Stura prevennero quelli che si erano ordinati sulla Bormida. Imperciocchè Kray giunse di fatti alla sinistra di questo fiume nel giorno primo di

novembre, ma trovatolo gonfio non potè passarlo che ai quattro, e allora respinse i Francesi sino a Pasturana e Novi. Egli li attaccò nuovamente nel giorno sei in diversi punti, ma i suoi sforzi furono inutili attese le posizioni eccellentissime che avevano occupato. Frattanto la battaglia di Genola avendo reso inutili i precedenti disegni di due Comandanti in queste parti, i Francesi si restrinsero fra Gavi ed Acqui; e Kray, lasciata una lunga catena di posti avanzati, sul fine di novembre si concentrò presso Alessandria. Nel tempo stesso Kaim respinse nuovamente nelle montagne alcuni Distaccamenti che avevano fatto falsi attacchi nelle valli di Susa e del Pò.

32. Intanto Melas approfittando della vittoria scacciò i Francesi da Borgo San Dalmazzo e li respinse a Spinardo e San Giacomo nella sommità delle montagne. Fece occupare Castel Delfino nella valle della Vraita, la posizione di Demonte e le Barricade in quella della Stura; collocò inoltre un forte Distaccamento a Limonetto alle falde del colle di Tenda, e fece riprendere Mondovì. Accampatosi quindi esso medesimo al Borgo di San Dalmazzo intraprese l'assedio di Cuneo difeso da Clement con un presidio di mille e cinquecento uomini. Egli incaricò di questa operazione il Principe di Lichtenstein, il quale con sette mila operaj nella notte precedente ai ventisette di novembre pervenne ad aprire la trinciera fra la Stura ed il Gesso e verso la Madonna dell'Olmo. Nella notte antecedente al dì trenta il presidio fece

una sortita per distruggere le opere costrutte, ma fu respinto, e nel giorno primo di dicembre si terminò la prima paralella. Il Generale Saint Cyr ( succeduto nel comando a Championnet chiamato poc' anzi a Parigi ) fece un muovimento generale su tutta la linea per soccorrere la Piazza, ma nella notte seguente ai due di dicembre cadde sulle Alpi tanta quantità di neve che impedì qualunque marcia. Frattanto nel giorno stesso diciauove batterie bersagliarono con tanto furore la Fortezza che in quattr' ore furono rovinate molte opere esteriori, ed un rivellino saltò in aria per l' incendio del suo magazzeno di polvere appicciato da una bomba. Ai tre di dicembre si aprì la seconda pararella, e le batterie continuando quasi senza interruzione il fuoco diroccarono o misero in fiamme molte case della Città, ed incendiarono inoltre un altro magazzino di polvere nell' interno della Piazza con danno gravissimo de' vicini edifizj. Da tutto ciò ne venne che il Comandante Francese supplicato dai desolati abitanti a cedere, e ingannato dagli Assedianti con false nuove e ordini supposti, nell' istesso giorno rese la Piazza, restando il presidio prigioniere di guerra.

33. La resa di Cuneo e la neve caduta sulle Alpi avendo tranquillato gli Austriaci nelle pianure del Piemonte, Melas si recò a Torino e distribuì la maggior parte dell' armata in quartieri d' inverno lungo la Stura, e a piedi delle Alpi da Aosta a Bellinzona. Lasciò non di meno Hohenzollern con tredici battaglioni e sedici squadroni presso Alessandria,

e rafforzò Klenau nella riviera di Levante prescrivendo ad essi di tentare un assalto concertato contro Genova. Egli poi calcolava in questa impresa sul disordine delle stesse truppe Francesi le quali, per essere prive di soldo malamente vestite e peggio nodrite, avevano incominciato ad ammutinarsi. Quindi Hohenzollern nel giorno sei di dicembre scacciò i Francesi da Novi, e facendoli perseguire verso Savona Campofreddo e Carosio col centro circondò Gavi, e nel giorno dodici occupò arditamente Voltaggio. Nel tempo stesso Klenau avanzatosi nuovamente dalle rive della Magra giunse a Chiavari, e calcolando che Hohenzollern nel dì quindici assaltasse la Bocchetta, egli s' inoltrò in quell' istesso giorno fin sotto le mura di Genova. Ma Saint Cyr avendo saputo con pari energia e prudenza sedare i soldati, Hohenzollern incontrò una resistenza maggiore di quella che si attendeva, e non credette di tentare l' assalto di quel forte posto; la marcia di Klenau divenne perciò inutile. Anzi nel giorno sedici, assalito esso medesimo da una Colonna Francese che per Monte Creto era marciata a Toriglia, dovette retrocedere aprendosi sulla destra la strada fra nemici e si ritirò nuovamente sulla Magra. Hohenzollern fu poi anch' esso assalito su tutti i punti nel giorno diciotto e nel dì venti dovette retrocedere verso Alessandria e Tortona (1).

(1) Arciduca Carlo Campagna del 1799. T. II. Cap. XII. Victoires, conquetes etc. T. XI. p. 94, 102 et p. 283, 311.

34. Triste frattanto era in tali circostanze la situazione di Genova. Sin dal primo di maggio essa fu dichiarata in istato di assedio; e mentre il suo territorio divenne poi il teatro della guerra, era quasi bloccata dagl' Inglesi per mare; quindi col ristagno totale del commercio incominciava ormai a provare la scarsezza de' viveri. Non di meno dopo la battaglia di Novi vi furono alcuni Deputati al Corpo legislativo che mossi da una lettera di Moreau pensarono ad armare nove mila uomini per la difesa della libertà patria, e la proposizione nel giorno cinque di settembre passò nel Consiglio de' Giuniori. I Seniori però non tardarono a rigettarla, riflettendo che „ la Repubblica non aveva mezzi sufficienti per „ un tale armamento „. Del resto dopo la caduta di Cuneo il Corpo legislativo per imperiose insinuazioni del Comandante Francese ( malcontento di alcune opposizioni che incontrava in quel Direttorio ) con legge del dì sette di dicembre „ differì le sue „ tornate al primo di giugno, e intanto creò temporaneamente una Commessione di Governo composta di nove Individui, investita de' poteri legislativo ed esecutivo, e coll' incarico di proporre una nuova forma di Costituzione che per quanto fosse possibile si avvicinasse a quella che sarebbe adottata dalla Repubblica Francese „ (1).

35. Nè guari differente dalla sorte di Genova fu

(1) Atti della Rep. Ligure.

quella di Lucca. Imperciocchè appena sul fine del precedente anno s'intese lo sbarco dei Napolitani a Livorno, Joubert ingiunse subito a Serrurier di ragunare la sua Divisione a Modena, e per Pistoja recarsi a Lucca, mentre Miollis con tre mila Cisalpini vi si sarebbe portato dalla parte di Massa. Vi giunsero queste truppe ai due gennajo, ed entrate senza opposizione in Città, nel dì seguente Serrurier chiese subito „ una contribuzione di due milioni di „ franchi che sarebbe stata pagata dalla Nobiltà; „ l'artiglieria, i fucili, e le corrispondenti munizio- „ ni necessarie alla difesa delle coste e del golfo „ della Spezia; panni per vestire tre mila e due- „ cento soldati, dodicimila camicie, e altrettante paja „ di scarpe „.

36. Intanto i Patriotti animati dalla presenza di una forza protettrice incominciarono a fermentare, e finalmente il Serrurier propose al Governo: „ di adot- „ tare gli ordini democratici „. Ragunatosi di fatti il Consiglio nel giorno quindici di gennajo, intesa una relazione dell' Officio che chiamavano delle Differenze, decretò: „ Le leggi dei nove dicembre mille „ cinquecento cinquantasei e dei ventuno gennajo „ mille seicento ventotto concernenti la forma di Go- „ verno essere abrogate. Essere similmente soppressi „ i titoli e le prerogative di Nobiltà. Il Governo „ esistente continuasse temporaneamente, e intanto „ una Commessione di dodici Membri presentasse „ al più tardi fra nove giorni un progetto di nuova

„ Costituzione „. Sollecitarono i Deputati la loro opera, e nel giorno ventidue di gennajo presentate al Consiglio le basi sulle quali credevano potersi stabilire il reggimento democratico, ebbero l'incombenza di „ compilarvi l'analoga Costituzione „. Mentre però costoro attendevano ad eseguire il recevuto incarico, Serrurier fece ragunare il Consiglio nel dì quattro febbrajo ed entratovi con apparato militare, dichiarò soppresso l'antico Governo, e ne stabilì uno provvisorio coll'istruzione „ che si dovesse temporaneamente osservare la Costituzione della Repubblica Ligure „.

37. Continuarono quindi le contribuzioni e le tolte in quantità tale che i Lucchesi calcolano essersi estorti dal loro picciolo Stato circa tre milioni di scudi. Finalmente per le circostanze della guerra i Francesi dovettero sgombrare quella Città ai diciasette di luglio, e nel dì seguente vi entrarono gli Austriaci dai quali fu stabilita una Reggenza Aristocratica (1).

38. Alla distruzione dell'antico Governo di Lucca successero da presso gravi disastri in tutta la Toscana. Imperciocchè appena si ruppe la guerra fra l'Austria e la Francia, il Direttorio come aveva di già divisato da due anni (2) fece subito scacciare da Fi-



(1) Memorie particolari.
Victoires, conquetes etc. Vol. X. pag. 140 et 557.

(2) Correspondance de Bonaparte Vol. IV. pag. 241.

renze il Gran Duca. Scherer adunque prescrisse a Miollis di avvanzarsi da Lucca a Livorno, e nel tempo stesso dalla Lombardia diresse il Generale Gauthier con tre mila uomini a Firenze. Per ombrare poi alquando l' invasione addusse il pretesto dello sbarco dei Napolitani. Quindi nel giorno ventidue di marzo pubblicò un manifesto in cui disse ai Toscani: ,, I nemici del loro riposo e della Repub-,, blica Francese aver meditato di assicurarsi di Li-,, vorno e di accendere da quella parte la guerra in ,, Italia. I Francesi aspettarsi allora che il Gran Du-,, ca avrebbe preso le opportune misure per ripararvi ; ma esso al contrario essersi disposto alla guer-,, ra con segreti apparecchi e mediante un tacito as-,, senso nel ricevere le truppe straniere. In tale stato ,, di cose il Governo Francese tanto per la sua di-,, gnità che per la sicurezza delle Repubbliche Ita-,, liane avere stimato conveniente di occupare la To-,, scana ,, (1). Il Gran Duca non avendo mezzi di difesa pubblicò ,, che avrebbe considerato come una ,, prova dell'affezione de' suoi fedeli sudditi, se se-,, condando le sue paterne intenzioni nell'ingresso ,, delle truppe Francesi essi conservassero la più ,, perfetta tranquillità, rispettassero que' Militari ; e ,, si astenessero da ogni atto che potesse occasionare ,, qualunque lagnanza ,,. Con queste disposizioni Miollis occupò Livorno e Portoferrajo, e nella mattina

(1) Raccolta de' Bandi etc. pubblicati in Bologna T. XIV. part. XIII. pag. 62.

dei venticinque marzo Gauthier entrò tranquillamente in Firenze. Egli fece subito occupare i posti militari della Città, disarmò la truppa Toscana, e quindi intimò al Gran Duca di partire nel più breve spazio di tempo possibile. Di fatti Ferdinando III. si mise in viaggio nel giorno ventisette, e si recò prima a Venezia e poi a Vienna.

39. Intanto il Commessario Francese Reinhart istituì in Firenze un Governo provvisorio al quale nominò Chiarenti, de Gores, e Puntelli: mise in vendita molti beni allodiali del Gran Duca e dell'Ordine di Malta, e forzò i Particolari a comprarli: confiscò in Livorno le mercanzie degl'Inglesi de' Portoghesi e delle altre nazioni nemiche della Francia. Estrasse quanto potè da tutta la Toscana e prese settantadue quadri dal Palazzo de' Pitti. Lasciò peraltro intatta la Galleria di Firenze in cui vi sono preziosissimi monumenti di antichità e di Belle Arti, e ciò per mancanza di tempo o di forza, fingendo intanto di condiscendere alle rappresentanze de' Fiorentini che dimostravano ,, essere quello stabili- ,, mento una proprietà municipale e non del Gover- ,, no ,,. Frattanto il Puccini aveva salvato la Venere Medicea trasportandola a Palermo ( da dove poi la riportò a Firenze dopo la partenza de' Francesi ) (1). Del resto in Toscana non essendovi di-

(1) Storia dell' anno 1800. Part. III. pag. 237, 247. Victoires, conquetes etc. Vol. X. pag. 155, 156, 157. Memorie particolari.

ritti feudali, e molte cose essendo di già state innovate da Leopoldo, la rivoluzione non produsse nell' interno molti sconcerti. Le contribuzioni e le tolte che imposero i Francesi nello spazio di tre anni non oltrepassarono otto milioni di franchi.

40. Rimase bensì generale l'avversione contro i Francesi, e perciò le notizie delle loro disfatte in Lombardia suscitarono facilmente nel basso popolo lo spirito di sollevazione e di vendetta. Di fatti nella metà di aprile l'aspetto di alcuni giovani ornati alla foggia patriottica eccitò un tumulto in Pistoja, ed i motteggi irreligiosi di simili giovinastri ne suscitarono un altro in Firenze. Fu il primo sedato dagli Ecclesiastici, ed il secondo dissipato da poche pattuglie; ma non così accadde di poi nell' Aretino.

41. Nel giorno sei di maggio un uomo, di cui mai si è saputo il nome, corse a cavallo da San Giovanni per Montevarchi e Figline sino ad Arezzo portando una banderuola Austriaca e gridando: ,, essere i ,, Francesi dovunque disfatti, e gli Alleati entrati in ,, Firenze ,,. A tale annunzio quelle Popolazioni si sollevarono, e distrussero gli emblemi repubblicani. Il Capitano Mari di Montevarchi si eresse in Capo di que' Sollevati, li ordinò per quanto potè in una specie di milizia, ed ebbe compagna in ogni impresa la vaga e spiritosa Alessandrina sua Consorte. Albergotti Romanelli e Brozzi nobili Aretini assunsero la parte governativa di que' paesi, e intanto la picciola guarnigione Francese che vi era in Arezzo fu arrestata e

scortata sino a Siena, dove potè unirsi alle altre truppe di sua Nazione. All' avviso di quella sollevazione il Generale Dombrowski che comandava in Perugia spedì un Distaccamento di Polacchi in Val di Chiana, ma gli Aretini recatisi incontro al medesimo, dopo una zuffa che seguì ai quattordici di maggio, lo costrinsero a retrocedere. La ritirata di Macdonald coll' Armata di Napoli per Radicofani e Firenze sul fine di maggio e la posizione presa da Vignoles a Siena con una Brigata Francese per proteggerla impedirono per poco i progressi dell' insorgenza Aretina. Appena peraltro cessò il timore della forza imponente que' Sollevati divenuti più audaci incominciarono a dilatarsi, e nel giorno nove di giugno entrarono in Cortona. Essi pervennero di poi al colmo dell' entusiasmo allorquando ricevettero manifesti de' Generali Austriaci e Russi che li animavano a cooperare alla liberazione d' Italia, e quando nella metà di giugno videro giungere fra loro l' Alfiere Schneider con un centinajo di Austriaci colà mandati da Kray. Accorsero allora ad unirsi cogli Aretini diversi uffiziali delle disperse truppe Toscane, e negl' incontri coi Distaccamenti Francesi spediti da Firenze spesso si combattè con varia fortuna. Ai ventinove di giugno gli Aretini si avvanzarono eziandio con forte Distaccamento a Siena, ne atterrarono le porte col cannone, e costrinsero il presidio Francese a chiudersi nella Fortezza.

42. Dopo la disfatta poi della Trebia e la ritirata

di Macdonald per Modena Pistoja e Lucca, i Francesi compresero di non potersi più sostenere in Toscana. Essi pertanto sgombrarono Firenze nel dì cinque di luglio, e nell'istesso giorno la picciola Fortezza di Siena si arrese ai Sollevati. Nel giorno otto entrò quindi in Firenze il Colonnello Austriaco D'Aspre con forte Distaccamento, e non molto dopo sopragiunse Klenau con altre truppe. I Francesi intanto esatte gravi contribuzioni abbandonarono Pisa, e nel giorno sedici di luglio cedettero per capitolazione Livorno. Ai diciassette anche Porto Ferrajo si arrese ai Toscani ed al Comandante Napolitano di Porto Longone. Nel tempo stesso Inghirami con una banda di Aretini scorse le Maremme di Siena sino ai confini dello Stato Romano. Fu ristabilito in Toscana il Governo a nome del Gran Duca Ferdinando III. (che per altro rimase a Vienna) e gli Aretini dopo di avere scorso una parte delle provincie Pontificie rientrarono sul fine dell'anno ne' loro focolari (1). Piacque a molti l'energia dimostrata in tale occasione da quel popolo; i mali però che sono inseparabili dalle guerre popolari ne resero lungamente funesta la rimembranza.

43. Ma disastri molto maggiori accadevano frattanto nel regno di Napoli. I Francesi che sul fine del

(1) Storia dell' anno 1800 Part. III. p. 11, 37. Victoires, conquetes etc. Vol. X. pag. 356, 357. Memorie particolari.

precedente anno erano giunti sulla Pescara al Garigliano e a Terracina continuarono ad avanzarsi, e nel giorno tre di gennajo Macdonald che marciava da San Germano scorse con una Brigata fin sotto Capua. Animato dagli antecedenti fatti egli assaltò immediatamente un Campo fortificato sulla riva destra del Volturno dove Mack si era fermato cogli avanzi del suo esercito; ma l'audacia non potè in quell'incontro supplire al troppo picciolo numero, ed i Francesi respinti dalle artiglierie delle trinciere e de' bastioni ed assaliti ai fianchi dalla Cavalleria Napolitana dovettero retrocedere a Calvi. Più fortunato fu Rey che si avanzava da Terracina. Superati con alcune scaramuccie i monti di Fondi e d'Itri tentò un colpo di mano sopra Gaeta difesa da Tshishud con sufficiente presidio. Avvicinatosi arditamente alla Piazza vi gettò con un obice alcune granate, e ciò fu sufficiente perchè il Comandante rimbambito cedesse in poche ore quella Fortezza colla condizione che i soldati fossero prigionieri, e gli uffiziali potessero andare alle loro case coll'obbligo di non servire contro la Francia. Rey avanzossi quindi sul Volturno, e allora Macdonald recossi sulla di lui sinistra sino a Cajazzo. Intanto Championnet nel giorno nove di gennajo si recò col principal nerbo delle sue forze a Venafro per incontrare Lemoine e Duhesme che si avanzavano dagli Abruzzi. Il primo combattendo ad ogni passo colle popolazioni sollevate era di fatti colà pervenuto, ma di Duhesme non si ebbe alcuna notizia. Frat-

tanto poderose bande d' Insorgenti ragunatesi ne' dintorni di San Germano e di Castel Forte occuparono Fondi Itri Sessa e Teano, abbruciarono il ponte di barche sul Garigliano, e s'impadronirono del parco di riserva che seguiva l'armata nemica.

44. Pericolosa era perciò la situazione de' Francesi, ma peggiore quella de' Napolitani. Il fermento nato nel fine di dicembre crebbe giornalmente nel principio di gennajo: il Corpo della *Città* altiero per antichi privilegi di rappresentare tutto il Regno, e specialmente per quello che Napoli non potesse essere governato dai Vicerè, incominciò ad urtare col Pignattelli per giurisdizione. D' altronde l'avvicinamento de' Francesi aveva reso audaci gli amici della rivoluzione che colà erano molti, e perciò si temevano pericolose congiure. Nè degli avanzi dell'esercito era da far conto; imperciocchè prescindendo anche dalle disfatte, Mack di già odiato come straniero era ormai disprezzato come incapace, ed all'opposto esso diffidando della subordinazione e della fede di molti uffiziali ne aveva eziandio fatto arrestare alcuni. Quindi tendendo tutto all'anarchia il Vicerè Pignattelli credette di prender tempo col convenire di un armistizio. Spedì pertanto al Campo Francese il Principe di Milliano ed il Duca di Gesso i quali nel giorno nove di gennajo giunsero a Venafro. Intesa l'inaspettata proposizione Championnet che nelle angustie in cui era tanto non ardiva sperare, appena vi credette. Non di meno per imporre condizioni favore-

voli mostrossi da principio renittente, e non lo conchiuse che nel seguente giorno. Si convenne che ,, Capoa si consegnasse ai Francesi nel giorno undici.
,, La linea di divisione incominciando dal Mediterraneo alla foce dei Lagni si dirigesse per Acerra e
,, Benevento e quindi per la riva sinistra dell' Ofanto, e la destra del Lombardo terminasse nell'
,, Adriatico. I porti delle due Sicilie fossero neutrali, colla distinzione che quelli del Regno di Napoli lo divenissero subito dopo la sottoscrizione
,, dell' accordo, e quelli di Sicilia lo fossero allorquando il Re da Palermo avrebbe inviato un Ambasciadore a Parigi per trattare la pace. Frattanto il Re pagasse alla Repubblica Francese dieci
,, milioni di lire tornesi, dei quali la metà ai quindici, e l'altra porzione ai venticinque di gennajo.
,, Ninno fosse inquietato per le sue opinioni politiche.
,, I rapporti di commercio fra i territorj occupati
,, dalle due parti continuassero come per lo innanzi ,,.

45. Capoa fu di fatti consegnata ai Francesi nel giorno undici, e Championnet trasferì il quartiere generale a Caserta. Intanto egli spedì il Generale Rey colla sua Divisione contro gl' Insorgenti che avevano interrotte le communicazioni con Roma. Castel Forte, Trajetto, Itri, e Fondi furono dopo qualche resistenza superate, messe a ferro e fuoco, e le communicazioni furono ristabilite. Nel tempo stesso Broussier si avanzò sopra Maddalone, e dissipata una banda di Sollevati che occupava le Forche Caudine,

pervenne a Benevento dove secondo la fama si credeva che fossero cumulati ragguardevoli tesori. Non trovò quanto si diceva, fece non di meno ragguardevole bottino nella chiesa Metropolitana, alla quale nella notte precedente ai venti di gennajo tolse l' argenteria, e quindi partì subito verso Napoli. Allora molti Beneventani presero confusamente le armi e nel seguente giorno la perseguirono. Trassero a se per istrada molti contadini de' circonvicini villaggi, e formarono una massa di circa quattro mila uomini, colla quale lo raggiunsero a Campizze nella valle Caudina. Egli però respinse facilmente que' Sollevati, e ne trucidò quattrocento settantanove. Frattanto Duhesme avvanzandosi dagli Abbruzzi prese ed incendiò Isernia fortificata e difesa dagli abitanti in ogni edifizio, ed ai quattordici di gennajo pervenne a Venafro. Migliorò in tal guisa la condizione de' Francesi, e allora Championnet attese a segreti maneggi per stabilire in Napoli un libero reggimento. Egli istituì per tal effetto nel suo Campo un Comitato rivoltoso sotto la direzione di Laubert che era Napolitano fuoruscito ed a tenebrose trame attissimo.

46. Del resto le circostanze di Napoli erano tali che non avea d' uopo di molto incitamento per suscitare una rivolta. Imperciocchè l' armistizio era dispiaciuto ai Realisti per le condizioni onerose, ed ai Patriotti pel timore che si conchiudesse la pace. Quindi un cupo fermento in tutta la Capitale. Accadde

intanto che nella sera dei quattordici di gennajo il Commessario Francese Arcambal recossi colà per ricevere i cinque millioni di franchi che si dovevano pagare nel dì seguente. La malizia o l' ignoranza sparsero e accreditarono la voce ,, essere il Re tradito, ,, e quel Francese essere venuto per prender posses- ,, so di Napoli ,,. A tale annunzio una turba di persone del basso popolo, che diconsi volgarmente *Lazzaroni*, si affollò presso l' albergo in cui era l' Arcambal, e dalla folla si passò facilmente al tumulto e alla sedizione. Entrarono i Lazzaroni prima nell' albergo e poi nel vicino teatro cercando il Commessario, e non avendolo trovato ( perchè al primo movimento il Vicerè avevalo fatto partire ) corsero a cercarlo per le vie, e con tal pretesto incominciarono ad insultare molte persone. In una Città così popolosa il tumulto appena incominciato divenne formidabile. La guardia urbana non pur anco ben ordinata fu in poche ore oppressa e dispersa; e mentre i pacifici cittadini intimoriti e solleciti solo di se stessi si chiusero nelle case, nella mattina dei quindici di gennajo si videro le piazze e le strade piene di popolaccio male armato e minacciante stragi e rovine. L' Arcivescovo Cardinale Capece Zurlo uscito per la Città tentò di calmare colla sua presenza e colle sacerdotali ammonizioni gli spiriti de' sollevati. Egli fu rispettato ma non ubbidito, e la sua voce fu soffocata dai clamori de' Lazzaroni che gridavano senza interruzione: ,, viva la Santa Fede e San Gennaro, morte

„ ai Giacobini „. Fra gli urli vi fu chi schiamazzò: „ Il General Mack essere traditore, doversi dal po- „ polo prendere le armi della truppa, occupare i ca- „ stelli e respingere i Francesi „. Gli schiamazzi di pochi, come avviene ne' tumulti, furono ripetuti da molti, e turbe di lazzaroni corsero a disarmare diversi Corpi di guardia e a saccheggiare alcuni bastimenti che avevano ricondotto a Napoli una parte della Divisione di Naselli ritornata dalla Toscana. Recaronsi quindi taluni sediziosi ad aprire le carceri, e sei mila ribaldi accrebbero i disordini dell' anarchia. Altri corsero frattanto ai castelli, e nel disordine universale vi entrarono senza opposizione de' presidj, e s' impadronirono di molte migliaja di fucili e di sciabole che vi si conservavano. Accrebbero queste armi il furore di que' forsennati, i quali altro più non seguendo che il proprio impeto si avviarono allora verso Cassoria per togliere a Mack il comando dell' armata. Ma il Generale Austriaco si accorse per tempo del pericolo in cui era, passò al Campo Francese, ed ebbe un passaporto per ritornare in patria: ( per ordine del Direttorio però fu di poi arrestato per viaggio e trattenuto prigioniere di guerra ). Colla fuga del Capo l' armata si sbandò quasi tutta, e gli avvansi si sottomisero al comando del Duca di Salandra.

47. Svanita in tale sconvolgimento ogni autorità del Vicerè, il favore del popolaccio si rivolse nel giorno sedici a Girolamo Pignatelli Principe di Mo-

literno uffiziale di Cavalleria famoso in Napoli per aver combattuto prodemente contro i Francesi in Lombardia e presso Capoa. Esso fu tumultuariamente acclamato a Capo supremo del popolo, e la Città ragunatasi per provvedere ai mali della patria altro non potè fare che confermarlo, e destinogli a Sotto-Generale Lucio Caracciolo Duca di Rocca Romana. Dopo quest'atto il Vicerè di già disprezzato fu ben presto minacciato dal popolaccio qual traditore, e la Città nel parteciparglielo soggiunse: „ essere bene che attesa la rivoluzione rinunciasse alla carica di Vicario Generale „. A tali cose Pignatelli s'intimorì, e nella seguente notte partì per Palermo, dove appena arrivato fu messo in arresto.

48. Intanto Moliterno assunto lo scabroso officio di reggere un popolo tumultuante diede diverse disposizioni per ristabilire la calma. Conferì il comando de' quattro castelli della Capitale ad altrettanti Patrizj; procurò di ordinare pattuglie di persone benestanti, di ritirare per quanto era possibile le armi dalle mani de' Lazzaroni, e fece piantare ne' luoghi più frequentati della Città diverse forche, minacciando di farvi immediatamente impiccare chiunque avesse più oltre disturbata la pubblica quiete. Finalmente concertandosi cogli Eletti della Città spedì una Deputazione per trattare d'accordo con Championnet, il quale considerando rotto l'armistizio per l'inadempimento de' patti, aveva oltrepassato la linea di divisione e si era vie più avvicinato ai subborghi della

Capitale. Ma il Generale Francese riflettendo „ es-
„ sere troppo instabile l' autorità de' Capi di un po-
„ polo rivoltato „ ricusò di trattare con que' Deputati un nuovo accordo. Nè vani erano i suoi càlcoli, imperciocchè il popolaccio, com' è per natura volubile e sospettoso, nella sera del giorno diciotto di gennajo incominciò a gridare: „ Anche Moliterno essere
„ traditore „ e scorrendo nuovamente le vie atterrò le forche che erano state innalzate nel dì precedente e riprese le armi che in parte aveva deposte. Disprezzando quindi l' autorità di Moliterno e degli Eletti, nel giorno dicianove di gennajo acclamò suoi Capi un certo Paggio che era venditore di farina, ed un facchino denominato Michele il Pazzo. Intanto gridando contro ai Giacobini incominciò in alcuni luoghi ad estorcere danari dai facoltosi, ed in altri si abbandonò apertamente alla rapina e agli assassinj. Nel tumulto un barbiere gridò: „ Il Duca della Torre ( Fi-
„ lomarino ) suo padrone aver ricevuto lettere dal
„ Generale Francese, e prepararegli un lauto banchet-
„ to pel prossimo di lui arrivo „. ( Il fatto era che il Principe Rospigliosi da Firenze aveva prevenuto il Filomarino suo parente di averlo per urbanità raccomandato a Championnet ). Al perfido indizio una turba di Lazzaroni corse al palazzo di quel patrizio, e ne saccheggiò il mobile con un prezioso gabinetto di storia naturale ed una scelta biblioteca. Il Duca ragguardevole per le cognizioni matematiche e Clemente suo fratello cultore dell' amena letteratura furono strascinati per le strade e trucidati.

49. Fra tanti orrori disperossi degli umani rimedj, e si ricorse ai celesti. Il Cardinale Arcivescovo portò per tal effetto nella seguente notte le Reliquie del Patrono San Gennaro in solenne processione per le principali strade della città, e con quella pompa religiosa sedò o distolse gli animi di molti. Il Principe di Moliterno intervenne francamente alla funzione in abito supplichevole, e in tal guisa conciliatasi nuovamente qualche fiducia nel popolaccio, terminata la sacra cerimonia arringò „ esortando tutti alla quiete „ ed a prendere riposo per combattere nel dì seguente contro i Francesi „. Di fatti nella mattina del giorno venti di gennajo disordinate Masse di popolaccio presero ne' Castelli i più grossi cannoni che viddero, si unirono ad alcune centinaja di soldati stranieri, e corsero furiosamente verso il Campo Francese. Esse respinsero i posti avvanzati e le grandi guardie, e pervennero presso l'armata stessa accampata fra Aversa e Capoa. Avvanzatasi però la Brigata del Generale Poitù, tutte quelle Bande furono messe in fuga, e costrette ad abbandonare l'artiglieria e le munizioni che seco avevano strascinate.

50. Intanto fra i Patriotti di Napoli erasi formato un Comitato centrale per cooperare coll'altro eretto nel Campo Francese; e si concertò che si procurasse di occupare il Castello di Sant' Elmo malamente guardato da pochi Lazzaroni, ed avuto questo Forte che domina la Città, Championnet si sarebbe avvanzato con tutte le sue forze. Sembra che Moliter-

nò e Rocca Romana abbiano ajutato o almeno approvato una simile intrapresa, come l'unica atta a far cessare l'anarchia della Capitale. Che che ne sia, nella notte seguente ai venti di gennajo un drappello di Patriotti ingannò e uccise alcune sentinelle di quel Castello, ne sorprese le incaute guardie, ed al real stendardo vi sostituì il tricolore francese. Occupato il Forte, Championnet fece di fatti avvanzare tutte le sue truppe nella mattina dei ventuno di gennajo. Egli diresse una Colonna comandatà da Dufresse per Aversa e Melito verso Castel Sant' Elmo, e ne inviò un' altra sotto gli ordini di Duhesme per Acerra incontro Porta Capoana coll' istruzione di stendere la destra a Capo di Chino. Dufresse incontrò nel suo muovimento poche bande di Lazzaroni, le disperse senza molto contrasto, e giunse sulla sera ad accamparsi a Capo di Monte ( presso la città ), ed a rafforzare il presidio di Sant' Elmo. Ma Duhesme dovette combattere ad ogni passo con immense turbe di que' sediziosi sostenuti da quattro mila uomini de' Reggimenti stranieri rimasti sotto le armi. Ostinata fu dovunque la resistenza, e non fu che collo spargimento di molto sangue che Rusca il quale comandava l'ala destra pervenne sulla sera a Capo di Chino. Monnier che conduceva la vanguardia della sinistra giunto presso un ponticello che s' incontra a poca distanza della porta Capoana vi fu ricevuto con un fuoco sì vivo che dovette retrocedere. Sopragiunto di poi Duhesme coll' intiera Colonna forzò il passaggio del

ponte, e penetrò sulla piazza ch' è avanti la porta; ma quivi fu tanto il fuoco dai vicini edificj che dovette ben presto ritirarsi. I Lazzaroni lo perseguirono bersagliandolo con dodici cannoni; ma essendosi essi avvanzati senza le militari cautele, il Generale Francese fece assalire questa batteria da tre Colonne, la tolse e penetrato nuovamente presso porta Capoana mise fuoco alle case circonvicine. La resistenza poi che quivi incontrava Duhesme era vie più pericolosa per la marcia di un'altra turba di Lazzaroni che unitasi ai contadini sollevati alle falde del Vesuvio si moveva dalle rive del Sebeto per assalirlo alla sinistra ed alle spalle. Ma sopragiunse opportuno da quel lato il Capo di Brigata Broussier che da Benevento ritornava sulla linea di operazione. Egli assalì quella indisciplinata massa e la mise in fuga verso il ponte della Maddalena. La notte mise fine al combattimento per ogni parte.

51. Si rinnovarono però gli attacchi nel dì ventidue di gennajo; Broussier forzò il ponte della Maddalena difeso da una banda di Lazzaroni con un battaglione di soldati Albanesi e sei cannoni. Una turba di Patriotti con un distaccamento Francese dal Castello di Sant' Elmo discese verso l' edifizio degli Studj, ed altra banda scorse le contrade che sono fra il Castello medesimo ed il palazzo Reale. Championnet però sospese alquanto dal fare col corpo dell' armata un analogo muovimento, lusingandosi per avventura che il popolo atterrito dalle circostanze in

cui si trovava sarebbe venuto a moderati consigli. E per tale effetto spedì anche un uffiziale per introdurre negoziati d'accordo; ma nell'anarchìa non si ragiona, e come tante altre volte accadde in simili casi, il parlamentario fu respinto a fucilate. Si ripigliarono allora le offese su tutta la linea e si scaramucciò per tutta la notte seguente.

52. Spuntato poi il giorno ventitre di gennajo Championnet ordinò un assalto generale coll'ordine di gettare il fuoco dovunque si arrivava. Di fatti Broussier si avanzò dal ponte della Maddalena, Rusca dalla porta di Nola, e ambedue si diressero verso il castello del Carmine. Championnet si diresse alla piazza della Pigna, e Dufresse da Capo di Monte discese per la strada di Toledo. I Patriotti da Castel Sant'Elmo scesero verso il quartier generale, e si fortificarono nell'Ospedale degl'Incurabili; finalmente Kellerman marciò per Chiaja verso il Castello dell'Uovo ed il palazzo Reale. Al concertato assalto i Lazzaroni resistettero con molto coraggio; Paggio animava i suoi presso il palazzo Reale, e Michele il Pazzo presso Porta Susciella. Ma in fine le disordinate bande dovettero cedere alle truppe regolari; d'altronde un numero considerevole di que' mascalzoni lasciando di combattere si rivolse a saccheggiare il palazzo Reale (che in poche ore fu tutto depredato) e allora la vittoria si dichiarò apertamente pei Francesi. Accadde intanto che nel bollor della mischia Michele il Pazzo fu fatto prigieniere, e condotto avanti Cham-

pionnet. Questi al vederlo n' esaltò il coraggio, gli fece lusinghiere promesse, e protestò altamente „ avere i Francesi ogni venerazione per la religione e „ San Gennaro „. Allora quel Capo del popolo persuaso da tale discorso, o indotto dalle circostanze, gridò: „ viva la Repubblica „ e commandò ai suoi „ di desistere da ulteriore resistenza „. Invitò quindi Championnet „ a spedire una Guardia di onore „ alle Reliquie del Santo Patrono „ ed il suo consiglio fu eseguito. Egli stesso precedette un distaccamento Francese a tal uopo condotto dall' Ajutante Generale Thiebault, e gridando sempre ai Lazzaroni che „ deponessero le armi „ fu da tutti ubbidito; cessò dovunque la strage, ed i Francesi occuparono la città ed i castelli. Essi confessarono di aver avuto seicento morti e molti feriti; la perdita de' Lazzaroni non fu certamente minore, ma quanta precisamente sia stata nella confusione rimase ignoto.

53. Ristabilita la calma più colla Religione che colle armi, Championnet si adoprò per confermarla col mezzo istesso. Intervenne pertanto solennemente ad un rendimento di grazie che nel giorno venticinque di gennajo si fece nella Chiesa Cattedrale, ed offrì ricchi doni alle Reliquie di San Gennaro. Egli acquistossi in tal guisa appò del volgo la fama di buon cristiano, e presso i prudenti quella di politico. Nel tempo stesso poi pubblicò ai Napolitani: „ Essere liberi; godessero di questo prezioso vantaggio „ il quale era l'unico prezzo che il Governo Fran-

„ cese voleva ottenere dalla sua conquista; non si
„ sarebbe in alcun modo attentato alla libertà del
„ Culto nè ai sagri diritti delle proprietà „. Frattanto coll'assistenza del Commessario Bassal istituì un Governo provvisorio composto di venticinque individui scelti fra Patriotti, e alcuni antichi Impiegati. Questi insieme uniti formavano un Assemblea legislativa, e divisi in sei Comitati esercitavano il potere esecutivo. Prescrisse però che „ senza la sua appro-
„ vazione non si potesse pubblicare alcun atto „. Fece inoltre disarmare la popolazione; e nulla tralasciò di quanto seppe mettere in opera per calmare gli spiriti e cattivarsi la pubblica stima.

54. Ma nel tempo stesso chiese alla Capitale i dieci milioni di lire tornesi convenuti nell'armistizio, ed alle Provincie altri quindici milioni oltre quanto dovevano per dazj arretrati. Quindi nuovi disgusti ed universali lagnanze. Sopragiunse di poi Faypoult, e portò un decreto del Direttorio con cui si dichiarava „ appartenere alla Francia per diritto di conqui-
„ sta i Beni del Patrimonio Reale, de' Luoghi pii,
„ dell'Ordine di Malta e del Costantiniano, i ban-
„ chi in cui erano i depositi de' Particolari, e tutti
„ gli antichi Monumenti trovati o da trovarsi fra le
„ rovine di Pompei e di Ercolano „. Credette Championnet essere un tal decreto intempestivo ed atto soltanto a disgustare il popolo; ed insistendo il Commessario per la pronta esecuzione del medesimo, egli non dubitò discacciarlo militarmente da Napoli con

una turba di subalterni Impiegati che aveva seco condotto. Intanto da queste dissensioni fra Generali ed Agenti Francesi ne avvenne che non si agì colla dovuta energìa per sottomettere le Provincie, o almeno diriggere nella Capitale le cose verso un ordine consistente. Quindi sebbene Foggia, Barletta, Altamura e Taranto con altre Città provinciali per rispetto alla Capitale, o per ispirito di rivoluzione mandassero Deputati in Napoli per riconoscere il nuovo ordine di cose, la maggior parte però delle Provincie rimase in una incertezza prossima all'anarchìa, ed alcune furono sempre in aperta sollevazione. Negli Abbruzzi divennero famosi Capi d'Insorgenti Salomone dianzi Governatore Baronale, Pronio fuggito dalle galere, e Giustini chiamato generalmente Sciabolone. La Terra di Lavoro fu in molti luoghi infestata da Michele Pezza Terziario de' Minori Osservanti detto volgarmente Fra Diavolo, e da Mammone molinajo di Sora divenuto per crudeltà famosissimo. Come suole accadere nei tumulti, in molti luoghi si aprirono le carceri e le galere, e le Bande degl'Insorgenti divennero per la maggior parte altrettante masse di ribaldi di ogni sorta. Una Colonna mobile Francese nel dì diciotto di febbrajo saccheggiò Ortona, e ai venticinque incendiò Guardiagrele dove uccise circa settecento persone. Ai ventitre di marzo un altra Colonna entrò in Aquila e trucidò circa duecento individui, fra i quali ventisette Frati de' Minori Osservanti. Ma l'insorgenza era così generale, che que-

sti ed altri simili esempj di rigore furono totalmente inutili.

55. In tale fermento degli animi accadde che sette Corsi fuorusciti viaggiando nel giorno quattordici di febbrajo da Taranto a Brindisi, giunti al villaggio di Montejasi furono creduti personaggi di alto grado da una vecchiarella che li aveva alloggiati. Uno di essi per avere un trattamento migliore disse alla sua albergatrice „ esservi fra di loro il Principe Ere„ ditario „. Lo scherzo fu creduto qual fatto assoluto; se ne sparse in un momento la fama pel villaggio e ne' circonvicini paesi, ed i Contadini corsero a turbe ad ossequiare il supposto Figlio del Re nella persona di un certo Corbara che sembrava il più dignitoso della comitiva. Le scherzevoli negative di que' fuorusciti accrebbero l'errore in vece di dileguarlo, e giunti in fine a Brindisi videro ad accrescersi cotanto l'ingannata moltitudine, che incominciarono a temere qualche sinistro sviluppo dell' affare. Cercando perciò salvezza nell' andacia credettero di secondare l'errore, e pubblicarono: „ dovere il Prin„ cipe Ereditario per affari gravissimi passare in Si„ cilia; lasciare però due suoi Generali a dirigere „ le disposizioni di que' popoli per la buona cau„ sa „. Di fatti Corbara con quattro compagni s'imbarcò frettolosamente; Giambattista de' Cesari e Gianfrancesco De Boccheciampe rimasero a comandare i sollevati di quelle contrade, ed unirono sotto i loro stendardi bande numerosissime.

56. Del resto il fermento maggiore era nelle Calabrie abitate da popoli ancora rozzi, attaccatissimi alle abitudini antiche, fieri, e nella religione superstiziosi. Sebbene alcuni abitanti di Monteleone, di Cotrone, e di alcuni altri luoghi, più per avversione ai proprj Baroni che per ispirito del secolo avessero indotto le loro Terre ad unirsi al nuov' ordine di cose stabilito in Napoli, la maggior parte però di que' paesi erano rimasti costanti nell' antico sistema ed in istato minaccievole contro quelli che avevano abbracciato il nuovo. La Corte residente in Palermo era informata di queste disposizioni de' Calabresi, ma non poteva conoscerne l' estenzione e il valore. Risolvette quindi di spedire un Vicario Generale che le secondasse ed agisse a tenore delle circostanze. Scelse per tale missione il Cardinale Fabrizio Ruffo pronto e sagace d' ingegno, potente in quelle provincie per le Terre possedute dalla sua famiglia, e personaggio atto ad imporre a que' popoli per la porpora di cui era insignito. Ricevuta la commessione il Cardinale chiese un Reggimento di truppe regolari per potere ordinare i principj dell' impresa, ma non potè ottenerne nè anche una sola compagnìa; ebbe solo un insignificante sussidio di tre mila ducati, e con questa tenue somma partì da Palermo conducendo seco picciolo seguito, in cui erano il Marchese Malaspina, l' Abbate Sparziani, Petromasi uffiziale Siciliano, e poche persone di servigio. Sbarcato sul principio di febbrajo presso Bagnara, fermossi nelle Terre di suo

fratello e ragunò picciol drappello di contadini armati e di soldati dispersi. Annunziò quindi la sua missione pubblicando a quei popoli: „ un nemico che „ impiegava la corruzione dove le sue armi sarebbe„ ro state troppo deboli aver invaso una parte del „ Regno. La sola viltà e il tradimento altrui averlo „ reso terribile. Il coraggio, l' amor del Sovrano, „ della religione, e della patria poter renderlo ad „ ogni istante dispregievole ed avvilito. Il Re aver „ disapprovato e dichiarato nullo il preteso armisti„ zio conchiuso da persone illegittime. Dover esso „ questa disapprovazione al bene ed alla sicurezza „ de' suoi sudditi, al proprio onore, ed alla fedel„ tà verso i suoi Alleati. In tale stato di cose esso „ riporre tutta la sua fiducia nel coraggio e nella fe„ deltà delle Provincie Calabresi delle quali si era „ degnato affidargliene il governo. L' armamento sol„ lecito di chiunque volesse conservare quanto aveva „ di più caro e sacro al mondo, l' amministrazione „ più attiva della giustizia, e la più celere distribu„ zione delle ricompense e de' castighi, avrebbero for„ mato le basi del suo governo. Con tali mezzi se „ avessero voluto efficacemente salvarsi si sarebbero „ salvati, e salverebbero con le loro persone la reli„ gione, lo Stato, le proprietà, e le famiglie „. A tale invito di un Cardinale corsero molti alle armi. Winspear Preside della Provincia ne riconobbe l' autorità di cui era investito dal Sovrano, e l' insorgenza diventò generale in Bagnara, Rosarno, Mileto, e ne' circonvicini paesi.

57. Tanta sollevazione delle Provincie angustiava sommamente la Capitale; quindi nella metà di febbrajo s' inviarono due spedizioni per sottometterle. Una Colonna composta della Divisione Francese di Duhesme si diresse per la Puglia coll' istruzione di piegare di poi a destra pel littorale dell' Adriatico e quindi per le Calabrie verso le coste del Mare Jonio. L' altra Colonna di ottocento Napolitani condotta da Schipani, democratico ardentissimo, doveva anche' essa penetrare sino ai lidi del Jonio entrando nelle Calabrie per la via di Salerno e Lagonero. Questa prese di fatti Rocca di Aspide e Sicignano; ma giunta a Castelluccia presso Salerno fu arrestata e battuta da Sciarpa, che da Caporale de' Birri era divenuto capo di una banda d' Insorgenti. Sopraggiunse bensì in que' dintorni il Generale Olivier con un piccolo distaccamento Francese ed incendiò Lauro abbandonato dagli abitanti, ma non tentò di penetrare più oltre.

58. Duhesme uscito da Napoli ai dicianove di febbrajo divise le sue truppe in tre Colonne; ne diresse una per Benevento e Troja sopra Lucera, e l' altra per Avellino, Adriano, e Bovino verso Foggia. Questa seconda era seguita dalla terza Colonna che formava la riserva. Bovino, Troja, e Lucera che dianzi erano sollevate si sottomisero senza resistenza, ed ai ventitre di febbrajo i Francesi giunsero a Foggia. Essi rivolsero di poi le loro forze contro San Severo Cittá dalla natura stessa munita. Alla po-

polazione di ventimila abitanti eransi colà uniti molti Insorgenti delle vicinanze ed alcuni Distaccamenti di truppe di linea con artiglieria e qualche compagnia di cavalleria. L'avvicinarsi de' Francesi altro non aveva fatto che accrescere il furore in quella massa, ed erano stati trucidati tutti coloro che parlavano di sommessione. Duhesme l'attaccò nel giorno venticinque di febbrajo con due Colonne, una delle quali era sotto l'immediato suo comando, e l'altra sotto quello del Generale Forest. Quegli abitanti occupata una eccellente posizione fuori della città resistettero ai primi attacchi, ma in fine furono battuti e dispersi. Forest colla sua truppa tagliò la ritirata ad una banda de' fuggitivi che circondati per ogni lato furono in gran parte uccisi. Si calcolò a tre mila il numero de' morti. La Città fu in preda all'ira dei vincitori, e coll'eccidio della medesima si sottomisero i luoghi circonvicini. Si disposero di poi i Francesi a marciare sopra Andria e Trani, e nel giorno quattro marzo occuparono Cirignola; ma poi retrocedettero, lasciando piccola guarnigione in Foggia, con forti Distaccamenti ad Ariano, Avellino, e Nola. La ragione fu che per ordine del Direttorio il Generale Championnet essendo stato chiamato a Parigi per subire un giudizio ( in cui fu assolto ) a causa delle dissenzioni avute con Faypoult, Macdonald, che gli successe nel comando, credette in quelle circostanze di concentrare le truppe verso Napoli.

59. Con questo muovimento però crebbe tanto

l'ardire de' Sollevati che l'istesso Macdonald fu in-fine costretto di fare una nuova spedizione, della quale diede il comando a Broussier. Ragunò questi a Cirignola la sua Divisione, una Brigata discesa dagli Abbruzzi ed un Distaccamento Napolitano comandato da Ettore Carafa, e nel giorno ventidue di marzo si avvicinò ad Andria città munita da un recinto di antiche mura. Si difesero quegli abitanti coraggiosamente prima sulle mura e poi negl' interni edifizj; e si notò che dieci soli cittadini circondati in una casa resistettero ad un intiero battaglione finchè non mancò loro la polvere da sparare. Ma in fine gli assalitori superarono qualunque ostacolo, la città fu incendiata, e circa sei mila uomini furono trucidati. Mosse quindi Broussier alla volta di Trani Città circondata da antiche mura e munita inoltre di un picciol Forte. Cinquanta cannoni ed una flottiglia accrescevano i mezzi di difesa e gli animi di quegli abitanti. Broussier la circondò nel giorno primo di aprile e nel secondo l'assaltò sopra tre punti. Ostinata fu parimenti la difesa di que' cittadini, e gli assalitori dopo di avere superato le mura non poterono penetrare per la città che rompendo i muri nell' interno delle case o camminando sopra i tetti delle medesime. In fine gli abitanti scacciati dalla città si ritirarono pria nella Fortezza dove prolungarono per qualche tempo la difesa, e poi ridotti agli estremi fuggirono per mare sopra una quantità di barche di già preparate. Grande non di meno fu la

strage, e la città fu ridotta in cenere. Ceglie e Carbonara luoghi non molto distanti ebbero poco dopo la stessa sorte. Dopo di ciò i Francesi furono accolti pacificamente in Bari e Conversano; ed incontrate presso Casa Massima le Bande di Boccheciampe e di de' Cesari le assalirono, e nel giorno cinque di aprile le dispersero. Scorrendo quindi sino a Brindisi s'impadronirono di quel vecchio castello, in cui fecero prigione lo stesso Boccheciampe. Quivi però terminarono i progressi de' vincitori. Imperciocchè dopo la battaglia di Verona Macdonald avendo ricevuto l'ordine da Scherer di recarsi col suo esercito verso l'alta Italia, diede subito le opportune disposizioni per concentrarlo intorno a Napoli. Abbandonata dunque Brindisi, i Francesi retrocedettero per Bari, Cirignola, e Foggia, ed estorcendo dovunque quanto poterono avere di contribuzioni, ai ventiquattro di aprile giunsero ad Avellino.

60. Accadde intanto che un forte distaccamento di truppe Inglesi e Napolitane sbarcato presso Castellamare si era impadronito del picciol Forte che domina il molo di quel porto e combatteva contro una Banda di Patriotti che si era fortificata in un quartiere della Città. Ciò aveva estremamente accresciuto gli animi de' vicini Insorgenti, ed in Napoli stessa cresceva il fermento, mentre una Banda di Lazzaroni che aveva poc'anzi incominciato a tumultuare, non era stata trattenuta che dall'autorità di Michele il Pazzo. Vedendo adunque il Generale Francese quan-

to sarebbe stato pericoloso il lasciare Castellamare in potere de' Realisti, fece piegare colà una Colonna proveniente da Avellino, mentre egli stesso si recò con un altro distaccamento dalla parte della Torre dell' Annunziata. Gl' Inglesi e Napolitani assaliti in due lati nel giorno ventotto di aprile furono scacciati dai posti che avevano occupato e respinti sul mare. Il Generale Wattrin scorse con una Colonna sino alla Cava ed a Salerno per allontanare gl' Insorgenti, e poi retrocedette a Caserta dove sul principio di maggio si ragunò tutto l' esercito Francese.

61. Per palliare alquanto la cosa Macdonald pubblicò „ essere oramai tempo che la Repubblica Na„ politana godendo pienamente la sua libertà si so„ stenesse colle proprie forze. Ordinasse perciò la „ guardia nazionale, e armasse truppe regolari per „ terminare una rivoluzione incominciata con sì feli„ ci auspizj „. Lasciate quindi picciole guarnigioni Francesi in castel Sant' Elmo, Capoa, e Gaeta, ai sette di maggio levò il Campo da Caserta e si avviò verso Roma, facendo marciare l' esercitò in due Colonne una per la via di Terracina e l' altra per quella di Sora. Questa ultima ch' era composta delle Divisioni di Lemoine e di Olivier giunse nel dì undici sotto San Germano e dovette aprirsi la strada col prendere quella Città di assalto ed incendiarne una porzione. Nuova ed ostinata resistenza incontrò essa nel seguente giorno ad Isola, dove gl' Insorgenti si erano fortificati per contrastare il passaggio del

Garigliano. I Francesi non pervennero ad impadronirsi di quella terra che dopo un micidiale assalto di cinque ore; e superata finalmente la vecchia muraglia che la circondava, gli abitanti fuggirono per la parte opposta a quella dell'attacco, e l'abbandonato paese fu dagli assalitori incendiato. L'altra Colonna che marciava sopra Terracina fu eziandio assalita dagl'Insorgenti sparsi nelle montagne d'Itri e di Fondi, e non si aprì la via che con continui combattimenti e perdendo ad ogni passo uomini e bagaglie.

62. Colla partenza de' Francesi crebbe la sollevazione delle Provincie, e Napoli rimase abbandonata a se sola. Non di meno essa fu dalla forza delle circostanze indotta a persistere nell'intrapreso sistema rivoltoso. Ai Commessarj Francesi Bassal e Faypoult, richiamati anch'essi a Parigi con Championnet, era stato sostituito Abrial uomo moderato e di rette intenzioni. Adoprandosi questi con pari prudenza ed efficacia, i Napolitani ordinarono in pochi giorni la guardia nazionale, e riformarono il Governo provvisorio dividendo i poteri che dianzi erano uniti. Sull' esempio adunque della Costituzione Francese fu istituita una Commessione legislativa con un Direttorio esecutivo. Furono addetti alla Legislazione Cirillo, Pagano, Galanti, e Signorelli uomini dottissimi, con Pignattelli di Monteleone, Michele Filangieri (fratello dell'Autore pubblicista) ed altri personaggi fra i più cospicui della Capitale. I Membri del Diret-

torio furono Agnese, Abamonti, Albanese, Ciaja, e Delfico.

63. Il più urgente bisogno della patria era quello di provvedere al sostentamento della plebe che in una Capitale così popolosa e quasi bloccata incominciava ad essere tormentata dalla carestia. Cirillo vi provvide col fare stabilire una cassa di soccorso nella quale egli versò subito molto danaro procacciatosi nell'arte medica in cui era eccellentissimo. Ed in una città generalmente pietosa si trovarono facilmente molti abitanti che impiegarono efficaci mezzi per soccorrere gl'indigenti. In ogni contrada si elessero personaggi probi ed oneste matrone coi titoli di Padri e Madri de' poveri, e coll'incombenza di procurare lavori agli artieri e distribuire ai miserabili i soccorsi della patria. Provvedutosi in tal guisa all'umanità ed alla tranquillità interna, i principali pensieri del Governo furono rivolti alla milizia. Ragunando i soldati del disperso esercito Reale essi pervennero ad armare sei mila uomini, che divisero in tre legioni. Nè fu trascurata la marina. Con alcune barche cannoniere e bombardiere, per la maggior parte sdruscite, ed altri piccioli bastimenti che si poterono risarcire in fretta, si armò una flottiglia per difesa delle coste. Comandante della medesima fu di poi nominato Francesco Caracciolo famoso nella marina Napolitana. Egli era passato in Sicilia col Re, ma offeso che nel partire da Napoli una somma di denaro imbarcata prima sul suo vascello fosse di poi stata trasferita in

un altro quasi per dubbia fede, giunto in Palermo aveva chiesta ed ottenuta la dimissione sulla parola di non servire contro il proprio Sovrano. Ma ritornato in patria non dubitò di militare sotto le Repubblicane insegne.

64. Del resto la rivoluzione spiegò in pochi giorni tutto il suo carattere. Furono soppressi i fedecommessi dichiarandosi „ essere liberi i beni presso „ il possessore e doversi ai legatarj il capitale di „ quella parte di cui godevano la rendita „. Si abolirono i diritti feudali, e fu insieme prescritto ai Baroni „ di esibire i titoli pei quali possedevano i feu„ di; e nel caso che i medesimi non fossero giudi„ cati idonei, i beni sarebbero stati divisi tra gli „ abitanti ai quali si presumevano usurpati „. Furono stabilite diverse Società patriottiche, e coloro che ostentavano letteratura inondarono i circoli con opuscoli contro la Corte e la Monarchia. L'Arcivescovo di Napoli indotto in errore dai Patriotti pubblicò una circolare a tutti i popoli Repubblicani del Territorio Napolitano, in cui diceva: „ essere perve„ nuta alle sue orecchie l'orribile voce comunica„ tagli anche dal Governo che il Cardinale Ruffo „ avesse assunto nelle Calabrie il nome di Romano „ Pontefice, e coll'abuso di questa sacra autorità si „ affrettasse a sedurre que' popoli, incitandoli a de„ litti di ogni genere ed alla più sanguinosa strage. „ Avvertire pertanto che un mascherato Pontefice „ era separato dalla Comunione cattolica. Depo-

„ nessero adunque le armi, e cessassero da una „ guerra che li distruggeva „. Molti del Clero predicarono nelle Chiese, e per le piazze „ essere i „ principj della democrazìa analoghi a quelli del „ Vangelo „; e ne' teatri non si rappresentarono che opere democratiche, e specialmente tragedie nelle quali la tirannia era mostrata in tutti i suoi orrori. Nè le femmine erano esenti dalla manìa Repubblicana. Eleonora Fonseca Pimmentel compilò un Diario ( Il Monitore ) col più ardente spirito democratico. Le Duchesse di Cassano e di Popoli celebrate per le grazie del corpo e dello spirito aprirono una sottoscrizione per supplire ai bisogni della cassa militare, e recandosi personalmente dai più doviziosi pervennero a ragunare somme cospicue. Ma questi doni essendo di gran tratto inferiori ai pubblici bisogni, per supplirvi e insieme ristabilire il credito quasi estinto della carta monetata si misero in vendita i beni del Patrimonio Reale dichiarati nazionali, e si divisò di alienarne sino alla somma di dicianove milioni di ducati pagandosene il prezzo in cedole di banco che poi sarebbero state publicamente abbruciate. Ottimo mezzo per ristabilire il credito pubblico in un Governo consolidato, inutile in quelle circostanze.

65. Imperciocchè la sollevazione sempre crescente delle Provincie minacciava ormai la stessa Capitale. Il Cardinale Ruffo dopo i suoi prosperi principj ottenuti in Calabria sul principio di febbrajo aveva ricevuto dalla Sicilia alcuni cannoni da campagna, ed

era pervenuto a dare qualche ordine alla sua Massa che fu denominata Armata Cristiana. Incominciarono allora a diventare famosi Capi d' Insorgenti Rodio nobile giovane di Catanzaro, Gualtieri detto Pane di Grano, e Pansanera. Il Cardinale allettò quegli abitanti con grossi soldi militari, e per supplire alle spese sequestrò tutti i beni de' Baroni residenti nella Capitale, incominciando da quelli del Duca di Bagnara suo fratello. Per accrescere poi gente promise indulto ai profughi che in Calabria erano molti, e in tal guisa con una turba di contadini che marciavano pel sostegno della religione, con Winspear, Nunziante ed altri Militari che combattevano pel Sovrano, accorsero molti ribaldi avidi solo di rapina, cosa inevitabile nelle popolari sollevazioni. Del resto con questi mezzi sul fine di febbrajo Ruffo ebbe una Banda di circa diciasette mila uomini. Entrato esso trionfalmente in Monteleone, per Pizzo e Maida si diresse nel principio di marzo sopra Catanzaro Capitale della Calabria ulteriore dove entrò tranquillamente. Fece quindi una spedizione sopra Cotrone dove i Repubblicani con trentadue Francesi ( approdati colà ritornando dall' Egitto ) opposero una vigorosa resistenza. Ma in fine la Città fu presa d' assalto e saccheggiata, e alcuni de' principali fautori della resistenza furono fucilati. Intanto l' uffiziale Mazza spedito con forte Colonna sulla sinistra sopra Cosenza, s' incontrò presso la medesima con una Banda di Repubblicani che sotto la condotta di un certo Di Chia-

ra erano usciti dalla città con animo di combattere. All' avvicinarsi però de' Realisti il Di Chiara per tradimento o per timore ordinò la ritirata; nel tempo stesso la città si sollevò a nome del Re, e la Massa Repubblicana assalita di fronte e alle spalle fu intieramente battuta e dispersa. Da Cosenza il Mazza passò a Paola, e avendo incontrata resistenza la mise in fiamme, e quindi marciò a Rossano dove si riunì al Cardinale. Avanzossi quindi Ruffo sopra Cassano e Tarsia, e nel mese di aprile tutta la Calabria fu in suo potere. Sul principio di maggio poi s'inoltrò nella Capitanata e pervenne a Matera, dove unì alla sua truppa un altra Massa che De Cesari aveva nuovamente ragunato dopo la disfatta sofferta. Con tutta quella moltitudine ormai troppo incommoda avvicinossi il Cardinale ad Altamura dove prevaleva la Parte Repubblicana preparata alla più ostinata difesa. Piantata una batteria in una prossima collina Egli fece bersagliare la città nel giorno nove di maggio, e quindi ordinò l' assalto che sul principio fu respinto. Nella seguente notte però col favor delle tenebre gli assalitori avvicinaronsi alle porte e pervennero ad incendiarle mentre ai difensori mancavano di già le munizioni da guerra. Mastrangiolo e Palomba principali Comandanti di quella terra vedendola ridotta agli estremi fecero fucilare tumultuariamente una quantità di Carcerati come sospetti d' insorgenza, e poi si salvarono colla fuga. Continuarono non di meno quegli abitanti a difen-

dersi nell' interno delle strade, e nel giorno dieci gli assalitori non vi penetrarono che acquistando il terreno palmo per palmo. Tanta resistenza produsse naturalmente la rovina della città che fu saccheggiata ed incendiata coll' eccidio di una gran parte della popolazione. Dopo alcuni giorni di stazione in quel luogo impiegati ad ordinare le Masse e le Provincie, Ruffo spedì De' Cesari sopra Bari, Trani, e Barletta, ed esso sul fine di maggio e principio di giugno per Gravina, Venosa, e Melfi si recò ad Ariano.

66. Era di già a questo punto l'insorgenza allorquando una squadra collegata di Russi, di Napolitani, e di Ottomani approdò a Manfredonia, e sbarcò il Generale Napolitano Micheroux, un picciol treno di artiglieria, due compagnie di granatieri, e cinquecento uomini di truppe Moscovite e Turche. Ricevuto questo rinforzo considerevole sebben piccolo, il Cardinale si avanzò a Nola, dove si mise in communicazione con Sciarpa, il quale cogl' insorgenti di Salerno aveva sottomesso i circonvicini paesi ( non senza molte stragi, restando fra gli altri ucciso anche Serrao Vescovo di Potenza ). Egli fu eziandio raggiunto da Roccaromana, il quale disgustato della Parte Repubblicana era uscito da Napoli ed aveva fatto sollevare alcune terre presso Capoa, mentre Luigi Gambs aveva suscitato un' altra sollevazione in Caserta. Nel medesimo tempo una squadra di legni Inglesi e Napolitani partita da Sicilia occupò le Isole d' Ischia e di Procida, e battette Caracciolo il qua-

le con una flottiglia era uscito arditamente per attaccarla. In tal modo sul principio di giugno Napoli trovossi circondata per ogni parte.

67. Ridotti i Repubblicani a tali angustie si prepararono non di meno alla difesa della disperazione. Il Governo si ritirò nel Castel nuovo; l'Arcivescovo di Salerno, i Duchi di Miranda e di Atri, il Principe di Canosa, ed il Cavaliere Medici con altri Realisti sospetti furono rinchiusi nel Castello di Sant' Elmo, e si creò un tribunale rivoltoso per giudicare sommariamente i rei di tradimento. Si ordinarono militarmente i Patriotti, e si misero batterie ai principali punti della Città minacciati. Caracciolo si dispose ad appoggiare colla sua flottiglia la difesa di terra, e Schipani con mille e cinquecento uomini fra Repubblicani e soldati Albanesi rimase alla Torre dell' Annunziata.

68. Così era disposta la difesa di Napoli, allorquando Ruffo nel giorno tredici di giugno si mosse da Nola per entrarvi attaccando verso il ponte della Maddalena. All' avvicinarsi di quella Massa si dette in Napoli il segno di correre alle armi, ma non uscirono che pochi individui di guardia nazionale con alcune centinaja di Patriotti. Animatisi non di meno costoro per quanto poterono, fucilarono alcuni sospetti di tradimento o di rivolta, e corsero ai posti minacciati. Seguì qualche scaramuccia presso Marigliano al Fortino detto di Vigliena, non che sulle rive del Sebeto. Caracciolo colla sua flottiglia non trala-

sciò d'inquietare aspramente gli assalitori; ma in fine un Distaccamento di Moscoviti con una batteria piantata sulla spiaggia costrinse quelle barche ad allontanarsi, superò il ponte della Maddalena, e sulla sera gl' Insorgenti penetrarono in diverse contrade della Capitale.

69. Nella mattina dei quattordici di giugno i Realisti sostenuti dal Distaccamento Ottomano assalirono il Castello del Carmine, e se ne impadronirono facilmente non essendo il medesimo munito dalla parte di terra. I difensori che erano circa cento venti furono quasi tutti trucidati. Percorsero quindi gli assalitori per tutta la città e costrinsero i patriotti, che pur continuavano a combattere, a restringere la loro linea di difesa dal Castel Nuovo a quello dell'Uovo, comprendendovi gli edifizj intermedj del Palazzo Reale e della contrada di Santa Lucia. Una Banda di Repubblicani tentò di ritirarsi nel Castello di Sant' Elmo, ma non essendo stata ricevuta dal Comandante Francese si fortificò nel vicino chiostro di San Martino. Il Distaccamento di Schipani che era rimasto a Torre dell' Annunziata fu nell' istesso giorno disfatto e disperso da centocinquanta Russi.

70. Frattanto Napoli fu nuovamente in preda agli orrori dell' anarchia. Molti delle indisciplinate masse ed i Lazzaroni animati da uno stesso spirito di rapina incominciarono a cercare i Giacobini, e con tale pretesto ad assaltare i ricchi. Si sparse da principio la voce ,, avere i Giacobini distribuiti molti lac-

„ ci colla intenzione di strangolare tutti i Lazzaroni
„ adulti, conservando solo i fanciulli per allevarli sen-
„ za religione „. E questo falso rumore bastò per
far trucidare molte persone e per saccheggiare molte
case nelle quali per caso trovavasi qualche corda. Si
soggiunse „ essersi i Giacobini impresso l'albero del-
„ la libertà sulla cute „ e col pretesto di cercare
un tal segno si strappavano le vestimenta a coloro che
si arrestavano, e si conducevano alle pubbliche car-
ceri quasi nudi fra le profanate grida di „ viva il
„ Re e la Santa Fede „. Toccò questo nefando
strazio a non pochi personaggi cospicui, ed anche
ad alcune rispettabili matrone. Molte persone so-
spette al volgo non trovando asilo nelle case si era-
no rifugiate ne' sotterranei della città, da' quali usci-
vano poi di notte per cercare nutrimento o vigore col
respirare un'aria libera. Se ne accorsero i Lazzaroni
e stando in aguato alle aperture de' condotti arresta-
rono e trucidarono chiunque ne usciva. Ruffo inorri-
dito da tanti mali ma impotente ad impedirli nel pri-
mo furore del popolaccio, tentò di poi d'incominciа-
re a mettere qualche argine agli arresti arbitrarj col
proibire ai custodi delle carceri di ricevere arrestati
senza ordine del Governo. Ma il rimedio produsse
un male maggiore, poichè allora que' furibondi tru-
cidarono le loro vittime, e spesso con ricercati gene-
ri di tormenti. Dai quattordici di giugno si continua-
rono gli orrori sino ai diciassette, giorno in cui il
Cardinale credette poter ormai avere autorità suffi-

ciente da farsi ubbidire. Pubblicò adunque „ essere
„ intenzione del Re di perdonare ai ribelli che de-
„ ponessero le armi. Si desistesse pertanto da qual-
„ sivoglia offesa. Egli stesso far cessare il fuoco con-
„ tro i castelli „. Ordinate quindi pattuglie di sol-
dati stranieri e di bassi uffiziali nazionali, incominciò
a frenare alquanto il furore di quel popolaccio, dal
quale perciò venne anch' esso chiamato Giacobino.

71. Mentre la Città soffriva questi orrori il Castel
Nuovo e quello dell' Uovo erano bersagliati dai can-
noni che in diversi punti avevano collocato i realisti.
I Patriotti che vi erano rinchiusi tentarono qualche
sortita, ma furono respinti: alcuni di essi proposero
eziandio di unirsi in massa e ritirarsi per Capoa so-
pra Roma; ma in fine prevalse il parere di venire
ad una capitolazione, e nel giorno diciassette di giu-
gno si convenne: „ Rimettersi il Castel Nuovo e quel-
„ lo dell' Uovo in potere delle truppe del Re delle
„ due Sicilie e de' suoi Collegati. I presidj però con-
„ servare i Forti fintantocchè non avessero bastimen-
„ ti per imbarcarsi. Allora tutti i Patriotti che era-
„ no ne' Castelli e quelli che erano stati fatti pri-
„ gionieri poter scegliere di imbarcarsi per passare
„ a Tolone, o di restare in Napoli senza essere in-
„ quietati. Per adempimento de' patti doversi dare
„ quattro ostaggi al Comandante Francese del Ca-
„ stello di Sant' Elmo, il quale sarebbe stato invita-
„ to ad approvare la convenuta capitolazione „. Es-
sa fu sottoscritta dai due Comandanti Patriotti dei

Forti e da Micheroux che capitanava le truppe Napolitane; e l'approvarono il Cardinale Ruffo, Food che comandava la sguadra Inglese, i Condottieri de' Moscoviti e de' Turchi, e Megeant Comandante de' Francesi nel Castello di Sant' Elmo. Si arrese nel tempo stesso il Forte di Castellamare capitolando con Food.

72. Uscirono di fatti i Patriotti dai Forti e s'imbarcarono, ma nel giorno ventotto di giugno mentre appunto si mettevano alla vela giunse da Palermo la flotta di Nelson, ed un Commessario Napolitano che vi era a bordo dichiarò „ non essere mai stata in„ tenzione del Sovrano di capitolare con sudditi ri„ belli „. I bastimenti che partivano furono quindi fermati, e circa sessanta de' principali Patriotti ne furono estratti e messi in carcere. Agli altri sul principio di agosto si permise di poi di partire pei porti di Francia. Il Cardinale Ruffo che avrebbe voluto sostenere la capitolazione divenne quasi sospetto a coloro che la violarono, e Nelson non si curò punto di far valere quanto aveva approvato il suo subalterno Food. Declamarono perciò i Patriotti „ essere „ esso stato indotto nell'indifferenza dai vezzi di Lady „ Hamilton a tal uopo colà diretta dalla Regina Ca„ rolina „.

73. Nel giorno trenta di giugno giunse quindi nella rada di Napoli Ferdinando IV. accompagnato dal Ministro Acton, ma non si curò di discendere in terra. Intanto giudicò che per comprimere e conte-

nere lo spirito rivoltoso che con tanta energia si era manifestato nella Capitale e nelle Provincie fossero necessarii forti e clamorosi rimedj. Quindi stabilì: ,, Essere la Città di Napoli decaduta da suoi privi- ,, legi. I sedili ( che erano adunanze de' Nobili ) es- ,, sere aboliti. Istituirsi una Giunta di Stato per giu- ,, dicare i rei di lesa Maestà col condannare i prin- ,, cipali all'estremo supplizio e confiscare i beni di ,, tutti. Finalmente doversi spedire Visitatori in tut- ,, te le Provincie per purgarle dai Giacobini ,,. Divulgatesi per Napoli queste disposizioni i più ribaldi del popolaccio e delle masse Calabresi vi scorsero un nuovo motivo di rapine e di eccidj. Declamarono essi: ,, I soli Lazzaroni essere affezzionati al Re, e ,, perciò doversi togliere di mezzo tutti i ricchi ,,. Con questi principj scoppiò un nuovo tumulto nel giorno otto di luglio, e si rincominciarono i saccheggj, gl'incendj, gli arresti arbitrarj e gli assasinii. I Capi de' Lazzaroni Michele il Pazzo e Pagliuchella, divenuti sospetti ai loro compagni, furono anch'essi trucidati, e passarono due giorni prima che la forza del Governo potesse nuovamente frenare gli orrori.

74. Del resto la Giunta di Stato composta da principio di Giudici moderati i quali credevano che per giustizia o per prudenza si sarebbe dovuta osservare la capitolazione, fu di poi riformata e ridotta a sei Individui esecutori austeri di una tremenda legge di maestà. Tre di essi Guidobaldi, Fiore, e la Rosa erano Napolitani; Damiani, Sammuto, e Spe-

ciale furono scelti fra Siciliani. Nato quest'ultimo in Burgio ed iniziato nella giudicatura del foro di Palermo era un uomo che nel decidere le liti fra privati non aveva fama d'ingiusto; ma trattandosi d'interessi fiscali diveniva maniaco e conculcava tutti i principj dell'onesto per far trionfare la causa del fisco. Egli non aveva ribrezzo d'insultare villanamente i Carcerati ed i loro Congiunti, e si assicura che giungeva talvolta ad alterare i processi per provare il delitto che non si dimostrava. In questa guisa oltre quattro mila Patriotti, in circa, trucidati nella guerra e forse altrettanti fuorusciti, nello spazio di ventidue mesi che durò la Giunta, di circa trentadue mila individui arrestati in tutto il regno, molti furono esigliati o relegati, e non pochi condannati all'estremo supplizio. Cento dieci furono impiccati nella sola Capitale, e fra questi Natali Vescovo di Vico con diversi altri Ecclesiastici. Ebbero la stessa sorte varj Patrizj, fra i quali si annoverarono Giuliano Colonna de' Principi di Stigliano, Gennaro Serra de' Duchi di Cassano, Ettore Carafa Duca d'Andria, un Riario, e due de' Pignattelli di Strongoli. Il Duca di Monteleone fu anch'esso condannato a morte, ed ebbe soltanto salva la vita per interposizione del Sommo Pontefice. Fra i Militàri furono giustiziati Federici, Schipani, Massa, Manthonè, ed il Nautico Caracciolo; fra i Letterati Cirillo, Mario Pagano, Pasquale Baffa, Francesco Conforti, e Marcello Scotti. Nè si perdonò alle femmi-

ne, fra le quali furono condannate la Pimmentel, e la Sanfilici. Alcuni nel morire mostrarono, o pure ostentarono costanza negli adottati principj, come sogliono generalmente fare coloro che sono perseguitati per opinione.

75. Intanto il Castello di Sant' Elmo dopo breve assedio si arrese nel dì undici di luglio, e Megeant colla guarnigione Francese e Cisalpina ottenne di potersi ritirare in Francia, consegnando ai Collegati alcuni individui Napolitani che seco aveva. Egli non fu perciò esente dal sospetto di aver tradito la causa de' Patriotti ricevendone in compenso qualche somma di danaro. Pescara fu abbandonata dai difensori ai trenta di giugno. Capoa dopo breve assedio cedette ai ventotto di luglio; Gaeta senza ostilità capitolò ai trentuno, e i deboli presidj furono trasportati in Francia prigionieri di guerra. Così sul principio di agosto tutto il Regno di Napoli fu nuovamente sotto il dominio di Ferdinando IV. Questi però trattenutosi pochi giorni nella rada di Napoli se ne ritornò in Palermo, lasciando un Governo provvisorio sotto la presidenza del Cardinale Ruffo Vicario e Capitano Generale del Regno. Ed essendosi poi questi nel mese di novembre dovuto recare a Venezia gli venne surrogato il Principe di Cassaro (1).

---

(1) Storia dell'Anno 1799 Parte III. Lib. III. del 1800. Part. III. Lib. V.

Coco. Saggio storico della rivoluzione di Napoli.

76. Fra tanti disastri del Regno di Napoli la Sicilia godeva intanto di avere nella sua Capitale la Corte, dal che riceveva una utilità non indifferente. Due avvenimenti soltanto funestarono in quell' Isola gli animi de' buoni. Il primo fu che un bastimento Ligure con sessantasei Militari Francesi ciechi o feriti che ritornavano dall' Egitto, essendo approdato nel mese di gennajo ad Augusta, il popolaccio, che sospettò potervi essere sul medesimo un ricco tesoro, lo assalì, e nel saccheggiarlo trucidò quarantacinque di quegli Invalidi. Gli altri furono a stento salvati da una Fregata Napolitana che per sorte colà si trovava (1). L'altro fatto similmente funesto fu che mentre le squadre collegate erano nella rada di Palermo, nel giorno otto di settembre insorse una rissa fra qualche cittadino e alcuni Soldati Turchi i quali secondo il loro costume passeggiavano per la Città

---

Arrighi saggio storico T. III. cap. X. XII.

Bonamy Coup d' œil sur les operations de la campagne de Naples.

Pignattelli. Memorie sulle operazioni ec.

Cimbalo. Itinerario della spedizione del Card. Ruffo.

Petromasi. Storia della Spedizione del Card. Ruffo.

Durande. Diario storico delle Provincie di Lecce e di Bari.

Victoires, conquetes etc. Vol. X. pag. 1, 76, 121, 137, 396, 321.

Memorie particolari.

(1) Correspondance de Bonaparte Vol. VI. pag. 230. Storia dell' Anno 1799 Part. III. pag. 157.

armati. Al primo rumore il popolo sospettando che que' stranieri aspirassero a rubare, sollevossi tumultuariamente, li assalì prima coi bastoni e poi co' fucili, ne uccise diversi ( fu scritto diciassette ) e ne ferì un numero molto maggiore. La mediazione degli Ammiragli d'Inghilterra e di Russia impedì che il Comandante Turco ne prendesse vendetta. Il Tribunale Palermitano ne compilò un processo, ma niun cittadino fu castigato (1).

77. Del restante le vicende del Regno di Napoli influirono direttamente su quelle dello Stato Pontificio. E primieramente le sollevazioni popolari che nel dicembre del precedente anno erano scoppiate in diverse Provincie allorquando i Napolitani uscirono dai loro confini, continuarono in molti luoghi anche nell'anno presente; nè le poche truppe rimaste nelle città principali poterono di leggieri pervenire a ristabilire la calma. Fra i paesi sollevati poi si segnalò specialmente Civitavecchia. I Napolitani avendo abbandonata questa Piazza prima che i Francesi potessero nell'istesso tempo occuparla, il popolaccio che era rimasto nell'anarchia prese le armi, e fidandosi ne' bastioni pretese di reggersi indipendentemente da chicchesia. Concorsero colà molti abitanti di Tolfa e lavoratori delle vicine allumiere, e per quanto in un tumulto popolare è permesso, si ordinarono que' Sollevati ad una regolare difesa. Premesse inutilmente

(1) Memorie particolari.

persuasioni e minaccie, il Governo Romano potè in fine ne' primi giorni di febbrajo spedire contro quella Piazza il Generale Merlin con un Distaccamento Francese e alcune Compagnie di Patriotti. Prudente o debole limitò da principio questo Comandante le sue operazioni ad un semplice blocco, ma in fine nel dì ventisei di febbrajo incominciò a bersagliare le mura e gli edifizj coll' artiglieria ed a tentarne l' assalto. Gli assediati però si difesero con pari ardore e costanza, e talvolta facendo sortite recarono agli stessi assalitori danni considerevoli. Alcuno che volle intempestivamente parlare di resa fu come sospetto trucidato. Continuando per altro il fuoco degli Assedianti, le bombe, la niuna speranza di soccorso, e le conseguenze di un assalto che fosse riuscito incominciarono a domare gli spiriti del popolaccio, e finalmente nel dì quattro di marzo riuscì ai Proprietarj ed ai Mercatanti d' indurlo colle persuasioni e coi doni a spedire Deputati al Campo nemico per trattare di arrendersi. Si capitolò in regola nel seguente giorno, e si convenne che ,, I Francesi entrassero ,, in Civitavecchia nel dì sei, rispettassero il culto, ,, perdonassero indistintamente a tutti, e non s' impo- ,, nesse alla città contribuzione alcuna ,,. E come si convenne fu eseguito (1).

(1) Monitore Romano de' 23. piovoso e 16. ventoso Anno VII.
Memorie particolari.

78. Nello stesso mese di marzo furono dai Francesi prese e saccheggiate Tolfa e Subiaco; ma non ostanti questi esempj di rigore le sollevazioni crebbero giornalmente, e dopo la marcia dell' armata Francese di Napoli alla volta di Lombardia esse divennero presso che generali in tutto il Territorio Romano. Mammone tiranno di Sora fece diverse correrie nella Provincia di Campagna. De Donatis, Sciabolone, Cellini, e Vanni discesero con numerose Bande dagli Abbruzzi, e scorsero le vicine Provincie delle Marche. Si aggiunse che i Generali Cisalpini Lahoz e Pino, che erano a Pesaro, essendo divenuti sospetti ai Francesi, il Generale Montrichard che comandava in quelle parti nel giorno cinque di maggio li sospese dalle loro attribuzioni, e prescrisse loro di uscire dal Territorio Cisalpino minacciandoli anche dell' arresto. A questa intimazione Pino giudicò di rifugiarsi presso il Generale Monnier che comandava in Ancona, e si costituì suo prigioniero; ma Lahoz più audace si appigliò alle armi. Egli ragunò una Banda di avventurieri, si collegò coi Capi degl' insorgenti Abbruzzesi che scorrevano le Marche, ne divenne il Direttore, e adoprossi in ogni modo per formare un esercito Italiano indipendente da qualunque straniero. L' ardimento de' Sollevati accresciuto per aver acquistato alla loro parte un Generale nazionale, pervenne al colmo allorquando nel giorno diciassette di maggio giunse avanti Ancona una squadra collegata di Russi e Turchi composta di otto Vascelli e di diversi bastimenti leggieri.

79. Frattanto colla sollevazione delle Provincie Roma soffriva le angustie della carestia, e del pubblico erario. I Francesi continuavano a sussistere coll' esigere quanto potevano dai prestiti forzati, da nuove contribuzioni, e colle tolte; e intanto il popolo generalmente languiva nella miseria di una città bloccata. Non ostanti le leggi emanate nel precedente anno per migliorare il sistema monetario, sul principio dell' anno presente la moneta erosa perdeva nel corso il quaranta per cento, e gli *Assegnati* correvano appena alla quinta parte del loro valore. Per estremo rimedio ad un tanto male il Comandante Generale Dufresse nel dì ventisei di marzo pubblicò: ,, sembrare che il desiderio di tutti i Romani fosse di ,, veder ritirare dalla circolazione la carta monetata, ,, che dalla malevolenza e dall' avarizia era stata discreditata ad onta dell' ipoteca sicura alla medesima fissata. Decretare pertanto che le contribuzioni ,, del due per cento, imposte nel precedente settembre e non esatte, si pagassero prima del dì ventinove di aprile in assegnati, e chi fosse restìo dovesse poi pagarle in moneta metallica. I debitori ,, dei Canoni fissati per garanzìa degli assegnati, pagassero due terzi della rendita annuale similmente ,, in carta monetata. Fosse imposta sulle famiglie ,, ricche una contribuzione forzata di quattrocento ,, ottantotto mila scudi pagabile in assegnati al loro ,, valore nominale. Il Clero pagasse altra contribuzione di cento trenta mila scudi similmente in as-

„ segnati. Finalmente con altri assegnati si facesse
„ una lotterìa di case nazionali pel valore di due-
„ cento dieci mila scudi, e tutta la Carta Monetata
„ che si sarebbe in tal guisa ritirata fosse abbrucia-
„ ta. In fine nel dì quattro di maggio gli assegnati
„ cessassero di aver corso di moneta, e le cedole
„ cambiate o non cambiate fossero per sempre an-
„ nullate „ (1). Le sollevazioni delle Provincie però non permisero l'esecuzione di tutte queste operazioni di finanza; intanto la carta monetata discreditata affatto cessò di aver corso, ed il popolo soffrì gl'immensi danni del publico fallimento. Del resto le operazioni del Governo si limitarono a cercare il modo di provvedere alla sussistenza della popolazione, ad armare alcuni battaglioni, e ad emanare disposizioni quasi inutili sullo stabilimento del bollo e del registro, non che sullo stato preventivo delle pubbliche spese che furono fissate in due millioni e quattrocento mila scudi. Intanto si soppressero altri Luoghi pii, si proibì agli Ecclesiastici di portare il loro abito particolare, si formò una nota di Fuorusciti che avevano abbandonata la patria dopo l'ingresso de' Napolitani, e si misero in vendita i loro beni. Da tanti disastri insieme uniti ne avvenne che Roma la quale sul principio del mille settecento novantotto contava cento sessantasei mila abitanti, in meno di due anni ne perdette dicianove mila.

---

(1) Legge dei 5. germile Anno VII.

80. Era fra queste angustie Roma allorquando nel mese di giugno fu ristabilito il Governo Regio in Napoli, e poco dopo i Collegati occuparono la Toscana. Si conobbe allora di leggieri quale sarebbe stata in breve la sorte della Repubblica Romana. Quindi il Generale Garnier che comandava le truppe Francesi quivi stanziate, nel giorno undici di luglio dichiarò ,, essere Roma in istato di assedio ,, e poi nel dì ventiquattro sospese i Consoli coi Senatori e coi Tribuni, e creò un Comitato provvisorio di Governo composto di cinque Individui sotto la presidenza del Francese Perillier. Ordinò in Compagnie circa settecento Patriotti, e ciò tanto per provvedere alla loro sicurezza personale, che per invigilare con essi alla tranquillità pubblica. Nè il pericolo era lontano; poichè nello stesso mese di luglio una banda di Aretini entrò nella Provincia del Patrimonio, fece sollevare Orvieto, Viterbo e Ronciglione, e mise in agitazione gli stessi luoghi più prossimi alla Capitale. Ma attese le disposizioni date il popolaccio di Roma rimase tranquillo, e Garnier potè spedire Walterre con forte Distaccamento di Francesi e di Cisalpini sino a Ronciglione. Incominciò questi ad assaltare quella città nella mattina dei ventotto di luglio, ed i Sollevati difendendosi dalle alture e dagli edifizj e sostenendosi con otto cannoni respinsero con molto coraggio l'attacco sino al mezzo giorno. In fine però i Francesi di fronte ed i Cisalpini sul lato sinistro superarono tutti gli ostacoli, la città fu sac-

cheggiata ed incendiata, ed ottantadue abitanti rimasero morti. Presa Ronciglione Walterre si avvicinò a Viterbo ed ebbe qualche scaramuccia con que' Sollevati, ma non intraprese ad assaltarli in città non credendo di avere forze sufficienti, o non giudicando che fosse cosa prudente il discostarsi più oltre da Roma.

81. Di fatti il Cardinale Ruffo rivolgendo di già i suoi disegni allo Stato Romano, sul fine di luglio incominciò a dirigervi Rodio, che fra i Capi degl' Insorgenti aveva fama di moderato. Egli diede al giovane Avventuriere alcune compagnie di Calabresi e di Fucilieri con picciolo Distaccamento di cavalleria e quattro cannoni, e lo investì delle facoltà di Commissario di guerra in capo. Gli assegnò di poi in qualità di Segretario e di Ajutante Generale Clari, che era Romano di nascita. Passando Rodìo presso Sora liberò quella terra dalla tirannìa di Mammone; entrato quindi sul principio di agosto nella Provincia di Campagna scorse per Anagni, Palestrina, e Zagarolo, respinse i deboli Distaccamenti di soldati o Patriotti che colà vi erano in osservazione, ed ai nove pervenne a Frascati. Raggiunto di poi da Rocca Romana con un Distaccamento di truppa regolare, occupò Marino e Albano e incominciò a minacciare Roma. Procurossi eziandio nella medesima qualche intelligenza per far sollevare il basso popolo. Garnier si portò a fare una recognizione e vedendo che quella banda aveva forma regolare, non dubitò di spedi-

re il Generale Teulliè per introdurre qualche negoziato col Comandante della medesima. Ma nulla essendosi potuto stabilire, nel giorno venti di agosto la fece assalire ad Albano, a Marino, ed a Frascati e dopo alcune scaramuccie la sconfisse, e la costrinse a fuggire sino al Garigliano.

82. Mentre però si scacciavano i Napolitani da questa parte, un' altra banda di Aretini comandata da Schneider e sostenuta da uno squadrone di cavalleria austriaca non che da un Distaccamento di fanteria piemontese assaltò Perugia. Nel dì tre di agosto essa ne occupò per capitolazione la città, e sul fine del mese ebbe nell' istesso modo la Fortezza. Intanto un Distaccamento di questa banda si avanzò sino a Civita Castellana, assediò quella piccola Fortezza e l' ebbe ( ai venticinque di agosto ) per capitolazione. Nel medesimo tempo poi Froelich che era in Toscana spedì mille Austriaci per Perugia nell' Umbria, e ne fece avanzare altri mille e quattrocento per la Via Cassia. Egli stesso si recò a Viterbo, spinse le pattuglie fino alla riva del Tevere, e ridusse Garnier a restringersi in Roma e Civitavecchia con due posti di osservazione a Tolfa e Corneto.

83. Nel tempo stesso Fra Diavolo si avvanzò con una banda a Velletri, Rodìo ritornò a Frascati, e Salomone discese nella Sabina. Finalmente il Cardinale Ruffo raccolte alcune migliaja di truppe regolari, nella metà di settembre le spedì verso Roma sotto il comando del Maresciallo di Campo Bour-

chard, mentre il Commodoro Trowbridge con una squadra Inglese si recò avanti Civitavecchia. Allora Garnier vedendosi circondato per ogni parte prese diversi Ostaggi Romani per garanzìa della tranquillità pubblica, e poi introdusse negoziati di capitolazione coi Comandanti degl' Inglesi e dei Napolitani. Di fatti nel dì ventisette di settembre sottoscrisse con Trowbridge una convenzione, nella quale fu stabilito:
„ Le truppe Francesi, Italiane e Polacche dover
„ sgombrare lo Stato Romano per essere imbarcate
„ a Civitavecchia e condotte liberamente in Francia
„ portando seco i loro fucili. Essere permesso ai Pa-
„ triotti Romani di seguirle trasportandosi le proprie-
„ tà particolari. Corneto e Civitavecchia doversi con-
„ segnare agl' Inglesi nel dì ventinove di Settembre,
„ e Roma col Castel Sant' Angelo ai Napolitani sul
„ principio del dì trenta „. Così di fatti fu eseguito. Bourchard poi entrato in Roma contenne con energìa il popolaccio che col pretesto di perseguitare i Giacobini avrebbe aspirato alla rapina, e poi nel dì tre di ottobre nominò una Giunta Suprema per governare in nome del Re di Napoli i Paesi occupati. Ne furono i Membri il Conte Alessandro Bonaccorsi, il Marchese Angelo Massimi, il Cavaliere Girolamo Colonna, il Marchese Clemente Muti e l' Avvocato Antonio Lippi. Nella metà di ottobre giunse poi in Roma il Tenente Generale Diego Naselli, il quale senza togliere la Giunta stabilita, assistito dal Consultore Tommaso Frammarino ebbe

la rappresentanza di Comandante Generale e politico dello Stato Romano (1).

84. Il Generale Froelich però tenne a nome dell' Austria Perugia, le Provincie del Patrimonio e dell' Umbria, e nel mese di ottobre passò di poi nelle Marche per rafforzare le truppe che assediavano Ancona. Sin dal giorno diciotto di maggio i Russi capitanati da Voinowich, ed i Turchi condotti dal Patrona Bey ( Vice-Ammiraglio ) avevano bersagliato questa Piazza colle loro squadre, e poco dopo l'avevano strettamente bloccata per mare, mentre Lahoz si adoprava per circondarla per terra. Monnier però nulla ommise per mantenersi alla campagna il più che fosse possibile. Egli fece diverse spedizioni verso il Tronto ed il Metauro; saccheggiò Ascoli, Jesi, ed altre città sollevate: combattette spesso e con varia fortuna, e intanto pervenne a mantenersi fuori della Piazza sino al fine di luglio. In un attacco di Fano che si fece per terra e per mare accadde che il Comandante Francese che lo difendeva si arrese per capitolazione; ma mentre si trattava sopragiunse Mon-

---

(1) Collezione delle Leggi della Rep. Rom.
Monitore, e Gazzetta di Roma dell' Anno VII. Rep.
Storia dell' Anno 1800 Part. III. pag. 70, 140.
Collezione storica degli Avvenimenti del 1799.
Memorie storiche sulla presa di Roma
Victoires, conquetes etc. Vol. X. pag. 153, 158.
Memorie particolari.

nier e informato de' negoziati spedì il Colonnello Alix per intimare a Voinowich che non avrebbe riconosciuto qualunque convenzione che si fosse conchiusa. Il Comandante Russo prese ciò per un insulto e ritenne il Parlamentario qual prigioniere di guerra. Del resto giunsero intanto nelle Marche alcuni Distaccamenti Austriaci, ed uno di essi nel giorno tredici di luglio ebbe per capitolazione la Fortezza di San Leo. I Russi ed i Turchi sbarcarono due Distaccamenti di loro nazione. D'altronde Lahoz era pervenuto a mettere in qualche ordine militare le numerose bande d'Insorgenti; sicchè in fine nel principio di Agosto Monnier dovette chiudersi nella Piazza.

85. Egli aveva circa tre mila uomini di presidio fra i quali alcune compagnie di una Legione Romana ed un battaglione di Cisalpini. Ammise alla sua confidenza il Generale Pino, e si servì continuamento della di lui opera. Fortificò i vicini monticelli, ed essendovi nel porto tre vecchj Vascelli Veneziani con altrettanti Brik ed una Corvetta, procurò di munirsi per quanto potè anche dalla parte di mare. Era in tal guisa ordinata la difesa allor quando nel giorno sei di agosto Lahoz avvicinandosi alla Piazza scacciò i Francesi dalla collina di Santa Margherita sulla via di Loreto, e nel giorno seguente colle truppe Russe e Turche prese d'assalto un ridotto che vi era sulla collina detta la Montagnola. Egli piantò immediatamente nello stesso sito una batteria di diciasette pezzi coi quali incominciò a bersagliare la Piazza,

mentre ventidue cannoniere la battevano per mare. Diresse quindi i suoi attacchi contro le altre opere esteriori e specialmente contro il monte Gardetto dalla di cui occupazione dipendeva la sorte della Piazza; ma per lo spazio di due mesi vi fu costantemente respinto. Gli assediati però soffrirono talvolta perdite considerabili, e l'istesso Generale Gazan che comandava la cittadella, nel dì ventinove di settembre essendosi troppo avvanzato a perseguire gli Assedianti che aveva respinto, vi perdette la vita.

86. Erano in questo stato le cose allorquando nel dì nove di ottobre giunse sotto Ancona il Generale Froelich con forte Colonna di Austriaci e prese il comando dell'assedio. Ma non ostante la forza de' nuovi assalitori Monnier continuò a dimostrare la stessa energìa; anzi per accrescere gli animi de' suoi, nella seguente notte fece una sortita generale. Egli voleva inoltre approfittare del vantaggio di combattere contro un inimico stanco ancora dalle marcie, e forse per soverchia fiducia delle proprie forze incauto. Il fatto fu che si combattette per tutta la notte. Pino cadde prigione, ma fu subito liberato. Più disgraziato Lahoz cadde ferito da un colpo di fucile ( non è ben certo se proveniente dagl' inimici o da' suoi ) ed essendo stato in tale situazione riconosciuto da Pino, fu per di lui ordine ucciso a colpi di sciabola e di bajonetta. Allo spuntare del giorno gli Assediati rientrarono nella Piazza.

87. Del resto Froelich formato un regolare asse-

dio, costrusse nuove batterie colle quali s' impadronì del monte Galeazzo e di quello di Santo Stefano. Nel giorno due di novembre poi fece dare un assalto generale alle altre opere esteriori ; ma fu con energia respinto, e ciò specialmente per opera di un Distaccamento della Legione Romana comandata da Palombini. Essendo intanto stato considerevole il numero de' morti da ambedue le parti, gli Austriaci nel desistere dall' assalto proposero un armistizio di quatt' ore per seppelirli. Così si fece, ed i Turchi i quali non vollero acconsentirvi furono gravemente battuti da un distaccamento diretto dal Capitano Zenardi. Del resto una resistenza cotanto energica convinse in fine gli Assedianti non potersi altrimenti ridurre la Piazza che coll' artiglieria. Proseguirono pertanto il fuoco delle batterie tanto di terra che di mare, e finalmente nel giorno dieci di novembre pervennero a rovinare in tal modo le opere che si sarebbe potuto dare un assalto generale alla Piazza. E di fatti tutto fu disposto per eseguirlo.

88. Allora Froelich fece l' ultima intimazione di resa, e Monnier ragunò un consiglio di guerra, dal quale fu generalmente osservato „ Essere ormai terminate le provigioni da bocca, e non rimanerne „ che per qualche giorno; nè doversi dimenticare la „ popolazione di diciotto mila abitanti estenuata dalla „ fame e da quindici giorni mantenuta scarsamente „ coi magazzeni dei Forti. Le opere di monte Gardetto essere talmente guaste che non si potevano

„ più difendere nè riparare. Non esservi più pol-
„ vere che per poche ore di combattimento; esse-
„ re perciò inutile ed impossibile ogni ulteriore re-
„ sistenza, e quindi doversi proporre al Generale
„ Froelich un progetto di capitolazione onorevole.
„ Dichiararsi però che si sarebbe soltanto trattato
„ colle truppe Imperiali, e non mai coi Russi e coi
„ Turchi, i quali avevano violato gli usi della guer-
„ ra e i diritti delle genti „. Di fatti Monnier pre-
venne Froelich „ che il Comandante de' Russi e
„ de' Turchi avendo violato la capitolazione di Fa-
„ no, i Francesi preferivauo la morte al disonore
„ di negoziare con persone che non conoscevano il
„ diritto delle genti. Dichiarare pertanto di non vo-
„ ler trattare che colle truppe Austriache „. Froe-
lich esitò alquanto, ma in fine accordò questa preli-
minare condizione, e nel dì tredici di novembre si
sottoscrisse la capitolazione. Si convenne che „ il pre-
„ sidio ritornasse in Francia prigioniero di guerra,
„ ed i Corsali potessero approdare ad un porto Fran-
„ cese con tutti i loro equipaggi „. Così fu esegui-
to, e gli Austriaci occuparono quella Piazza in no-
me del loro Sovrano. Froelich sul fine di dicembre
istitui poi una Reggenza di Stato Provvisoria, la
quale sotto la direzione del Commessario Imperiale
Cavallar governasse tanto le Marche che le Provin-
cie dell' Umbria e del Patrimonio di S. Pietro. Mem-
bri della medesima furono i Conti Ripanti ( Presi-
dente ) Vinci, e Boni, ed il Barone Ancajani. Pe-

rugia ebbe una Reggenza particolare sotto la direzione del Comandante Imperiale Della Gherardesca (1).

89. Occupato in tal guisa tutto lo Stato Romano da truppe regolari, le bande degl' Insorgenti rientrarono ne'. loro focolari, e s' incominciò a ristabilire la calma. A compimento dell' opera però mancava ancora il riordinamento della Sede Pontificia. Imperciocchè Pio VI dopo di essere stato lasciato alla Certosa di Firenze sempre colla minaccia di trasportarlo in Sardegna (2), finalmente nell' invadere la Toscana i Francesi stabilirono di portarlo fuori d' Italia. Circondata la Certosa con un Distaccamento nel dì ventisette di marzo, un Commessario Francese gl' intimò per parte del Direttorio di recarsi a Parma. Di fatti partito con forte scorta nel dì seguente, per la via di Bologna giunse a Parma nel dì primo di aprile. Lasciato quivi sino al dì tredici, ne fu poi tolto sebbene infermo, e per Piacenza avviato verso Lodi; ma appena passato il Po, un Distaccamento di Cavalleria Francese che si ritirava lo fece retrocedere a Piacenza, dal qual luogo fu quindi diretto ad Alessandria, dove giunse ai venti. Per occultarlo poi quanto era possibile ai Piemontesi che di già minacciava-

(1) Storia dell' Anno 1800 Part. III. pag. 113, 129. Mangourit Defense d' Ancone Tom. I. et II. Victoires, conquetes etc. Vol. XI. pag. 311, 344. Memorie particolari.

(2) Correspondance de Bonaparte Vol. V. pag. 293.

no di sollevarsi, lasciata la via di Asti che era la più breve, per Casale e Crescentino fu trasportato nel dì ventiquattro di aprile nella Cittadella di Torino, dove si ebbe inoltre la precauzione di farlo entrare di notte. Concesso quivi un giorno di riposo, per Susa ed il Monte Ginevre fu trasferito a Briançon dove giunto ai trenta di aprile fu lasciato sino ai ventisei di giugno. Allora però il teatro della guerra essendosi colà avvicinato, Egli fu trasferito in luoghi più interni, e per Gap e Grenoble fu condotto a Valenza nel Delfinato, dove arrivò ai quindici di luglio. Vide intanto giungere presso di se Labrador destinatogli dalla Corte di Spagna in qualità d'Incaricato d'affari; ma mentre non sapeva se di tale Legazione dovesse rallegrarsi o piuttosto rattristarsi, godeva bensì di osservare che non ostante quanto aveva operato la rivoluzione e stava eseguendo il Direttorio, il popolo Francese si affollava in ogni parte a tributargli omaggi di compassione e insieme di venerazione sincerissima.

90. Da Valenza si sarebbe ancora voluto trasportare a Digione, dove vi erano molti Ostaggi Italiani, ma sul principio di agosto gl'incommodi gli si accrebbero a tal segno che il viaggiare divenne assolutamente impossibile. Nel giorno dicianove poi dello stesso mese fu sorpreso da forte dissenteria con singhiozzo e vomito, funesto indizio d'irrimediabile debolezza o di alterazione degl'intestini. La gravità del morbo però non gli alterò punto la presenza di spi-

rito, e dichiarò altamente ,, di perdonare di cuore ,, a tutti a suoi nemici ,,. Finalmente sopragiunta la febbre, spirò placidamente il mattino del dì ventinove di agosto. Era allora nella età di anni ottantuno, otto mesi e due giorni; ed il suo Pontificato durò ventiquattro anni otto mesi e giorni quattordici, al quale termine niuno de' suoi Predecessori era pervenuto dopo San Pietro. Alto e dignitoso nella persona, la natura avealo dotato di un animo ripieno d'idee grandiose; e ne rimangono monumenti perenni la Sagrestia di San Pietro, l'ampliazione del Museo Vaticano, e il disseccamento delle Paludi Pontine. Credono alcuni che ,, nello spendere consultasse più la propria magnificenza che le forze dell' ,, erario ,,. Ma osservano altri, che ,, se accrebbe ,, di molti millioni il debito pubblico, le conseguen- ,, ze funeste che ne derivarono si devono special- ,, mente attribuire alla invasione Francese la quale ,, arrecò danni simili all'Italia tutta ,,. Dai Prelati Caracciolo e Spina e dagli altri pochi Familiari che lo avevano seguito a Valenza gli furono fatte private esequie nella Cappella stessa del palazzo in cui abitava, ed il cadavere fu depositato in un sotterraneo per attendere gli ulteriori ordini del Direttorio.

91. Nelle circostanze in cui allora trovavasi la Sede Romana, Egli aveva disposto che ,, il Conclave ,, si ragunasse dove si sarebbe trovato il più gran ,, numero di Cardinali ,,. E siccome nel mese di settembre di quest'anno molti se ne trovavano nel

Veneziano, fu per appunto dal Decano Albani stabilito di ragunarsi in Venezia. Ottenuto l'assenso del Sovrano locale, fu scelto ed all'uopo disposto il chiostro di S. Giorgio Maggiore, e quivi nel giorno primo di dicembre trentaquattro Cardinali entrarono per eleggere il nuovo Papa (1).

92. Mentre poi in Venezia si attendeva a questa elezione, nelle diverse Provincie d'Italia ad altro non si badava che a riparare per quanto si poteva ai mali passati. E quasi la guerra fosse finita, tranne alcuni battaglioni riordinati in Piemonte, nè gli Austriaci, nè i Napolitani che occupavano quasi tutta la penisola pensarono a mettere in opera i mezzi che ha la medesima per concertare una comune difesa. Non furono però cotanto indolenti i Francesi: essi adopraronsi in tutti i modi per rafforzare le loro armate; e intanto una nuova rivoluzione ricondusse al comando delle medesime il Generale Bonaparte, la di cui fama era potentissima ad accrescere la forza morale delle truppe.

93. Ed in ciò non sarà fuor di proposito il premettere, che sul principio dell'anno Egli volle fare una correrìa nella Siria. Divisava con ciò di prevenire i Turchi che sapeva ragunarsi a suoi danni, e nel tempo stesso sollevare i nemici della Porta, e

---

(1) Viaggio di Pio VI. da Roma a Valenza. Storia dell' Anno 1800 Part. I. pag. 246, 268.

facilitare la strada alle Indie (1). Partito da Cairo con dodici mila uomini s'impadronì nel mese di febbrajo di El-Arich e di Gaza, ed ai sette di marzo prese di assalto Jaffa. Quivi l'armata contrasse la peste, ma Esso senza punto sgomentarsi per un tanto malore volle non di meno continuare la marcia, ed essendogli d'imbarazzo circa tre mila prigionieri, contro gli odierni costumi di Europa li fece trucidare (2). Passando poco lungi da Gerusalemme diresse agli abitanti di quella Città un manifesto per renderseli benevoli. Quindi prese Caiffa alle falde del Monte Carmelo, e ai diciotto di marzo giunse sotto San Giovanni d'Acri. Difesa questa piccola città da antiche mura con un debole presidio Turco non avrebbe potuto opporre molta resistenza; ma Sydney Smith che era nella vicina rada con due Fregate Inglesi la sostenne con tutti i mezzi possibili, sicchè contro la propria aspettazione Bonaparte dovette intraprenderne l'assedio regolare. Intanto sul principio di aprile spedì Vial sino a Tiro, Junot a Nazaret, e Murat al lago di Tiberiade. Egli poi si avvanzò alle falde del Monte Tabor, dove nel dì

---

(1) Memoires de Napoleon par Gourgaud Tom. II. pag. 297, 301.

(2) Schoell Histoire abregée etc. Tom. V. pag. 299.
Victoires, conquetes etc. Tom. X. pag. 104.
Miot Memoires des expeditions en Egypte. Deuxieme Edit. pag. 144.

sedici mise in fuga una indisciplinata massa che il Bassà di Damasco aveva spedito verso il Giordano. Ritornato quindi sotto San Giovanni d' Acri, ( il di cui presidio intanto era stato molto rafforzato ) otto volte vi fece dare l' assalto, ed essendone costantemente respinto, risolvette in fine di abbandonare una impresa quanto dura altrettanto inutile, e nel giorno venti di maggio levò l' assedio per ritornare in Egitto (1).

94. Nello sgombrare da Jaffa Egli consultò i Medici ed alcuni Principali dell'esercito sulla sorte di alcuni Militari infetti di peste nell' ospedale. Osservò che ,, abbandonandoli, sarebbero stati trucidati da' ,, nemici; trasportarli essere difficile, pericoloso, e ,, probabilmente inutile. Essere meglio perciò di ac- ,, celerare loro la certa morte con un sonnifero ve- ,, leno ,,. La maggior parte degli uffiziali consultati adottato avendo il parere del Comandante, fu somministrato a quegl' infetti il *laudanum* di *Sydenam*. Alcuni ebbero una crisi salutare e guarirono, gli altri morirono (2). Tanto si conculcarono i divini e naturali diritti da coloro che d'altronde si adoperavano per ristabilire la civiltà nell' Oriente. Proseguen-



(1) Victoires, conquetes Vol. X. pag. 116-121 et 185-219. Memoires de Napoleon par Gourgaud Tom. I. pag. 304, 313.

(2) Schoell Histoire abregée etc. Tom. V. pag. 300. Victoires, conquetes etc. Vol. X. pag. 309, 314.

do quindi il viaggio per un deserto nel quale si provarono gl' incomodi della sete e del caldo, ( poichè il termometro di Reaumur ascendeva talvolta a trentaquattro gradi ) l' esercito Francese rientrò a Cairo nella metà di giugno (1). Nè questo muovimento fu inopportuno, imperciocchè diciotto mila Turchi essendo sbarcati poco dopo ad Aboukir, Bonaparte potè facilmente accorrere a batterli e a distruggerli, prima che coll' avanzarsi nell' Egitto riducessero i Francesi in maggiori angustie (2).

95. Nel rallegrarsi per questa vittoria co' soldati, Egli soggiunse: „ Avere essi in quel giorno riacqui-
„ stato gli Stabilimenti Francesi e Batavi delle In-
„ die „. E forse di tanto appunto si lusingava. Imperciocchè scrisse diverse volte per mettersi in corrispondenza con quelle regioni, e specialmente con Tippo-Saib Sultano di Mysore e nemico acerrimo dell' Inghilterra (3). Ma stante la distanza grandissima de' luoghi e la superiorità troppo enorme degl' Inglesi, que' maneggi non ebbero alcun risultamento.

96. Frattanto cercando di consolidare la conquista dell' Egitto coll' adottare i modi del paese, nello scrivere ai Maomettani incominciava sempre le lettere

(1) Correspondance de Bonaparte Vol. VI. p. 324, 325.

(2) Memoires de Napoleon par Gourgaud Tom. II. pag. 315, 338.

(3) Correspondance de Bonaparte Vol. VI. p. 192, 350, 378, 379.

con quel loro articolo che „ non vi è altro Dio che „ Dio, e Maometto è il suo Profeta „. Agli abitanti della Provincia di Bahhireh che gli si erano rivoltati, annunziò che li perdonava „ perchè il Pro„ feta in quasi tutti i capitoli dell' Alcorano aveva „ ordinato agli uomini savj di essere clementi e mi„ sericordiosi „ (1). E scrivendo al Divano di Cairo declamò contro i Turchi, perchè „ si erano col„ legati coi Russi, i quali avevano in orrore coloro „ che credevano all' unità di Dio, dicendo esserve„ ne tre. Essere pertanto riprovati que' Credenti che „ contro l' ordine del Profeta avevano contratto al„ leanza con Potenze infedeli e idolatre. Un Musul„ mano imbarcato sopra un bastimento nel quale era „ la Croce, e che sentiva ogni giorno a bestemmia„ re contro l'unità di Dio, essere peggiore di uno „ stesso infedele „ (2). Procurò d'introdurre negoziati di pace, e lagnossi col Gran Visir perchè „ la „ Sublime Porta amica della Francia finchè questa „ Potenza era stata Cristiana, le faceva poi la guer„ ra dopo che la medesima per la sua religione si „ era avvicinata alla credenza Musulmana „ (3). Finalmente previo un voto dei Mufti in cui si dichiarò: „ che potevasi essere Musulmano senza la cir-

(1) Correspondance de Bonaparte Vol. VI. pag. 402, 436, 437.

(2) Ibid. pag. 411, 413.

(3) Ibid. pag. 446.

,, concisione e bevendo vino ,, fece credere che in breve avrebbe abbracciato la religione di Maometto con tutta l'armata (1). La professione Maomettana che fece il Generale Menou per sposare una donna Turca, contribuì appo del volgo a dare un maggior peso a tali espressioni Musulmane. Nel tempo stesso poi conoscendo essere impossibile il dominare fra que' popoli barbari senza il terrore, tenne talvolta persone in carcere per estorcere danaro, minacciando eziandio la morte in caso che non lo sborsassero (2) e qualche volta fece fucilare dispoticamente alcuni che credeva rei o sospetti (3).

97. Ma non ostanti questi modi di reproba politica ( ch' egli credeva di conciliare colla volontà di restare nella religione in cui era nato ) (4) comprendeva quanto sarebbe stato difficile il conservar quello Stato coi mezzi che restavano a sua disposizione. Quindi sul fine di giugno scriveva al Direttorio: ,, aver di già perduto cinque mila e tre- ,, cento uomini. In un altr' anno perderne certa- ,, mente sei mila, e allora l'armata trovarsi ridot- ,, ta a quindici mila e perciò incapace a sostener-

(1) Memoires de Napoleon par Montholon Tom. II. pag. 216, 218.

(2) Correspondance de Bonaparte Vol. V. p. 327, 333, 339, 379 et Vol. VI. pag. 109.

(3) Ibid. Vol. VI. pag. 343 et 353.

(4) Memoires de Napoleon par Montholon II. p. 218.

,, si. Quindi gli si spedissero sei mila uomini di
,, rinforzo, altrimenti si pensasse a fare la pace.
,, Sarebbe anche stato bene se per reclutare le sue
,, truppe gli si mandassero quattro o cinque mila
,, Napolitani. Se poi oltre questi necessarj soccor-
,, si gli s'inviassero altri quindici mila uomini, sa-
,, rebbe andato a Costantinopoli ,, (1). Ma il Di-
rettorio all'opposto sin dal fine di maggio gli aveva
scritto: ,, le circostanze della guerra esigere che la
,, Repubblica concentrasse le sue forze. Richiamare
,, perciò in Francia l'armata d'Oriente. Avrebbelo
,, poi veduto volentieri ricondotto alla testa delle ar-
,, mate Repubblicane, che sin allora aveva coman-
,, date con tanta gloria ,, (2). Troppo però rincre-
sceva a Bonaparte l'abbandonare quella impresa, e
d'altronde per la superiorità degl'Inglesi nel Medi-
terraneo il trasporto delle truppe era quasi impossi-
bile. Nèl tempo stesso poi era stato informato ,, es-
,, sere sempre la Francia in agitazioni interne, e de-
,, siderarsi da molti il di lui ritorno per riparare
,, alle sofferte disfatte ,,. Da tutto ciò ne avvenne
che risolvette di partire dall'Egitto, lasciando il co-
mando dell'armata al Generale Kleber. Approfittando
di un momento in cui la crociera Inglese si era al-
lontanata da quelle coste, prese seco Berthier e Mu-
rat con altri pochi, ed imbarcossi segretamente nel

(1) Correspondance de Bonaparte Vol. VI. p. 349.
(2) Victoires, conquetes etc. Vol. XI. pag. 207.

dì ventidue di agosto con un convoglio di due Fregate e di tre Bastimenti leggieri. Passò lungo le coste dell'Africa, toccò quindi la Corsica ad Ajaccio, ed approdato felicemente a Frejus nel dì nove di ottobre, partì subito per Parigi (1).

98. Giunto colà se ne stette alcuni giorni in osservazione per esaminare lo spirito pubblico, e conobbe essere disprezzata la Costituzione vigente, desiderarsi da molti un nuov'ordine di cose che dasse ai Governanti un potere più energico, e come suole accadere in tutti gli Stati rivoltati, i Faziosi essere fra loro discordi sul nuovo sistema da adottarsi. Imperciocchè alcuni avrebbero bramato la Monarchìa, altri soltanto un Capo della Repubblica, e non pochi una Repubblica senza capo. In tale stato di cose Egli collegossi con Syeyes che godeva la fama di essere un politico profondissimo e intento a mettere in giusta bilancia i poteri della Repubblica. Concertarono i due cospiratori „ di accrescere i pubblici „ timori, e sotto forme apparentemente legali pren„ dere il comando delle truppe. Trasferire quindi „ fuori di Parigi la Rappresentanza nazionale per „ poter impiegare la forza militare senza timore del „ popolo; stabilire un Governo temporaneo da cui „ fossero esclusi i Direttori e Legislatori contrarj,

(1) Victoires, cosquetes etc. Vol. X. p. 72, 121, 158, 254, 297, 322 et Vol. XI. pag. 204, 224.
Correspondance de Bonaparte Vol. VI. pag. 454.

„ e finalmente promulgare una nuova Costituzio-
„ ne „. Ammessi nella cospirazione que' pochi che
furono giudicati indispensabili, ( e fra questi il Direttore Roger Ducos, e Le Mercier Presidente del
Consiglio degli Anziani ) nella notte precedente al
giorno otto di novembre fu stabilito il modo di esecuzione.

99. Si ragunò pertanto straordinariamente e con
sollecitudine nella seguente mattina il Consiglio degli
Anziani, chiamando soltanto coloro da' quali si poteva sperare per qualunque titolo il voto favorevole;
ed appena vi fu un numero di Membri sufficienti
per deliberare si propose e si decretò „ di trasferire
„ il Corpo legislativo a Saint-Cloud ( distante cinque
„ miglia da Parigi ) e investire Bonaparte del co-
„ mando militare di Parigi e del Circondario „. Emanato il decreto, Bonaparte che sotto specie di ricevimento aveva di già ragunato presso di se il nerbo della forza militare di Parigi, accompagnato da
molti Generali entrò nella sala del Consiglio e disse
a que' Rappresentanti: „ aver essi salvata la Repub-
„ blica che periva. Guai a chi volesse la turbolen-
„ za ed il disordine. Egli lo avrebbe arrestato coll'
„ ajuto dei Generali Berthier, Lefebure, e di tut-
„ ti i suoi compagni di armi. Non si cercassero
„ esempj nel passato. Nulla nella storia rassomiglia-
„ re al fine del secolo decimottavo, nulla nel fine
„ di quel secolo rassembrare a quel momento „. Ragunatosi poco dopo il Consiglio de' Juniori di cui

era Presidente Luciano Bonaparte ( fratello maggiore del Generale ) vi fu recato per l'approvazione il decreto degli Anziani. Nella sorpresa e titubazione della maggior parte de' Membri, fu da un segretario letto il decreto, e immediatamente il Presidente pronunciò ,, essere il medesimo approvato ,, e sciolse la tornata. Alla notizia della deliberazione del Consiglio degli Anziani ragunossi subito il Direttorio, e spedì un messo per conferire coi Congiurati. Bonaparte lo ricevette circondato da' suoi uffiziali, e bruscamente gli chiese: ,, Che mai il Di-
,, rettorio avesse fatto di quella Francia ch'esso gli
,, aveva lasciata così florida? Aver lasciato vittorie
,, e pace, e trovare guerra e miserie. Cento mila
,, uomini suoi compagni d'armi essere tutti morti ,,.
A tale discorso di un ambizioso Condottiere a cui tutta la forza pubblica ubbidiva, compresero i Direttori essere terminato il loro potere. Barras rinunciò e ritirossi fuori di Parigi; Goyer, Syeyes, e Roger-Ducos sanzionarono il decreto de' Consiglj e poi dettero anch'essi per cause diverse la loro dimissione. Moulin fu arrestato, e lo stesso accadde poi eziandio a Goyer.

100. Pubblicato il decreto con grande strepito, ragunaronsi effettivamente nel dì nove i due Consiglj a Saint-Cloud, e Bonaparte entrato nella sala degli Anziani disse: ,, Essere stato chiamato ad offrire
,, loro le braccia della Nazione, le sue intenzioni
,, essere pure, e di già essere calunniato. Parlarsi

„ di un nuovo Cesare, di un nuovo Cromwello;
„ ma se avesse voluto usurpare l'autorità suprema,
„ non avrebbe avuto bisogno di ricercarla dal Sena-
„ to. Che se poi qualche oratore pagato dagli stra-
„ nieri avesse voluto accusarlo, si sarebbe appellato
„ a suoi fratelli d'arme di cui si vedeano vicine le
„ bajonette. Del resto la Costituzione non poter più
„ salvere la patria, si affrettassero ad adottare i
„ mezzi opportuni per toglierla dall'abbisso in cui
„ si trovava „. Passò quindi alla sala de' Giuniori accompagnato da quattro granattieri, ed al suo apparire udissi tosto a gridare per ogni lato „ abbas-
„ so il Dittatore: abbasso il Cromwello „. Molti Legislatori scesero dai loro scanni, lo circondarono minaccievoli, ed il Corso Arena tentò eziandio di colpirlo con un pugnale. Un soldato però gli riparò il colpo, e intanto entrato Lefebure con un picchetto di altri granatieri gli aprì il varco per uscire. Nel tumulto che da ciò nacque nella sala il Presidente Luciano Bonaparte volle perorare, ma fu anch'esso in pericolo, e non ne potè uscire che colla protezione di un altro picchetto di soldati introdotto da Murat. Ridotte a tali estremità le cose corobbe Bonaparte non avere altra salvezza che nell'audacia, quindi fece nuovamente entrare nella sala un Distaccamento di granattieri i quali minacciando que' Legislatori li fecero precipitosamente fuggire.

101. In tali circostanze il Consiglio degli Anziani sempre sedente, formossi nella seguente notte in *Co-*

*mitato* generale, ed un Membro propose: „ Doversi „ lasciare alle passioni il tempo di calmarsi; intan„ to confidare l'autorità pubblica a tre Magistrati „ temporanei, e differire i due Consigli al primo di „ gennajo „. Strepitoso tumulto suscitò una tale proposizione, e mentre si schiamazzava approvando e negando, il Presidente gridò „ essere adottata „. Nel tempo stesso Luciano Bonaparte, avendo ragunato alcuni parteggiani del Consiglio de' Giuniori, fu proposto e senza opposizione approvato un decreto col quale si stabilì „ non esservi più Direttorio, „ essere espulsi dal Consiglio sessanta Membri; „ crearsi temporaneamente una Commessione compo„ sta di Syeyes, di Roger Ducos, e del Generale „ Bonaparte, i quali col titolo di Consoli esercitas„ sero il potere esecutivo. Essere i medesimi special„ mente incaricati di ristabilire l'ordine nell'interno, „ e di procurare una pace onorevole. Il Corpo le„ gislativo differire le sue adunanze sino ai venti di „ febbrajo. Intanto ciascun Consiglio nominare una „ Commessione di venticinque Membri i quali pro„ ponessero que' cangiamenti che l'esperienza aveva „ dimostrato necessarj nella Costituzione, e compilas„ sero inoltre un Codice civile „. In forza di questo Decreto attesero di fatti i Consoli a ristabilire la calma, e primieramente espulsero dal Continente francese trentasei Individui che giudicarono più rivoltosi, e venti ne confinarono presso La Rochelle.

102. Intanto le Commessioni di legislazione diret-

te dall' influenza di Bonaparte, compilarono una nuova Costituzione, nella quale in sostanza fu stabilito:
„ Il potere legislativo della Repubblica Francese es-
„ sere delegato ad un Tribunato di cento Membri,
„ e ad un Corpo legislativo di trecento. Il primo
„ di questi Collegj, previa la discussione, approvas-
„ se e rigettasse i progetti di legge proposti dal Go-
„ verno; il secondo, senza discussione ed a voti se-
„ greti, dovesse approvare o rigettare gli stessi pro-
„ getti di legge che avanti di lui avrebbero discusso
„ oratori del Tribunato e del Governo. Tanto il
„ Tribunato che il Corpo legislativo rinnovarsi di
„ un quinto in ogni anno. Esservi inoltre un Sena-
„ to Conservatore composto di ottanta Membri per-
„ petui, e coll' attribuzione di mantenere o di an-
„ nullare gli atti che dal Tribunato o dal Governo
„ gli fossero rimessi come contrarj alla Costituzione.
„ Il Governo essere confidato a tre Consoli nomina-
„ ti per dieci anni, ma colla dichiarazione di poter
„ essere di poi nuovamente eletti. Essere per la Co-
„ stituzione primo Console Napoleone Bonaparte, se-
„ condo Cambacères, e terzo Lebrun. Il primo Con-
„ sole per sue attribuzioni particolari promulgare le
„ leggi, nominare tutti gl' Impiegati civili, militarj
„ e giudiziarj. Negli altri atti del Governo il secon-
„ do ed il terzo Console avere il voto consultivo. Il
„ Governo proporre le leggi e formare i regolamen-
„ ti per assicurarne l'esecuzione, dirigere gli affari
„ diplomatici e conchiudere generalmente i trattati.

„ Le dichiarazioni però di guerra ed i trattati di pa-
„ ce, di alleanza e di commercio doversi proporre e
„ discutere come leggi „. Questa costituzione fu
pubblicata nel giorno tredici di dicembre, e si annunziò al popolo „ essere la medesima fondata sui
„ veri principj del governo rappresentativo; ed i
„ poteri che stabiliva essere forti e durevoli quali
„ appunto dovevano essere per garantire i diritti de'
„ Cittadini e gl' interessi dello Stato. La rivoluzione
„ essere fissata sui principj che l'avevano suscitata,
„ e perciò essere finita (1).

103. Non voglio poi omettere di rammentare che in quest'anno così fecondc di stragi l'umanità ricevette per altra via un grandissimo sollievo. Luigi Careno Medico Italiano in Vienna introdusse dall' Inghilterra sul Continente l'uso d'innestare ne' bambini l'umore di alcune pustole che appariscono nelle vacche della Contea di Glocester per premunirli in tal guisa contro la violenza del vajuolo. Egli dimostrò con un opuscolo i vantaggi di una tale operazione; Luigi Brera ristampò quell' opuscolo in Pavia, e l'uso della vaccinazione incominciò a propa-

(1) Desodoars Histoire de la Revol. Vol. V. Chap. XVII.
Victoires, conquetes etc. Vol. XI. pag. 250-270.
Recueil des Constitutions Françaises.
Memoires de Napoleon per Gourgaud Tom. I. pag. 51-149.

garsi in Lombardìa e quindi in tutta l'Italia (1). In tal guisa fu mitigato un contagio che introdotto in Europa dagli Arabi distruggeva più della decima parte dei fanciulli.

(1) Andres dell' origine e dei progressi della Letteratura Tom. VI. pag. 190.
Sacco Trattato sulla Vaccinazione.

# 1800

## SOMMARIO.

*Bonaparte intraprende un sistema di fusione* 1 — *Propone inutilmente all' Inghilterra e all' Imperatore di Germania la pace, ed alla Prussia la mediazione* 2-3 — *Si dispone a proseguire energicamente la guerra* 4 — *Paolo I. abbandona la Lega. Preparamenti degli altri Collegati* 5 — *Apertura della Campagna nel Genovesato* 6 — *Blocco e resa di Genova* 7-13 — *Cenno sulla guerra in Germania. Disegni di Bonaparte* 14 — *Passaggio dell' Armata Francese per le Alpi* 15-16 — *Essa invade il Piemonte sino all' Orco ed al Po, prende Milano e Pavia, e scorre sino all' Oglio* 17 — *Melas raguna l'Armata Austriaca fra Alessandria e Tortona* 18 — *Combattimento di Montebello* 19 — *Battaglia di Marengo* 20-24 — *Convenzione di Alessandria. Gli Austriaci si ritirano al Mincio* 25 — *I Francesi si avanzano in Germania sino all' Inn. Armistizio di Parsdorf* 26 — *Preliminari di pace tra l' Austria e la Francia sottoscritti in Parigi, e disapprovati da Francesco II.* 27 — *Negoziati per la pace generale. Proroga dell' Armistizio* 28 — *Bonaparte ripiglia le ostilità; numero e posizioni delle Armate* 29 — *Disfatta degli Austriaci a Hohenlinden. Armistizio di Steyer* 30 — *Operazioni Militari in Italia; gli Austriaci retrocedono alla Piave* 31-32 — *Armistizio di Treviso* 33 — *Mantova è consegnata ai Francesi* 34 — *Disposizioni di Bonaparte in Italia dopo la Convenzione di Alessandria. Distruzione di diverse Fortezze.* 35 — *Riordinamento della Repubblica Cisalpina. Si unisce ad essa il Novarese* 36-37. *Politica di Bonaparte relativamente al Piemonte. Governo provvisorio in esso stabilito* 38 — *Disposizioni del*

*Governo provvisorio sul sistema monetario* 39 — *Cangiamenti fatti in quel Governo. Il Re di Sardegna da Firenze passa a Roma e poi a Napoli* 40 — *Sollevazione nella Valle di Aosta* 41 — *Governo provvisorio e mortalità in Genova* 42 — *Trattato di Madrid, e Negoziati tra la Francia e la Spagna per ingrandire il Duca di Parma con la Toscana* 43 — *La Toscana è invasa dai Francesi* 44 — *Saccheggio di Arezzo. Contribuzioni a Livorno. Vicende di Lucca* 45 — *Elezione di Pio VII. in Venezia* 46 — *I Napolitani e gli Austriaci gli restituiscono lo Stato Ecclesiastico* 47 — *Pio VII. da Venezia si porta a Roma, e ristabilisce l' antico governo* 48 — *Concede amnistia ai Patriotti* 49 — *Negoziati per riconciliare la Francia colla Santa Sede* 50 — *La Regina di Napoli da Palermo si porta a Vienna. Una Divisione Napolitana si avanza nello Stato Pontificio per marciare in Toscana* 51 — *Stabilimento della Repubblica delle sette Isole unite del Mare Jonio* 52 — *Blocco e resa di Malta. Le Fortezze ne sono occupate dagl' Inglesi* 53 — *Disgusti di Paolo I. coll' Inghilterra per la occupazione di Malta, e la violazione de' principj di diritto marittimo stabiliti nella neutralità armata del Nord* 54 — *Bonaparte si affeziona Paolo I. e lo trae alla sua politica* 55 — *Congiura di Ceracchi contro Bonaparte* 56 — *Altre congiure* 57 — *Bonaparte rassoda in Francia l' acquistato potere* 58.

1. Giunto Bonaparte col modesto titolo di Console al supremo potere della Repubblica Francese immaginò di assodarselo, ed aprirsi la strada a cose maggiori, introducendo un sistema che denominò di fusione. Riguardando con questo tutti gli uomini nell'

istesso modo, qualunque fosse la loro Religione, opinione politica, nazione, o condizione, cercava di unirli ( sino col permettere nelle Colonie la poligamia fra gli abitanti di diversi colori (1) ) per affezionarseli e dominarli (2). Quindi fece rendere solennemente funebri onori a Pio VI (3); ordinò che „ gli edifizj destinati originalmente ai culti, e non „ alienati, fossero restituiti ai Cittadini, i quali po„ tessero usarne liberamente sotto la vigilanza dei „ Magistrati: fossero inoltre eseguite le leggi relati„ ve alla libertà dei culti „ (4). Richiamò in Patria molti Francesi ch' erano stati relegati (5), e d'altronde soppresse diverse Gazzette che giudicò sfrenate, o a se contrarie (6). Tutto poi adoprossi per pacificare la Vandea e diverse regioni della Francia meridionale infestate dalla guerra civile, e vi riescì (7).

2. Vedendo quindi essere di già la nazione stanca della guerra, sino dal giorno ventisei di dicembre del precedente anno scrisse direttamente al Re della Gran Brettagna „ dover forse essere eterna la guerra che

(1) Memoires de Napoleon par Montholon Vol. I. p. 207.

(2) Las Casas Memorial de Saint Helene.

(3) Memoires de Napoleon par Gourgaud T. I. p. 119 et 120.

(4) Bulletin des lois de la Rep. Franc. ser. II. n. 342.

(5) Ibid. n. 343.

(6) Ibid. n. 345.

(7) Desodoars Hist. de la Revol. T. V. Lib. XVII. S. VI. Victoires, conquetes etc. T. XII. p. 7-10.

„ da otto anni devastava le quattro parti del mon-
„ do? non esservi adunque alcun mezzo di accor-
„ darsi? In quanto a se desiderare sinceramente di
„ contribuire per la seconda volta alla pacificazione
„ generale con una risoluzione sollecita e sciolta dal-
„ le formalità diplomatiche „. A questa lettera Gior-
gio III. non rispose direttamente. Ma il suo Mini-
stro Grenville nel giorno quattro di gennajo scrisse
a Talleyrand avertendo: „ non sperare il Re della
„ Gran Brettagna di poter terminare la guerra trat-
„ tando colle persone nelle di cui mani una nuova
„ rivoluzione aveva posto poc'anzi in Francia l'eser-
„ cizio del potere. Il sistema d'invasione e di rivol-
„ ta che aveva messo a soqquadro tanti popoli con-
„ tinuare ancora, ed esser quello che dominava in
„ Francia. L'Inghilterra perciò non dover desistere
„ dalla resistenza fintantochè principj migliori non
„ avessero diffinitamente ripreso in Francia l'antico
„ impero. La garanzia migliore sarebbe il ristabili-
„ mento della stirpe de' Borboni; ma per quanto
„ potesse essere desiderabile per la Francia e pel
„ mondo intiero un tale avvenimento, l'Inghilterra
„ non limitare al medesimo la possibilità di una pa-
„ ce durevole. Non pretendere essa di prescrivere
„ alla Francia nè la forma del governo, nè la scel-
„ ta delle persone che dovessero reggerla. Desidera-
„ re soltanto di provvedere alla sicurezza propria e
„ dell'Europa, e quando avesse compreso di poter
„ pervenire a questi vantaggi, avrebbe concertato co'

„ suoi Collegati i mezzi di una pacificazione imme-
„ diata e generale. Sin allora disgraziatamente non
„ esistere alcuna sicurezza di tal genere „. Replicò Talleyrand sforzandosi di giustificare la condotta della Francia; e poi soggiunse „ non esservi ostacolo che potesse impedire un accordo, specialmente quando il primo Console aveva personalmente
„ dato tante prove di sua premura per imporre fine alle calamità della guerra, e di sua disposizione a mantenere la rigida osservanza dei trattati
„ conchiusi „. Ma i Ministri Inglesi non si rimossero per ciò dal significato parere, osservando „ che
„ appunto di Bonaparte insidioso e perfido nella sua
„ precedente condotta si doveva specialmente diffidare (1). Il Primo Console propose eziandio la pace all'Imperatore di Germania, il quale similmente ricusò i negoziati, frammischiando però al rifiuto alcune speranze (2).

3. Punto però non isgomentato da tale ripulsa, Bonaparte spedì eziandio Duroc suo Ajutante di Campo a Berlino per trattare col Re di Prussia
„ acciò s'intromettesse qual mediatore in un negoziato di pace generale, ed in caso che alcuno de'
„ Collegati non vi acconsentisse, egli unisse le sue

(1) Schoell Histoire abregée etc. T. V. p. 311, 316.

(2) Exposition de la Rep. au Corpe Legisl. 10. Frimaire An. IX.

Bulletin des lois ser. III. num. 54.

„ armi a quelle della Francia „. Ma il Monarca Prussiano costante negli adottati principj, rispose all' inviato che „ essendo esso neutrale con que' Poten-
„ tati che la Francia annoverava tra suoi nemici,
„ l'equità e la ragione di Stato non poter consen-
„ tire che prendesse le armi al solo fine d'indurre
„ quelli nella necessità di pigliar leggi dalla prepo-
„ tenza. Del resto si sarebbe recato ad onore di
„ cooperare colla moderazione e colla imparzialità alle
„ pacifiche intenzioni del nuovo Governo della Re-
„ pubblica Francese „. Attendevano per avventura i Ministri Prussiani che il Governo Francese facesse loro conoscere a quali condizioni desiderava la pace; ma queste non essendo mai state manifestate, la legazione del Duroc rimase totalmente vana (1).

4. Del resto qualunque fosse lo scopo che Bonaparte aveva nel proporre la pace, Egli preparossi frattanto a proseguire con tutto il vigore la guerra. Dando colla sua fama ed attività una nuova energia a tutti i dicasteri, sollecitò la levata delle reclute, le provvisioni di ogni sorta, ed in breve tempo riparò in gran parte ai danni che gli eserciti avevano sofferto nella precedente disastrosa Campagna. Inviò quindi Moreau a comandare l'armata del Reno ( alla quale fu unita quella della Svizzera ), e trasferì Massena al comando di quella d'Italia rimasto va-

(1) Sulle cause e gli effetti della Confed. Ren. Part. I. pag. 74, 81.

cante per la morte naturale di Championnet accaduta nell'inverno. E finalmente dispose che si ragunasse un'armata di riserva nei dintorni di Digione, punto centrale per muoverla verso il Reno, o pure in Piemonte.

5. Dall'altra parte i Collegati avevano perduto i soccorsi dei Russi. Imperciocchè Paolo I. di già malcontento per la disfatta de' suoi a Zurigo, erasi poi sommamente adirato per la capitolazione di Ancona che aveva giudicato ingiuriosa al suo onore. E non curandosi che l'Austria facesse tradurre ad un Consiglio di guerra il Generale Froelich ed esibisse di consegnare alle truppe Russe quella stessa Fortezza; ricusata qualunque soddisfazione, aveva diffinitamente ritirato tutte le sue truppe dalla Germania. Non di meno le forze della Lega erano ancora molte. L'Inghilterra promise all'Austria un nuovo prestito di due milioni di lire sterline; ragunò diciotto mila uomini a Minorica ( di cui si era impadronita sin dal mille settecento novant'otto ) per agire di concerto cogli Austriaci nella Francia meridionale, e prese al suo soldo dodici mila Bavaresi, cinque mila Wirtemberghesi, e tre mila Magonzesi. Inoltre l'Impero aveva nuovamente presso una parte diretta alla guerra, ed aveva dichiarato „ di au- „ mentare l'esercito sino a tre cento mila uomini, „ e di armare gli abitanti in massa „; ma come sono quasi sempre lente ed incerte le operazioni delle leghe, con tante disposizioni nel mese di marzo

appena si poterono ragunare nella Svevia cento quaranta mila uomini per la maggior parte Austriaci. La forza morale poi di queste truppe fu considerevolmente diminuita dalla partezza dell'Arciduca Carlo, il quale per indisposizione di salute, o per disgusti ricevuti dalla Corte, lasciò nel mese di marzo il comando dell'armata. Gli fu dato in successore il Generale Kray (1).

6. Tali erano le disposizioni de' Belligeranti, allorquando Massena giunto all'armata Francese d'Italia la divise in due Corpi, de' quali diede il comando a Soult ed a Suchet. Il primo da Recco nella Riviera di Levante si estendeva per la Bocchetta, Voltaggio e Campofreddo sino a Savona. L'altro occupava i posti che sono fra Noli e Nizza. Melas sul principio di aprile occupò una linea paralella a quella de' Francesi. Egli collocò alla sinistra Ott ed Hohenzollern, nel centro Bellegarde e Saint-Julien, e sulla destra Elsnitz, Morzin, e Latterman. Volendo quindi approfittare della superiorità delle sue forze divisò di assaltare in un sol giorno tutta la linea nemica, tagliarla nel centro, cirdondare Genova, e poi ( coll'ajuto degl'Inglesi ) estendersi sulla destra sin sotto Tolone. Di fatti nei dì sei e sette di aprile Ott attaccò Miollis nella Riviera di levante e lo

(1) Schoell Hist. abregée etc. T. V. pag. 319, 330. Arciduca Carlo. Campagna del 1799 T. II. Cap. XIII. Victoires, conquetes etc. Vol. XII. pag. 10, 17.

respinse sino al Bisagno, Hohenzollern scacciò Gazan da Voltaggio, egli stesso poi comandando personalmente nel centro battette le truppe di Gardanne nei dintorni di San Bernardo e di Stella, penetrò in Savona e ne circondò la Fortezza; Elsnitz attaccò l'ala destra di Suchet presso Finale e la respinse oltre Loano, e così fu totalmente tagliata la communicazione fra i due Corpi dell'armata Francese. Nel giorno nove gli Austriaci assaltarono e presero l'importante posto della Bocchetta munito di erti ridotti, e dopo molti altri combattimenti in fine nel dì dicianove pervennero a costringere i Francesi a ritirarsi fra la Polcevera ed il Bisagno presso le mura di Genova (1).

7. Le fortificazioni di questa Città che conteneva allora novanta mila abitanti ( oltre quaranta mila nei suburbani villagi compresi nel blocco ) consistevano dalla parte di terra in un primo recinto di mura che circonda da presso le case, e nella lunghezza di tre miglia si estende dalla parte settentrionale del porto alla sponda del torrente Bisagno verso l'oriente. Altro recinto più vasto, ed in forma angolare cinge la parte occidentale dell'ampio porto, ascende sulla collina nel di cui pendio Genova è costrutta, e discendendo nella valle di Bisagno dopo un giro

(1) Memoires de Napoleon par Gourgaud Tom. I. pag. 197, 213.
Victoires, conquetes etc. Tom. XII. pag. 56, 91.

di otto miglia si congiunge coll' altro recinto non lungi dalla spiaggia. Il Forte della Lanterna sulla sponda del mare e quello della Tenaglia su di un eminente colle difendono la parte occidentale del secondo recinto. Sulla parte più elevata del medesimo vi è il Forte dello Sperone protetto da quello del Diamante che è costrutto sulla vetta di un vicino monte. Con tali fortificazioni verso ponente e tramontana era la città sufficientemente difesa contro gli attacchi di artiglieria; per munirla di poi eziandio verso l' oriente e ripararla dagli attacchi che si potevano dirigere dal Monte Fasce e da quello de' Ratti, erano stati costrutti sulla vetta delle colline che sono fra il Bisagno e la Sturla i Forti di Richelieu e di Santa Tecla, ed un altro se n' era incominciato presso Quezzi. Massena, assicurato dal Primo Console di prossimo soccorso, si chiuse esso medesimo nella importante Piazza con diciasette mila uomini, e Melas lo circondò con trenta mila, de' quali diede il comando al Generale Ott. L' Ammiraglio Keith con una squadra Inglese ed alcuni legni Napolitani ( giunti nel dì sette di maggio ) secondava le operazioni di terra.

8. Nel dì trenta di aprile gli assedianti concertarono un assalto contro la Porta Romana, cercando di palliare il loro vero scopo con un attacco generale su tutta la linea. Quindi gl' Inglesi bersagliarono la città dalla parte di mare, e intanto una forte colonna di Austriaci scese dal monte Fasce, scacciò i

Francesi dalla posizione del monte de' Ratti, assaltò e prese il Forte di Quezzi, circondò quello di Richelieu, e respingendo le truppe di Miollis scorse sino a S. Martino d'Albaro non lungi dalla stessa Porta Romana. Altre due Colonne scacciarono i Francesi dalla posizione de' Gemelli, e attaccarono i Forti del Diamante e dello Sperone. Massena compreso lo scopo degli assalitori spedì una Colonna lungo la riva del mare per inquietarli sulla sinistra, ed Egli stesso coi Generali Miollis e Poinsot si portò ad assaltare il Forte di Quezzi. Lungo ed ostinato fu il combattimento, ma in fine gli Austriaci dovettero cedere e ritirarsi lasciando molti prigionieri. Soult che osservava questi muovimenti dallo Sperone, vedendo i vantaggi riportati da' suoi attaccò la posizione de' due Gemelli, e la riprese non ostante la vigorosa resistenza opposta da Hohenzollern. Del resto Massena che non si attendeva ancora un simile attacco, lo attribuì ad un disperato colpo degli Austriaci tentato sul punto di dover levare l'assedio per accorrere altrove. Quindi giudicò di assalire Egli stesso gli assedianti per accelerare di più la di loro ritirata. Di fatti nella mattina del primo di aprile facendo falsi attacchi verso Bisagno e San Pier d'Arena, spedì il Generale Gazan con due Colonne per Rivarolo sulla destra della Polcevera ad assalire il villaggio di Coronata, dove gli Austriaci avevano depositi di artiglierìa e magazzeni di viveri. Giuse Gazan sin presso il villaggio, e si lusingò per un momento di

prendere un reggimento Austriaco che di già aveva circondato; ma sopraggiunti alle sue spalle due altri reggimenti spediti da Ott fu circondato egli stesso, e ferito non si potè ritirare che con grave perdita e col soccorso di Soult che gli venne con forte distaccamento all' incontro.

9. Questa energìa dimostrata dai Francesi nel difendere la Piazza indusse gli Austriaci a desistere da ogni assalto, persuasi che una Città così popolosa non poteva resistere lungo tempo ad un blocco. Intanto per rendere di più penosa la situazione degli assediati divertirono l' acqua dai molini di San Pier d' Arena, che sono i principali di Genova, per cui nella città si dovette supplire colle macine girate dai cavalli. Gl' Inglesi poi si limitarono a gettare qualche bomba ne' subborghi di San Pier d' Arena e di Albaro, più per inquietare che per distruggere. Nè vani erano i calcoli degli Austriaci, poichè scarse erano le provisioni di Genova, e le stesse truppe si trovarono presto in penuria. Di fatti Massena si vide costretto a fare vigorose sortite per procacciarsi viveri di qualunque sorta si fossero. Con questo scopo nel giorno undici di maggio tentò di scacciare gli Austriaci dal Monte Fasce per prendere quanto vi era di vitto ne' vicini villaggi. Miollis incaricato di assalire le posizioni di fronte fu respinto. Più fortunato Soult marciando con una colonna di cinque mila uomini nella valle di Bisagno penetrò per Olmo, Prati, e Vignone a Tavasco alle falde orienta-

li del monte, e costrinse gli Austriaci a ripiegarsi verso Brogliasco. I Francesi scorsero sino a Nervi, raccolsero quanti viveri rinvennero, e rientrarono in Genova conducendo seco un migliajo di prigionieri.

10. Per animare le truppe e contenere gli abitanti ormai troppo malcontenti, Massena esaltò quel picciol vantaggio qual grande vittoria, e si accinse ad altre correrie. Egli deliberò di assaltare il monte Cretto posizione centrale degli Austriaci ed unica per mantenere le communicazioni a settentrione della Piazza fra i posti situati sulla Polcevera e sul Bisagno. Riuscendo l'impresa Egli sperava di costringere Ott a retrocedere sino alla Bocchetta. Adunque nella mattina del dì tredici di maggio diresse verso quel punto due colonne comandate da Soult e da Gazan. Ma gli Austriaci non avendo trascurato di munire validamente un posto così interressante, i Francesi furono con loro grave perdita respinti. Soult istesso ferito cadde prigioniero.

11. Dopo questo disastro Massena depòse il pensiero delle correrie e limitossi a prolungare la resistenza coi viveri esistenti nella Piazza. Consumati i grani, i buoi, ed i cavalli, Egli fece raccogliere nella città le mandorle, il cacao, la veccia, l'orzo, il seme di lino, ed altre simili cose. Mescolando quindi e cuocendo il tutto insieme a guisa di pane, sostenne con tal cibo più nocivo che sostanzioso i suoi soldati. Agl'infermi poco formaggio e qualche fresco legume divennero il solo ristoro che si potè sommi-

nistrare. Intanto gli abitanti consumati tutti i cibi soliti ed insoliti, furono in fine costretti a cercare alimento nell'erbe e ne' virgulti, e per sino ne' cuoi e ne' sozzi animali dalla necessità convertiti in miserabile cibo. Ma con tutto ciò non si pervenne ad impedire che molti ( specialmente fra prigionieri Austriaci ) morissero giornalmente dalla fame. Fremevano gli abitanti per tali disastri tanto più gravi perchè cagionati da stranieri, e finalmente nel dì trenta di maggio alcune donne del basso popolo ruppero la pazienza e corsero per le strade gridando disperatamente ,, essere ormai tempo che cessassero ,, calamità divenute insoffribili ,,. Forse non ostante il terrore militare si sarebbe venuto ai più gravi eccessi, se una voce sparsa che ,, si trattava di resa ,, non avesse impedito i progressi del tumulto.

12. Di fatti Ott aveva realmente intimato la resa, offrendo una onorevole capitolazione; ma il Generale Massena inflessibile per carattere, e d' altronde sperando fondatamente prossimo soccorso, aveva risposto ,, essere la intimazione prematura, riserbarsi ,, non di meno di trattare dopo la dovuta riflessio- ,, ne ,,. Intanto però all'ironica risposta gl' Inglesi bersagliarono con straordinario furore la città colle bombe, mentre un cupo fermento della popolazione e della stessa truppa, anch' essa ormai disperata, minacciava un imminente discioglimento di tutti gli ordini civili e militari. D' altronde il vitto di qualunque sorta che scarsamente si distribuiva sarebbe in-

tieramente cessato col quarto giorno. Ma tali angustie non erano ancora sufficienti a piegare l' animo di Massena. Egli allora ragunò i principali uffiziali, e comunicò a loro il disegno che aveva formato „ di „ abbandonare la Piazza, aprirsi colle armi un pas- „ saggio fra' nemici e marciare verso Nizza „. Gli uffiziali però osservarono generalmente „ essere i com- „ battenti ridotti ad otto mila, e talmente estenuati „ dalla fame, che erano divenuti affatto inabili a „ pugnare e perfino a marciare „.

13. A tali osservazioni Massena finalmente cedette, ed incaricò Commessarj per trattare la resa della Piazza. Fiero però nei negoziati com' era stato nella difesa, rigettò la stessa parola di capitolazione come cosa che s' impone ai vinti, ed altro non volle che una convenzione. Nè gli Austriaci potevano rintuzzare un tale orgoglio con ulteriore dilazione, essendo anche per essi preziosi i momenti onde marciare all' incontro di altro esercito Francese che ormai li minacciava alle spalle. Si prolungarono non di meno i negoziati per tre giorni, e finalmente coll' intervento dell' Ammiraglio Inglese nella notte precedente ai quattro di giugno si sottoscrisse la convenzione di resa. Massena però volle ritardare a rattificarla sino alla sera, non disperando tuttavia potergli giungere in quell' istesso giorno l' aspettato soccorso. Del resto fu in essa convenuto che „ l' ala destra dell' armata „ Francese incaricata della difesa di Genova ne sa- „ rebbe uscita in numero di otto mila cento e die-

„ ci uomini, dirigendosi in Francia per la strada di
„ Nizza. Il rimanente ( di circa tre mila per la mag-
„ gior parte infermi ) si sarebbe trasportato per ma-
„ re ad Antibo. L'artiglierìa e le munizioni ad es-
„ sa spettanti sarebbero state trasportate dagl' Ingle-
„ si ad Antibo, o al golfo di Juan. I Francesi, i
„ Liguri, e gl' Italiani domiciliati o rifugiati nella
„ Piazza potersi ritirare dovunque avessero voluto.
„ La popolazione di Genova sarebbe stata immedia-
„ tamente provveduta di viveri „. Così fu fatto.
Nella stessa sera fu consegnata agli Austriaci la porta della Lanterna, ed alla disperazione degli abitanti successe l'allegrezza. Massena s'imbarcò con mille e cinquecento uomini. Altrettanti rimasero negli ospedali. Gli altri ( otto mila cento e dieci ) presero la via di Nizza. Il Generale Hohenzollern prese il comando di quella Capitale, richiamò in vigore le antiche leggi aristocratiche, e vi mise al Governo una Commessione di dodici Patrizj alla quale egli presiedeva in nome del suo Sovrano. Durante poi il blocco Melas si era avanzato lungo la Riviera di ponente, aveva costretto il Forte di Savona ad arrendersi, e nella metà di maggio aveva occupato Nizza e respinto i Francesi sino al Varo col divisamento d'inoltrarsi in Francia dopo la caduta di Genova. Gl' Inglesi stanziati in Minorica erano pronti ( come si accennò ) a sostenere questo muovimento collo scopo di distruggere la marina di Tolone, ed occupare una parte della Francia meridionale per cederla al

Re di Sardegna in compenso delle Provincie orientali del Piemonte che l'Austria desiderava di riavere; e di ciò nel principio di giugno se ne fecero di poi a Carlo Emmanuele IV. formali proposizioni (1).

14. Ma mentre gli Austriaci minacciavano così l'inimico in una estremità della linea di operazione, all'opposto i Francesi agivano contro il centro. Moreau passato il Reno ai venticinque di aprile diresse un falso attacco contro la fronte della Selva nera, e con tal movimento indusse Kray ad indebolire il suo centro che aveva in punto strategico presso il lago di Costanza. Assalitolo quindi vigorosameute in questa stessa parte infievolita, lo battette ai tre di maggio in Engen, ai cinque a Moeskirch e lo costrinse a rifugiarsi sul Danubio presso Ulma. Nel tempo stesso Bonaparte recatosi all'armata di riserva che aveva ordinato ne' dintorni di Digione, la mosse alla volta d'Italia col disegno di ristabilirvi le cose sue con un colpo straordinario. Egli aveva sagacemente ostentato e fatto divulgare ,, essere quest'esercito di ,, soli dodici o quindici mila coscritti ,,; ma intanto ordinando per istrada le truppe che marciavano a

---

(1) Memoires de Napoleon par Gourgaud Tom. I. p. 197, 250.

Victoires, conquetes etc. Vol. XII. p. 56, 91, 174, 225.

Giornale delle operazioni militari dell'assedio e del blocco di Genova.

Memorie particolari.

quella volta dall'interno della Francia, lo aveva aumentato sino a quaranta mila combattenti ( fra i quali una legione di cinque mila Fuorusciti Italiani comandata dal Generale Lecchi ), e di più ve ne aggiunse altri quindici mila che distaccò dall'ala destra di Moreau. Egli diresse questi ultimi pel San Gottardo, l'armata principale pel Gran San Bernardo; una Divisione comandata da Chabran e la legione Italica per l'altro sentiero del San Bernardo che dicesi il Piccolo, e finalmente una brigata sotto gli ordini di Thareau pel monte Cenisio.

15. Giunta l'armata al Villagio di San Pietro che è alle falde settentrionali del Gran San Bernardo, fece disposizioni particolari a fine di poter proseguire la marcia per l'erto e stretto sentiero che in lunghezza di sei miglia si estende sino alla spianata del monte. Ciascun soldato fu pertanto munito di viveri per cinque giorni, si disfecero i carri, ed i pezzi unitamente alle bagaglie furono imposti sopra muli. S'incastrarono i cannoni in altrettanti tronchi di albero ridotti a guisa di slitte, e lunga fila di soldati incoraggiati da premj particolari fu destinata a strascinare ciascun pezzo di artiglieria. Con tali preparamenti l'armata incominciò ad arrampicarsi pel monte nella mattina dei diciasette di maggio. Il vanto di passare pel difficoltoso sentiere celebre pel creduto tragitto di Annibale animava gli uffiziali avidi di gloria, e lo strascino dell'artiglierìa per la novità della cosa divenne ai soldati quasi più di divertimen-

to che di fatica. In tal guisa superandosi le rupi, le nevi ed i ghiacci, con cinque ore di cammino si pervenne alla spianata della montagna, di già precedentemente occupata da un Distaccamento Francese. Quivi dalla previdenza del Primo Console si fecero trovare lunghe mense preparate dai Monaci colà stabiliti attorno al loro Ospizio, ed il ristoro fu ai soldati quanto inaspettato altrettanto più gradito. Riposavano le truppe un giorno, e quindi mentre le altre arrivavano, le prime incominciavano a discendere pel pendio meridionale del monte, e sebbene si andasse in giù, il cammino non tralasciava perciò di essere scabrosissimo. Spesso l'ardito soldato ai tortuosi viottoli preferiva l'abbandonarsi sul ghiaccio che cuopriva l'erte balze, e così pervenire sedendo all'inferiore sentiero; ma talvolta l'impeto diveniva eccessivo, e sdrucciolando si precipitava in abissi di neve, o ne' sottoposti torrenti. Ma in fine tutte le difficoltà furono superate e nella sera dei dicianove di maggio la vanguardia pervenne ad Etroubles. Lannes che la comandava concesse poche ore di riposo, e quindi marciò rapidamente ad Aosta, e ne scacciò un battaglione Austriaco che vi era di presidio. Nei due seguenti giorni giunse colà tutta l'armata, e Bonaparte partito da Losanna ai dicianove di maggio pervenne colla retroguardia in Aosta nel dì ventuno.

16. Discendendo quindi i Francesi per la sponda sinistra della Dora Baltea s'impadronirono facilmente del villaggio di Castiglione sebbene difeso qualche

tempo dagli Austriaci; ma furono di poi arrestati dal Forte di Bard. Costrutto questo sopra una rupe che isolata s'innalza in forma di piramide tra lo scosceso monte Albaredo, ed il precipitoso corso della Dora Baltea, difende la strada che nella sottoposta città passa alle falde delle opere esteriori. Non disperò Bonaparte di espugnare con impetuoso assalto quella barriera, e gli riuscì di fatti di penetrare nella città; ma per due volte ne fu respinto dal Forte con perdita non leggiera. Ogni ritardo però essendogli fatale tanto per la scarsezza dei viveri che per la occupazione delle militari posizioni di Lombardìa, fece abbozzare da' soldati una strada fra le rupi del monte Albarèdo, e per essa poterono sfilare uomini e cavalli. Alcuni pezzi di artiglierìa furono poi di notte strascinati lungo le falde del Forte coll' opra e col sagrificio di molti uomini, e così si potè proseguire la marcia. La Fortezza assediata quindi regolarmente, si arrese dopo alcuni giorni. Intanto nel dì venticinque di maggio Lannes assaltò le deboli fortificazioni d' Ivrea, ed essendosene facilmente impadronito, le pianure di Lombardìa furono aperte da quel lato ai Francesi. Nel tempo stesso la legione Italica e la Divisione di Chabran dirette pel Picciolo San Bernardo erano di già pervenute nella valle di Aosta. Thareau superate le posizioni debolmente munite del Cenisio discese per Susa, e scorse sino a Bussolino; e Moncey colle truppe che avevano

passato il San Gottardo si avanzò a Belinzona e a Domodossola.

17. Al primo rumore di questa invasione Laudon che comandava gli Austriaci nel Milanese raccolse alcune truppe sulla sinistra del Tesino. Kaim e Haddik, che erano in Piemonte ragunarono forti Distaccamenti in Torino e ne' dintorni, accorsero verso Ivrea, e colle truppe che retrocedevano dalla valle di Aosta presero posizione sulla Chiusella. Ma Lannes non tardò ad assalirli nel dì ventisei di maggio, e li respinse sino alle sponde dell' Orco. Il Generale Palfy che sosteneva la ritirata con un reggimento di usseri fu mortalmente ferito e spirò poco dopo. Lannes si avanzò sino a Chiavasso, e quivi seguito da Bonaparte finse di tentare il passaggio del Po; ma poi piegando a sinistra scorse rapidamente sino all' imboccatura del Tesino. Murat con una forte Colonna si avanzò sino a Santhia, e poi voltando anch' esso a sinistra, nel dì ventisette di maggio entrò in Vercelli, e due giorni dopo a Novara. Passò quindi il Tesino presso Turbigo e Buffalora respingendo le poche truppe di Laudon, e nel giorno due di giugno entrò in Milano dove fu immediatamente raggiunto dal Primo Console. Il presidio Austriaco di due mila uomini comandati dal Generale Nicoletti si racchiuse nel castello. Lecchi colla legione Italiana fu distaccato da Castiglione nel dì ventuno di maggio, e scorrendo alle falde delle Alpi battè a Varallo gli Emigrati Francesi comandati da Rohan, assediò Aro-

na, e pervenne a Varese dove si congiunse colle truppe di Moncey nel dì sette di giugno. Nel giorno stesso fu eziandio da Lannes occupata Pavia, e nel dì seguente Duhesme scorse sino alla riva destra dell' Oglio.

18. Melas era in Nizza allorquando nel giorno ventitrè di maggio gli fu annunziato: „ essere i Fran„ cesi in molta forza discesi a Susa e ad Ao„ sta „. Persuaso tuttavia che si trattasse di una semplice diversione, lasciò al Varo Elsnitz con quindici mila uomini, ed Egli recossi a Torino facendosi soltanto seguire da una forte Colonna. Ma informato ben tosto della occupazione di Milano e della invasione de' paesi sino alla sinistra del Po, risolvette di limitarsi alla difesa della destra sponda, ragunando le sue truppe fra Tortona ed Alessandria, ed occorrendo venire a battaglia campale. Sul principio di giugno adunque recossi ad Alessandria, chiamò a se Elsnitz e sgombrò il Piemonte, lasciando soltanto presidj debolissimi nelle Piazze forti, e poche truppe ad osservare Suchet sulle Alpi marittime. Ingiunse per sino ad Ott di levare il blocco di Genova per recarsi sulla Trebbia. Quest' ordine però essendo giunto allorquando dai Francesi di già trattavasi di sgombrare quella Piazza, non fu eseguito che dopo la resa della medesima.

19. Ott marciò sollecitamente con diciotto mila uomini, ed in tre giorni spinse la sua vanguardia sino a Piacenza; ma nel giorno otto di giugno incon-

trossi di già coi Francesi. Imperciocchè Murat aveva passato il Po per appunto presso quella città, Duhesme lo aveva varcato a Cremona, e Lannes a San Cipriano. Conobbe allora il Generale Austriaco di non potersi sostenere sulla Trebbia; quindi lasciò un presidio nella cittadella di Piacenza, e riconosciute le truppe di Lannes che in otto mila uomini formavano la vanguardia Francese, si concentrò sul torrente Coppo fra Casteggio e Montebello. Nella seguente mattina però del giorno nove avanzossi nuovamente contro Lannes, ed allora s'incominciò un aspro combattimento specialmente presso Montebello. Sanguinosa fu l'azione e per qualche tempo dubia. In fine sopragiunse Victor che poco distante aveva passato il Po colla sua Divisione, e decise la vittoria in favore dei Francesi. Bonaparte stesso al primo annunzio del combattimento vi accorse, e giunse sul terminare della zuffa. Egli annunziò che gli Austriaci perdettero tre mila morti e sei mila prigionieri. Ott ritirossi per Voghera, e quindi presidiata Tortona prese posizione a San Giuliano, e finalmente recossi ad Alessandria dove Melas unì tutte le sue forze disponibili.

20. Riportato questo vantaggio Bonaparte ragunò circa trenta mila uomini a Stradella, punto strategico nel quale toglieva a Melas la linea di operazione del Po, e gl'interrompeva la comunicazione diretta con Mantova. In quella posizione inoltre fiancheggiata da colline e da paludi rendeva vana la su-

periorità della cavalleria di cui godeva l'inimico, poteva assalirlo di fianco nel caso che squadronasse verso Genova e la Toscana, o passando il Po tentasse di riaprirsi le comunicazioni per Milano. Occupando adunque un posto così vantaggioso stabilì da principio di starsene ad attendere gli avvenimenti, e intanto a traverso de' nemici spedì Agenti segreti a Suchet nella Riviera di Genova, per ingiungergli che ,, marciasse sulla Scrivia per gli sbocchi del col- ,, le di Cadibona ,,. Egli stette di fatti fermo in quel posto dai dieci ai dodici di giugno, ma poi insospettito della inazione di Melas, nel giorno tredici passò la Scrivia, e avanzossi sino a Marengo per osservare più da presso i di lui muovimenti. Con tutto ciò non ebbe notizie certe delle operazioni di quel Comandante, e intanto vedendo di non essere attaccato in quella pianura così favorevole alla molta cavalleria degli Austriaci, giudicò che questi sfilassero verso Genova. In tale supposizione adunque diresse frettolosamente sulla sinistra Dessaix ( giunto recentemente dall' Egitto ) colle Divisioni di Boudet e di Monnier ad osservare la strada che da Alessandria conduce a Novi; prescrisse a Victor di recarsi con quelle di Chambalhac e di Gardanne a Marengo e Paderbona, e di scorrere sino alla Bormida. Alquanto indietro collocò diagonalmente Lannes colle Divisioni di Watrin e di Mainoni. Finalmento mandò Murat colla cavalleria sulla destra verso la strada di Sale. Tenne a dietro in riserva una

Divisione comandata da Carra Saint Cyr. Una retroguardia di tre o quattro mila Austriaci che occupava Marengo fu respinta al di là della Bormida, ma in nessun modo si potè comprendere cosa meditasse il Melas. Allora Bonaparte per tale incertezza agitatissimo deliberò di lasciare l'armata in quella posizione, e ritornare col suo Quartier Generale nella seguente notte a Voghera per avere notizie della marcia di Moncey, e degli agenti segreti che aveva spedito nel Genovesato. La Scrivia però essendo così gonfia che non si poteva passare, fermossi a Torre di Garofolo.

21. Intanto Melas incerto sul partito a cui dovesse appigliarsi, nella notte precedente ai quattordici di giugno chiamò i suoi Generali a consiglio, ed in esso dopo molte discussioni si stabilì „ essere stata „ ignota al Comandante Austriaco in Italia l'armata „ Francese di riserva; gli ordini e le istruzioni del „ Consiglio Aulico concernere soltanto l'armata di „ Massena. Quindi la posizione pericolosa in cui si „ era doversi attribuire al Ministero e non al Ge- „ nerale. In tale impreveduta circostanza soldati pro- „ di dover fare il loro obbligo; dover essi passare „ sull'armata del Primo Console, e riaprirsi così „ le comunicazioni con Vienna. Se si riesciva tutto „ era guadagnato, poichè essendo padroni di Geno- „ va si poteva ritornare sollecitamente sopra Nizza „ ed eseguire il piano di operazione stabilito a Vien- „ na: se poi si perdeva la battaglia, la situazione

„ era certamente spaventevole, ma tutta la respon-
„ sabilità sarebbe caduta sul Ministero „. Si corse dunque alle armi.

22. Quindi nella mattina dei quattordici di giugno Melas passò la Bormida colla sua armata consistente secondo alcuni in circa trenta mila uomini, e secondo altri in quarantacinque mila. Egli la ordinò in due linee paralelle, di una delle quali diede il comando ad Haddik e dell'altra a Kaim. Diresse la prima sulla destra verso Marengo e Fregarolo, e la seconda sulla sinistra per Castel Ciriolò e Sale. Elsnitz colla cavalleria, ed Ott colla riserva seguivano il movimento della sinistra. Alle ore otto della mattina Haddik incontrò la Divisione di Gardanne presso Paderbona, e la respinse a Marengo su quella di Victor che era comandata da Chambalhac. Fiera zuffa allora ne seguì in questo punto, il villaggio di Marengo fu diverse volte preso e perduto da ambedue le parti. Ma in fine le due Divisioni Francesi dovettero cedere, ed occuparono una prossima posizione dalla quale continuarono con eguale ardore la pugna. Si mosse intanto Lannes per sostenere i suoi sulla destra, e con questo muovimento essendosi incontrato colle truppe di Kaim che appunto allora spiegava le sue masse alla sinistra di Haddik, l'azione divenne generale su tutta la linea da Marengo a Castel Ciriolo. Si combattette con eguale coraggio e speranza sin verso il mezzo giorno; ma in fine riescì agli Austriaci di rompere il

centro delle due Divisioni di Victor e di costringerle a decisa ritirata. Lannes restò in tal guisa scoperto sul lato sinistro, e perciò dovette anch'esso retrocedere.

23. Intanto Bonaparte al primo annunzio dell'attacco degli Austriaci aveva richiamato le Divisioni di Dessaix ordinando che retrocedessero a San Giuliano, e corse rapidamente sul campo di battaglia. Giunse fra San Giuliano e Marengo, quando i suoi di già retrocedevano verso Tortona; non di meno fece avanzare la Divisione di riserva comandata da Carra Saint Cyr, e la diresse all'estremità della destra oltre Castel Ciriolo acciò fosse in tal modo sul lato sinistro dell'inimico. Più verso il centro spedì al Casale di Buzana un battaglione della guardia consolare, ed esso medesimo condusse una mezza brigata in soccorso di Lannes. Quel battaglione della guardia sostenne con particolare intrepidezza diverse cariche della cavalleria nemica; ma in fine dovette ritirarsi. Anche Lannes continuò a retrocedere non ostante il ricevuto soccorso. Potè egli per altro eseguire la sua ritirata regolarmente a scacchiere, e senza che gli ordini si rompessero sebbene Elsnitz caricasse con molta cavallerìa Austriaca. Bonaparte poi cangiando la linea di ritirata che da principio era verso Tortona, la estese da questo punto verso Sale. Intanto le truppe di Victor si riordinarono a San Giuliano sotto la protezione della sinistra di Lannes, e della cavalleria. Con queste disposizioni

Bonaparte ritirava il centro, mentre sulla destra continuava a far avanzare la Divisione di riserva, e attendeva alla sinistra le truppe di Dessaix.

24. Al retrocedere del centro nemico dopo di essere stato battuto, Melas credette la vittoria assicurata; e lasciata la cura a Zach ( Capo del suo stato maggiore ) di perseguire i Francesi, rientrò sul declinare del giorno in Alessandria, e spedì pel Piemonte corrieri ad annunziare la riportata vittoria. Zach perseguì di fatti l'inimico, ma diresse le Colonne in punti divergenti e fra se troppo distanti per potersi reciprocamente sostenere; esso intanto con sei mila granattieri pervenne coll' estremità della destra fin presso San Giuliano. Quivi però alle ore sei pomeridiane giunse similmente Dessaix e prese parte all' azione. Zach si mosse tosto per attaccarlo; ma il suo urto sebbene vigoroso fu arrestato da una batteria di quindici cannoni diretta dal Generale Marmont. Si accese quindi una zuffa assai sanguinosa; Bonaparte si recò ad animare personalmente i suoi, Dessaix cadde morto, e l'esito rimase qualche tempo incerto. Ma finalmente il Generale Kellerman assalì con una brigata di cavalleria que' granattieri al lato sinistro, li disordinò e li disperse, e così caddero quasi tutti prigionieri col loro Comandante prima che potessero essere soccorsi. Non mancò Bonaparte di approfittare dello sconcerto che questo fatto produsse nell'esercito nemico, fece immediatamente avanzare le sue truppe su tutta la li-

nea da San Giuliano a Castel Ciriolo, e gli Austriaci retrocedettero nuovamente sulla Bormida. Allora Carra Saint Cyr trovossi in posizione di rendere all'inimico disastrosa la ritirata, specialmente nel passaggio di quel fiume. Gli Austriaci calcolarono la loro perdita a nove mila uomini, fra i quali cinque mila e duecento feriti. I Francesi limitarono la propria a quattro mila.

25. Melas sempre circonspetto e spesso irresoluto giudicò di non doversi esporre ad un nuovo cimento, e nella mattina dei quindici di giugno fece proporre a Bonaparte un armistizio per trattare una convenzione. Allora Berthier recossi in Alessandria, e nel dì sedici fu stabilito ,, esservi fra le due armate d'Italia una sospensione di ostilità sino alla ,, risposta della Corte di Vienna. Gli Austriaci fra ,, quattro giorni avrebbero consegnato ai Francesi ,, Tortona, Alessandria, Torino, il Castello di Milano, Pizzighettone, Arona e Piacenza; prima dei ,, ventiquattro di giugno avrebbero a loro rimesso ,, Cuneo, Ceva, Savona, e Genova, e fra altri due ,, giorni il Forte Urbano. Sgombrando il Piemonte, ,, il Genovesato, ed il Milanese, si sarebbero ritirati al Mincio ed al vicino Fosso Maestro, conservando Peschiera, Mantova, e Borgo-Forte; e ,, d'altronde avrebbero continuato ad occupare Ferrara, Ancona, e la Toscana. Essi avrebbero condotto seco le loro artiglierie. Le munizioni sarebbero state divise per metà a ciascun esercito. Qua-

„ lunque poi fosse la risposta della Corte di Vien-
„ na , le ostilità non sarebbero rincominciate che
„ previo l'avviso di dieci giorni avanti „. Con altra convenzione addizionale si regolò di poi la linea di divisione nelle Legazioni, e in forza della medesima i Francesi si estesero da una parte sino a Pesaro, e dall'altra all'imboccatura del Po di Primaro (1). Quanto si convenne fu eseguito. Ristabilite in tal guisa le cose sue in Italia Bonaparte si recò per qualche giorno a Milano, lasciò quindi il comando dell'armata a Massena, e sul fine di giugno passando per Torino ed il monte Cenisio ritornò in Francia.

26. Intanto il disastro di Melas grave in se stesso fu tanto più sensibile alla Corte di Vienna, quanto che Moreau sul principio di giugno aveva indotto Kray a ritirarsi da Ulma, ed assalitolo di poi ai dicianove presso Hoechstett l'aveva in fine costretto a retrocedere sull'Inn. La Svevia, la Franconia, e la Baviera erano perciò rimaste in potere de' Francesi, e l'Imperatore era di già minacciato ne' suoi

(1) Memoires de Napoleon par Gourgaud Tom. I. pag. 251-303.

Arciduca Carlo Campagna del 1799 Tom. II. Cap. XIII.

Victoires, conquetes etc. Vol. XIII. pag. 1-82.

Bulow Campagne de 1800.

Ritchie Memoires politiques etc. Part. III. Chap. III. et IV.

Storia dell'Anno 1801 P. I. Lib. II. pag. 90-140.

Stati ereditarj. D' altronde vi era in Vienna una parte molto considerevole che desiderava il termine della guerra, e da tutto ciò avvenne che il Governo fece in fine proporre a Moreau un armistizio che di fatti fu conchiuso a Parsdorf nel dì quindici di luglio. Le due armate rimasero presso a poco sul terreno, e nelle Fortezze che occupavano dal lago di Como sino all' imboccatura del Vils nel Danubio (1).

27. Cessate così le ostilità, Francesco II. incaricò con lettera particolare il Generale Conte di Saint Julien ,, di tastare il Governo Francese sulla possi-
,, bilità di un trattato di pace in cui fossero com-
,, presi i Sovrani d' Inghilterra e di Napoli ,,. Recossi il Saint Julien a Parigi, e nel dì ventuno di luglio consegnò al Primo Console una lettera dell' Imperatore analoga alla sua commessione. Nè Bonaparte si mostrò alieno dall' aderirvi; ma avverso costantemente agl' indugj inseparabili dai congressi, senza consultare lungamente fece proporre all' Incaricato Austriaco una pace separata, e glie ne presentò i preliminari. Saint Julien li giudicò plausibili, si credette munito di sufficienti poteri per accettarli; e nel dì ventotto di luglio li sottoscrisse unitamente al Ministro Francese Talleyrand. Si convenne nei medesimi: ,, Essere fra le due Potenze contraenti ri-

(1) Arciduca Carlo Campagna del 1799 T. II. C. XIII. Victoires, conquetes etc. Vol. XIII. pag. 83-132.

„ stabilita la pace. Sino alla conchiusione poi del „ trattato diffinitivo , le armate sarebbero rimaste „ tanto in Germania che in Italia nelle posizioni in „ cui erano. L'Imperatore avrebbe concentrato in „ Ancona le truppe che avesse nello Stato Pontifi- „ cio, ed avrebbe fatto cessare le levate che si fa- „ cevano in Toscana. Il trattato di Campoformio „ servirebbe di base alla pace generale. L'Austria „ però avrebbe ricevuto in Italia le compensazioni „ che le erano state promesse in Germania „. Ma l'Imperatore non volendo trattare separatamente dall' Inghilterra, ricusò di ratificare quei preliminari; rigettò eziandio altre proposizioni fatte dalla Francia sul fine di agosto, e relegò il Saint Julien in una Fortezza „ come reo di aver ecceduto i suoi pote- „ ri „. Anche Thugut che per molti anni aveva retto il ministero Austriaco fu poco dopo rimosso, ed ebbe in successore il Conte Luigi Cobentzel.

28. Del restante Francesco II. avendo comunicato il tutto all' Inghilterra n'ebbe in riscontro „ essere „ essa disposta a concorrere seco lui a' negoziati che „ potrebbero aver luogo per una pace generale „. S' incominciò allora a trattare in Londra per la conchiusione di un armistizio marittimo, ed essendosi tosto incontrate pel medesimo difficoltà gravissime, Bonaparte per toglierle intimò la cessazione di quello che vi era coll' Austria. Egli condiscese di poi a prorogarlo per quarantacinque giorni con una convenzione stabilita in Hohenlinden nel dì venti di set-

tembre, ed altra analoga sottoscritta per l' Italia in Castiglione ai ventinove dello stesso mese. Esigette però per condizione che ,, gli Austriaci gli cedessero le Fortezze di Filisburgo, di Ulma, e di Ingolstadt ,,. Durante la proroga si continuò poi a trattare per l' apertura di un congresso in cui intervenisse un Plenipotenziario Inglese, e finalmente se ne destinò anche il luogo che fu Luneville in Lorena. Sul principio di novembre si recarono colà Giuseppe Bonaparte per la Francia, ed il Conte Luigi Cobentzel per l' Austria. Questi per altro dichiarò ,, di non poter trattare prima dell' arrivo del Ministro Inglese che attendevasi quanto prima ,, (1).

29. Ma continuando frattanto le difficoltà per la conchiusione di un armistizio marittimo, il Plenipotenziario Brittannico non si curò di recarsi al Congresso; e Bonaparte impaziente di ulteriore indugio, terminato l' armistizio coll' Austria si appigliò nuovamente alle armi per accelerare con esse l' esito de' negoziati. Mentre aveva accresciuto l' esercito di Moreau in Baviera sino a cento quaranta mila uomini, un' altro di venti mila Francesi e Batavi ne aveva

(1) Collezione di doc. officiali tra la Franc. e l' Ingh. Tom. I.

Martens Recueil etc. Tom. VII. pag. 407-415.

Schoell Histoire abregée Vol. V. pag. 341-344.

Memoire de Napoleon par Gourgaud Tom. II. pag. 1-15 et par Montholon Tom. I. pag. 56-62.

ragunato alla sinistra del medesimo sul Meno, e di questo ne aveva dato il comando ad Augereau. Sulla destra poi aveva collocato Macdonald con quindici mila uomini ne' Grigioni incaricandolo di mantenere le comunicazioni fra la Germania e la Lombardìa, e subordinandolo al Generale Brune che aveva surrogato a Massena nel comando dell'armata d'Italia. Questa poi sommava a novanta mila combattenti, ed era sostenuta sulla destra da altri sei mila che Miollis comandava in Toscana. Murat con dieci mila uomini discendeva dalle Alpi per recarsi anch'esso verso l'Italia meridionale. Nè la Corte di Vienna aveva tralasciato di prepararsi ad una nuova lotta. Aumentata l'armata sull'Inn sino ad ottantamila uomini, aveva richiamato dal comando della medesima lo sfortunato Kray e gli aveva sostituito il Giovane Arciduca Giovanni assistito dal vecchio Maresciallo Lauer. Venti mila uomini fra suoi ed ausiliarj erano alla destra sul Meno. Nella posizione centrale del Tirolo aveva collocato Laudon e Wukassowich con quaranta mila uomini, ed in Italia a Melas aveva surrogato Bellegarde. Fortificossi questi con settanta mila combattenti sul Mincio, e dispose una linea di posti avanzati da Borgo Forte sul Po a Desenzano presso il lago di Garda. Frattanto un Corpo di osservazione sotto gli ordini del Generale Schusteck occupava il Ferrarese, e Sómmariva era in Ancona con una forte banda. Le operazioni degli Austriaci potevano poi essere appoggiate da un

Corpo di Napolitani capitanati da Damas e pronto a muoversi dallo Stato Pontificio, e da venti mila Inglesi stanziati ancora nell' Isola di Minorica.

30. Del restante le forze principali delle Potenze combattenti essendo in Germania, le operazioni dell' armata d' Italia divennero secondarie. Nè la sorte delle armi fu colà molto tempo indecisa, imperciocchè appena terminato l' armistizio, gli Austriaci avendo passato l' Inn per recarsi con un implicato disegno sulle offese, nel dì tre di dicembre furono intieramente disfatti ad Hohenlinden dove Moreau aveva unito il principale nerbo del suo esercito. L' Arciduca Carlo riprese allora il comando dell' armata, ma la disfatta era stata tale che non si poteva riparare dalla virtù di un Condottiere sebbene prudentissimo. Quindi i Francesi essendosi avanzati vittoriosi sino a ventidue leghe da Vienna, l' Arciduca fu costretto a proporre a Moreau una sospensione d' armi dichiarando ,, essere l' Imperatore disposto a con- ,, chiudere la pace qualunque fossero le disposizioni ,, de' suoi Collegati ,,. Di fatti nel dì venticinque di dicembre si conchiuse a Steyer un armistizio, nel quale ripetendosi la dichiarazione dell' Arciduca, si convenne che ,, le ostilità cessassero per trenta ,, giorni, spirati i quali non potessero ricominciare ,, se non previo avviso di altri giorni quindici. Le ,, Fortezze di Kufftein, di Sching, di Braunau, e ,, di Virzburgo occupate dagli Austriaci, si conse-

,, gnassero ai Francesi, e Moreau invitasse Brune
,, a desistere dalle offese anche in Italia (1) ,,.

31. E quivi le armate osservandosi reciprocamente fra il Mincio e l' Oglio, erano rimaste sul principio di dicembre nella inazione. Intesi poi gli avvenimenti di Germania Brune aveva diretto Macdonald sopra Trento, facendolo sostenere sulla destra da due mila Cisalpini comandati dal Generale Lecchi. Questo movimento avrebbe inquietato non poco gli Austriaci, ma attesa la disfatta di Hohenlinden essi avevano di già ricevuto l'ordine di retrocedere. Bellegarde però volendo eseguire la ritirata con onore nel dì diciasette di dicembre fece fare un vigoroso attacco su tutta la linea di operazione tanto sul Mincio, che sul Po di Primaro. Seguirono pertanto diverse scaramuccie specialmente nei dintorni di Cavriana e di Castellaro. Schusteck scorse dal Ferrarese sino al Panaro ed a Cento; e intanto Sommariva avanzandosi da Fano occupava Pesaro e Rimini, e squadronava per mettersi con lui in comunicazione diretta. Ma nel tempo stesso la principale armata austriaca retrocedeva, e nel dì ventuno di



(1) Martens Recueil etc. Vol. VII. pag. 532-537.
Schoell Histoire abregée etc. Vol. V. pag. 355-357.
Memoires de Napoleon par Gourgaud T. II. pag. 63-83.
Storia dell' anno 1801 Part. I. Lib. II. pag. 224-241.
Victoires, conquetes etc. Vol. XIII. pag. 265-326.

dicembre fu sulla riva sinistra del Mincio. Si affrettarono i Francesi a fare le opportune disposizioni pel passaggio di questo fiume, e cercandone il luogo più opportuno fra Mantova e Peschiera scelsero finalmente quello di Monzambano. Quivi nel giorno venticinque di dicembre doveva eseguirsi effettivamente il tragitto colla sinistra in avanti, mentre Dupont che comandava la destra avrebbe fatto una falsa dimostrazione presso il molino di Volta non lungi da Pozzuolo. Incominciata però la operazione, l'ala sinistra ed il centro non poterono eseguire gl' immediati muovimenti al tempo indicato, per lo che il Generale Brune ordinò che il passaggio si differisse pel seguente giorno. Ma frattanto Dupont principiato felimente il varco, era di già sulla sinistra riva alle prese cogli Austriaci, allorquando ricevette l'ordine di sospensione. Giudicandolo per ciò in quanto a se intempestivo e pericoloso, continuò ad avanzarsi, e s' impadronì di Pozzuolo. Bellegarde che aveva il suo Quartier generale a Villafranca informato del passaggio colà eseguito, accorse immediatamente con due Colonne comandate da Kaim, e da Wogelsang per opprimere la vanguardia prima che tutta l' armata fosse passata. Seguìto l' incontro Dupont era sul punto di soccombere, se non fosse accorso in suo appoggio il Generale Suchet con una parte delle truppe del centro. Bellegarde allora chiamò a se una Colonna di riserva, riprese Pozzuolo, e si avanzò per rompere il ponte. Ma questa operazione di già prossima

ad eseguirsi fu impedita dal Generale Colli accorso prontamente con due mezze Brigate dalla destra sponda. Sopraggiunse quindi Davoust colla cavalleria Francese, e la battaglia fu continuata con pari ardore e quasi uguale fortuna. Il Generale Colli riprese nuovamente Pozzuolo sul declinare del giorno, e gli Austriaci infine suonarono la raccolta. Ma essi non tralasciarono perciò di fare nuovi attacchi nell' oscurità della notte, per dimostrare che non erano vinti e che retrocedevano per ordine non respinti dalla forza.

32. Nel dì ventisei di dicembre poi il Generale Brune gettò effettivamente il ponte a Monzambano, e vi passò colla vanguardia comandata da Delmas, e coll' ala sinistra che era sotto gli ordini di Moncey. Hohenzollern che stava in osservazione in quei dintorni si battè con vigore ma in ritirata, e dopo di avere con energia resistito a Valleggio, ed a Castel nuovo retrocedette a Villafranca. Allora Bellegarde lasciate competenti guarnigioni in Mantova, in Peschiera, e nel vicino Sermione ritirossi a Verona sulla sinistra dell' Adige. Brune lasciate addietro le truppe sufficienti per osservare Mantova, e assediare Peschiera si avanzò per passare eziandio questo fiume, e nel dì trenta di dicembre fece una ricognizione su tutta la linea, gettando nel tempo stesso non poche bombe in Verona. Mostraronsi gli Austriaci in molta forza su tutti i punti, onde il Generale Francese raddoppiò le sue precauzioni pel divisato passaggio, e scelse di eseguirlo a Bussolengo.

Quivi di fatti nel giorno primo di Gennajo dell'anno mille ottocento e uno i Francesi incominciarono il tragitto, e restarono quasi attoniti nel vedere che non incontravano resistenza, mentre si attendevano di trovarla grandissima.

33. Ma cessò ben tosto la sorpresa al comparire di un Parlamentario Austriaco, il quale annunziando l'armistizio conchiuso a Steyer, proponeva di sospendersi eziandio le ostilità. Si venne alle condizioni, ed il Generale Brune trattò a tenore delle sue istruzioni, secondo le quali ,, non poteva desistere ,, dalle offese fintantochè non fosse sull'Isonzo, e ,, gli Austriaci non cedessero Mantova, Peschiera, ,, la parte di Legnago esistente sulla destra dell'Adi- ,, ge, Ferrara, ed Ancona ,,. Bellegarde giudicò tali patti troppo gravosi, e chiese alla sua Corte ulteriori istruzioni. Intanto lasciate deboli guarnigioni ne' forti di Verona ed in Legnago continuò a retrocedere. Dopo piccioli ed insignificanti combattimenti egli abbandonò l'eccellenti posizioni di Caldiero, di Montebello, e della Brenta, e ritirossi verso la Piave. Lasciando quindi che Macdonald penetrasse senza ostacolo a Trento, chiamò a se dal Tirolo i Corpi di Laudon e di Wukassowich. La sua retroguardia era di già a Treviso allorquando ricevette i rischiarimenti che attendeva da Vienna, e nel giorno quattordici di gennajo fece annunziare ai posti avanzati che ,, avrebbe spedito Plenipotenziarj per conchiude- ,, re l'armistizio ,,. Fu subito stabilita una sospen-

sione di ostilità per ventiquattr'ore, e nella mattina del giorno sedici fu sottoscritto nella stessa Treviso un armistizio, nel quale Brune deviò ( non si sa per qual motivo ) dalle sue istruzioni, ed in sostanza si convenne: „ Si sospendessero le offese sino ai „ venticinque di gennajo epoca in cui terminava l'ar- „ mistizio di Germania, e le ostilità non potessero „ rincominciare che colla prevenzione di quindici „ giorni. L'armata Francese occupasse una linea sul- „ la sinistra della Livenza dall'imboccatura del ma- „ re sino alla sua sorgente, e quindi nel Monte Mau- „ ra sino a Lienz sulla linea fissata in Germania. „ L'esercito Austriaco si collocasse sulla sinistra del „ Tagliamento sino allo stesso Monte Maura; il pae- „ se intermedio fosse neutro. Peschiera, Sermione, „ i castelli di Verona, Legnago, Ferrara, e Anco- „ na fossero dagli Austriaci consegnate ai France- „ si. Mantova restasse bloccata, ma provveduta di „ viveri ogni quindici giorni „.

34. Così fu eseguito, ma Bonaparte disapprovò altamente la condotta del Generale Brune „ perchè „ non avevasi eziandio fatto consegnare Manto- „ va „. Minacciò d'altronde gli Austriaci di riprender subito le ostilità appena fosse spirato il termine prefisso all'armistizio di Steyer. Il risultamento ne fu che ai ventisei di gennajo del mille ottocento e uno si sottoscrisse in Luneville una convenzione in cui fu stabilito: „ Mantova doversi consegnare ai Fran- „ cesi, e tanto per la Germania che per l'Italia l'ar-

„ mistizio essere prorogato di trenta giorni, da in-
„ cominciare dal dì tre di febbrajo „ (1).

35. Intanto colla convenzione di Alessandria il Milanese, il Genovesato, ed il Piemonte essendo sin dal mese di giugno ritornati in potere della Francia, Bonaparte prima di partire dall'Italia aveva pensato a riordinare questi paesi in un modo analogo alla sua politica. E primieramente, avendo conosciuto quanta avversione ne fosse venuta ai Francesi dalla inreligiosità che pubblicamente avevano vantato nella precedente invasione, procurò di assicurare su questo punto gli animi degli Italiani pubblicando (nel giorno cinque di giugno) appena giunto in Milano „ tutti
„ i mali fatti alla religione e specialmente al Roma-
„ no Pontefice, doversi attribuire alla crudele poli-
„ tica del Direttorio Francese. Egli avrebbe quanto
„ prima riconciliato la Francia alla Sede Roma-
„ na „. Volle quindi che fossero distrutte quelle Fortezze le quali erano contrarie o inutili all'interesse militare della Francia. Furono pertanto abbattute Arona, Bard, Ceva, Cuneo, Tortona, e Serravalle; e lo stesso avvenne alle mura che circondavano la Città di Torino, lasciandosi però intatta la

(1) Martens Recueil etc. Vol. VII. pag. 532, 537.
Schoell Histoire abregée etc. Vol. V. pag. 355, 357.
Memoires de Napoleon par Gourgaud Tom. II. pag. 63, 85.
Storia dell' Anno 1801. Part. I. Lib. II. pag. 324, 241.
Victoires, conquetes etc. Vol. XIII. pag. 265, 326.

Cittadella per freno degli abitanti. Furono similmente distrutti il Castello di Milano, ed il picciolo Forte Urbano nel Bolognese. Rimandò poi alle proprie case gli ostaggi Italiani che ne' precedenti anni erano stati condotti in Francia.

36. In quanto agli ordini civili deputò in ciascuno Stato una Commessione straordinaria, la quale unisse tutti i poteri, tranne il giudiziario ed il legislativo. Vi stabilì similmente una Consulta incaricata di preparare le leggi ed i regolamenti; ma poi affidò la forza reale del Governo a' Ministri straordinarj Francesi, che nel tempo stesso fossero Presidenti delle Consulte. Inviò per tal effetto a Milano Petiet, e scelse a membri della Commessione Cisalpina Melzi, Aldini, Sommariva, Paradisi, Ruga, Arauco, Birago, Visconti, e Bargagnani. Nella Consulta che era composta di quaranta membri, fra gli altri vi collocò Moscati, Marescalchi, Luosi, Serbelloni, Testi, e Opizzoni. Stabilì quindi che la Repubblica somministrasse alla Francia un sussidio mensile di due milioni di franchi. Intanto pensò eziandio ad ampliarne i confini, e nel giorno sette di settembre decretò che ,, dal principio del prossimo anno ( cioè dai ,, ventitre di settembre ) la Sessia servisse di limite ,, verso il Piemonte ,,. Vi unì in tal guisa il Novarese, il Vigevanasco, e la Lomellina.

37. Mentre poi la Repubblica dilatava in tal guisa i suoi confini occidentali, era alquanto turbata nelle provincie orientali. Allorquando nel mese di set-

tembre si annunziò la cessazione dell'armistizio, il Generale Pino che con una Divisione occupava la linea del Rubicone fu richiamato sull' Oglio, ed in tal guisa il Bolognese e la Romagna rimasero quasi sgombre di truppe. Approfittarono subito di questi muovimenti alcune bande d' insorgenti che di nuovo si erano ragunate negli Appennini, e discesero a scorrere e a desolare quelle provincie. Sottoscrittosi però frattanto l' armistizio di Castiglione, sul principio di ottobre il Generale Dupont recossi colla sua Divisione sulla riva destra del Po, ed i Generali Pino e Ferrand scorrendo in diverse direzioni scacciarono quelle indisciplinate masse e ristabilirono la calma (1). Con legge poi dei trenta di dicembre si stabilì l'ordinamento della nuova armata Cisalpina, che fu per allora fissata a tredici mila nove cento diciannove uomini (2).

38. Circa il Piemonte la politica di Bonaparte fu alquanto oscura. Nel discendere dalle Alpi, per blandire l' Imperatore di Russia sostenitore del Re di Sardegna e per accarezzare il popolo, diceva ,, essere sua intenzione di restituire quello Stato all' ,, antico Sovrano ,,. Ritornato a Parigi ne diede anche qualche cenno ad un Incaricato di Prussia, e la cosa procedette tant' oltre che Carlo Emmanuele

(1) Raccolta di bandi etc. pubblicati in Bologna T. XX. Memoires de Napoleon par Gourgaud T. II. pag. 17.

(2) Legge dei 9. nevoso Anno IX.

IV. il quale allora era in Toscana spedì in Parigi il Marchese di San Marzano per trattare quanto occorresse; ma non fu difficile a questi di accorgersi quanto fosse vana ogni lusinga (1). Intanto Bonaparte destinò a Presidente della Consulta del Piemonte prima il Generale Dupont, e poi Jourdan ( col titolo di Ministro straordinario ) e nominò Membri della Commessione Avogadro, Baudissone, Bottone, Brayda, Cavalli, Galli, e Rocci. Nella Consulta, che era di trenta membri, fra gli altri furono nominati Botta, Pavesio Bibliotecario nazionale, e Vassalli professore di fisica.

39. Si adoprarono costoro a riordinare per quanto poterono il Piemonte, e si applicarono specialmente alle finanze sempre sconcertate dalla Carta monetata; imperciocchè le rivoluzioni accadute avevano impedito si fosse potuto togliere di mezzo colle leggi precedentemente emanate (2). Anzi era stata ultimamente aumentata di altri venti millioni di lire. Primieramente il governo con legge dei diciasette di luglio procurò di conservarla in corso ed accreditarla, additando frattanto un modo di estinzione. Ma presto si accorse che il rimedio non era sufficiente, ed ai ventisette dello stesso mese emanò altra legge colla quale in sostanza dispose che ,, i biglietti di cre-
,, dito verso le finanze non avessero più corso di

(1) Denina Italia Occidentale T. V. Lib. XXI. Cap II.
(2) V. 1797 §. 79, e 1798 §. 74.

,, moneta. Fossero però nel termine di cinque mesi
,, ricevuti in acquisto di beni nazionali, e per quell'
,, anno in una determinata quantità delle imposizio-
,, ni ,,. In tal modo tutta la carta monetata fu estin-
ta. La moneta mista che aveva un valore alterato fu
di poi ridotta al suo intrinseco.

40. Poco per altro durò il Governo provvisorio
nella forma stabilita nel mese di luglio. Imperciocchè
dopo la separazione del Novarese Jourdan con de-
creto dei quattro di ottobre riformò la Commessione
riducendola a tre membri, che furono Bossi, Bot-
ta, e De Bernardi. A quest'ultimo ( essendosi esso
dispensato come Novarese ) fu di poi surrogato Giu-
lio. Brayda, Costa, e Galli rimasero onorati del ti-
tolo di Consiglieri ,, per essere chiamati alle delibe-
,, razioni della Commessione quando si sarebbe cre-
,, duto opportuno ,,. Con altro decreto poi dei tren-
tuno di dicembre stabilì ,, che la Consulta sospen-
,, desse le sue funzioni sino alla cessazione delle osti-
,, lità che poc' anzi erano incominciate. Intanto la
,, cura di redigere gli atti importanti della Commes-
,, sione di Governo fosse affidata ad un Consiglio di
,, sette membri ,,. Il sussidio, ossia il tributo, che
il Piemonte doveva prestare alla Francia fu da prin-
cipio fissato ad un millione e mezzo mensile, e do-
po la separazione di Novara fu ridotto ad un mil-
lione. Intanto il Re di Sardegna, che sul principio
dell' anno aveva continuato a trattenersi in Toscana,
nel mese di luglio portossi a Roma, e quindi in no-
vembre passò a Napoli.

41. Del restante i Piemontesi erano in questi tempi generalmente in agitazione, non sapendo qual sarebbe la loro sorte diffinitiva. Gli abitanti poi della Valle di Aosta erano in special modo vessati pel continuo passaggio de' Francesi, lo che eccitò fra di loro un tal malcontento che si mostrarono pronti a venire agli eccessi della disperazione. Da ciò ne venne che, allorquando rincominciarono le ostilità fra i Francesi e gli Austriaci, alcuni faziosi approfittarono delle minaccievoli disposizioni di que' montanari, e sul fine di quest' anno e sul principio del seguente sollevatili in massa li condussero sotto Ivrea, lusingandosi di poter far insorgere tutto il Piemonte. Il presidio di quella Piazza e qualche distaccamento spedito da Soult che comandava le armi in Torino bastarono a dissipare quelle indisciplinate bande. Alcuni capi furono fucilati, si presero diversi ostaggi, e tutto rientrò nell'ordine (1).

42. A Genova Bonaparte inviò per suo Ministro e Presidente di quella Consulta ( composta similmente di trenta individui ) il Consigliere di Stato Dejean. Nominò poi a membri della Commessione straordinaria Rossi , Maglione, Lupi , Carbonara , Serra ( Girolamo ), Pareto, e Mongiardino. Intanto alla

(1) Raccolta delle Leggi etc. del Governo del Piemonte Anno 1800.

Victoires, conquetes etc. T. XIII. pag. 333-334.

Memorie particolari.

fame sofferta nel blocco sopraggiunse, come suole accadere, l'epidemìa; e nei mesi di giugno e di luglio la mortalità fu maggiore che nei due precedenti. Il male fu sì grave che mentre negli altri anni il numero de' morti soleva essere di tre mila e settecento, in quest' anno ascese a dodici mila quattrocento e novantadue (1).

43. Del restante colla vittoria di Marengo l'Italia essendo ritornata alla discrezione della Francia, Bonaparte riassunse i negoziati colla Spagna per avere la Luigiana purchè si potesse traslatare e ingrandire il ramo Borbonico di Parma, e se ne conchiuse un trattato in Madrid nel giorno primo di ottobre (2). L'ingrandimento poi che si adocchiò fu la Toscana, e se ne fece proposta all'Infante Duca di Parma. Questi per altro vi si ricusò decisamente, e manifestando la cosa al Gran Duca Ferdinando, soggiunse ,, che mai avrebbe acconsentito ad acquistare con ,, un cambio gli Stati altrui, ed aspettarsi che an- ,, ch'esso non avrebbe mai fatto alcuna cessione se ,, gli fosse stata richiesta ,, (3).

44. Frattanto la Toscana era ancora in potere degli Austriaci, ed il Generale Sommariva, che vi comandava un distaccamento Tedesco, aveva inoltre ordinato sei mila Italiani, e si disponeva a fare, per

(1) Memorie particolari.
(2) Schoell Hist. abr. T. V. pag. 375-376.
(3) Memorie particolari.

quanto era possibile, una diversione sul lato sinistro dell'armata Francese. Bonaparte dissimulò queste cose finchè ebbe speranze di conchiudere la pace coll' Austria ed un armistizio marittimo coll' Inghilterra; ma allorquando sul principio di ottobre si accorse che era d'uopo di continuare dovunque la guerra, non tardò più oltre ad invadere la Toscana. Brune interpellò il Sommariva „ a discioglicre le truppe „ che aveva raccolte „ ed avendone ricevuta negativa risposta, vi spedì il Generale Dupont con una forte colonna. Avanzossi questi dalla parte di Bologna, nel dì quindici entrò tranquillamente in Firenze, e nel giorno seguente fece occupare Livorno. Porto Ferrajo passò allora in potere degl' Inglesi. Sommariva si ritirò in Ancona, e quivi disciolse e disarmò le truppe Toscane.

45. Gli Aretini però non vollero acconsentire a tali disposizioni. Si concentrarono essi nella loro Terra, vi si fortificarono, e si accinsero a valida difesa. Si mosse quindi contro di loro il Generale Monnier con due mezze brigate ed un reggimento di cacciatori a cavallo, e scacciata una banda che tentò di difendere il posto della Chiana, nel dì diciotto di ottobre giunse sotto Arezzo. Dopo qualche cannonata si accinse immediatamente ad incendiare le porte, ma essendo le medesime ferrate e difese ai lati da molti fucilieri, quel primo attacco fu respinto. Nel giorno seguente però rinnovato l'assalto in due punti superò qualunque resistenza, scalò le mura, e

penetrato nella città l'abbandonò al furore militare. Sottomesso tutto lo Stato, Dupont ritornò con parte delle truppe in Lombardia, ed in Toscana rimase Miollis con circa sei mila uomini la maggior parte Cisalpini e Piemontesi. In Livorno furono sequestrati i bastimenti Inglesi, e sul fine dell'anno essendovisi recato il Petiet Ministro residente a Milano, vi chiese una contribuzione di due millioni di franchi (1). Queste vicende poi della Toscana influirono necessariamente sulla sorte di Lucca. Gli Austriaci nel giorno otto di luglio la sgombrarono, e vi entrarono i Francesi. Nel giorno tredici di settembre però Sommariva la fece nuovamente occupare e la conservò sino allo sgombro della Toscana. Allora rientrarono altra volta i Francesi (2).

46. Intanto fra questi nuovi sconvolgimenti d'Italia Roma fu guardata dalla Religione, e ritornò a suoi antichi ordini. Nel Conclave di Venezia da principio Gerdil ebbe talvolta tredici voti, e sedici n'ebbe Albani; poco dopo però Bellisomi fu quello che incominciò ad averne il maggior numero. Entrò frattanto in Conclave il Cardinale Hertzan ( ed allora i sacri Elettori furono trentacinque ) munito delle fa-

---

(1) Memoires de Napoleon par Gourgaud T. II. P. 18-61-83.

Victoires, conquetes etc. T. XIII. p. 168-171.

Memorie particolari.

(2) Memorie particolari.

coltà di Ambasciatore Austriaco, ed a tenore delle sue istruzioni promosse l'elezione di Mattei. Ebbe questi di fatti sino a quindici voti; ma gli fu costantemente in contrapposto il Bellisomi che n'ebbe sempre un numero maggiore, e talvolta pervenne a raccoglierne dicianove. In tale contrasto Braschi capo della parte che promuoveva quest'ultimo, propose all'Antonelli principale fautore del Mattei „ che „ si sarebbe potuto esaltare il Chiaramonti „. La proposizione piacque, ed il trattato progredì felicemente. Ma intanto Hertzan vociferava che „ forse il „ Chiaramonti non sarebbe stato gradito al suo Sovrano „. Si seppe la cosa in Vienna, ed il Ministro spagnuolo colà residente incominciò ad adoprarsi per togliere di mezzo quest'ostacolo. In fine dal Conclave se ne scrisse direttamente a Francesco II. il quale rispose „ non opporsi per nulla alla ele„ zione del Chiaramonti „. Tolto così ogni scrupolo, rimaneva tuttavia una difficoltà non lieve nella ripugnanza dello stesso prescelto, il quale protestava candidamente: „ essersi bensì occupato di studj ec„ clesiastici, ma del restante inesperto negli affari „ di temporale governo, non sarebbe stato atto a „ reggere i dominj della Chiesa specialmente in tem„ pi difficilissimi „. Egli era pertanto propenso a rinunciare alla eccelsa Dignità; ma ne fu trattenuto dal Cardinale Fabrizio Ruffo e dal Prelato Consalvi ( Uditore di Rota e Segretario del Conclave ), i quali gli rappresentarono „ che dopo tre mesi e mez-

„ zo di Conclave essendosi al fine concertata la ele-
„ zione, non dovevasi più oltre lasciare senza Capo
„ la Chiesa in un epoca così scabrosa „. A tali rimostranze il Chiaramonti non seppe che opporre, e prestò il consenso. Quindi nella mattina dei quattordici di marzo ebbe trentaquattro voti, e prese il nome di Pio Settimo. Egli nominò subito a suo Pro-Segretario di Stato il Prelato Consalvi, e nel dì ventuno fu coronato nella Chiesa di San Giorgio Maggiore.

47. Recaronsi a visitare il nuovo Pontefice molti ragguardevoli Personaggi, e fra gli altri il Duca e la Duchessa di Parma, il Duca di Berry, il Principe di Condè col Duca di Enghien, e l' Arciduchessa Marianna sorella dell' Imperatore. Fra tanti onori però Egli nulla più desiderava che di partire prontamente per Roma per riordinarvi tanto il regime ecclesiastico che il civile. Ma in ciò appunto s' incontravano gravi difficoltà tanto per parte degli Austriaci che dei Napolitani i quali occupavano le Pontificie Provincie. Nè mancarono di coloro i quali sospettassero „ desiderarsi da ambedue quelle Potenze
„ di tenerle sino alla pace per poterne più facilmen-
„ te disporre di alcuna secondo le occorrenze „. In fine però Ferdinando IV. avendo acconsentito di consegnare quella porzione che era in suo potere, Pio VII. nel giorno ventidue di maggio nominò una Congregazione composta dei Cardinali G. F. Albani, Roverella, e Della Somaglia, i quali „ come Lega-

„ ti *a latere* lo precedessero in Roma, e ricevessero la consegna del Governo secondo le graziose „ intenzioni manifestate dal Monarca delle Due Sicilie „. Intanto i progressi fatti dai Francesi nella primavera in Germania ed in Italia, indussero gli Austriaci a restringere le armate e le mire della politica, e da tutto ciò ne avvenne che i Legati Pontificj nel dì ventidue di giugno ebbero finalmente la consegna di Roma cogli altri paesi amministrati dai Napolitani, e nel dì venticinque quella delle Provincie governate dagli Austriaci dai dintorni di Roma sino a Fano. Ambedue le Potenze lasciarono però le loro truppe nelle fortezze e ne' posti militari dello Stato Pontificio.

48. Intanto concertata finalmente la partenza del Papa da Venezia i Commessarj Austriaci giudicarono che „ per evitare le cagioni di popolari sconcerti, non dovesse passare per le Legazioni che non „ gli si restituivano. Tragittasse piuttosto il mare „ per sbarcare in un porto in cui fosse immediatamente tra i suoi sudditi „. Imbarcossi dunque sopra una Fregata nel dì nove di giugno, ma per due giorni fu trattenuto in porto da venti contrarj. Salpatosi finalmente nel giorno undici, il legno fu da un colpo di lebeccio trasportato alle coste dell'Istria. Ma poi spirando vento propizio potè approdare a Pesaro, dove sbarcò nel dì diciassette fra le acclamazioni delle popolazioni accorse ad incontrarlo. Prose-

guì quindi lentamente il viaggio per la via Flaminia, e nel dì tre di luglió entrò in Roma accolto con giubilo degli abitanti che dopo tanti disastri applaudirono sinceramente ad un nuovo Sovrano. Egli ristabilì con tenuissime modificazioni l'antico regime (1), ed in ogni operazione si prevalse specialmente de' consigli di Consalvi, che nel mese di agosto promosse di poi al Cardinalato e nominò diffinitamente Segretario di Stato, cioè primo Ministro tanto degli affari ecclesiastici che dei civili.

49. Volle poi il Santo Padre contrassegnare l'epoca del ristabilimento del Governo Ecclesiastico ,, col- ,, l'accordare il perdono a tutti quelli che dopo la ,, cessazione dal regime Pontificio si erano fatti rei ,, verso il Sovrano, eccettuando soltanto coloro i ,, quali essendosi resi colpevoli di ribellione avanti ,, l'epoca suddetta, mentre durava tutt' ora l'effer- ,, vescenza degli spiriti non avrebbero potuto godere ,, di tale benefizio senza compromettere se stessi e ,, la tranquillità pubblica ,,. Soggiunse poscia ,, lu- ,, singarsi che i suoi sudditi imitando un tale esem- ,, pio si sarebbero fatti una gloria di secondare le ,, sue mire nel sopire gli odj e le querele, e vor- ,, rebbero dare a tutta l'Europa una prova di cri- ,, stiana carità e della generosità che animava i loro ,, cuori ,, (2).

---

(1) Constitutio *post diuturnas* super restauratione Regiminis Pontificii, tertio Kal. novembris 1800.

(2) Editto della Segretaria di Stato dei 31. Ottobre 1800.

50. I principali pensieri però di Pio VII erano rivolti alla Francia. Mentre lo Stato Pontificio era di nuovo a discrezione della medesima, era essa d'altronde sempre sconcertata nelle cose di religione essendovi in alcuni siti Vicarii Apostolici, in altri Ecclesiastici costituzionali, e molti Vescovi rimanendo tuttora rifugiati in Inghilterra. Veramente Bonaparte col far rendere solenni funerali a Pio VI, e col promettere di riconciliare la Francia colla Santa Sede dava qualche speranza di amichevoli correlazioni. Ma questi era quello stesso che nell'armistizio di Bologna e nel trattato di Tolentino aveva assoggettato Roma a condizioni durissime; e nel precedente anno non aveva dubitato di esaltare la dottrina di Maometto per incitare i Musulmani contro i Cristiani. Quindi sospettissime erano le di lui operazioni in materia di religione, e perciò in gravi angustie era sempre l'animo del Sommo Pontefice. Ma Bonaparte sempre pronto ad adattarsi alle circostanze, per confermarsi vie più nell'acquistato potere desiderava realmente di ordinare la religione professata dalla maggior parte dei popoli che dominava. Quindi manifestò al Papa ,, che sarebbe per essergli cosa gratissi-
,, ma che si fosse trattata una convenzione, in for-
,, za della quale venisse coll'ajuto di Dio felicemen-
,, te rimesso in Francia il culto della religione ,,.
Qualunque fossero i motivi che inducessero il Primo Console di Francia a proporre un accordo, conveniva al Romano Pontefice di acconsentirvi; e di fat-

ti inviò subito a Parigi il Prelato Spina Arcivescovo di Corinto per incominciare il negoziato. Rallegraronsi intanto i Romani che per questi ecclesiastici riguardi non si temesse per allora un' altra invasione Francese (1).

51. All' opposto il Regno di Napoli trovossi nuovamente esposto ai pericoli della guerra, i quali minacciavano mali tanto più gravi quanto maggiore era stata la esacerbazione delle parti. Quindi alla notizia della battaglia di Marengo la Regina imbarcossi subito a Palermo; e per Livorno, Firenze, Foligno, Ancona e Trieste si recò a Vienna, per trovarsi personalmente presso il centro della lega. Si sollecitò frattanto dal Governo Napolitano la riordinazione dell' esercito; ma gli sconvolgimenti del precedente anno avevano talmente sconcertato tutti i rami della pubblica amministrazione che appena nell' autunno si poterono mettere in campagna otto mila uomini i quali si diressero sopra Roma per marciare in Toscana. Ne fu dato il supremo comando al Generale Damas coll' istruzione però di concertare le sue

(1) Bulla *Ecclesia Christi* decimo octavo Kal. Septembris 1801.

Vita di Pio VII. T. I.

Storia dell' Anno 1800. T. I. p. 268, 280. e T. III. pag. 140, 176.

Memoires de Napoleon par Montholon T. I. p. 113, 117.

Memorie particolari.

operazioni col Generalissimo Austriaco. Quindi dopo la proroga dell' armistizio convenuta a Castiglione le truppe avviate verso Roma si fermarono sui colli Tuscolani, e fu soltanto nel mese di dicembre che si avanzarono ai confini Toscani.

52. Ritornando ora agli avvenimenti generali, accennerò che la Russia la quale dopo i disgusti avuti coll' Austria non aveva preso parte ai narrati avvenimenti terrestri, non fu però indifferente ai marittimi. E primieramente devesi rammentare che per equità, o per evitare quanto fosse possibile la gelosia delle grandi Potenze, nel dì ventuno di marzo conchiuse una convenzione colla Porta nella quale fu stabilito che „ le Isole Jonie Corfù, Zante, Cefa-„ lonìa, Santa Maura, Itaca, Paxo, e Cerigo „ avrebbero formato una Repubblica sottomessa alla „ supremazia della Porta e garantita dalla Russia. „ Essa sarebbe stata chiamata delle Sette Isole uni-„ te, governata dai Principali del paese, e avrebbe „ avuto una costituzione approvata dalle due Corti „ contraenti. Ogni tre anni avrebbe pagato alla Por-„ ta settantacinque mila piastre a titolo di vassallag-„ gio, e sarebbe stata esente da qualunque altro tri-„ buto. Durante quella guerra le Potenze contraenti „ avrebbero potuto presidiarne le fortezze, previo „ però un reciproco concerto fra loro, ed il consen-„ so della Repubblica. Prevesa, Parga, Vonizza, e „ Butrinto ( stabilimenti sul prossimo continente di-„ pendenti dalle Isole medesime ) sarebbero unite

„ all' Impero Ottomano, restando però vietato ai Mu-
„ sulmani di abitare in que' luoghi, o di acquistar-
„ vi beni stabili „ (1). Con questa convenzione l'o-
nore della supremazia della nuova Repubblica fu del-
la Porta, ma la forza del potere rimase ai Russi.
Imperciocchè per somiglianza di religione erano essi
graditi al popolo, e d'altronde col pretesto della
guerra vi mantennero di fatti presidj fortissimi (2).

53. Del resto le principali premure dell' Imperatore Paolo I. erano sempre rivolte all' Isola di Malta. E qui gioverà di premettere che dopo la battaglia navale di Aboukir il presidio lasciato colà da Bonaparte essendo rimasto abbandonato a se stesso, i campagnuoli Maltesi si sollevarono subito contro i loro nuovi dominatori. I primi muovimenti di que' rivoltosi furono repressi, ma sopraggiunsero poco dopo in quelle acque due squadre di Portogallo e di Russia, e finalmente la flotta Inglese di Nelson con alcune truppe da sbarco, due Fregate Napolitane ed un convoglio di munizioni tratte dalla Sicilia. Allora la sollevazione di que' contadini fu ordinata, e si bloccarono regolarmente le fortezze. Il Generale Francese Vaubois che comandava il presidio non avendo che scarse provvigioni fece uscire dalla Piazza la maggior parte degli abitanti, e di quaranta cinque mila non ne lasciò che la quinta parte perchè prov-

(1) Martens Recueil T. IX. pag. 276.
(2) Schoell Hist. abregée T. V. pag. 318.

veduta di vettovaglie per lungo tempo. Con tali provvidenze, con alcuni viveri ricevuti da Ancona e da Tolone, e coi legumi ed erbe seminate e raccolte nei fossi delle fortezze convertiti in orti, gli riesci di prolungare la resistenza per molti mesi; ma in fine essendo mancata ogni sorta di nutrimento, nel dì cinque di settembre rese la Piazza col patto che „ il „ presidio fosse trasportato in Francia, dove rima- „ nesse prigioniere di guerra „. Fra i Collegati che assediavano Malta soli gl' Inglesi la occuparono essendo i più potenti (1).

54. Ma di ciò si offese altamente l' Imperatore di Russia, il quale ardentemente desiderava ch' essa fosse immediatamente restituita ai Cavalieri Gerosolimitani; e sosteneva eziandio essersi così stabilito coll' Inghilterra. Sdegnato pertanto di veder delusi i suoi desiderj, senza sentire la Corte di Londra, la quale diceva „ essersi bensì trattato su questo arti- „ colo, ma nulla stabilito „; senza entrare in discussione di sorta alcuna, nel mese di novembre mise il sequestro su' tutti i bastimenti Inglesi che si trovavano nei porti del suo Impero, dichiarando che „ non l' avrebbe tolto fintantochè Malta non fosse „ consegnata agli antichi legittimi possessori „. Disgustato inoltre che gl' Inglesi contro i principj del diritto marittimo stabiliti nel trattato della neutralità armata del Nord nel mille settecento ottanta, aves-

(1) Victoires, conquetes etc. Vol. XIII. pag. 132-154.

sero violentemente visitato alcuni bastimenti Danesi, indusse precipitosamente la Danimarca, la Svezia, e la Prussia a conchiudere nel mese di dicembre nuove convenzioni per sostenere colle armi i diritti dei neutri in tempo di guerra (1).

55. Godeva Bonaparte di queste disposizioni dell' Imperatore di Russia, e nulla tralasciava per sempre più fomentarle. Primieramente dopo la battaglia di Marengo gl' inviò la spada che Leone X. aveva dato al Gran Maestro Villiers de l' Isle-Adam in segno di soddisfazione per la difesa di Rodi contro i Turchi. Avendo quindi offerto all' Austria ed all' Inghilterra il cambio di circa ottomila Russi, ch' erano prigionieri di guerra in Francia, ambedue queste Potenze lo ricusarono. E allora egli approfittò destramente di questa circostanza, vestì e riordinò quelle truppe, e le rimandò senza riscatto al loro Sovrano. A questi generosi tratti Paolo I. si riscaldò tutta la sua cavalleresca fantasia, ed inviò un corriere a Bonaparte in cui gli partecipò „ che l' oggetto di sua „ lettera non era di entrare in discussione sui dirit- „ ti dell' uomo e del cittadino. Ogni paese governar- „ si a suo piacere. Dovunque però vedeva alla te- „ sta di un popolo un Uomo che sapeva governare „ e battersi, il suo cuore si rivolgeva a lui. Scri- „ vergli adunque per fargli conoscere il malcontento „ che aveva contro l' Inghilterra la quale violava tut-

(1) Schoell Hist abr. T. VI. pag. 60-78.

„ ti i diritti delle Nazioni, e da altro non era mai
„ guidata che dall' egoismo e dall' interesse. Volersi
„ unire seco Lui per mettere un fine alle ingiusti-
„ zie di quel Governo „. Da quel giorno la corrispondenza fra que' due Governanti divenne intima; tutte le gazzette Francesi ridondarono delle lodi di Paolo I. Fu anche scritto che la Chevalier e la Boneouil donne Francesi ben accette a quel Monarca fossero incaricate di mantenerlo, per quanto colle loro arti potevano, nelle disposizioni recentemente manifestate. Finalmente si pretese che Bonaparte lo inducesse a preparare una spedizione contro gli stabilimenti Inglesi dell' India (1). Intanto Paolo I. congedò un corpo di Emigrati Francesi comandati dal Principe di Condè che aveva preso al suo soldo sin dal mille settecento novantasette (2); ed invitò Luigi XVIII., che dalla Germania si era ritirato a Mittaw, ad uscire dal suo Impero. Il profugo Monarca ritirossi sul principio del seguente anno negli Stati del Re di Prussia, e fermatosi alquanto a Koenisberg stabilissi di poi in Varsavia (3).

---

(1) Schoell Hist. abr. T. V. pag. 392-394. et T. VI. pag. 66.
Memoires de Napoleon par Gourgaud T. II. p. 162-163.
Las Casas Memorial de St. Helene T. V. pag. 217.
Denina Rivol. di Germania T. VII. Lib. XX. Cap. I.
(2) Schoell Hist. abr. T. V. pag. 319-320.
(3) Annual Register for the year 1801.
Schoell Hist. abr. T. VI. pag. 133-134.
Desodoars Hist. de la Revol. T. V. Lib. XVIII. §. I.

56. Mentre poi il Primo Console acquistava in tal guisa una considerazione esterna sempre maggiore, nell' interno della sua Repubblica si ordivano congiure ( sempre frequenti nei governi nuovi ), ed il primo a cospirare fu lo scultore Romano Ceracchi democratico inflessibile ed aspirante alla fama di Bruto. Egli si associò il corso Arena coi Francesi Demerville, Topino-le-brun, ed un Capitano di linea; e con essi divisò di uccidere il Primo Console al teatro nella sera de' dieci di ottobre. La trama però fu scoperta dal Capitano; i congiurati furono arrestati, e dopo lunghi esami condannati a morte ( tolto il Capitano ) e decapitati nel gennajo del seguente anno.

57. Altri cospiratori Republicani divisarono di toglierlo di mezzo con una bomba particolarmente composta ( che denominarono macchina infernale ) la quale scoppiasse lanciandola nella sua carrozza; ma anche questi furono prevenuti mentre facevano le prove della loro macchina, e due di essi furono decapitati. Ciò non di meno mentre si compilava il loro processo altri antichi rivoltosi nella sera dei ventiquattro di dicembre tentarono d' impedirgli con un carro una contrada di Parigi per cui passava recandosi al teatro; e mentre si frapponeva l' ostacolo fecero scoppiare un barile di polvere che vi era di sopra. Cinque persone che per caso colà passavano rimasero nella esplosione uccise, quattordici furono ferite; ma Esso rimase illeso per la destrezza del suo

cocchiere che si accorse per tempo del pericolo, o per la sua fortuna. Carbon e Saint Regent complici di quella congiura furono nel mese di aprile del seguente anno condannati a morte (1). I profughi Italiani che erano in Parigi furono in tale occasione particolarmente invigilati, ed alcuni anche arrestati.

58. Le congiure scoperte servirono poi a Bonaparte, Dominante nuovo, di motivo per rassodare la sua potenza. Di fatti decretò ( sul principio del seguente anno ) che ,, cento trenta individui tra più celebri ,, rivoltosi fossero relegati ( senza processo ) nelle ,, Isole Sechelles sulle coste dell' Affrica ,,. E per onestare quest' atto, forse giusto ma certamente arbitrario, fece stabilire dal Senato ,, i medesimi es- ,, sere cospiratori e insidiosi ai cittadini pacifici; e ,, se la costituzione non aveva determinato i mezzi ,, di sicurezza adattati a simili casi, il Senato come ,, specialmente incaricato di conservare il patto so- ,, ciale doveva esprimere qual fosse il suo voto; di- ,, chiararsi adunque che il divisato atto del Gover- ,, no era una misura conservatrice della costituzio- ,, ne ,, (2). Poco dopo con altra Legge emanata dal Corpo Legislativo si fece autorizzare ,, a stabilire

(1) Storia dell' Anno 1801. T. II. pag. 235-266.
Les Casas Memorial de St. Helene T. I. p. 456-461. et T. III. pag. 20-21.

(2) Senatus-Consulte du 15 nivose An. XI.
Bulletin des lois ser. 3. num. 60.

„ ove credesse opportuno Tribunali speciali, com-
„ posti di Giudici ordinarj, di militari, e di citta-
„ dini, i quali giudicassero sommariamente e senza
„ appellazione di diversi delitti più comuni, ma spe-
„ cialmente di quelli che tendevano a disturbare
„ l'ordine pubblico „ (1). E di fatti tali Tribunali
egli stabilì di poi in molti Dipartimenti (2).

(1) Lois du 18 pluviose An. IX.
Bulletin des lois ser. 3. num. 68.

(2) Ibid. num. 69-352.

# 1801

*SOMMARIO.*

*Trattato di Luneville tra la Francia e l' Imperatore di Germania. La Toscana è ceduta al Duca di Parma* 1, 2 — *I Napolitani si avanzano a Siena, sono battuti e si ritirano* 3 — *Murat conduce un rinforzo all' Armata Francese d' Italia e minaccia il Regno di Napoli* 4 — *La Russia interpone la sua mediazione tra la Francia e Napoli, e si conchiude un armistizio* 5, 6 — *Trattato di Firenze tra la Francia e Napoli* 7 — *Articoli segreti. I Francesi occupano le coste dell' Adriatico sino ad Otranto* 8 — *Amnistia. Il Principe Ereditario ritorna a Napoli, e perde la Consorte* 9 — *Vicende della quadruplice Alleanza, e del diritto marittimo. Assassinio di Paolo I. Imperatore di Russia, a cui succede Alessandro I.* 10 — *Vicende e fine della spedizione Francese d' Egitto* 11-14 — *Guerra e successiva pace tra la Francia e la Spagna col Portogallo* 15 — *Vantaggi riportati dalla Gran Brettagna durante la guerra. Danni rispettivi, e desiderii di pace* 16 — *Preliminari di Londra. Congresso di Amiens* 17 — *La Russia conchiude la pace colla Spagna, e colla Francia* 18 — *Conviene colla Francia di accomodare gli affari di Germania, d' Italia e specialmente del Re di Sardegna, e di stabilire l' equilibrio nelle quattro parti del Mondo* 19 — *Ordini Francesi introdotti in Piemonte* 20 — *I Francesi sgombrano Genova. La repubblica Cisalpina aumenta la sua armata. La Toscana è ceduta al Principe Ereditario di Parma* 21 — *Il Principe di Parma assume il nome di Lodovico I. Re di Etruria, e si porta a Firenze* 22 — *Assedio di Porto Ferrajo* 23 —

*La Casa Buoncompagni è spogliata del Principato di Piombino 24-25 — Pio VII. riordina lo Stato 26-28 — Concordato tra la Santa Sede e la Francia 29-33.*

1. Nel giorno primo del Secolo decimo nono si aprì in Luneville il protocollo delle conferenze per la pace tra l' Austria e la Francia (1). Alte furono le pretensioni del Plenipotenziario Francese, perchè domandò ,, la cessione del Gran Ducato di Tosca- ,, na, e di più che Francesco II. stipolasse non so- ,, lo per gli Stati Ereditarj, ma eziandio per l' Im- ,, pero Germanico, e ciò senza il solito consenso ,, della Dieta ,,. Ma la fortuna delle armi aveva messo il primo Console nello stato di dettare le condizioni di pace a suo piacimento, e l' Imperatore conobbe la necessità di cedere alle circostanze.

2. Quindi nel giorno nove di febbrajo si sottoscrisse il trattato diffinitivo di pace, nel quale in sostanza si convenne ,, Rinovarsi il trattato di Cam- ,, poformio circa la cessione de' Paesi Bassi alla ,, Francia, il possesso de' Dominj Veneti a favore ,, dell' Austria, e l' assegnamento della Brisgovia al ,, Duca di Modena in compenso degli Stati ceduti ,, in Italia. Il Gran Duca rinunciare alla Toscana, ,, ed alla porzione dell' Isola d' Elba che ne dipen- ,, deva, non che a tutti i diritti e titoli derivanti

(1) Sulle cause e gli effetti della Confederazione Renana Part. I. pag. 89 e 90.

„ da' medesimi Stati, i quali sarebbero posseduti
„ in tutta sovranità dall' Infante Duca di Parma.
„ Esso poi avesse in Germania una piena ed intie-
„ ra indennità per gli Stati d' Italia; disponesse a
„ suo beneplacito de' beni che possedeva particolar-
„ mente in Toscana tanto per acquisti personali,
„ che per eredità degli acquisti personali degl' Im-
„ peratori Leopoldo II. suo Padre e Francesco I.
„ suo Avo. I crediti, gli stabilimenti, e le altre
„ proprietà del Gran Ducato, non che i debiti ipo-
„ tecati sullo stesso, passassero al nuovo Sovrano.
„ L' Imperatore acconsentire che la Francia posse-
„ desse le Provincie dell' Impero Germanico esisten-
„ ti sulla sponda sinistra del Reno. I Sovrani ere-
„ ditarj che per ciò restassero in tutto o in parte
„ spogliati de' loro Stati, avrebbero ricevuto com-
„ pensi sulla riva destra dello stesso fiume nel seno
„ dell' Impero, e sulle basi che si sarebbero deter-
„ minate. Il trattato dichiararsi comune alle Repub-
„ bliche Batava, Elvetica, Cisalpina, e Ligure. Le
„ parti contraenti guarentire reciprocamente l' indi-
„ pendenza delle stesse Repubbliche, e la facoltà ai
„ popoli che le abitavano di adottare quella forma
„ di governo che credessero conveniente. Uniforme-
„ mente al trattato di Campoformio l' Imperatore ri-
„ nunciare a favore della Repubblica Cisalpina a tut-
„ ti i diritti, e titoli che aveva sui paesi che la
„ componevano, e confermare similmente la unione
„ de' Feudi Imperiali alla repubblica Ligure. Il trat-

„ tato sarebbe ratificato dall' Imperatore, dall' Impero, e dalla Repubblica Francese nel termine di
„ trenta giorni. Le armate delle due Potenze resterebbero nelle posizioni in cui si trovavano tanto
„ in Germania che in Italia, fintantochè le ratificazioni non fossero cambiate „ (1). Conobbe la Dieta Germanica la necessità che aveva indotto l'Imperatore a stipolare il trattato senza il suo concorso, e lo ratificò nel giorno nove di marzo (2).

3. Costretto l' Imperatore Germanico a trattare senza l' intervento dell' Inghilterra, tanto meno poteva provvedere agl' interessi de' collegati minori, e perciò dovette abbandonare alle sue forze ed alla sua politica il Re delle Due Sicilie. Le truppe che questo Monarca nell' autunno del precedente anno aveva inviato presso Roma sotto gli ordini di Damas, rimasero al Tuscolo durante l' armistizio fra gli Austriaci e Francesi in Lombardia. Rincominciate poi quivi le ostilità esse si avanzarono in Toscana, e sul principio di gennajo giunsero a Siena. Miollis che comandava nella Toscana per la Francia da principio lasciò un debole presidio in Firenze, e concentrò le sue forze a Pisa, per ritirarsi secondo le circostanze verso Modena o la Liguria. Ma poi animato dai progressi de' Francesi verso l' Adige, non du-

(1) Martens Recueil Tom. VII. pag. 538. Schoell Hist. abr. Tom. V. pag. 357-368.

(2) Schoell Hist. abr. Tom. V. pag. 369-370.

bitò di recarsi anch' esso sulle offese, e nel giorno quattordici di gennajo si avvicinò a Siena. Il Generale Pino che comandava la vanguardia composta di un distaccamento Cisalpino e di uno squadrone Piemontese, incontrò la vanguardia Napolitana al Castello di Monte Reggioni distante nove miglia da Siena, e la respinse sotto le mura della Città. Quivi Damas aveva quattro o cinque mila uomini in posizione; ma Pino non dubitò di attaccarli immediatamente colla vanguardia senza attendere l' arrivo di Miollis. Nè vana riuscì l' impresa, poichè dopo breve combattimento i Napolitani rifugiaronsi confusamente dentro le mura. Piuo fece subito aprire le porte a colpi di cannone, e penetrato in Città li scacciò. Damas continuò di poi a ritirarsi nello Stato Ecclesiastico.

4. Frattanto sul principio dello stesso mese di gennajo Murat era sceso dalle Alpi Cozzie con un rinforzo di dieci mila Francesi per l' Italia. Egli aveva l' istruzione di „ mandare una Brigata a Brune, ed „ assediare colle altre truppe Ferrara e Ancona „. Informato poi della marcia di Damas sopra Siena, avvanzossi sollecitamente verso la Toscana. Intanto l' armistizio di Treviso mise Ferrara e Ancona in potere de' Francesi, e allora il Murat potè liberamente agire contro i Napolitani, tanto dalla parte di Toscana che della Marca. Pretese Damas che „ l' armistizio „ di Treviso dovesse essergli commune, essendo egli „ subordinato a Bellegarde „. Brune però non volle

ammettere questo articolo, anzi diresse due Divisioni a rafforzare Murat, il quale intanto continuò a far avanzare le sue truppe verso lo Stato Ecclesiastico, protestando però, per ordine espresso del primo Console ,, tutti i possibili riguardi verso il Pa- ,, pa ,,. Sul principio di gennajo Egli concentrò la sua armata a Foligno.

5. In gravissimo pericolo pertanto era il Regno di Napoli, ma fu salvato dalla Russia. Attesi i maneggi fatti dalla Regina, che nel precedente anno si era recata a Vienna, l'Imperatore Paolo I. interpose i suoi officj, e vi spedì eziandio il Generale Lawacheff il quale prima passò a Parigi, e sul fine di gennajo giunse in Toscana. Bonaparte accolse la mediazione, e Murat con stile soldatesco scrisse a Damas: ,, da più di un mese l'interesse che l'Imperatore di ,, Russia prende pel Re di Napoli ha indotto il pri- ,, mo Console a non rammentarsi più delle molte ,, ingiurie di cui il Governo Napolitano si rese col- ,, pevole verso il popolo Francese. Frattanto la Cor- ,, te di Napoli quasi siasi potuta credere più fortu- ,, nata degli altri nemici della Repubblica è rimasta ,, sola in armi, mentre le altre Potenze hanno cer- ,, cato nella pace la salvezza de' loro paesi. Crede ,, Essa dunque che il suo contegno bellicoso impor- ,, rà ai prodi soldati che hanno vinto l'Europa? di- ,, singannatevi. Generale dell' armata Napolitana, ,, sgombrate subito gli Stati del Papa, ed il Castel ,, Sant'Angelo. Il primo Console non acconsentirà

„ ad entrare seco voi in negoziati, che allorquando
„ sarete rientrati ne' confini del Regno di Napoli.
„ Il solo Principe che attualmente possa proteggere
„ il vostro Re, per considerazione personale e par-
„ ticolare che ha per lui il primo Console, è l'Im-
„ peratore di tutte le Russie. Il vostro Governo
„ adunque meriti la continuazione delle beneficenze
„ di questo Monarca, locchè non può farsi altri-
„ menti che chiudendo i porti di Sicilia e del Re-
„ gno di Napoli ai bastimenti Inglesi, e mettendo
„ l'*embargo* su tutti i bastimenti di questa Nazione
„ la quale deve essere espulsa da tutti i punti del
„ Continente. Quest'*embargo* servirà di equivalente
„ a quello che il Re d'Inghilterra, non ha guari,
„ fece mettere ingiustamente su tutti i bastimenti
„ Danesi, Svedesi, e Russi. Fatemi certificare dall'
„ Ambasciatore di Russia presso la vostra Corte che
„ questi preliminari sono adempiuti, allora arresterò
„ sull'istante la mia marcia, e conchiuderò con voi
„ un armistizio preliminare di una giusta, ed equa
„ pace „ (1).

6. La necessità richiedeva di accogliere la proposta sebbene insultante, procurando solo di modificar-

---

(1) Memoires de Napoleon par Gourgaud Tom. II. pag. 83-90.
Victoires, conquetes etc. Tom. XIII. pag. 334-344.
Memorie particolari.

la il più che fosse possibile. Damas adunque spedì il Colonnello Micheroux a Foligno dove era il Quartier Generale di Murat, e nel giorno diciotto di Febbrajo fu conchiuso un armistizio in cui fu stabilito:
,, I due Comandanti penetrati dai sentimenti di mo-
,, derazione e di generosità che animavano il Go-
,, verno Francese, e dalle prove d' interesse che
,, l' Imperatore di Russia non aveva tralasciato di
,, prendere per la Corte di Napoli, aver per ciò de-
,, terminato che vi fosse armistizio per trenta giorni,
,, nè le ostilità potessero rincominciare che colla pre-
,, venzione di dieci giorni avanti. L' armata Napoli-
,, tana sgombrasse lo Stato Ecclesiastico nello spazio
,, di sei giorni. I Francesi occupassero Terni e si
,, estendessero lungo la Nera sino alla sua imbocca-
,, tura nel Tevere, nè potessero oltrepassare questo
,, fiume. I porti dei Regni di Napoli e di Sicilia
,, fossero chiusi agl' Inglesi e ai Turchi. I bastimenti
,, spettanti a queste due Nazioni ne uscissero ventiquat-
,, tr' ore dopo la notificazione di questa convenzione.
,, I vascelli Francesi da guerra e di commercio vi
,, godessero tutti i privilegii delle Nazioni più favo-
,, rite. I Francesi fatti prigionieri al loro ritorno
,, dall' Egitto fossero restituiti sull' istante: e imme-
,, diatamente fossero poi restituiti tutti gli altri pri-
,, gionieri Francesi. Ogni Tribunale di rigore fosse
,, abolito nel Regno delle due Sicilie, ed il Re si
,, obbligasse di accogliere le raccomandazioni del Go-
,, verno Francese durante i negoziati per la pace

„ diffinitiva, a fine di stipolare gl'interessi dei car-
„ cerati o fuorusciti per causa di opinione (1).

7. Si ragunò poi un Congresso a Firenze a cui intervennero Alquier per la Francia e Micheroux pel Re delle due Sicilie. Brevi furono le discussioni, e nel dì ventotto di marzo fu conchiuso il trattato di pace in cui si convenne: „ I porti del Regno di Na-
„ poli e della Sicilia fossero chiusi a tutti i basti-
„ menti di guerra e di commercio Turchi ed Ingle-
„ si sino alla conchiusione tanto della pace diffiniti-
„ va fra la Repubblica Francese e queste due Po-
„ tenze, quanto al termine delle questioni tra l'In-
„ ghilterra e le Potenze Settentrionali. I medesimi
„ porti all'opposto fossero aperti tanto ai bastimenti
„ Russi, e degli Stati compresi nella neutralità ma-
„ rittima del Settentrione, quanto della Repubblica
„ Francese e suoi collegati. E se per questa deter-
„ minazione il Re delle due Sicilie si trovasse espo-
„ sto agli attacchi dei Turchi e degli Inglesi, la Re-
„ pubblica Francese obbligarsi di mettere a di lui
„ disposizione un numero di truppe eguale a quel-
„ lo che gli sarebbe mandato per soccorso dall'Im-
„ peratore di Russia. Il Re rinunciasse a Porto Lon-
„ gone nell' Isola di Elba, ed a tutto ciò che gli
„ spettava nell' Isola medesima, agli Stati de' Pre-
„ sidj nella Toscana, ed al Principato di Piombi-
„ no, de' quali paesi la Repubblica Francese po-

(1) Martens Recueil. Tom. IX. pag. 335-337.

,, tesse disporre a suo piacimento. Per far sparire
,, ogni traccia delle disgrazie particolari che avevano
,, segnalato la guerra, la Repubblica rinunciare ad
,, ogni indagine relativamente ai fatti dei quali po-
,, tesse lagnarsi; ed il Re volendo dal suo lato ri-
,, parare i mali occasionati dalle turbolenze accadu-
,, te ne' suoi Stati, obbligarsi di far pagare nello
,, spazio di tre mesi dalla ratificazione del trattato
,, la somma di cinque cento mila franchi, che sa-
,, rebbe divisa fra gli Agenti, ed i Cittadini Fran-
,, cesi che erano stati particolarmente vittima dei di-
,, sordini accaduti in Napoli, in Viterbo, ed in al-
,, tre parti dell' Italia Meridionale per fatto dei Na-
,, politani. Il Re di Napoli obbligarsi a permettere
,, che tutti quelli de' suoi sudditi che fossero stati
,, perseguitati, banditi, o costretti ad abbandonare
,, volontariamente la patria per fatti relativi al sog-
,, giorno de' Francesi nel Regno di Napoli, ritornas-
,, sero liberamente nel loro paese, e fossero reinte-
,, grati nei loro beni. Il Re promettere similmente
,, che tutti i carcerati per causa di opinioni politi-
,, tiche, fossero subito messi in libertà. Restituirebbe
,, alla Repubblica Francese le Statue, i Quadri, e
,, gli altri monumenti di Belle Arti che erano stati
,, presi a Roma dall'armata Napolitana. Il trattato
,, dichiararsi comune alle Repubbliche Batava, Ci-
,, salpina, e Ligure ,, (1).

(1) Martens Recueil ec. Tom. IX. pag. 337-340.

8. Agli articoli manifesti ne furono aggiunti altri segreti, e fu specialmente convenuto „ che quattro „ mila Francesi occupassero le coste degli Abbruz- „ zi settentrionali sino a Sangro, e dodici mila si „ stanziassero nella Provincia di Otranto sino al Bra- „ dano, e vi restassero sino alla pace generale del- „ la Francia colla Porta e col Gran Brettagna. Il „ Re somministrasse il frumento necessario pel man- „ tenimento di queste truppe, e di più cinquecento „ mila franchi al mese pel loro soldo „. Di fatti nel mese di Aprile Soult entrò con sedici mila uomini nel Regno di Napoli, ed occupò i divisati posti (1).

9. In quanto all' amnistia devesi premettere che Ferdinando IV. sin dal mese di maggio del precedente anno aveva temperato alquanto il rigore delle prime disposizioni contro i rivoltosi. Sul principio poi dell'anno presente avendo spedito da Palermo in Napoli il Principe Ereditario, approfittò di tale occasione per ampliare maggiormente la grazia. Finalmente perdonò pienamente a tutti a tenore di quanto si era stabilito nel trattato di Firenze. La presenza nella Capitale del Successore della Corona che presiedeva agli affari colla direzione del Ministro Acton contribuiva molto a calmare gli spiriti agitati, ed a riordinare le cose dello Stato. Ma intanto

---

(1) Schoell Hist. abr. Tom. V. pag. 384-385.
Victoires, conquetes etc. Tom. XIV. pag. 118-119 et 122.

il giovine Principe fu gravemente afflitto per la perdita di Maria Clementina d'Austria sua Consorte morta nella notte precedente ai quindici di novembre.

10. Del resto le condizioni segrete del trattato di Firenze probabilmente sarebbero dispiaciute al generoso Paolo I. (1); ma Esso non potè più prendere parte negli affari d'Italia. Ed in ciò conviene rammentare che le quattro Potenze Settentrionali collegatesi per sostenere i diritti marittimi dei neutri, divennero sul principio dell'anno in istato di aperta guerra colla Gran Brettagna. La Danimarca spedì truppe ad occupare Amburgo per impedire che da quel porto penetrassero mercatanzie Inglesi nellà Germania, e la Prussia fece invadere l'Elettorato di Annover. La Russia poi preparò una flotta per unirla nella primavera alle navi Danesi e Svedesi, e proteggere in tal guisa il commercio del Baltico. Ma gl'Inglesi più solleciti a provvedere ai proprj interessi si adoprarono per battere i loro nemici prima che si unissero. Essi spedirono gli Ammiraglj Parker e Nelson nel Baltico con quarantasette bastimenti (fra i quali diciasette vascelli di linea), e con un combattimento dato presso Coppenaghen ai due di aprile, constrinsero la Danimarca a sottoscrivere un armistizio di quattordici settimane. Si rivolsero quindi contro gli Svedesi, ma frattanto un avvenimento imprevveduto cagionò una nuova rivoluzione nella po-

(1) Schoell Hist. abr. Tom. V. pag. 393.

litica del Settentrione. Paolo I. degenerando dalle idee cavalleresche alle stravaganti, era venuto in odio a molti nobili; alcuni congiurarono, e nella notte precedente ai venticinque di marzo entrati nella sua camera gli tolsero la vita. Il Figlio che gli successe col nome di Alessandro I. credette che sul principio dell'Impero non fosse della sua politica l'avere nemici esterni, quindi fece cessare dalle ostilità contro l'Inghilterra. Si restituirono i paesi invasi, si venne a negoziati, e non ostanti gli sforzi fatti da Bonaparte per far continuare la guerra, nel giorno diciassette di gingno si sottoscrisse in Pietroburgo una convenzione in cui fu stabilito che ,, la bandiera ,, non coprisse la mercanzia, e perciò sopra un ba- ,, stimento neutro si potesse confiscare la merce ne- ,, mica. I bastimenti neutri, anche convogliati, fos- ,, sero soggetti alla visita dei legni da guerra, pur- ,, chè questi non fossero armatori, o corsari ,,. E così terminò la quadruplice Alleanza, e con essa i principj liberali di dritto marittimo stabiliti nella neutralità armata del mille settecento ottanta (1).

11. La pace poi del Settentrione rincresceva tanto più a Bonaparte, perchè metteva l'Inghilterra nel caso di agire con maggiori forze contro l'Egitto. E qui converrà accennare che allor quando nel mille

(1) Martens Recueil Tom. IX. pag. 344-486.
Schoell Hist. abr. Tom. VI. pag. 81-105.
Memoires de Neapoleon par Gourgaud Tom. II. pag. 91-161.

settecento novantanove Egli rimise il comando di quella Provincia al Generale Kleber, gli aveva dato l'istruzione di „ difenderla a tutta possa, sperando „ fargli pervenire opportuni soccorsi. In caso poi „ d'imprevveduti disastri continuasse i negoziati di „ pace ch' Esso aveva tentato d'introdurre colla Por- „ ta, e se occorreva promettesse eziandio lo sgom- „ bramento del paese. Procurasse però di sospende- „ re l'esecuzione del trattato per molto tempo, e „ se fosse possibile sino alla pace generale „ (1). Ma Kleber credette la sua posizione talmente disperata che trattò immediatamente e di buona fede, per salvare l'armata. I negoziati però furono lunghi, e finalmente mediante l'opera dell'Inglese Sidney Smith nel giorno ventiquattro di gennajo del mille e ottocento fu sottoscritta ad El-Arich una convenzione, nella quale fu stabilito che „ l'armata Francese sgom- „ brasse l' Egitto, e fosse trasportata in Fran- „ cia „. Difatti abbandonato Cairo ed il restante dell'interno, i Francesi ragunaronsi lungo la spiaggia, dove sul principio di marzo erano pronti ad imbarcarsi.

12. Ma mentre ciò trattavasi in Africa, il Governo di Londra abbagliato da alcuni dispacci di Kleber al Direttorio che aveva intercetto, giudicò l'armata Francese di Egitto ridotta agli estremi, e trasmise ordine ai suoi Comandanti nel Mediterra-

(1) Correspondance de Bonaparte Vol. VI. pag. 454.

neo „ di non acconsentire ad alcuna convenzione in „ cui non fosse stabilito che l'esercito nemico restas- „ se prigioniero di guerra „. Kleber informato di ciò da Sidney Smith che il tutto gli partecipò candidamente, credette di troppo offeso l'onor militare. Quindi sdegnato retrocedette verso l'interno, disfece in Eliopoli un armata colà condotta dal Gran Visir, rientrò in Cairo nel mese di aprile, e scorse nuovamente sino a Suez. Sembrava ch'egli avesse in tal modo consolidata talmente la conquista dell'Egitto, che lo stesso Mourad Bey capo de' Mamalucchi e principale nemico de' Francesi, erasi seco loro collegato per sostenersi contro le intraprese della Porta Ottomana. Ma fra queste prosperità, nel giorno quattordici di giugno del mille e ottocento Kleber fu assassinato da un fanatico Musulmano, ed il comando dell'armata passò a Menou. Era questi il più anziano fra i Generali di Divisione, ma generalmente non era creduto fra più adattati alle grandi operazioni militari.

13. Intanto sul principio di quest'anno gli affari di Europa permisero al Bonaparte di diriggere alla volta dell'Egitto cinque mila uomini condotti dall' Ammiraglio Gantheaume. Egli divisava quindi spedirvi altre truppe anche per la parte di Taranto, ordinare sul Nilo un armata di trenta mila Francesi, e di altrettanti Africani o Asiatici, e nel seguente inverno, con una marcia di quattro mesi, farla pervenire alle Indie. Ma intanto il Gantheaume non

ostanti tre diversi tentativi non potè mai approdare all'Egitto, essendone costantemente distolto dal timore delle flotte Inglesi, forse talvolta esaggerato dalla opinione. All'opposto la Corte di Londra decisa di scacciare finalmente i Francesi da quella contrada fece partire dall'Indie sette mila uomini, e pel mar Rosso li fece sbarcare a Cosseira. Spedì quindi nel mese di marzo Abercomby con diciasette mila uomini a sbarcare ad Aboukir, coll'istruzione ,, di concertare le sue operazioni col Gran Visir che dalla Siria muoveva una nuova armata sopra Cairo ,,. A quest'annunzio Menou lasciò Belliard a Cairo, e portossi con parte delle sue forze presso Alessandria. Quivi nel dì ventuno di marzo Egli assalì gl'Inglesi; aspra fu la zuffa e lo stesso Abercomby vi perdette la vita; ma in fine i Francesi dovettero ritirarsi nelle mura di Alessandria. Hutchinson successe nel comando supremo dell'armata Inglese, e fu raggiunto da un rinforzo di sei mila turchi sbarcati dalla flotta del Capitan Bassà che sul fine di marzo approdò ai lidi dell'Egitto.

14. Il Comandante Inglese allora lasciò un sufficiente numero di truppe ad osservare Alessandria, s'imbadronì di Rosetta e poi si diresse verso l'interno. La sua vanguardia nel dì cinque di giugno si unì coll'armata turca del Gran Visir, e marciò sopra Cairo. Il Generale Belliard disperando di potersi sostenere, si appigliò ai negoziati, e nel dì ventisette di giugno ottenne una convenzione, in forza

della quale partì dall' Egitto con tutte le truppe che aveva sotto i suoi ordini, e ritornò liberamente in Francia. Le truppe Inglesi provenienti dall' Indie e dal mar Rosso non giunsero a Cairo che ai dieci di agosto, allorquando erano ormai superflue. Menou però volle pure continuare a sostenersi in Alessandria, contro il parere degli altri Generali. Ma in fine fu costretto a cedere tanto alle rappresentanze de' suoi, che ai muovimenti degl' Inglesi e de' Turchi, e nel dì trenta di agosto sottoscrisse una convenzione colla quale ottenne anch' Esso di ritornare in Francia. Alessandria fu per allora occupata dagl' Inglesi. Così terminò la spedizione Francese dell' Egitto, su di cui Bonaparte aveva fondato disegni vastissimi. Molto intanto vi guadagnarono la fisica e l' archeologia, e rimasero in quell' antica culla dei lumi i germi delle odierne istituzioni di Europa (1).

15. Più felice fu intanto Bonaparte in altra spedizione, che indirettamente mosse contro l' Inghilterra. Propostosi di rompere i vincoli coi quali questa Potenza si teneva unita la Corte di Lisbona, spedì un esercito al di là de' Pirenei, e indusse la Spagna a muovere anch' essa le sue armi, per marciare

---

(1) Memoires de Napoleon par Montholon Tom. I. p. 63 a 112 et Tom. II. pag. 214-223.

Schoell Hist. abr. Tom. V. pag. 400-406.

Victoires, conquetes etc. Tom. XII. pag. 17, 91 et 236. et Tom. XIV. pag. 21 et 73.

di concerto contro il Portogallo. Il Principe della Pace che coll'appoggio appunto della Francia era recentemente divenuto despotico nella Corte di Madrid si mise egli stesso alla testa dell'armata Spagnuola, prevenne i muovimenti de' Francesi, e sul fine di maggio entrato in Portogallo, con alcune insignificanti scaramuccie spinse le sue truppe sino alle vicinanze di Almeida e di Oporto. La Corte di Lisbona allora cedette alle circostanze. Propose un accomodamento, ed ai sei di giugno fu sottoscritto in Badajoz un trattato di pace, nel quale in sostanza si convenne che ,, il Portogallo chiudesse i suoi porti agl' Inglesi, e cedesse alla Spagna Olivenza con alcuni distretti sino alla Guadiana ,,. Questa pace però non piacque a Bonaparte per essersi accordate condizioni secondo lui troppo miti. Diceva inoltre ,, essere contrario a quanto esso aveva convenuto colla Corte di Madrid ,,. Quindi ricusò di ratificarla ( sebbene sottoscritta dal Plenipotenziario Luciano suo fratello ) e continuò a far marciare l'armata Francese ( capitanata prima da Gouvion Saint-Cyr, e poi da Leclerc ) e la fece adunare sotto le mura di Almeida. Ma intanto trattò diffinitamente di pace, e se ne sottoscrisse il trattato in Madrid ai ventinove di settembre. Si convennero nel medesimo diversi articoli favorevoli al commercio Francese, e si crede che la Corte di Lisbona sborsasse inoltre trenta milioni di franchi (1).

(1) Martens Recueil ec. Tom. IX. pag. 340 et 539.

16. Il motivo poi che indusse Bonaparte ad accomodarsi senza ulteriori ostilità col Portogallo, derivava dalle correlazioni in cui era allora coll' Inghilterra. Egli preparava una spedizione contro quell' Isola, e gl' Inglesi avevano fatto grandi apparecchi per respingerla (1), ma intanto trattavasi ardentemente di pace da ambedue i popoli combattenti. La Gran Brettagna per vero dire, durante la guerra aveva acquistata una decisa preponderanza sul mare. Essa aveva preso o distrutto alla Spagna otto vascelli e quattordici fregate ; all' Olanda venticinque vascelli con ventidue fregate ; ed alla Francia sessanta vascelli e trentasette fregate, con un numero proporzionato di legni minori (2). Aveva inoltre levato alle stesse Potenze la maggior parte delle loro Colonie, ed all' opposto colla distruzione dell' Impero di Mysori già governato da Tipoo Saïb, aveva grandemente aumentato la sua potenza nelle Indie Orientali (3), ( pervenne di poi a dominare fra sudditi, e tributarj sino a settanta milioni di abitanti ). Ma nel tempo

---

Schoell Hist. abr. Tom. V. pag. 385-392.
Victoires, conquetes etc. Tom. XIV pag. 131, 138.
Manifesto del Portogallo contro la Francia del 1 maggio 1808.
Sulle cause e gli effetti della Confed. Ren. Part. I. p. 123 e 124.

(1) Victoires, conquetes etc. Tom. XIV pag. 169-178
(2) Ibid. pag. 148.
(3) Ritchie Memoires politiques etc. Tom. I. Par. II. C. II.

stesso aveva aumentato di duecento e cinquantadue milioni di lire sterline il debito pubblico; e dodici milioni e mezzo che ne aveva somministrato alle Potenze del Continente (1), non avevano potuto impedire che la Francia vi acquistasse una preponderanza decisa. Quindi è che formossi una forte parte che desiderava la pace, ed i Ministri Pitt, Grenville, e Dundas i quali erano di parere ,, doversi continua-,, re la guerra finchè durasse la preponderanza del-,, la Francia ,, nel mese di marzo dovettero dimettersi dal Ministero.

17. I nuovi Ministri manifestarono subito alla Francia le loro disposizioni a trattare di pace; ed Hawkesbury ne incominciò i negoziati con Ott Commessario Francese che allora era in Londra per affari de' prigionieri di guerra. Molte e lunghe furono le discussioni. Il Plenipotenziario Inglese disse talvolta: ,, essere necessario che il Governo Francese sgombrasse il Piemonte, e la Toscana, e tutta l'Ita-,, lia ricuperasse l'antica sua indipendenza; altrimen-,, ti se conservasse una parte dell'influenza che vi ,, aveva acquistato, l'Inghilterra sarebbe autorizzata ,, a conservare Malta per proteggere il commercio ,, de' suoi sudditi in questa parte di Europa ,, (2).

---

(1) Schoell Hist. abr. Tom. VI pag. 160-161.
Budjet dell' Inghilterra del 1806.

(2) Documenti officiali tra la Francia e l' Inghilterra dai 25 dicembre 1799.
Schoell Hist. abr. Tom. VI. pag. 121-126.

Finalmente nel giorno primo di ottobre si sottoscrissero in Londra i preliminari, nei quali in sostanza si convenne: ,, L'Inghilterra restituisse alla Francia e
,, a' suoi Alleati, e specialmente alla Spagna ed al-
,, la Repubblica Batava tutti i Paesi conquistati, ec-
,, cettuate le Isole della Trinità e di Ceylan. Il Por-
,, to del Capo di Buona Speranza sarebbe aperto al
,, commercio ed alla navigazione delle due Parti con-
,, traenti. Malta fosse sgombrata dalle truppe Ingle-
,, si, e restituita all'Ordine Gerosolimitano. Per as-
,, sicurarne poi l'indipendenza assoluta da ambe le
,, Parti contraenti, sarebbe messa sotto la protezione
,, di una terza Potenza da designarsi nel trattato dif-
,, finitivo. Si restituisse l'Egitto alla Porta. Si man-
,, tenessero nella loro integrità i territorj del Re di
,, Portogallo. I Francesi sgombrassero il Regno di
,, Napoli, e lo Stato Romano, e gl'Inglesi Porto
,, ferrajo, e tutte le Isole che occupavano nel Me-
,, diterraneo. La Francia riconoscesse la Repubblica
,, delle sette Isole. Le ratificazioni del trattato sa-
,, rebbero cambiate in Londra al più tardi fra quin-
,, dici giorni, e dopo si nominerebbero immediata-
,, mente Plenipotenziarj che si sarebbero recati ad
,, Amiens per distendere il trattato diffinitivo di con-
,, certo cogli Alleati delle Parti contraenti ,, (1).
Cambiate di fatti le ratificazioni, furono nominati i



(1) Martens Recueil Tom. IX. pag. 543.

Plenipotenziarj pel Congresso di Amiens. Intervennero Giuseppe Bonaparte per la Francia, Cornwallis per l'Inghilterra, Azara per la Spagna, e Schimmelpennick per la Repubblica Batava. Le conferenze incominciarono sul principio di dicembre (1).

18. Intanto i preliminari di Londra furono seguiti da altre convenzioni similmente pacifiche. Ai nove di ottobre si sottoscrissero in Parigi i preliminari tra la Francia e la Porta, i quali però non furono di poi ratificati dal Gran Sultano (2). Nel giorno quattro dello stesso mese fu similmente sottoscritto in Parigi il trattato di Pace fra la Russia e la Spagna (3); ed agli otto ne. fu sottoscritto un altro tra la Russia e la Francia. Promisero in questo le Parti contraenti „ di non permettere che alcun loro suddito mantenesse corrispondenza cogl'interni nemici „ dell'altro Stato, o vi fomentasse turbolenze „ (4).

19. Nel giorno dieci poi dello stesso mese di ottobre le medesime due Potenze sottoscrissero una convenzione segreta, nella quale fra le altre cose fu stabilito che „ Esse avrebbero accomodato con intimo concerto gli affari di Germania e d'Italia. La

---

(1) Schoell Hist. abr. Tom. VI. pag. 134-136.

(2) Martens Recueil Tom. IX. pag. 556.
Sulle cause e gli effetti della Confed. Renana Par. I pag. 124 e 125.

(3) Martens Recueil Tom. X. pag. 191.

(4) Ibid. Tom. IX. pag. 551.

,, Francia obbligarsi di ritirare le sue truppe dal
,, Regno di Napoli; e ad indennizzare il Re di Sar-
,, degna delle perdite che aveva sofferto. Le Parti
,, contraenti guarentivano l'indipendenza e la Costi-
,, tuzione delle Sette Isole, nelle quali non vi sa-
,, rebbero rimaste truppe straniere. Promettevano fi-
,, nalmente di unirsi per consolidare la pace gene-
,, rale, stabilire un giusto equilibrio nelle quattro
,, parti del Mondo, ed assicurare la libertà dei ma-
ri (1).

20. Mentre così le due Potenze contraenti si preparavano a disporre degl'interessi di molti paesi, e fra gli altri del Piemonte, era questo intanto ridotto pienamente agli ordini Francesi. Con decreto Consolare dei due di aprile fu stabilito che ,, esso for-
,, masse una Divisione militare della Francia ( la
,, vigesima settima ), e Jourdan allora Ministro ne
,, fosse l'Amministratore civile assistito da sei Con-
,, siglieri. Le finanze, la giustizia, e la polizia fos-
,, sero ordinate in modi simili a quelli che allora
,, erano in Francia ,,. Quindi con analogo decreto dei dicianove di aprile il Generale Jourdan dispose: ,, Il Governo Piemontese cessare dalle sue fun-
,, zioni. Bossi, Botta e Giulio Membri della Com-
,, messione esecutiva, Brayda, Piossasco, e Paroletti
,, Membri del Consiglio del Governo essere nomina-

(1) Schoell Hist. abr. Tom. V. pag. 399 et 400 Tom. VII. pag. 279.

,, ti Consiglieri dell' Amministratore Generale ,,. Avvisò per altro che ,, non ostante queste disposizioni ,, il Piemonte non era unito alla Repubblica Francese ,, (1). Lo Stato fu diviso in sei Dipartimenti denominati del Pò, del Tanaro, di Marengo, della Sessia, della Dora, e della Stura, i quali avessero per Città principali Torino, Asti, Alessandria, Vercelli, Ivrea, e Cuneo.

21. Così il Piemonte disponevasi allo stato di provincia di Francia, mentre all' opposto gli altri paesi occupati dai Francesi in Italia, ricevevano cambiamenti che tendevano allo stabilimento di governi patrii. Genova nel mese di maggio fu sgombrata dalle truppe Francesi, le quali sebbene fossero rimaste nel restante del territorio, non di meno lasciavano alla Capitale se non l'indipendenza almeno il decoro. La Repubblica Cisalpina dispose che ,, la sua armata ,, fosse aumentata sino a ventidue mila uomini ,, (2); e la Toscana ebbe nuovamente un proprio Sovrano. Imperciocchè Bonaparte dopo quanto aveva convenuto circa questo Stato nel precedente anno colla Spagna a Sant' Idelfonso, e poi nel trattato di Luneville coll' Austria, nel dì ventuno di marzo fece conchiudere col Re Cattolico un altro trattato in Madrid ( tenuto per allora segreto ) nel quale fu stabilito che ,, il Duca Regnante di Parma colla guarentigia

(1) Martens Recueil Tom. XI. pag. 102-107.

(2) Legge dei 4. Complim. An. IX.

,, della Spagna rassegnasse quel Ducato alla Repub-
,, blica Francese, ed il suo Figlio in sequela di que-
,, sta cessione, ed in esecuzione del precedente trat-
,, tato conchiuso fra il Monarca Cattolico e la Re-
,, pubblica Francese ( con cui la Spagna aveva ce-
,, duto alla Francia la Luigiana ) avesse in compen-
,, so il Gran Ducato di Toscana. Il Principe di Par-
,, ma nel recarsi a Firenze assumesse il titolo di Re
,, di Toscana; il Primo Console lo riconoscesse in
,, tale qualità, e si adoprasse per farlo riconoscere
,, dalle altre Potenze. Il nuovo Sovrano rinunziasse
,, in favore della Francia alla parte dell'Isola d'El-
,, ba appartenente alla Toscana, ed il Primo Con-
,, sole gli avrebbe dato in compenso il Principato di
,, Piombino spettante ( in quanto alla supremazia )
,, al Re di Napoli. La Famiglia regnante in Ispagna
,, avesse la Toscana in proprietà, e nel caso che la
,, linea del divisato Sovrano si estinguesse, vi suc-
,, cedesse un altro Infante di Spagna. Il primo Con-
,, sole poi ed il Monarca Cattolico in riguardo alla
,, cessione fatta dal Duca di Parma a favore del
,, suo figlio, gli avrebbero procurato una indennità
,, conveniente in possessioni, o pure in rendite ,, (1).
Con separata convenzione la Spagna cedette inoltre alla Francia cinque vascelli, e si obbligò di pagare diversi milioni di franchi (2). Il Duca di Parma per-

(1) Martens Recueil etc. Tom. IX pag. 329.
(2) Schoell Hist. abr. Tom. V pag. 375-376.

sistette nel dissentire da quanto si era pe' suoi Stati convenuto; ma non ostante la sua renitenza il trattato fu nella maggior parte eseguito. I Francesi entrarono in possesso della Luigiana ( che poi vendettero nel mille ottocento tre agli Stati uniti di America per sessanta milioni di franchi ) (1), ed il Figlio del Duca ebbe la Toscana.

22. Dimorava questo nuovo Monarca da varj anni a Madrid, dove nel mille settecento novantaquattro aveva sposato l'Infanta Maria Luigia Figlia di Carlo IV. Informato del suo destino assunse il nome di Lodovico I. Re di Etruria, quale denominazione antichissima piacque di surrogare alla recente che si era stabilita. Disponendosi quindi a partire pel suo Regno, ricevette dal Principe della Pace l'avviso di passare per Parigi ,, giacchè lo desiderava il Primo ,, Console per vedere qual effetto produrrebbe in ,, Francia la presenza di un Borbone ,,. Così convenne fare. Lodovico I. arrivò colla Consorte a Parigi sul principio di giugno, e trattenutosi sino al fine, partì di poi alla volta d'Italia, e nel dì diciasette di luglio giunse a Parma. Mandò quindi a Firenze il Marchese Ventura, il quale nella qualità di suo Ministro Plenipotenziario prese possesso del Regno di Etruria nel giorno due di agosto. Nel dì dodici poi recossi Egli stesso alla sua Capitale, e vi fu ricevuto con militare pompa dal Generale Murat

(1) Martens Recueil Tom. X pag. 464-487.

Comandante l'armata Francese che chiamavano di osservazione del mezzo giorno. Applicandosi quindi a riordinare uno Stato sconcertato dalla guerra, e dalla insorgenza, avrebbe primieramente desiderato che i Francesi l'avessero subito sgombrato. Ma tutte le istanze fatte per ciò a Parigi ed a Madrid furono inutili, ed in fine altro non potè ottenere, se non che le truppe uscissero da Firenze restando però in Pisa ed in Livorno (1).

23. Uno de' pretesti che adducevano i Francesi della loro dimora in Toscana era somministrato dalla guarnigione Brittannica che tuttavia occupava Portoferrajo nell'Isola di Elba. Consisteva essa in trecento Inglesi, quattrocento Corsi, ed ottocento Toscani comandati dal Governatore Airey. Murat sul principio di maggio incominciò a spedirvi ottocento Polacchi, e mille e cinquecento Francesi, i quali bloccarono quella Piazza. Ma conosciuta l'insufficienza di tale forza, nel mese di luglio vi mandò il Generale Watrin con altri cinque mila uomini, e coll'incarico di formarne un regolare assedio. Tre fregate Francesi furono destinate all'impresa. Ma sopragiunse ben presto l'Ammiraglio Inglese Waren con forte squadra, il quale prese una di quelle fregate, scacciò le altre due, e mentre soccorse i suoi, tenne quasi bloccati i Francesi in tutta l'Isola. Ave-

(1) Memorie della Regina di Etruria scritte da se stessa. Memorie particolari.

vano questi costrutto una batterìa per impedire ai bastimenti l' ingresso nel porto; gl' Inglesi l' assalirono fieramente nel dì tredici di settembre, e se ne impadronirono, introducendo frattanto molte provvigioni nella Piazza. I Francesi ricuperarono poco dopo il perduto posto; ma non poterono perciò pervenire al desiato scopo di collocare le batterìe in modo da costringere la Fortezza ad arrendersi; nè in fine essi vi entrarono che in forza di quanto si è di poi stipolato a Londra nel mese di ottobre intorno allo sgombro degl' Inglesi dal Mediterraneo, e dall' Adriatico (1).

24. Colla occupazione di Portoferrajo tutta l' Isola d' Elba fu in potere de' Francesi, e intanto da ciò danno gravissimo ne venne alla Famiglia Buoncompagni. Nell' articolo quarto del trattato di Firenze tra la Francia, e Napoli era stato convenuto ( come scrissi ) che ,, il Re delle due Sicilie rinunciava ,, primieramente a Porto Longone ed a tutto ciò che ,, poteva appartenergli nell' Isola d' Elba; in secon- ,, do luogo poi allo Stato de' Presidj di Toscana, ,, e li cedeva unitamente al Principato di Piombino ,, alla Repubblica Francese, la quale avrebbe potu- ,, to disporne a suo piacere (2) ,,. Bonaparte interpretò quest' articolo secondo le idee che gli aveva

(1) Victoires, conquetes et. Tom. XIV. pag. 122-130.

(2) Martens Recueil Tom. IX. pag. 339.

suggerito quattro anni addietro il Direttorio (1), e pure a proprio arbitrio, e nel presidiare Porto Longone e Piombino, oltre i diritti di supremazìa occupò anche le proprietà particolari della Casa Buoncompagni. Il Principe di Piombino ricorse allora al Governo di Napoli, il quale rispose: ;, essere giu-
„ stissime le lagnanze; il Re aver ceduto il suo e
„ non le proprietà altrui. Quindi se i Commessarj
„ Francesi avevano commesso eccessi, essere questo
„ un fatto che non aveva correlazione col trattato
„ di Firenze. Ricorresse pertanto al Primo Conso-
„ le, e certamente avrebbe ottenuta la dovuta sod-
„ disfazione „. Così fu fatto. Ma il Governo Francese rispose: „ non spettargli l'esame di un tale af-
„ fare. Col trattato di pace con Napoli aver esso
„ acquistato il diritto di disporre a suo piacere del
„ Principato di Piombino, e di tutto ciò che gli
„ era stato ceduto nell'Isola d'Elba. Un diritto così
„ positivo escludere qualunque specie di ricorso con-
„ tro la Francia per parte del Principe di Piombi-
„ no, che si credeva leso da una tale disposizione.
„ Dovesse questi piuttosto diriggersi alla Corte di
„ Napoli tanto come Signora diretta, che in qualità
„ di cessionaria „.

25. Si rivolse allora il Principe di Piombino nuovamente al Re di Napoli, il quale non mancò d'in-

---

(1) Correspondance de Bonaparte Vol. IV. pag. 24. Anno 1797 S. II.

terporre i suoi officj presso la Francia ripetendo „ aver esso ceduto il suo e non l'altrui. Sarebbe „ pertanto una somma ingiustizia, se la Casa Buon- „ compagni una delle prime d'Italia, pel solo fatto „ di esser passata sotto il dominio Francese perdesse „ i suoi beni „. Ma tutte le rappresentanze ( prolungate sino al mille ottocento cinque ) furono inutili, ed il Principe di Piombino per un trattato conchiuso senza il suo intervento, tra due Governi, perdette un patrimonio che i suoi Antenati nel mille seicento trentaquattro avevano comprato colla somma di un millione, e cinquanta mila fiorini, e che allora gli rendeva duecento e settantatre mila franchj all' Anno (1). L'Isola d'Elba fu di poi unita alla Francia con Senatus-consulto dei ventisei agosto mille ottocento due (2).

26. Del resto lo stabilimento di un Borbone di Parma nella Toscana tranquillò sempre più il Papa, quasi si fosse colà rivolta e fissata la politica della Spagna tendente ad ingrandire quel Ramo cadetto coll'appoggio della Francia, e con detrimento delle provincie Pontificie. Intanto Egli attendeva a riordinare lo Stato adattandosi alle circostanze. Imperciocchè dopo la perdita delle Legazioni contenenti una popolazione di settecento e sessanta mila Abitanti, i

(1) Memoire presenté par le Prince de Piombino au Congrès de Vienne.

(2) Martens Recueil Tom. XI. pag. 97.

suoi Sudditi erano ridotti ad un millione e settecento mila, e non di meno gli era rimasto tutto il debito pubblico. La carta monetata per vero dire era stata con un fallimento tolta di mezzo dal Governo repubblicano: nè più si parlò di questo articolo; ma restava la moneta mista o di un valore alterato. Rimanevano inoltre i Luoghi de' Monti, i Vitalizi detti *Vacabili*, e i debiti delle Comunità, che in tutto facevano ascendere il pubblico debito alla somma di settantaquattro milioni di scudi. E di questa da tre anni non si era pagato alcun frutto. Erano anche necessarie molte spese di primo stabilimento, indispensabili e grandi in uno Stato che si doveva ripigliare dopo una rivoluzione che aveva tutto dissipato o sconvolto.

27. Secondo l'antico sistema di finanze eranvi in Roma trentacinque piccioli dazj che producevano imbroglio grandissimo nella loro percezione. Piacque di lasciare con qualche modificazione l'antiche tasse delle dogane, sul sale, sulle successioni, e sui Proprietarj stranieri, o dimoranti fuori dello Stato (che fu fissata alla sesta parte della rendita, ma poco dopo abolita) e tutte le altre furono soppresse. Si surrogò (col consiglio del Prelato Alessandro Lante) una tassa fondiaria che fu fissata a sei paoli per ogni cento scudi di possidenza catastale, ossia al dodoci per cento (circa) sul fruttato dei fondi rustici. Gli urbani furono tassati per due terzi di meno. S'imposero il cinque per cento sui frutti dei denari

prestati ad interesse, e bajocchi cinquantuno ed un quatrino per ogni rubbio di frumento che si macinava. Così in tutto si ebbe un'annua rendita di circa quattro milioni di scudi. Con questa somma si pagarono due quinti di frutti de' Luoghi de Monti, quattro quinti dei Vacabili, ed il tre per cento ai creditori che avevano somministrato al Governo oggetti preziosi. Si dichiararono di pertinenza del Governo tanto i debiti che i crediti dei Comuni (1).

28. Promulgò eziandio Pio VII. la libertà del commercio avvertendo che ,, le più colte nazioni di ,, Europa, ed alcune popolazioni d'Italia a Roma più ,, vicine, avevano di già provato con felice e calco- ,, lata esperienza che tutte le leggi proibitive, e vin- ,, colanti l'industria ed il commercio erano del pari ,, perniciose che vane. E di fatti i loro Stati essere ,, divenuti tanto più floridi ed opulenti, quanto più ,, si erano allontanati dal sistema di regolamento. ,, Imperciocchè questo poteva forse convenire in altr' ,, epoca, ed in altre combinazioni politiche, ma non ,, poteva certamente sostenersi nelle recenti circostan- ,, ze, in cui si rendeva piu che mai indispensabile ,, il bisogno d'incoraggiare l'agricoltura, e di avvi- ,, vare l'azione delle manifatture, ed il movimento ,, dell'interna circolazione ,, (2). Fu eziandio stabilito un sistema d'ipoteche colla denominazione d'officio

(1) Moto-proprio sul sistema daziale dei 19 Marzo 1801.
(2) Moto-proprio degli 11 marzo sul libero commercio.

d' *Intavolazione*, ma disgraziatamente non si pervenne a metterlo in esecuzione (1). Del resto Pio VII. parco nel suo particolare, diminuì le spese del Palazzo, e sul di lui esempio moderarono l'antica magnificenza anche i Cardinali. Temperò eziandio la pristina austerità di Roma, permettendo maggior frequenza ed ornamento de' teatri; imperciocchè giudicava ,, essere ,, più convenienti alla morale i pubblici spettacoli ne' ,, quali la moltitudine esige per se stessa la decen- ,, za, che le private conversazioni in cui la ristretta ,, famigliarità ed il giuoco hanno spesso conseguen- ,, ze colpevoli ,,.

29. Roma incominciava in tal guisa a riaversi alquanto dai passati disastri, e Pio VII. sopratutto poi rallegravasi della felicità con cui progredivano i negoziati ecclesiastici colla Francia. Imperciocchè Spina inviato nel precedente anno a Parigi per trattare un Concordato, avendone ( coll' assistenza anche di Caselli Religioso Servita ) concertato le basi, nel mese di giugno dell'anno presente si recò a quella Capitale lo stesso Consalvi Segretario di Stato per togliere alcune difficoltà, ed ultimare più sollecitamente l'affare. Bonaparte nominò suoi Plenipotenziarj il Fratello Giuseppe, Cretet Consigliere di Stato, ed il Parroco Bernier, e nel giorno quindici di luglio fu sottoscritto il Concordato nel quale in sostanza fu

(1) Moto-proprio dei 4 novembre 1801 §. 4. Editto del Camerlengo dei 6 maggio 1803.

stabilito: ,, Il Governo della Repubblica riconoscere
,, che la Religione Cattolica era quella della massi-
,, ma parte de' Francesi. Il Papa riconoscere simil-
,, mente che questa aveva avuta ed avrebbe tuttavia
,, un sommo vantaggio dallo stabilimento del culto
,, Cattolico in Francia, e dalla professione partico-
,, lare che ne facevano i Consoli della Repubblica.
,, Quindi in forza di questi reciproci vantaggi tanto
,, pel bene della Religione, che per la conservazio-
,, ne della tranquillità interna essersi convenuto che
,, la Religione Cattolica fosse liberamente esercitata
,, in Francia. Il Culto ne fosse pubblico, uniforman-
,, dosi ai regolamenti di polizia che il Governo aves-
,, se creduto necessarj per la tranquillità pubblica.
,, La Santa Sede di concerto col Governo faces-
,, se una nuova circoscrizione delle Diocesi della Re-
,, pubblica. Il Papa dichiarasse ai provvisti dei Ve-
,, scovati Francesi, che pel bene della pace e dell'
,, unità si attendeva da essi ogni sorta di sagrifizj
,, compresa la rinuncia alle loro Sedi; e se ricusas-
,, sero si sarebbe provveduto con nuovi titolari al
,, governo de' Vescovati della nuova circoscrizione.
,, Per queste provviste il Primo Console nei tre me-
,, si consecutivi alla pubblicazione della Bolla Pontifi-
,, cia per la nuova circoscrizione delle Diocesi avreb-
,, be nominato agli Arcivescovati e Vescovati, ed il
,, Papa avrebbe conferito l' istituzione canonica se-
,, condo le forme stabilite in Francia prima del cam-
,, biamento del Governo. Nelle vacanze future avreb-

,, be nominato similmente il Primo Console, ed il
,, Papa avrebbe dato l'istituzione canonica. Sul fine
,, dei divini officj si sarebbe pregato in tutte le Chie-
,, se per la Repubblica, e pei Consoli. I Vescovi
,, avrebbero nominati i Parrochi, scegliendo però
,, persone approvate dal Governo; avrebbero potuto
,, avere un Capitolo nella Cattedrale, ed un Semi-
,, nario nella diocesi, ma senza che il Governo fos-
,, se obbligato a dotarli. Il Papa pel bene della pa-
,, ce e pel felice ristabilimento della Religione Cat-
,, tolica, dichiarare che nè esso nè i suoi Successori
,, avrebbero in alcun modo molestato i compratori
,, dei beni Ecclesiastici. Il Governo avrebbe assicura-
,, to un conveniente assegnamento ai Vescovi ed ai
,, Parrochi (1).

30. Approvato il Concordato Pio VII. scrisse subito a tutti i Vescovi Francesi (compresi quelli de' paesi recentemente uniti alla Repubblica): ,, La con-
,, servazione dell'unità della Santa Chiesa ed il ri-
,, stabilimento della Cattolica Religione in Francia
,, esigere da loro una nuova dimostrazione di virtù
,, e di grandezza di animo. Essere d'uopo che la-
,, sciassero spontaneamente le loro Sedi Vescovili, e le
,, rinunciassero liberamente nelle sue mani. Avvertis-
,, sero essere così urgente la necessità de' tempi; che
,, lo costringeva a significare essere assolutamente ne-

(1) Bulla *Ecclesia Christi* XVIII. Kal. septembris 1801. Martens Recueil Tom. IX. pag. 519.

,, cessario che dassero una risposta assoluta e non ,, dilatoria nel termine di dieci giorni, poichè in ca- ,, so contrario sarebbe con dispiacere forzato a ri- ,, guardarli come se ricusassero di prestarsi alle sue ,, richieste ,, (1). A questo invito corrisposero quattordici Vescovi che erano nelle provincie aggregate alla Francia, e tutti secondarono i voti del Santo Padre. Fra i Vescovi Francesi, che in tutto erano ottantaquattro, quarantacinque rinunciarono, e gli altri mandarono risposte dilatorie, che perciò furono considerate negative. Intanto essendo di fatti urgentissimo di approfittare del momento propizio per rialzare gli altari in Francia, Pio VII. con Bolla dei ventinove di novembre ,, derogò all' assenso di que' ,, Vescovi renitenti, e interdisse a loro l'esercizio ,, della giurisdizione. Soppresse tutte le antiche dio- ,, cesi; e ne creò sessanta, fra le quali dieci Me- ,, tropolitane ,, (2). Per eseguire poi tutte queste cose fu concertato che il Papa mandasse a Parigi un Legato *a latere*. Bonaparte chiese per questo officio personalmente il Cardinale Caprara, e Pio VII. dis-

(1) Breve *Tam multa* XVIII Kal. septembris 1801. Stor. del Pontif. di Pio VII. Venezia 1815 Tom. I pag. 195-203.

(2) Bulla *Qui Christi Domini* III Kal. decembris 1801. Stor. del Pontif. di Pio VII Tom. I pag. 204.

Recueil des traités de paix de la Rep. Franc. Tom. III pag. 486-518.

Memoires pour servir a l' Hist. Eccl. du Siecle XVIII Tom. III pag. 409-413.

simulando l'ingiuria che in tal guisa si faceva al diritto delle genti, lo mandò scrivendo al Primo Console „ ch'essendo stato da lui richiesto per la sua „ probità, fede, e costanza; per la stessa ragione „ era da lui più volentieri spedito „ (1).

31. Intanto in Francia sebbene il Concordato non fosse pur anco pubblicato, non di meno di già vi erano intorno al medesimo diversi discorsi. Rincresceva ai filosofi, ed a tutti gli altri inreligiosi di vedere ristabilito un culto che si vantavano di avere abbattuto. Altri avrebbero desiderato che „ il Primo Console „ non si fosse mischiato per nulla negli affari Ecclesiastici, ma soltanto avesse tollerato la Religione, praticandone il culto, e restituendone i Tempj „. Altri in fine avrebbero bramato che „ si „ fosse fissato al Papa un termine a conferire la istituzione canonica ai Vescovi nominati „ (2). Ma Bonaparte era contento delle sue operazioni, osservando ( con vituperevole indifferenza ) che „ nella „ sua dimora in Italia aveva rivolto un attenzione „ particolare agli affari di Religione, essendo tali „ cognizioni necessarie al Conquistatore, ed al Legislatore delle Repubbliche Traspadana e Cisalpi-



(1) Stor. del Pontif. di Pio VII. Venezia 1815 Tom. I. pag. 220-226.

(2) De Pradt Les quatre Concordats Tom. II chap. XXIII et XXIV.

,, na. In Egitto aver quindi dovuto studiare l'Alco-
,, rano, e tutto ciò aver contribuito a cattivargli le
,, benevolenze del Clero Italiano, e degli Ulemas
,, Egiziani. Ritornato in Francia aver trovato che i
,, Tempj erano chiusi, i preti erano perseguitati e
,, divisi in tre partiti; cioè Costituzionali, Vicarj
,, Apostolici, e Vescovi *Emigrati* al soldo dell'In-
,, ghilterra. In tale stato di cose qual culto avrebbe
,, dovuto esercitare? A chi restituire i Tempj? Il
,, Concordato aver terminato queste divisioni, ed aver
,, fatto sorgere da tali rovine la Chiesa Cattolica
,, Apostolica Romana. Essere adunque il medesimo
,, necessario alla religione, alla repubblica, ed al
,, governo. Aver lui inalzato gli altari, tolto di mez-
,, zo i disordini, prescritto ai fedeli di pregare per
,, la repubblica, dissipato tutti gli scrupoli de' com-
,, pratori dei demanj nazionali: rotto in fine l'ulti-
,, mo filo con cui l'antica stirpe reale communicava
,, ancora colla Francia, destituendo i Vescovi che
,, gli erano rimasti fedeli; segnalandoli come ribelli
,, che avevano preferito gli affari del mondo e gl'in-
,, teressi terrestri alle cose del cielo, ed alla causa
,, di Dio.

32. ,, Nelle conferenze pel Concordato essersi tal-
,, volta discusso di assegnare al Papa un termine
,, per l'esercizio del diritto d'istituire i Vescovi, ma
,, questi di già aveva fatto grandi concessioni. Sop-
,, primeva Diocesi le di cui sedi erano contempo-
,, ranee alla nascita del Cristianesimo; destituiva di

,, propria autorità un gran numero di antichi Ve-
,, scovi, e consumava senza alcuna indennità la ven-
,, dita de' beni del clero ascendenti ad un valore di
,, quattrocento milioni. Quindi in una di quelle con-
,, ferenze Egli aveva detto, che se il Papa non vi
,, fosse stato, sarebbe stato d'uopo di crearlo per
,, quella occasione, come i Consoli Romani faceva-
,, no un Dittatore nelle circostanze difficili. Che se
,, il Concordato riconosceva nello Stato un potere
,, straniero capace un giorno ad intorbidarlo, questo
,, non vi era stato introdotto, ma di già vi esisteva.
,, Del restante Signore dell'Italia, Egli si conside-
,, rava come Signore di Roma, e questa influenza
,, Italiana gli serviva a distruggere l'influenza In-
,, glese ,, (1).

33. Bonaparte fu anche rimproverato dall'Inglese Fox per non aver ottenuto il matrimonio dei preti; ma Egli rispose: ,, aver avuto bisogno di pacificare.
,, Essere coll'acqua e non con l'olio che si calmano
,, i vulcani teologici: gli sarebbe stato più facile lo
,, stabilire nel suo Impero la Confessione di Augu-
,, sta. In fine che cosa gl'importava il celibato dei
,, preti? Aveva esso tempo da perdere in quistioni
,, teologiche? (2)

---

(1) Memoires de Napoleon par Montholon Tom. I. pag. 114-117.

(2) Ibid. pag. 120 et 121.

# 1802

## SOMMARIO.

*Ristabilimento del Culto Cattolico in Francia* 1 — *Vincoli colà imposti al Legato Pontificio. Articoli organici* 2 — *Trattato di Amiens. Pace tra la Francia e la Turchia* 3-4 — *Gl' Inglesi incontrano difficoltà a sgombrare Malta* 5 — *Bonaparte migliora l' interno della Repubblica. Ordina le Scuole, costruisce strade sulle Alpi, istituisce la Legione di onore* 6-7 — *È dichiarato Primo Console a vita della Repubblica Francese colla facoltà di presentare un successore. Restringe la libertà pubblica* 8-10 — *Unione del Piemonte alla Francia* 11 — *Morte di diversi Individui della Casa di Savoja; della Regina Maria Clotilde* 12 — *Carlo Emmanuele IV. rinunzia la Corona al Fratello Duca di Aosta che prende il nome di Vittorio Emmanuele I.* 13 — *Morte di Ferdinando III. Duca di Parma. I suoi Stati sono occupati dai Francesi* 14 — *Consulta straordinaria de' Cisalpini in Lione* 15 — *Costituzione della Repubblica Italiana* 16-21 — *Discussioni sulla Costituzione, specialmente per gli affari Ecclesiastici. Bonaparte giunge a Lione* 22 — *È nominato a Presidente della Repubblica Italiana, e Melzi a Vice-Presidente* 23-24 — *Legge organica sul Clero. Nomina de' primi Magistrati della Repubblica. Scioglimento de' Comizj di Lione* 25 — *Promulgazione della nuova Costituzione. Abolizione nella Repubblica Italiana dell' Era Francese* 26 — *Ragunanza del Corpo Legislativo. Leggi relative alla Giustizia, ed all' Amministrazione* 27-29 — *alla pubblica istruzione* 30 — *all' Istituto nazionale* 31 — *alla Milizia* 32 — *alle Finanze* 33 — *Disposizioni relative alla Strada del Sempione*,

*all' innesto del vajuolo vaccino. Trattato colla Repubblica di San Marino 34 — Costituzione e ordinamento della Repubblica Ligure 35-36 — Costituzione di Lucca. Servitù di tutte le Repúbbliche d' Italia 37 — Disposizioni sulla libertà Ecclesiastica emanate dal Re di Etruria 38 — Correlazioni stabilite fra la Santa Sede e la Corte di Pietroburgo. Trasporto in Roma del Cadavere di Pio VI. 39 — Tentativi di Pio VII. per ripopolare le Campagne Romane. Osservazioni a ciò relative. Ritiro della moneta erosa 40-42 — Ritorno in Napoli della Corte. Nuovo Matrimonio del Principe Ereditario. Viaggio in Ispagna dei Sovrani di Etruria. Morte della già Gran Duchessa di Toscana ; del Cardinal Gerdil 43 —*

1. Del restante Bonaparte avendo scoperto che il Tribuno Beniamino Constant si adoprava presso alcuni suoi Colleghi inreligiosi o turbolenti, per opporsi al Concordato allorquando fosse stato proposto alla discussione del Tribunato, dissipò indirettamente la trama. La Costituzione prescriveva che quel consesso fosse in quest' anno rinnovato di un quinto, ma senza determinarne il modo. Egli adunque fece stabilire dal Senato, ormai a se divoto, coloro che dovevano rimanere tanto nel Tribunato che nel Corpo legislativo, ed in tal guisa scacciò il cospiratore Constant e tutti i di lui seguaci (1). Premesso quest'atto, nel dì cinque di aprile fu approvata dal

(1) Senatus-Consulte du 22. ventose anno X. ( 7. mars 1802 )
Bollettin des lois ser. III. num. 160, 171, 174.

Tribunato e dal Corpo legislativo una legge relativa al riordinamento dei Culti Cattolico e Protestante, ed il Concordato fu promulgato. Nel giorno diciotto poi dello stesso mese, solennità della Risurrezione, il Primo Console recossi pomposamente alla Cattedrale di Parigi a rendere grazie all'Altissimo pel ristabilimento del Culto Cattolico in Francia (1).

2. Il Cardinale Caprara fu allora ammesso ad esercitare le sue funzioni di Legato. Ma Bonaparte decretò che ,, uniformemente ai regolamenti osservati in ,, Francia in simili casi, giurasse di conformarsi alle ,, leggi dello Stato, ed alla libertà della Chiesa Gallicana; e di cessare dalle sue funzioni quando ne ,, fosse avvisato dal Primo Console. Non potesse pubblicare alcun atto della Legazione senza il permesso del Governo. Fosse poi obbligato di tenere un ,, registro di tutti gli atti, e terminata la Legazione ,, consegnarlo al Governo unitamente al sigillo ,,. Ed a tali disposizioni dovette appunto assoggettarsi il Legato (2). Nel pubblicare poi il Concordato Bonaparte

---

Savary. Extrait des mem. concern. la catastr. du Duc d'Enghien.

Las Casas Memorial de St. Helene Tom. V. p. 325-326.

(1) Bullettin des lois ser. III. num. 172 et 218.

Recueil des traités de la Rep. Franc. P. III. p. 238 a 567.

Memoires pour servir à l' Hist. Ecc. du XVIII. Siecle Tom. III. an. 1802.

(2) Bulletin des lois ser. III. num. 176.

Recueil des traités de la Rep. Franc. P. III. p. 481 a 485.

vi aggiunse alcuni *articoli organici* per determinare le correlazioni della Chiesa collo Stato. Prescrisse nei medesimi: „ Niun atto della Corte di Roma ancor-
„ chè risguardasse soltanto un particolare, potersi
„ eseguire in Francia senza l'autorizzazione del Go-
„ verno. I Vescovi non poter uscire dalle loro Dio-
„ cesi senza licenza del Primo Console. Dover fare
„ insegnare nei seminarj le proposizioni Gallicane;
„ e non poter fare alcuna ordinazione senza che il
„ numero dei soggetti fosse approvato dal Governo.
„ Non potersi poi ordinare alcun Ecclesiastico il quale
„ non avesse una rendita almeno di trecento franchi,
„ e venticinque anni. I Vicarj Generali dover pro-
„ seguire nelle loro funzioni anche dopo la morte del
„ Vescovo, finchè non vi fosse il successore. I fon-
„ di stabili ( tolte le abitazioni ) non potersi desti-
„ nare a titoli ecclesiastici. Essere proibito ai Par-
„ rochi di dare la benedizione nuziale a coloro che
„ non giustificassero di aver contratto il matrimonio
„ avanti l' Officiale dello stato civile „. Seguivano quindi diversi altri regolamenti ( sino intorno all' ora in cui si dovevano suonare le campane ) che indicavano apertamente „ essere intenzione del Primo Con-
„ sole di ordinare le cose della Chiesa per mero
„ principio civile „ (1). Il Papa che di ciò appunto

---

(1) Bulletin des lois ser. III. num. 172.
Martens Recueil Tom. IX. pag. 523.
Memoires pour servir à l' Hist. Eccl. du XVIII. Siecle Tom. III. pag. 420-423.

era ormai persuaso, non mancò di reclamare contro quegli articoli tanto per le disposizioni che contenevano, quanto per essere stati pubblicati senza la sua intelligenza. Lagnossene eziandio in Concistoro segreto, soggiungendo: „ togliesse Iddio che in lui si annidasse affetto alcuno dei beni della terra, e il „ desìo di occupare cosa veruna, la quale non apartenesse alla Chiesa. Aver sempre innanzi agli „ occhi la divina sentenza: *a Cèsare quello che è „ di Cesare, a Dio quello che è di Dio* (1).

3. Il rialzamento degli altari fu di poi al popolo Francese tanto più gradito, quanto che fu contemporaneo alla pace coll' Inghilterra. Ma in ciò converrà premettere che i preliminari di Londra non erano punto piaciuti a molti Inglesi, sembrando ad essi di non riportare nella pace premj proporzionati ai vantaggi ottenuti nella guerra. Quindi nelle conferenze di Amiens molta lentezza per parte del Plenipotenziario Brittanico, quale doveva essere di chi era persuaso di negoziare piuttosto una tregua che una solida pace. Molto si discusse su Malta, ma in fine si convenne; non però così di molte regioni d' Italia. La Francia avrebbe desiderato che „ la Gran Bret„ tagna riconoscesse il Re di Etruria, e le nuove „ repubbliche „ ed il Plenipotenziario Brittanico rispondeva: „ Il suo Sovrano non essere per ricono-

(1) Allocuzione di Pio VII. nel Concistoro segreto de' 24 Maggio 1802.

Stor. del Ponfif. di Pio VII. Vol. I. pag. 227.

,, scere il nuovo Monarca di Toscana se il distretto
,, di Olivenza non fosse reso dalla Spagna al Por-
,, togallo, o lo Stato de' Presidj non fosse restitui-
,, to al Re di Napoli, o finalmente il Re di Sarde-
,, gna non fosse ristabilito in Piemonte ,,. Il risultamento fu che il Plenipotenziario Francese replicò
,, che non essendo di alcun vantaggio per la sua re-
,, pubblica la ricognizione di quelle Potenze, non
,, avrebbe più insistito su di essa ,, (1).

4. Ommessa adunque in que' negoziati l' Etruria e l' Alta Italia, finalmente nel dì ventisette di marzo fu sottoscritto il trattato diffinitivo di pace nel quale in sostanza si convenne: ,, L' Inghilterra resti-
,, tuisse alla Francia, alla Spagna, ed all' Olanda tut-
,, te le Colonie che ad esse appartenevano, eccettua-
,, te le Isole della Trinità e di Ceylan, le quali
,, avrebbe ritenuto in sua proprietà. Il Capo di Buo-
,, na Speranza restasse alla repubblica Batava, ma
,, fosse aperto alla navigazione dei bastimenti delle
,, Potenze contraenti. I territorj del Re di Portogal-
,, lo fossero mantenuti nello stato in cui erano pri-
,, ma della guerra, eseguendosi però quanto si era
,, convenuto nel trattato di Badajoz. Rimanessero si-
,, milmente nella loro integrità i territorj e i diritti
,, della Sublime Porta, alla quale intanto come al-

---

(1) Documenti officiali tra la Francia e l' Inghilterra dai 26 Decembre 1799 part. II. pag. 33. al fine, part. III. pag. 1-45 e part. IV. pag. 104 e 105.
Schoell Hist. Abr. Tom. VI. pag. 134-145.

,, leata dell' Inghilterra si dichiarava commune il trat-
,, tato. Riconoscersi la repubblica delle Sette Isole.
,, Malta fosse restituita all' Ordine Gerosolimitano ;
,, s' invitassero i Cavalieri ad elegere un nuovo Gran
,, Maestro, ma non vi fossero più lingue Francesi
,, o Inglesi, e nessun individuo delle due nazioni
,, potesse essere ammesso nell' Ordine. Si stabilisse
,, una lingua Maltese, per la quale non fossero ne-
,, cessarie prove di nobiltà. Gl' impiegati del Gover-
,, no fossero almeno per la metà abitanti dell' Isola.
,, Gl' Inglesi la sgombrassero fra tre mesi, e la in-
,, dipendenza ne fosse guarentita dalle Potenze con-
,, traenti, non che dall' Austria, dalla Prussia, e dal-
,, la Russia. Fosse poi costantemente neutrale. S' in-
,, vitasse il Re delle Due Sicilie ad inviarvi due mi-
,, la uomini per presidiarla, fintantocchè l' Ordine
,, non avesse avuto truppe proprie. I Francesi sgom-
,, brassero il Regno di Napoli e lo Stato Romano,
,, e gl' Inglesi Portoferrajo con gli altri posti che oc-
,, cupassero nel Mediterraneo, e nell' Adriatico. Gli
,, stabiliti sgombri si eseguissero nello spazio di un
,, mese in Europa, in tre mesi in Affrica ed in
,, America, ed in sei nell' Asia. Il Ramo della Casa
,, di Nassau già stabilito in Olanda avesse un com-
,, penso equivalente alle perdite fatte. S' invitasse la
,, Porta Ottomana ad accedere al trattato ,, (1). Es-

(1) Martens Recueil Tom. IX. pag. 563.
Storia dell' anno 1802 pag. 92.

sa vi accedette di fatti ai tredici di Maggio, e poi nel dì venticinque di giugno sottoscrisse direttamente la sua pace particolare colla Francia (1).

5. Bonaparte in esecuzione di quanto si era stabilito ritirò di fatti le sue truppe dai posti che lungo l'Adriatico occupavano nel Regno di Napoli, e nello Stato Pontificio. Ma gl' Inglesi suscitarono subito difficoltà intorno alla consegna di Malta. Primieramente opposero la mancanza del Gran Maestro il quale ne ricevesse la consegna, ed attesa la confusione dell' Ordine e la dispersione dei Dignitarj, era difficilissimo di farne la elezione nel modo stabilito dal trattato. Si pensò adunque di supplirvi in altra maniera, e sul voto manifestato da alcuni Priori ragunati in Pietroburgo, s'invitò il Sommo Pontefice a nominane per quella volta uno a suo piacimento. Pio VII. di fatti con Breve dei sedici di settembre vi nominò il Balì Bartolomeo Ruspoli Romano. Ma questi ( che allora era in Scozia ) amante di metodici viaggi e della quiete dell' animo più che delle dignità eccelse, ricusò il conferitogli onore. E così prolungossi ulteriormente la difficoltà suscitata (2). Si aggiunse che l' Austria non prima dei sei ottobre accedette al trattato di Amiens per ciò che concerneva Malta; e la Russia nel dì ventiquattro di novem-

(1) Martens Recueil Tom. X. pag. 208, et 210.

(2) Schoell Hist. abr. Tom. VI pag. 149, et Tom. VII. pag. 242 et 243.

bre dichiarò „ non potervi accedere se l'Ordine Ge-
„ rosolimitano legalmente congregato non provvedes-
„ se da se stesso ai proprj regolamenti, e se non
„ fosse riconosciuta la supremazia del Re delle due
„ Sicilie su quell'Isola „. La Prussia si riferì a
questa stessa dichiarazione; e la Francia acconsentì
a tali modificazioni, ma intanto insorsero nuove dif-
ficoltà ( delle quali parlerò in appresso ), e Malta
non fu sgombrata (1).

6 Mentre poi Bonaparte si adoprava in quanto
poteva a consolidare la pace esterna, ordinava sem-
pre più le cose interne. Imperciocchè fece stabilire
con un Senatus-Consulto ( dei venticinque di apri-
le ) che „ tutti gli *Emigrati* i quali ritornassero in
„ Francia prima dei ventitre di settembre godessero
„ di una amnistìa generale, e rientrassero in pos-
„ sesso de' beni che non fossero alienati „ (2), ed
in tal guisa trenta mila Individui poterono rientrare
in patria (3). Animò l'agricoltura, le manifatture,
ed il commercio. Ordinò la pubblica istruzione sta-
bilendo che „ tutti i Comuni avessero scuole prima-
„ rie, ossia elementari. Alcuni Comuni o Maestri
„ particolari ne tenessero secondarie per insegnare le
„ lingue latina e francese, ed i primi principj della

(1) Schoell Hist. abr. Tom. VI. pag. 151-153.

(2) Senatus-Consulte du 6 floreal an. X. ( 25 avril. 1802 ). Bulletin. des lois ser. III. num. 178.

(3) Memoires de Napoleon par Montholon Tom. II. p. 231.

,, geografia, della storia, e delle matematiche. In
,, ogni circondario di un Tribunale di appello vi fos-
,, se per lo meno un liceo, in cui s'insegnassero le
,, lingue antiche, la rettorica, la logica, la morale,
,, e gli elementi delle scienze matematiche e fisiche.
,, Vi fossero in fine alcune scuole speciali per le
,, scienze e le arti utili, cioè: il diritto, la me-
,, dicina, la storia naturale, le arti meccaniche e
,, chimiche, le matematiche trascendentali, la geo-
,, grafia, l'istoria, l'economia politica, il disegno,
,, l'astronomia, le lingue vive, la musica, e gli ele-
,, menti dell'arte della guerra. La repubblica mante-
,, nesse a sue spese sei mila e quattrocento allie-
,, vi ,, (1).

7. Perfezionò le finanze fissando sopra basi semplici le imposizioni, e attribuendo a ciascun Ministero la sua somma determinata (2). Regolò poi specialmente il debito pubblico, e gli assegnò sufficienti fondi di ammortizzazione (3). Facilitò le comunicazioni tra la Francia e l'Italia ordinando la costruzione della strada del Sempione divisata sin dal mille settecento novantasette, rendendo atte ai carri quelle del Monte Cenisio e del Monte Ginevre, e ne fece inoltre designare un'altra da Marsiglia a Geno-

(1) Bulletin des lois ser. III. num. 186.
(2) Ibid. num. 187 et 188.
(3) Ibid. num. 189.

va (1). Spedì le Clerc ( marito di Paolina sua Sorella ) con un armata per sottomettere l'Isola di San Domingo che si era ribellata. La febbre gialla ( di cui rimase vittima lo stesso Comandante ), e forse la cattiva esecuzione di una operazione d'altronde difficile, fecero mancare quell'impresa. Ma intanto soddisfece in ciò il voto pubblico, e diede agl'Inglesi una prova che desiderava il mantenimento della pace (2). Fece una nuova coscrizione di sessanta mila uomini, e di altri e tanti per la riserva (3). Ma d'altronde diminuì il disgusto che ciò recava, collo stabilire un Ordine che denominò *Legione di Onore*, e lo destinò a premiare tanto i Militari che i servigi e le virtù civili. Ne fissò i membri a sei mila; ed alla divisa aggiunse una pensione che stabilì a duecento cinquanta franchi pei semplici Legionarj, e quindi sino a cinque mila pei Grandi Dignitarj (4).

8. Tutti questi regolamenti tendenti alla prosperità pubblica, e contemporanei alla pace generale ed al ristabilimento della religione avita, eccitarono nella maggior parte dei Francesi un entusiasmo straordinario pel Primo Console. Ed Esso non tralasciò di approfittarne, ben sapendo non esser mai costante il

---

(1) Bulletin des lois ser. III. num. 249.

(2) Memoires de Napoleon par Montholon Tom I. pag. 189-207 et Tom. II. pag. 227.

(3) Victoires, conquetes etc. Tom. XIV. pag. 228-332.

(4) Bulletin des lois ser. III. num. 192.

favore popolare. Prima adunque sul principio di maggio suscitò Oratori nel Tribunato a proporre che „ il Consolato stabilito per dieci anni fosse prorogato „ per un altro decennio „. La proposizione fu adottata, ed il Senato la confermò sulla considerazione che „ nelle circostanze in cui era la repubblica, essa doveva impiegare tutti i mezzi che aveva in „ suo potere per dare al Governo quella stabilità „ che sola poteva moltiplicare i mezzi di prosperità, inspirare la confidenza al di fuori, ristabilire „ il credito nell'interno, assicurare i Collegati, scoraggiare gl'inimici segreti, allontanare il flagello „ della guerra, permettere che si godessero i frutti „ della pace, e lasciare alla saviezza il tempo di „ eseguire tutto ciò che poteva concepire per la felicità di un popolo libero „.

9. Bonaparte nell'udire il messaggio di tale determinazione rispose: „ la fortuna essere incostante. „ L'interesse della sua gloria e della sua felicità „ sembrare aver indicato il termine della sua vita „ pubblica nel momento in cui era stata pubblicata „ la pace del mondo. Ma se eglino giudicavano che „ dovesse alla nazione un nuovo sagrifizio, lo avrebbe fatto se il voto del popolo gli avesse comandato ciò che il loro suffragio autorizzava „. Si accrebbe con tale risposta l'entusiasmo Francese, ed i Consoli Cambaceres e Le-brun nel giorno dieci di maggio stabilirono: „ la risoluzione del Primo Console essere un luminoso omaggio reso alla sovra-

„ nità del popolo, e questo consultato sopra i suoi
„ più cari interessi non dover conoscere altri limiti
„ che questi interessi medesimi. Lo si consultasse
„ adunque sul quesito: se Napoleone Bonaparte do-
„ veva essere Console a vita „. Così fu fatto; l'in-
fluenza del Governo ebbe facilmente per se la mag-
gior parte dei suffragj, e di tre milioni cinquecento
settantasette mila duecento e cinquantanove suffragi
soltanto otto mila trecento sessantacinque furono ne-
gativi; tutti gli altri affermativi. Allora il Senato
nel dì quattro di agosto determinò che „ essendo
„ esso stabilito dalla Costituzione in organo del po-
„ polo per ciò che interessava l'ordine sociale, do-
„ veva manifestare in un modo luminoso la ricono-
„ scenza nazionale verso l'Eroe vincitore e pacifica-
„ tore, e pubblicare solennemente la volontà del po-
„ polo Francese di dare al Governo tutta la stabi-
„ lità necessaria all'indipendenza, alla prosperità, ed
„ alla gloria della repubblica. Decretare pertanto che
„ il popolo nominava ed il Senato promulgava Na-
„ poleone Bonaparte Console a vita. Una statua del-
„ la Pace che tenesse in una mano l'alloro della
„ vittoria e dall'altra il decreto del Senato attestas-
„ se alla posterità la riconoscenza della Nazione. Il
„ Senato portasse al Primo Console l'espressione
„ della confidenza, dell' amore, e dell' ammirazione
„ del popolo Francese „ (1).

(1) Bulletin des lois ser. III. num. 177 et 205.
Victoires, conquetes etc. Tom. XIV. pag. 222-224.

10. Due giorni dopo fu fatto un'altro Senatus-Consulto in cui, restringendosi sempre più la rappresentanza nazionale, fu stabilito: „ I Consoli esse-
„ re a vita. Essere essi Membri del Senato, ed aver-
„ ne la presidenza. Il secondo ed il terzo Console
„ doversi nominare dal Senato sulla triplice presen-
„ tazione del primo. Poter anche questi, quando lo
„ giudicasse conveniente, presentare nello stesso mo-
„ do un suo successore. Il Senato sùlla proposizione
„ del Governo regolasse tutto ciò che non era stato
„ preveduto dalla Costituzione, annullasse le senten-
„ ze de' tribunali attentanti alla sicurezza dello Sta-
„ to, e disciogliesse il Corpo Legislativo ed il Tri-
„ bunato. Quest'ultimo dal principio dell'anno de-
„ cimoterzo ( ventitre settembre mille ottocento quat-
„ tro ) fosse ridotto a cinquanta Membri. Ambedue
„ i Collegj poi fossero rinnovati intieramente, se il
„ Senato ne pronunziasse il loro scioglimento. Vi
„ fosse un Gran Giudice ministro della Giustizia che
„ invigilasse sopra tutti i tribunali e Giudici col di-
„ ritto di sospenderli. Tutti i Tribunali superiori in-
„ vigilassero sopra gl'inferiori del loro circondario.
„ Il primo Console avesse il diritto di far grazia in-
„ teso un Consiglio privato di nove Membri „ (1).

11. Varii poi furono i risultamenti che derivarono all'Italia dall'omissione di una parte della medesima



(1) Bulletin des lois ser. III. num. 206.
Legislation Constitutionel Part. II. pag. 182.

nel trattato di Amiens, e dall'ingrandimento del Bonaparte. E primieramente il Piemonte fu gradatamente ridotto allo Stato di provincia Francese. Imperciocchè sul principio dell'anno vi fu promulgata la legge della Coscrizione (1) e furono levati quattro mila uomini per marciare ed altri e tanti di riserva. Fu quindi pubblicata amnistìa per tutti coloro che avevano seguita la Casa di Savoja, purchè fossero rientrati in patria nel mese di settembre. Furono soppressi tutti gli Ordini Religiosi; e finalmente con Senatus-Consulto dei ventuno di settembre il Piemonte fu unito alla Francia (2). La contribuzione fondiaria da principio fu in esso fissata a nove milioni di franchi, e la personale ad un milione e duecento mila. Ma poi fu stabilito che queste stesse somme per un anno si pagassero in lire di Piemonte ( superiori quasi di un sesto a quelle di Francia ) colla legge che il di più s'impiegasse a ritirare la moneta mista ( di un valore dianzi alterato ma poi pareggiato ), che chiamavano di billione (3). L'aumento delle contribuzioni fu pagato; ma la moneta mista rimase in circolazione pel valore reale.

12. Intanto la Casa di Savoja, mentre vedeva allontanarsi sempre più la speranza di ricuperare il

(1) Bulletin des lois ser. III. num. 169.

(2) Ibid. num. 214.

Martens Recueil Tom. XI. pag. 109-112.

(3) Bulletin des lois ser. III. num. 200 et 201.

Piemonte, era afflitta dalle disgrazie di famiglia. Carlo Emmanuele IV. di salute debolissima era privo di prole ed ormai della speranza di averne. Il Duca di Aosta, che nel mille settecento ottanta nove aveva sposato Maria Teresa d'Austria Figlia dell'Arciduca Ferdinando, nel mille settecento novantanove aveva perduto l'unico maschio che aveva avuto. In quell'anno stesso era similmente morto in Sardegna il Duca di Monferrato che era il terzogenito tra' fratelli del Re; ed in quest'anno morì poi il Conte di Moriena che era il fratello più giovine. Ma più di tutto afflisse l'animo del Sovrano la perdita della Regina Maria Clotilde sua Consorte, che assalita da tifo terminò i suoi giorni in Napoli ai sette di marzo. Essa era nata in Versailles ai ventitre di settembre del mille settecento cinquantanove da Luigi di Francia allora Delfino di Luigi XV. e da Maria Giuseppa di Sassonia. Passò la vita in continui esercizj di tanta pietà cristiana che sei anni dopo la sua morte il Sommo Pontefice la dichiarò Venerabile, avendo sottoscritta la commessione per introdurne la causa di Beatificazione.

13. Del resto Carlo Emmanuele IV. dopo la perdita della Consorte ritornò in Roma, e disgustato affatto delle cose terrestri deliberò di rinunciare la Corona a favore del Duca di Aosta. Di fatti nella sera dei quattro di giugno alla presenza dei Principi Colonna e Doria suoi cugini e di cinque Principali della Corte sottoscrisse un atto in cui dichiarò: ,, tro-

„ varsi già da qualche tempo di cagionevole salute
„ vie più indebolita dopo la dolorosissima ed irre-
„ parabile perdita della sua amatissima Consorte.
„ Quindi, prese le cose in matura considerazione
„ ed avuto il parere del suo Consiglio, rinunciare
„ alla Corona, e da se abdicandola, investirne Vitto-
„ rio Emmanuele Duca d'Aosta suo fratello. E ciò
„ tanto più di buon animo, poichè il medesimo ai
„ diritti del sangue ed alle qualità di erede presun-
„ tivo della Corona univa le virtù e prerogative più
„ proprie per ben regnare. Cedere pertanto al me-
„ desimo tutti gli Stati allora posseduti e le ragioni
„ su quelli che per qualsivoglia titolo gli potessero
„ spettare. Riserbarsi il titolo e la dignità di Re ed
„ un annua pensione vitalizia di duecento mila lire
„ d'aumentarsi proporzionatamente a misura che col
„ ritorno degli Stati di Terra ferma sotto il domi-
„ nio della Casa di Savoja od in altra guisa miglio-
„ rasse lo Stato delle regie finanze „. Il Duca di
Aosta con atto sottoscritto in Napoli agli otto di giu-
gno accettò la Corona, e denominossi Vittorio Em-
manuele I. Poco dopo passò di poi anch'esso a Ro-
ma (1).

14. Intanto simile alla sorte del Piemonte fu quel-
la del Ducato di Parma. Il Duca Ferdinando III.
nella notte precedente ai nove di ottobre assalito da
violenta colica terminò in poche ore la sua vita. Egli

(1) Memorie particolari.

lasciò fama di Principe pio, e ne rimane anche la memoria in un Diario sacro intitolato di Colorno, che pubblicò per diversi anni. Negli ultimi momenti Esso aveva nominato una Reggenza composta dell' Arciduchessa Maria Amalia sua Consorte, del Marchese Ventura Ministro dell' Etruria, e del suo Consigliere Schizzati, colle facoltà „ di governare temporaneamente gli Stati a nome del loro legittimo „ Sovrano „. Così di fatti fu eseguito. Ma Bonaparte appena n' ebbe la notizia prescrisse a Moreau di Saint Mery suo Ministro in Parma „ di prender „ possesso di quelli Stati a nome della repubblica „ Francese che li aveva acquistati dalla Spagna col- „ la convenzione dei ventuno di marzo del precedente anno „. Così fu fatto nel dì ventitre di ottobre; la Reggenza fu disciolta, ed il Saint Mery rimase Amministratore generale (1). La Duchessa vedova ritirossi a Vienna.

15. Mentre così gli Stati del Piemonte e di Parma dianzi monarchici erano sottomessi alla repubblica Francese, le repubbliche Italiane di già esistenti ricevevano nuove forme di Governo. Sin dal mese di novembre del precedente anno Bonaparte aveva chiamato a Lione una Consulta straordinaria di Cisalpini „ per fissare le basi di tutte le leggi fon- „ damentali onde impedire le dissensioni che potreb- „ bero contrariare o disturbare l' attività della Co-

(1) Martens Recueil Tom. XI. pag. 112-115.

,, stituzione, e per dargli inoltre quei lumi che po-
,, tesse desiderare per nominare i Membri dei tre
,, Collegi Elettorali ,,. Oltre i Membri della Consulta legislativa, e parte di quelli della Commissione di Governo, furono a tal uopo scelti Deputati fra il clero, i tribunali, le società accademiche e di pubblica istruzione, le Amministrazioni dipartimentali, le quaranta principali città, le Guardie nazionali, i Corpi militari, ed i principali di ogni Dipartimento (1). Essi furono in tutto quattrocento cinquanta ( fra i quali il Cardinale Bellisomi e nove Vescovi ), e si trovarono in Lione sul fine di dicembre. Giunse intanto colà il Ministro Talleyrand destinato da Bonaparte a presiedere a quell' assemblea coll' opera subalterna del Marescalchi Ambasciadore Cisalpino in Francia. Allora i Deputati furono dalla Consulta legislativa divisi in cinque classi secondo i paesi allora componenti la repubblica di già spettanti a diverse Potenze. Melzi fu dichiarato Presidente de' Lombardi Austriaci, Bargnani dei Veneti, Aldini dei Pontificj, Paradisi dei Modenesi, e De Bernardi dei Novaresi e degli abitanti della Valtellina.

16. Fu quindi a ciascuna di queste classi ( non che alla Consulta legislativa ragunata separatamente ) communicata una nuova Costituzione, la quale in sostanza conteneva ,, La Religione Cattolica Aposto-

---

(1) Raccolta di Leggi pubblicate in Bologna Tom. XXXVII. Part. XXIII.

,, lica e Romana essere la religione dello Stato. Es-
,, sere però libero ad ogni abitante l'esercizio pri-
,, vato del proprio culto. La Sovranità risiedere nel-
,, la università de' Cittadini, ed esserne l'organo pri-
,, mitivo tre Collegi Elettorali composti di Possiden-
,, ti, di Dotti, e di Commercianti. Sull'invito del
,, Governo ragunarsi i medesimi almeno una volta
,, ogni biennio per compiere i loro Corpi. Pronun-
,, ziare inoltre sulla riforma di qualunque articolo
,, costituzionale che loro fosse proposta dalla Con-
,, sulta di Stato. Le loro sessioni non durare più di
,, quindici giorni. Dover poi deliberare senza discus-
,, sione ed a scrutinio segreto. Il Collegio de' Possi-
,, denti essere composto di trecento Cittadini scelti
,, fra tutti i Propriétarj della repubblica che avesse-
,, ro una rendita in beni stabili non minore di sei
,, mila lire. La sua residenza pei primi dieci anni
,, essere in Milano. Quello dei Dotti comporsi da
,, duecento Cittadini scelti fra uomini più celebri in
,, tutti i generi di scienze o di arti liberali e mec-
,, caniche, ed anche tra i più ragguardevoli per la
,, loro dottrina in materie ecclesiastiche, o per co-
,, gnizioni morali, legali, politiche, ed amministrative.
,, Pel primo decennio risiedere in Bologna. Il Col-
,, legio de' Commercianti comporsi di duecento Cit-
,, tadini scelti fra i Negozianti più accreditati ed i
,, Fabbricanti più celebri per l'importanza del loro
,, commercio, e pei primi dieci anni risiedere in
,, Brescia. Dai tre Collegj poi nominarsi una Com-

„ messione di ventun Membro col titolo di Censu-
„ ra, la quale risiedendo in Cremona sulle liste for-
„ mate dai Collegi stessi nominasse i Membri di
„ una Consulta di Stato, di un Corpo legislativo,
„ dei Tribunali di revisione e di cassazione, e dei
„ Commessarj della contabilità.

17. „ Il Governo essere affidato ad un Presiden-
„ te, ad un Vice-Presidente, ad una Consulta di
„ Stato, ai Ministri, e ad un Corpo legislativo nel-
„ le loro respettive attribuzioni. Il Presidente rimane-
„ re in carica per dieci anni ed essere indeterminata-
„ mente rieligibile. Aver esso l'iniziativa di tutte le
„ leggi e di tutti i negoziati diplomatici. Essere
„ esclusivamente incaricato del potere esecutivo che
„ eserciterebbe per mezzo di Ministri. Nominare i
„ Ministri, gli Agenti civili e diplomatici, i Capi
„ dell'armata, ed i Generali; come pure il Vice-Pre-
„ sidente il quale in di lui mancanza prendesse il
„ suo luogo nel Consiglio legislativo, e lo rappre-
„ sentasse in tutte le parti che volesse affidargli. Do-
„ po la nomina però non potesse essere rimosso du-
„ rante la Presidenza di chi lo aveva eletto. L'as-
„ segnamento annuo del Presidente essere di cinque
„ cento mila lire di Milano, quello del Vice-Presi-
„ dente di cento mila. La Consulta di Stato essere
„ composta di otto cittadini ragguardevoli per segna-
„ lati servigj resi alla Repubblica. Vi fosse fra essi
„ il Ministro degli affari esteri, il quale vi presie-
„ desse in mancanza del Presidente della repubbli-

„ ca. Aver questi l'iniziativa in tutti gli affari, ed
„ il suo voto essere preponderante in parità di suf-
„ fragi. Essere poi la Consulta incaricata dell'esame
„ di tutto quello che avesse correlazione agli affari
„ esterni, ed avesse inoltre l'alta vigilanza sulla si-
„ curezza interna della repubblica. In caso di cessa-
„ zione, rinuncia, o morte del Presidente elegesse
„ il Successore nel termine di due giorni, e non
„ potesse separarsi senza aver prima compiuta la no-
„ mina.

18. „ I Ministri essere eletti dal Presidente, e
„ revocabili dal medesimo. Il Gran Giudice però
„ qualora fosse nominato ( e sarebbe necessariamente
„ Ministro della Giustizia ) non potrebbe perdere la
„ sua carica che per rinuncia, o condanna. Esso
„ avrebbe la vigilanza sull'ordine giudiziario, e po-
„ trebbe sospendere per un semestre qualche Giu-
„ dice negligente o colpevole. Un Ministro fosse spe-
„ cialmente incaricato del pubblico tesoro. Non po-
„ tesse però permettere alcun pagamento se non in
„ virtù di una legge, di un decreto del Governo, o
„ di un mandato sottoscritto da un Ministro, e ciò
„ sino alla concorrenza de' fondi specialmente asse-
„ gnati ad un determinato oggetto di spesa; sotto la
„ propria corresponsabilità dovesse in ogni anno far
„ presentare il conto generale del tesoro pubblico ai
„ Commessarj della Contabilità entro l'ultimo se-
„ mestre dell'anno successivo. I conti della spesa di
„ ciascun Ministro colle loro suddivisioni e sotto-

„ scritti dal medesimo fossero in ogni anno pub-
„ blicati.

19. „ Il Consiglio legislativo essere composto per
„ lo meno di dieci Membri, ed avere l'attribuzione
„ di dare il voto deliberativo sul progetto di leggi,
„ ed il consultivo in tutti gli altri affari ne' quali
„ il Presidente lo ricercasse. Il Corpo legislativo es-
„ sere composto di settantacinque Membri da rinno-
„ varsi per terzo ogni due anni. Spettare al Gover-
„ no il convocarlo, e prorogarne le tornate. Esso
„ poi nominare nel suo seno una Camera di Ora-
„ tori che non fossero più di quindici, la quale ri-
„ cevesse dal Governo i progetti di legge, li esami-
„ nasse, ne conferisse segretamente coi Consiglieri
„ del medesimo, e quindi portasse al Corpo legi-
„ slativo il suo voto di approvazione o di rifiuto.
„ Questi progetti doversi quindi discutere fra due
„ Oratori ed altrettanti Consiglieri del Governo alla
„ presenza del Corpo legislativo, il quale deliberasse
„ senza discussione a scrutinio segreto ed a maggio-
„ ranza di voti.

20. „ Per la giustizia civile esservi Arbitri, Con-
„ ciliatori, Giudici di prima istanza, Tribunali di ap-
„ pello e di revisione, ed uno di cassazione. Non
„ darsi appello da due sentenze conformi, e la re-
„ visione aver soltanto luogo nel caso di due senten-
„ ze discordi. In materia di delitti esservi tribunali
„ criminali. Pei reati soggetti a pena afflittiva o in-
„ famante un primo *Giury* ammettere o rigettare

,, l'accusa. Nel caso di ammissione un secondo *Giury*
,, verificare il fatto, ed i Giudici applicare in se-
,, guito la legge con sentenza inappellabile. Lo sta-
,, bilimento dei *Giury* si sarebbe eseguito non più
,, tardi di dieci anni. Le quistioni di pubblica am-
,, ministrazione essere di competenza del Consiglio
,, legislativo. Le Camere di commercio pronunzie-
,, rebbero sommariamente nelle cause mercantili. I
,, Giudici essere eletti a vita, e non potersi desti-
,, tuire che per mancanze relative al loro uffizio e
,, per tutte le cause per le quali si perdeva il di-
,, ritto di cittadinanza.

21. ,, La Costituzione non riconoscere altra su-
,, periorità civile fuor di quella che nasceva dall'eser-
,, cizio delle pubbliche funzioni; non altri privilegj,
,, nè altri vincoli all' industria ed al commercio fuor
,, di quelli che la legge stabilisse. L'arresto senza
,, mandato preventivo di un autorità che avesse il
,, diritto di ordinarlo essere nullo, a meno che il
,, delinquente non fosse stato sorpreso in flagrante
,, delitto. Questo arresto però potersi convalidare dal
,, decreto posteriore di una autorità competente mo-
,, tivato sopra sufficienti indizii. Esservi in tutta la
,, repubblica uniformità di pesi, di misure, di leggi
,, civili e criminali, di catasto prediale, e d'istru-
,, zione elementare. Un Istituto nazionale essere in-
,, caricato di raccogliere le scoperte e di perfezio-
,, nare le scienze e le arti. Tutti i debiti e crediti
,, delle provincie appartenere alla nazione. La legge

,, assegnare sui beni nazionali non venduti una ren-
,, dita conveniente ai Vescovi, ai loro Capitoli e Se-
,, minarj, ai Parrochi ed alle fabbriche cattedrali.
,, Questa rendita essere intangibile ,, (1).

22. Nel communicare questa Costituzione Talleyrand fece avvertire: ,, desiderare il Primo Console ,, che ciascun Deputato vi facesse sulla medesima ,, quelle osservazioni che giudicasse opportune ,,. Così di fatti si fece; ma con quella languidezza che derivava necessariamente dalla persuasione di ricevere le leggi anzichè di compilarle. Gli Ecclesiastici insistettero energicamente affinchè ,, la Religione Cattolica fosse dichiarata la sola della Repubblica ,,. Ma i loro sforzi furono inutili. Ottennero soltanto la promessa che ,, gli affari dei beni ecclesiastici ed una legge fondamentale sul clero sarebbero sottomessi e concertati colla Santa Sede ,,. Nel giorno undici di gennajo giunse di poi in Lione lo stesso Bonaparte ed assicurò tanto agli Ecclesiastici quanto ai Deputati già sudditi pontificj, che ,, la ,, sola Religione Cattolica, Apostolica Romana sarebbe stata la base ed il sostegno della repubblica ,, Cisalpina, ed i Ministri della medesima dovevano ,, essere rispettati e sostenuti ,,. Dispose intanto che un Comitato ecclesiastico gli esponesse lo stato delle diocesi della repubblica, e compilasse un progetto di legge *organica* sul clero.

---

(1) Bollettino delle Leggi della Rep. Ital. 1802 num.

23. Per dare poi una specie d'indipendenza a que' Comizj volle che Talleyrand, nel conservarsi la direzione sostanziale dei medesimi, ne delegasse ( nel giorno dicianove di gennajo ) la presidenza al Marescalchi. Alla nomina straniera volle questi aggiungere il voto nazionale dei Deputati, e lo ebbe di fatti per acclamazione. Allora egli applicossi immediatamente a far scegliere a voti segreti trenta Elettori, i quali proponessero di poi gl'individui per le cariche principali della repubblica. Nel dì ventidue dello stesso mese di gennajo cotesti Elettori si ragunarono per adempiere al loro officio, e dissimulando per un momento l'influenza straniera elessero a Presidente della repubblica il Melzi, ed a Vice-Presidente l'Aldini. Questi però, non lasciandosi punto illudere sul vero stato delle cose, rinunciarono immediatamente, adducendo per modestia „ la loro incapacità „ e per reale motivo „ le circostanze della repubblica „. Si provvide bensì in quell'istesso giorno e nel seguente agli altri principali officii. Intanto Marescalchi propose: „ si sospendesse la elezione del Presidente, e „ si dichiarasse Protettore dell' ordinamento totale „ della repubblica il Primo Console Francese „. Compresero gli Elettori il vero senso di queste parole, e nel dì ventiquattro ( non senza qualche discussione ) deliberarono „ In una repubblica nascen„ te e composta da varie differenti nazioni non po„ tersi sperare di trovare un uomo, il quale rinun„ ziando ad ogni sistema particolare potesse dare al

„ popolo uno spirito nazionale. D'altronde la repub-
„ blica aver ancora bisogno dell'appoggio della Fran-
„ cia. Quindi doversi bramare che il Generale Bo-
„ naparte volesse onorare la repubblica Cisalpina,
„ continuando a governarla e unendo alla direzione
„ degli affari della Francia la cura di condurre i
„ Cisalpini per tutto quel tempo che credesse ne-
„ cessario a ridurne tutte le parti all'unità di prin-
„ cipj, ed a farla riconoscere da tutte le Potenze
„ dell'Europa „. La proposizione degli Elettori fu
per acclamazione approvata nell'Assemblea generale
ragunata nel dì seguente.

24. Ai ventisei poi Bonaparte recossi con gran fa-
sto alla piena Assemblea, e salutato Presidente ri-
spose: „ La repubblica Cisalpina riconosciuta non ha
„ guari nel trattato di Campoformio fu di già sog-
„ getta a molte vicende. I primi sforzi fatti per or-
„ dinarla riuscirono inutili. Invasa da armate nemi-
„ che, la sua esistenza non sembrava più nè anche
„ probabile. Il popolo Francese scacciò per la se-
„ conda volta colle forze delle sue armi i vostri ne-
„ mici dal territorio vostro. Dopo si fece di tutto
„ per ismembrarla. La protezione della Francia vi
„ ha salvati. Siete stati riconosciuti a Luneville, e
„ aumentati di un quinto. Ora siete più potenti, più
„ solidi, avete maggiori speranze. Vi ho uniti a Lio-
„ ne intorno a me come i Principali della Cisalpi-
„ na. Mi avete dati i lumi necessarj per eseguire
„ l'augusto incarico che m'imponeva il mio dovere

,, qual primo Magistrato del Popolo Francese, e co-
,, me quegli che più degli altri ha contribuito alla
,, vostra creazione. Le scelte che feci per occupare
,, le prime maestrature furono indipendenti da ogni
,, spirito di località. In quanto a quella di Presiden-
,, te non ho trovato fra voi alcuno che avesse un
,, sufficiente diritto alla pubblica opinione, che fosse
,, abbastanza indipendente dallo spirito di località, e
,, che avesse reso servigj bastantemente grandi per
,, confidargliela. Le circostanze interne ed esterne
,, della vostra patria mi hanno determinato ad ade-
,, rire al vostro voto, e fintantocchè le medesime lo
,, esigeranno conserverò la gran cura de' vostri af-
,, fari. Fra le continue meditazioni richieste dal po-
,, sto in cui mi trovo, tutto ciò che vi sarà relativo
,, e potrà consolidare la vostra esistenza, sarà sem-
,, pre uno degli oggetti più cari del mio cuore. Voi
,, non avete che leggi particolari, e vi abbisognano
,, leggi generali. Il vostro popolo non ha che costu-
,, mi locali, e fa d'uopo che acquisti costumi nazio-
,, nali. Finalmente non avete armata, e le Potenze
,, che potrebbero diventare vostre nemiche ne hanno
,, che sono molto forti; ma voi avete ciò che può
,, produrle, una popolazione numerosa, campagne
,, fertili, e l'esempio che in tutte le circostanze vi
,, ha dato il primo popolo di Europa ,,. Tali detti
pronunziati con tuono enfatico in lingua Italiana dal
Dominatore della Francia, ma pure soltanto Console
di una nazione tutt'ora in rivoluzione, e d'altronde

Italiano di origine, riempirono per un momento di entusiasmo molti degli astanti, e tutti applaudirono. Bonaparte elesse quindi a Vice-Presidente il Melzi, e poi fece leggere la nuova Costituzione della repubblica, che non più Cisalpina, ma Italiana volle denominare.

25. Egli fece inoltre leggere la legge *organica* sul Clero, la quale in sostanza conteneva „ I Vescovi „ nominarsi dal Governo, e istituirsi dalla Santa Se- „ de colla quale essi communicherebbero liberamen- „ te per gli affari spirituali. I curati eleggersi ed „ istituirsi dai Vescovi coll' approvazione del Gover- „ no. I Vescovi ed i loro Capitoli, le Cattredali, „ i Seminarj, ed i Curati sarebbero convenientemen- „ te dotati. Essi conserverebbero per tale effetto i „ loro beni non che quelli di altri benefizj non ven- „ duti, e le dotazioni sarebbero fissate nello spazio „ di tre mesi. Tutto quello che tendesse a corrom- „ pere pubblicamente i buoni costumi, e ad avvilire „ il culto ed i suoi Ministri essere proibito „. Terminata la lettura di questa legge Codronchi Arcivescovo di Ravenna pronunziò un discorso eccitando gli Ecclesiastici „ ad insinuare ai popoli l' ubbidien- „ za al Governo non tanto per timore della pena „ che per obbligo di coscienza „. Bonaparte lodò l' orazione, e raccomandò anch' esso ai Vescovi astanti „ d' insinuare a tutti in pubblico ed in privato la „ pace, la concordia e la vera fratellanza pel bene „ e la conservazione della repubblica „. Sulla pro-

posizione poi del Comitato Ecclesiastico permise che quella legge fosse rimessa al Papa per l'approvazione. Intanto pubblicò i nomi dei Membri dei tre Collegj Elettorali, del Consiglio, e del Corpo legislativo. Nominò Diego Guicciardi Segretario di Stato e Spannochi Gran Giudice. Alla Consulta di Stato destinò Marescalchi, Serbelloni, Caprara, Paradisi, Giuseppe Feneroli, Containi, Luosi, e Moscati. Si sciolsero quindi immediatamente que' Comizj. Bonaparte ritornò a Parigi, ed i Deputati Italiani si restituirono alla loro patria (1).

26. La nuova Costituzione fu promulgata in Milano nel giorno quindici di febbrajo, ed in tale occasione il Vice-Presidente Melzi avvisò i suoi Concittadini che ,, nel lanciarsi nel nuovo ordine di co-
,, se prendessero quell'attitudine che si conveniva ad
,, un popolo chiamato a nuovo e grande destino. Si
,, ricordassero che l'Europa li contemplava gelosa-
,, mente, e la severa posterità li aspettava. Nè per
,, altro si erano disegnati col nome di repubblica Ita-
,, liana che per reclamare altamente, siccome por-
,, zione principale della bella Italia, quella tanta par-
,, te che a loro apparteneva nell'onorato retaggio del-
,, la madre comune che non fu seconda in nessun



(1) Bollettino delle Leggi della Rep. Ital. num. 1. Storia dell'anno 1802 lib. I. pag. 46-78. Memorie particolari.

„ genere di gloria. Nazionali essere gli esempj, le „ gesta, e le virtù che resero gli Avi maestri e lu- „ ce del Mondo. Si alzassero ad imitarli. Il campo „ di onore essere aperto, e la palma sarebbe stata „ di quelli che si mostrassero per senno e virtù più „ degni del nome Italiano „ (1). Avvertì inoltre il popolo che „ quel rispetto che tutti i principj co- „ mandano per gli usi e le abitudini de' popoli, e „ specialmente per quelle che interessano il culto „ pubblico, aveva fatto ripristinare colla nuova Co- „ stituzione l' Era comune „ (2).

27. Bonaparte ragunò di poi ( ai ventiquattro di giugno ) il Corpo legislativo, e l' avvisò che „ in „ quella prima adunanza doveva gettare le basi dell' „ amministrazione. Gli sarebbe presentato il primo „ specchio economico fatto in Italia. Le rendite, le „ spese, il debito pubblico aver egualmente bisogno „ di un sistema stabile e uniforme, carattere essen- „ ziale della legge. Un oggetto, che avrebbe trovato „ altrettanto importante; essere la legge che si sa- „ rebbe proposta per la coscrizione militare. Solo un „ armata nazionale poter assicurare alla repubblica „ la tranquillità interna e la esterna considerazione. „ Uno Stato limitrofo, che non aveva ne la popo- „ lazione nè la ricchezza della repubblica, essere

(1) Proclama del Vice-Presidente Melzi ai suoi concittadini ai 15 febbrajo 1802.

(2) Bollettino delle Leggi della Rep. Ital. 1802 num. 9.

,, pervenuto a formare un armata che spesso si era
,, acquistata gloria, e che lungamente lo aveva po-
,, sto nel grado delle Potenze ragguardevoli. Non di-
,, menticasse poi che la repubblica doveva essere il
,, primo potentato d'Italia ,, (1).

28. Diverse leggi di fatti emanò il Corpo legislativo Italiano in tre mesi che restò congregato. Primieramente ordinò i Tribunali disponendo che ,, la
,, repubblica avesse un tribunale di cassazione e due
,, di revisione; ogni dipartimento un tribunale di ap-
,, pello, ed i Comuni avessero Pretori con un nu-
,, mero proporzionato di Luogotenenti e Conciliatori.
,, I tribunali civili avessero temporaneamente anche
,, la giurisdizione criminale (2). Il Governo poi es-
,, sere autorizzato ad istituire, qualora lo credesse
,, opportuno, tribunali criminali speciali che giudi-
,, cassero sommariamente sui delitti di aggressione,
,, di concussione, di omicidj premeditati, di furti,
,, e d'incendj ,, (3). Per gli affari di commercio furono istituite ed ordinate diverse Camere particolari con due tribunali di revisione (4).

29. Circa l'amministrazione stabilì che ,, ogni Di-
,, partimento ne avesse per capo un Prefetto assisti-
,, to da due Luogotenenti ed avente sotto di se nei

(1) Foglio Officiale Italiano del 1802 num. 86.

(2) Bollettino delle Leggi della Rep. Ital. 1802 num. 52.

(3) Ibid. num. 64.

(4) Ibid. num. 70.

,, respettivi distretti diversi Sotto-Prefetti. Egli so-
,, praintendesse inoltre alla Polizia, e vegliasse alla
,, conservazione della pubblica tranquillità. Vi fosse
,, poi un' Amministrazione dipartimentale ( di cinque
,, o di sette membri ) che agisse circa i fondi e le
,, spese, non che per la distribuzione delle imposi-
,, zioni. Vi fosse inoltre un Consiglio generale del
,, Dipartimento composto di alcuni principali citta-
,, dini, il quale rivedesse i conti dell' Amministra-
,, zione dipartimentale, provvedesse alle spese, e rap-
,, presentasse al Governo tanto i danni da togliersi
,, che i miglioramenti da farsi. Le Comuni fossero
,, governate da Municipalità e da Consigli comunali
,, sotto la vigilanza dei Vice-Prefetti, e Prefetti ,, (1).

3o. ,, La pubblica istruzione fosse divisa per l'eco-
,, nomia in nazionale, dipartimentale e comunale, e
,, per lo scientifico in sublime, media, ed elemen-
,, tare. La nazionale comprendesse ( oltre l' Istituto )
,, le Università, le accademie di Belle Arti, e le
,, scuole speciali. Questi stabilimenti essere a carico
,, della nazione. L' istruzione dipartimentale compren-
,, dere i licei ed essere a carico dei Dipartimenti;
,, la comunale comprendere i ginnasi e le scuole
,, elementari, ed essere a carico de' Comuni. Per
,, tutta la repubblica esservi due Studj generali od
,, Università, delle quali una in Pavia, e l'altra in
,, Bologna. L'insegnamento delle scienze essere nelle

(1) Bollettino delle Leggi della Rep. Ital. num. 54.

,, medesime diviso in tre classi, cioè fisica e mate-
,, matica, morale e politica, e letteratura. Ogni Uni-
,, versità avesse trenta Professori i quali godessero
,, un annuo assegnamento non minore di tre mila
,, lire. Vi fossero due accademie di Belle Arti, una
,, in Milano, e l'altra in Bologna: e quattro scuo-
,, le speciali, cioè una di metallurgica nel Novarese
,, o nel Bresciano, l'altra d'idrostatica nel Ferra-
,, rese, la terza di scoltura in Carrara, e la quarta
,, di veterinaria in Modena. Essere in facoltà di ogni
,, dipartimento l'avere un liceo. Dovesse poi neces-
,, sariamente averlo dove non vi fosse nel suo cir-
,, condario almeno un ginnasio. Ogni Comune di pri-
,, ma classe poter avere un ginnasio. Servire poi i
,, licei ed i ginnasi alla istruzione media in cui s'in-
,, segnassero le istituzioni delle scienze, delle lettere,
,, e delle belle arti. Essere permesso ad ogni dipar-
,, timento l'avere una Società di agricoltura ed un
,, altra di arti meccaniche le quali si occupassero co-
,, sì de' metodi che potessero migliorare l'agricoltu-
,, ra ed incoraggiare le manifatture, come degli ar-
,, gomenti di pubblica economìa analoghi al loro isti-
,, tuto. Una Commessione di tre individui essere in-
,, caricata di proporre tutto ciò che credesse utile
,, al progresso degli studj, e di presentare alla fine
,, di ciascun anno un quadro dello stato generale
,, della istruzione. Per le spese nazionali di pubblica
,, istruzione assegnarsi annue lire seicento e sessan-

,, tasei mila ,, (1). Fu inoltre ordinata in Modena una scuola militare che vi era stata istituita sin dal mille settecento novantotto (2). E di più vi fu stabilito nella stessa Città un Collegio nazionale, avvertendo in tale occasione il Ministro dell'Interno ,, essere il Governo convinto dalla esperienza, maestra ,, superiore a tutte le astrazioni di una inquieta filosofia, che una bella e interessante parte della ,, istituzione della gioventù sono i Convitti ben regolati, ne' quali gli allievi oltre alla Religione, ,, alla morale, ed alla civiltà principali fondamenti ,, di ogni buona educazione, vi apprendono con migliori metodi, le umane lettere, le scienze, le arti ,, liberali, e tutto ciò che a colto e ben costumato ,, giovane si conviene ,, (3).

31. A perfezionamento poi delle scienze e delle arti il Corpo legislativo decretò ,, che si mettesse ,, in attività l'istituto nazionale stabilito dalla Costituzione. Fosse il medesimo composto di trenta ,, Membri pensionati, e di altri e tanti onorarj tutti nazionali. Questi dividersi in tre sezioni, cioè ,, scienze fisiche e matematiche, morali e politiche, ,, letteratura e Belle arti. Ciascuna sezione potesse ,, avere alcuni Associati stranieri o nazionali, scelti ,, fra gli scienziati o artisti più celebri. I Membri

(1) Bolletino delle Leggi della Rep. Ital. 1802 num. 57.

(2) Foglio Officiale della Rep. Ital. num. 133.

(3) Ibid. num. 108.

„ pensionati ed onorarj si ragunassero almeno una
„ volta ogni anno per communicarsi le loro produ-
„ zioni, concertare i lavori futuri, ed approvare le
„ memorie da pubblicarsi in quell'anno. I pensiona-
„ ti poi fossero obbligati a somministrare ogni due
„ anni una memoria degna di essere pubblicata ne-
„ gli atti, e mancando a questo dovere senza legit-
„ tima causa, passassero nella classe degli onorarj.
„ La metà dei Membri per la prima volta fosse no-
„ minata dal Presidente della repubblica. Per com-
„ piere la totalità i Membri già eletti proponessero
„ una lista dupla al Governo, il quale sulla mede-
„ sima elegesse diffinitamente. Collo stesso metodo
„ si sarebbero riempiti i posti che vacherebbero suc-
„ cessivamente. Le pensioni fossero di annue lire
„ mille e cinquecento. Mettersi perciò a disposizione
„ del Governo annue lire settanta mila e cento per
„ supplire tanto alle pensioni che alle spese diverse
„ dell'istituto „ (1). Bonaparte nominò di poi la
metà dei Membri stabilita dalla legge, e fra gli al-
tri scelse Scarpa, Oriani, Volta, Moscati, Dando-
lo, Savioli, Monti, Morcelli, Bettinelli, Soave, e
Bianconi. Decretò quindi che „ compiuto l'istituto,
„ i trenta più attempati fossero i pensionati. Coloro
„ però che ricevevano dalla repubblica più di sei
„ mila lire all'anno non avessero diritto alla pensio-

(1) Bollettino delle Leggi della Rep. Ital. 1802 num. 66.

,, ne ,, (1). L'istituto fu di poi realmente compiuto nel seguente anno, e fra gli altri vi furono ascritti Bonaparte, Melzi, Aldini, Bossi, De Cesaris, Testa, e Piazzi (2).

32. In quanto alla milizia il Corpo legislativo stabilì che ,, l'armata sul piede di pace fosse di ven-,, tidue mila uomini come era stato determinato nell' ,, anno precedente. A questa poi se ne aggiungesse ,, un altra di riserva la quale in cinque anni fosse ,, portata a sessanta mila uomini. Per tale effetto, ,, mediante la coscrizione di tutti i nazionali dai ,, venti anni ai venticinque, si levassero dodici mila ,, uomini in ogni anno. Essere la riserva destinata ,, unicamente a portare l'armata sul piede di guer-,, ra, se ciò fosse necessario. Intanto i Requisiti re-,, stassero alle proprie case, ragunandosi soltanto in ,, alcuni tempi per esercitarsi alle armi ,, (3). La repubblica dichiarò inoltre ,, di accettare al suo sol-,, do due mezze brigate ed un Reggimento di ca-,, valleria leggiera di Polacchi, che avevano contri-,, buito al suo consolidamento ,, (4). Bonaparte poi decretò che ,, l'artiglieria esistente nelle Piazze del-,, la repubblica Italiana appartenesse alla medesima ,, sino al valore di quattro milioni di franchi. Si

(1) Bollettino delle Leggi della Rep. Ital. 1802 num. 114.
(2) Ibid. del 1803 num. 28.
(3) Ibid. del 1802 num. 65.
(4) Foglio Officiale della Rep. Ital. num. 35.

,, costruissero due equipaggi di ponti uno per pas-
,, sare il Pò, e l'altro per l'Oglio e l'Adige. Si
,, preparassero ogni sorta di armi da conservarsi in
,, Mantova ed in Pizzighettone ,, (1). Per l'interna tranquillità e sicurezza fu ordinata la guardia nazionale di tutti i cittadini dai diciotto anni ai cinquanta, e fu stabilito un corpo di Giandarmeria di mille e seicento uomini (2).

33. Circa le finanze non essendosi potuto raccogliere le notizie sufficienti per un ordinamento diffinitivo, il Vice-Presidente decretò che ,, le contri-
,, buzioni dirette e indirette si continuassero tempo-
,, raneamente a percepire nel modo con cui erano
,, stabilite ,, (3). Intanto dispose che ,, si liquidasse
,, il debito pubblico dividendolo in quattro sezioni,
,, cioè: rendite perpetue, vitalizie e pensioni, capi-
,, tali esigibili producenti interessi, e crediti di qual-
,, sivoglia altra natura ,, (4). Per dare poi qualche parziale somministrazione ai creditori dello Stato di bisogno urgente e supplire alle spese di primo stabilimento il Corpo legislativo accordò al Governo un fondo straordinario di tredici milioni, da prendersi in parte da una soprattassa fondiaria, pel restante

---

(1) Bollettino delle Leggi della Rep. Ital. num. 78.

(2) Ibid. num. 87.
Foglio Officiale num. 161.

(3) Bollettino delle Leggi della Rep. Ital. num. 127.

(4) Ibid. num. 16.

dalla vendita di beni nazionali (1). Fu eziandio prescritto che ,, gli stranieri possidenti nel territorio ,, della repubblica sopportassero que' soli pesi a cui ,, per titolo di possidenza soggiacevano i cittadini. ,, Ma se gl'Italiani possidenti negli Stati di Potenza ,, estera fossero caricati di una tassa superiore a ,, quella a cui soggiacevano i sudditi della medesi- ,, ma, questi subissero nella repubblica eguale trat- ,, tamento. La stessa parità vi fosse per le succes- ,, sioni e gli acquisti ,, (2).

34. Stabilì eziandio Bonaparte che ,, due Com- ,, messarj nominati dal Ministero dell' interno della ,, repubblica Italiana si unissero ai Commessarj Fran- ,, cesi per determinare il disegno, dirigere i lavori, ,, e regolare la contabilità relativa alla parte della ,, strada del Sempione che passava sul territorio Ita- ,, liano ,, (3). Il Ministro dell' interno poi diede diverse disposizioni per promuovere l' innesto del vajuolo vaccino (4). Fu anche sottoscritto colla repub- ,, blica di San Marino un trattato ,, per consolida- ,, re i vincoli di amicizia e buon vicinato, e rego- ,, lare sulle basi di una reciproca utilità le commer- ,, ciali e politiche relazioni di entrambi gli Stati ,, (5).

---

(1) Bollettino delle Leggi della Rep. Ital. num. 86.
(2) Ibid. num. 59.
(3) Foglio Officiale num. 60.
(4) Bollettino delle Leggi della Rep. Ital. num. 113.
(5) Ibid. num. 37.

35. Anche i Genovesi ricevettero nuovi ordini. Secondo le istruzioni avute dagli Agenti di Bonaparte sin dal precedente anno essi avevano compilata una Costituzione nella quale in sostanza stabilirono „ la „ libertà, l'eguaglianza, e la rappresentanza nazio„ nale essere le tre grandi basi della repubblica Li„ gure. Esservi nella medesima un Senato composto „ di trenta Membri e diviso in cinque Magistrati. „ Uno di questi fosse qualificato il supremo, gli al„ tri avessero le attribuzioni di giustizia e legislazio„ ne, dell'interno, di guerra e marina, e delle fi„ nanze. I Presidenti de' quattro Magistrati partico„ lari facessero ciascuno nella parte che li concer„ neva le funzioni di Ministro. Il Senato rinnovar„ si per un terzo in ogni triennio, ed essere presie„ duto da un Doge la di cui carica durasse sei an„ ni. Esservi nella repubblica tre grandi Collegj com„ posti di Possidenti, di Negozianti, e di Dotti. Es„ si unirsi di pieno diritto ogni due anni per eleg„ gere i Senatori, e presentare tre candidati fra i „ quali il Senato nominasse il Doge. Esservi una „ Consulta composta di sessanta in settantadue Mem„ bri, e questi radunarsi almeno una volta l'anno „ per ricevere il bilancio dello Stato ed esaminare „ i proposti progetti di legge. La Religione Cattoli„ ca Apostolica Romana essere la Religione dello „ Stato; ed i beni posseduti dagli Arcivescovi, Ve„ scovi, Capitoli Diocesani, Seminari, Parocchie, „ e Vicarj essere invendibili. Il popolo Ligure ono-

„ rare e proteggere il commercio. Doversi stabilire
„ in Genova un arsenale di costruzione, e la repub-
„ blica dover mantenere un armamento marittimo
„ composto almeno di due vascelli da settantaquat-
„ tro cannoni, di due fregate, e quattro corvette.
„ Tre milioni di lire essere assegnati annualmente
„ alle spese della Marina. Il netto ritratto delle im-
„ posizioni dover eccedere nove milioni di lire „.

36. Compilata la Costituzione, il Serra Presidente della Commessione straordinaria di Governo con lettera dei diciasette di ottobre del precedente anno scrisse a Bonaparte „ si compiacesse fra le cure
„ del vasto Impero i di cui interessi gli erano affi-
„ dati, d'impiegare pochi momenti a prò di un po-
„ polo amico costante de' Francesi, ed elegesse i
„ suoi primi Magistrati. Tale essere il voto della
„ Commessione di Governo, e della Consulta legisla-
„ tiva. Voto giustificato dal suo nome, e dall'esem-
„ pio praticato dai padri nel secolo decimosesto „.
Bonaparte provvide alla Liguria nell'anno presente, ed approvando la Costituzione, nominò i Senatori ed il Doge, alla qual carica elesse Francesco Cattaneo. Ed avendo questi rinunciato, vi surrogò Girolamo Durazzo. Allora la Commessione straordinaria di Governo con decreto dei ventiquattro di giugno stabilì che „ la Costituzione si pubblicasse, e per esecu-
„ zione della medesima si convocasse il Senato nel
„ dì ventinove dello stesso mese. In detto giorno
„ il Governo provvisorio cessasse dalle sue funzio-

„ ni „ (1). Furono poi nel seguente anno pubblicate diverse leggi *organiche* per ordinare in ogni parte il Governo stabilito dalla Costituzione (2).

37. Nè dissimile dalla sorte de' Genovesi fu quella de' Lucchesi. A tenore delle istruzioni ricevute da Bonaparte per mezzo dell' inviato straordinario Saliceti, sul fine del precedente anno avevano essi compilato una nuova Costituzione, nella quale in sostanza avevano stabilito „ Il Governo della repubblica „ comporsi di un Collegio, ossia gran Consiglio for„ mato da duecento Possidenti, e da cento fra prin„ cipali Negozianti, Letterati e Artisti. A questo „ Corpo spettare la compilazione delle leggi, la de„ terminazione delle imposizioni, e la nomina dei „ maestrati subalterni. Esservi poi un Potere esecu„ tivo composto di dodici Anziani coll' attribuzione „ di proporre i progetti delle leggi al Collegio, di „ dirigere le relazioni dello Stato al di fuori, ordi„ nare i mezzi di difesa, e regolare tutte le parti „ di amministrazione interna. Questi Anziani sce„ gliessero fra loro ogni due mesi un nuovo Presi„ dente il quale col titolo di Gonfaloniere rappre„ sentasse il Governo ne' suoi rapporti colle Poten„ ze estere. Finalmente un Consiglio amministrativo „ composto degli Anziani e di quattro Magistrature

---

(1) Costituzione della Rep. Ligure del 1802.

(2) Raccolta delle Leggi organiche della Rep. Ligure 1803.

„ di tre Membri per ciascuna avesse la ispezione di „ tutti gli affari. Il Territorio fosse diviso in tre Cir- „ condarj ognuno de' quali avesse un Commessario „ del Governo e Giudici di pace e di prima istan- „ za „. Questa Costituzione fu sottoscritta nel dì ventitre di dicembre del precedente anno da una Commessione di trentanove Membri a tal uopo destinata, e poi fu pubblicata nel giorno tre di gennajo. L'inviato Saliceti avvisò in tale occasione i Lucchesi „ aver essi operato non una rivoluzione, ma „ piuttosto una rigenerazione nel patto sociale del „ loro Stato. Evitassero le intestine discordie. In „ quanto poi alla pace esterna essere la medesima „ assicurata dalla protezione della repubblica Fran- „ cese e dalla fortunata impotenza di rendersi for- „ midabili ai loro vicini. Compiacersi di dover an- „ nunziare che il Primo Console sentirebbe con in- „ teresse quali felici destini a loro si preparassero „ dai tempi futuri e dalla Costituzione, e sopratut- „ to essergli dolcissimo di assicurare ch' Egli non „ sarebbe mai insensibile al piacere d'esserne stato „ la causa ed alla soddisfazione di esserne garan- „ te „ (1). Questa guarentia però si estendeva oltre i limiti che tanto i Lucchesi quanto gli altri Repubblicani d' Italia avrebbero desiderato. Imperciocchè continuando ad essere fra loro ( ed a loro spese ) le

(1) Costituzione della Rep. Lucchese pubblicata nel dì 3 gennajo 1802, e discorso analogo di Saliceti.

armate Francesi, conoscevano di essere pienamente a disposizione del Primo Console. Quindi, non ostanti l'eccellenti teoriche delle Costituzioni, il peso del dominio straniero distruggeva quasi intieramente il piacere della libertà pubblica.

38. Nè molto più indipendenti delle repubbliche erano i Governi monarchici dell'Italia meridionale. Ma frattanto approfittando della calma attendevano agli ordini interni. Il Re di Etruria di fatti emanò una legge, nella quale stabilì ,, essere suo preciso ,, dovere il far uso della podestà che gli veniva da ,, Dio per la gloria sua e pel bene de' proprii Sud- ,, diti col proteggere la Religione nella purità del ,, Domma e nella unità della Disciplina. Avendo per- ,, ciò riconosciuto dai reclami de' Vescovi che alcu- ,, ne leggi veglianti si opponevano all'autorità della ,, Chiesa ed alla libertà delle coscienze; mentre si ,, riserbava di trattare colla Santa Sede per conva- ,, lidare il passato e regolare l'avvenire, ordinava ,, frattanto che fosse libera la communicazione col ,, Papa per le dispense ed altre materie spirituali. ,, Gli Ordini Regolari ritornassero all'ubbidienza dei ,, loro Generali, e potessero ricevere Novizj. I beni ,, Ecclesiastici fossero inalienabili. I Vescovi fossero ,, indipendenti nell'amministrazione de' Sacramenti, ,, avessero la revisione de' libri di qualunque specie, ,, e fossero ad essi immediatamente soggetti i Luoghi ,, Pii ,, (1).

(1) Memorie particolari.

39. Godeva il Sommo Pontefice di queste disposizioni del pio Re Lodovico I., e nel tempo stesso rallegravasi sommamente per avere stabilito communicazioni dirette coll' Imperatore di Russia. Imperciocchè quel Monarca per provvedere alle cose dei molti Cattolici esistenti ne' suoi vasti dominii spedì a Roma un Incaricato di affari, e poi ricevette in Pietroburgo un Nunzio al quale officio fu destinato il Prelato Arezzo Arcivescovo di Seleucia (1). Fu eziandio di pietosa consolazione al Papa che si trasportasse a Roma il cadavere del suo Predecessore Pio VI. Col permesso di Bonaparte fu il medesimo dal Prelato Spina levato da Valenza nel Delfinato, e accompagnato a Roma, dove nel giorno diciasette di febbrajo fu con solennissima pompa funebre introdotto per la Porta Flaminia e trasportato alla Basilica Vaticana (2).

40. Grande sensazione poi produsse in quest' anno in Roma una legge che Pio VII. pubblicò relativa all' agricoltura. Imperciocchè i campi che una volta coltivavano gli Ardeati, i Gabini, i Fidenati, i Vejenti, i Ceriti, i Tarquinii, ed altri antichi popoli del Lazio e della Etruria nell' epoca della Romana grandezza furono convertiti in deliziose ville o abbandonati alla coltura di pochi schiavi. Decaduta quindi la Romana potenza essi rimasero deserti; nè le cir-

(1) Memorie particolari.

(2) Idem.

costanze di Roma permisero ai Pontefici de' tempi di mezzo di ripopolarli, o indussero quelli de' tempi posteriori ad applicarvisi seriamente. Da ciò ne venne che le vaste campagne le quali per molte miglia si estendono nei dintorni di Roma, e quindi sulle spiaggie del Mediterraneo per lungo tratto dal Promontorio Circeo al monte Argentaro, sono unite in vasti latifondi posseduti da pochi proprietarj, e per la maggior parte abbandonati al pascolo. In tale stato di cose arduissima è l'impresa di ripopolare queste regioni. Imperciocchè cospirano in contrario il clima malsano, gl'interessi di grandi proprietarj ai quali i latifondi convengono più de' piccioli poderi, i vincoli fedecommessarj e primogeniali, ed in alcuni luoghi la promiscuità di dominio, dovendosi i terreni per un determinato giro di anni lasciare incolti affinchè servono di pascolo.

41. Ma non ostanti tutti questi ostacoli Pio VII. intraprese l'opera, ed a suggerimento del Prelato Paolo Vergani primieramente impose una sopratassa di otto paoli a rubbio sui terreni lasciati incolti, e promise un premio di paoli sedici per quelli che li coltivassero (1). Emanò quindi un Moto-proprio in cui stabilì ,, essere desiderabili Coloni fissi, e per



(1) Moto-proprio dei 4 novembre 1801, e Notificazione del Prefetto dell' Annona dei 27 marzo 1802.

„ averli doversi dividere i latifondi che sono vasti
„ ed in proprietà di pochi. Una legge però che vi
„ rimediasse direttamente sarebbe non solo violenta
„ ma eziandio ingiusta. Doversi quindi pervenire al
„ desiato scopo con mezzi indiretti, ed incominciare
„ dal coltivare i fondi più vicini ai paesi già abi-
„ tati. Quindi tutti i terreni incolti dell' Agro Ro-
„ mano e del Pontino, del Lazio, di Marittima e
„ Campagna, della Sabina e del Patrimonio esisten-
„ ti nello spazio di un miglio contiguo ad altri ter-
„ reni già coltivati intorno ai diversi paesi, oltre le
„ tasse solite ( e la sopratassa di otto paoli ) ne pa-
„ gassero un altra di cinque paoli a rubbio finchè
„ non fossero coltivati e suddivisi. Per facilitare poi
„ le concessioni enfiteutiche e le vendite assolute,
„ derogarsi ai contratti di affitto, ai vincoli fede-
„ commessarj e primogeniali, ed ai sacri Canoni che
„ vietano l'alienazione dei beni Ecclesiastici; salvo
„ bensì per tutti questi vincoli l' obbligo del reinve-
„ stimento. Esistendovi diritti di pascolo fossero i
„ medesimi tolti, dandosene al proprietario un giu-
„ sto compenso. Estendendosi la coltivazione oltre
„ quattro miglia dai paesi popolati, il Governo col
„ prodotto della sopratassa di migliorazione avrebbe
„ fatto costruire i pubblici edifizj per nuovi Villag-
„ gi, ed avrebbe dato proporzionati premj a chi
„ avesse costrutto case, capanne, o pozzi; o pure
„ avesse piantato alberi di olive o atti a sostenere

,, viti. Avrebbe inoltre avviato all'agricoltura i Pro-
,, jetti ricoverati negli ospizj ,, (1).

42. Furono generalmente applaudite le intenzioni del provvido Pontefice, ma riflettevano alcuni ,, ottimo senza dubbio essere il divisamento di avviare
,, all' agricoltura i ragazzi rinchiusi negli ospizj; an-
,, zi dovervisi dirigere tutti quelli che sono abban-
,, donati alla mendicità. Del restante al divisato sco-
,, po essere insufficienti gli adottati mezzi. Imper-
,, ciocchè non potersi a ciò pervenire senza stabilire
,, direttamente villaggi e coloni fissi, e potersi ciò
,, ottenere senza violenza o lesione de' principj di
,, giustizia. Non essere necessario di ripopolare tutte
,, insieme regioni vaste e deserte. Le grandi opera-
,, zioni doversi eseguire gradatamente. Potersi con
,, contratti avere una porzione dei latifondi per co-
,, strurre villaggi, in cui si stabilissero agricoltori
,, muniti di quanto occorre per coltivare e miglio-
,, rare i terreni, coll'obbligo delle corrisposte in ge-
,, neri, come si usa in Toscana e nelle Marche. Se
,, poi in alcun luogo così più piacesse o convenisse,
,, si stabilissero gli agricoltori in qualità di piccioli
,, proprietarj enfiteutici cogli opportuni soccorsi o
,, prestanze in generi o in danari. Ma ciò in tal mo-
,, do che, oltre alla coltivazione del picciol fondo
,, enfiteutico, avanzasse a questi coloni il tempo per
,, coltivare i fondi vicini. Così appunto dopo la espul-

(1) Moto-proprio dei 15 settembre 1802.

,, sione dei Saraceni essersi a poco a poco ripopo-
,, lata gran parte della Sicilia. Salvarsi in tal guisa
,, l'interesse dei proprietarj, i quali col concedere
,, a miglioramento o pure ad enfiteusi una porzione
,, delle loro vaste tenute, pel fatto stesso di avere
,, popolazioni vicine, migliorerebbero la condizione
,, del restante dei fondi che restano a loro piena di-
,, sposizione. Principiata in questo modo l'operazio-
,, ne, le cause stesse ordinarie dei passaggi delle
,, proprietà, produrrebbero col tempo una maggior
,, divisione de' latifondi, e convertirebbero gli enfi-
,, teuti e talvolta anche i coloni in piccioli proprie-
,, tarj, i quali appunto formano quella classe che i
,, saggi Governi cercano di moltiplicare il più che
,, sia possibile. Per vero dire anche questo metodo
,, di ripopolare le deserte campagne essere imper-
,, fetto; ma spesso in politica doversi fare quello
,, che si può, non quanto si vorrebbe. Per evitare
,, gli effetti reali, ma esagerati, dell'aria malsana
,, potersi incominciare a costrurre Villaggi alle falde
,, dei Monti Tusculani o sulle colline Vejenti dove
,, il clima è migliore. Certamente poi come un tem-
,, po queste campagne erano popolate, così potersi
,, nuovamente ripopolare. Mille uomini assieme uniti
,, migliorare colla stessa unione l'aria, in qualunque
,, luogo fossero collocati. Come si vive in Roma,
,, Anzo, Civitavecchia, Campagnano e Formello,
,, luoghi sani circondati da campagne di aria catti-
,, va, così potersi vivere in altri paesi che nelle cam-

„ pagne stesse fossero costrutti „. Di fatti i prognostici di costoro sulla insufficienza degli adoperati mezzi furono pur troppo avverati, e dopo pochi anni le sopratasse furono tolte (1). Sarebbe desiderabile che si adempissero i loro voti. Intanto sul finire di quest'anno in tutto lo Stato Ecclesiastico fu ritirata dal corso la moneta di rame di un alterato valore, lo che fu per tutti gli abitanti di un sollievo grandissimo (2).

43. Anche i Napolitani incominciarono a sollevarsi alquanto dai sofferti disastri. Dopo la partenza delle truppe Francesi dalle coste dell'Adriatico, Ferdinando IV. che sin allora aveva continuato a dimorare in Sicilia ritornò ( nel mese di giugno ) in Napoli, e nell'agosto vi si restituì anche la Regina procedente da Vienna. Nell'autunno poi essi festeggiarono le nozze della Principessa Maria Antonietta loro figlia passata in Ispagna a sposare il Principe di Asturies, e quelle del loro Principe Ereditario che sposò l'Infanta di Spagna Isabella Figlia di Carlo IV. Nell'occasione di questi matrimonj i Sovrani di Etruria per riverenza del Monarca delle Spagne si recarono a Barcellona, e nel viaggio, che fu fatto per mare, la Regina si sgravò di una bambina. Essi ritornarono di poi in Toscana sul principio di gennajo. Intanto il Granduca Ferdinando che soggiornava

(1) Memorie particolari.

(2) Editto del Tesoriere dei 5 ottobre 1802.

in Vienna fu afflitto dalla perdita della Principessa Luisa sua Consorte che morì di parto nell'età di ventinove anni. Nel giorno dodici di agosto cessò similmente di vivere nella età di ottantaquattro anni il Cardinale Giacinto Gerdil Savojardo. Egli fu precettore del Re Carlo Emmanuele IV., e scrisse molte opere teologiche e filosofiche.

# INDICE CRONOLOGICO

## DEL TOMO TERZO

ANNO 1799.

## ANNO 1800.

## ANNO 1801.

*Trattato di Luneville tra la Francia e l' Imperatore di Germania. La Toscana è ceduta al Duca di Parma* 1, 2 — *I Napolitani si avanzano a Siena, sono battuti e si ritirano* 3 — *Murat conduce un rinforzo all' Armata Francese d' Italia e minaccia il Regno di Napoli* 4 — *La Russia interpone la sua mediazione tra la Francia e Napoli, e si conchiude un armistizio* 5, 6 — *Trattato di Firenze tra la Francia e Napoli* 7 — *Articoli segreti. I Francesi occupano le coste dell' Adriatico sino ad Otranto* 8 — *Amnistia. Il Principe Ereditario ritorna a Napoli, e perde la Consorte* 9 — *Vicende della quadruplice Alleanza, e del diritto marittimo. Assassinio di Paolo I. Imperatore di Russia, a cui succede Alessandro I.* 10 — *Vicende e fine della spedizione Francese d' Egitto* 11-14 — *Guerra e successiva pace tra la Francia e la Spagna col Portogallo* 15 — *Vantaggi riportati dalla Gran Brettagna durante la guerra. Danni rispettivi, e desiderii di pace* 16 — *Preliminari di Londra. Congresso di Amiens* 17 — *La Russia conchiude la pace colla Spagna, e colla Francia* 18 — *Conviene colla Francia di accomodare gli affari di Germania, d' Italia e specialmente del Re di Sardegna, e di stabilire l' equilibrio nelle quattro parti del Mondo* 19 — *Ordini Francesi introdotti in Piemonte* 20 — *I Francesi sgombrano Genova. La repubblica Cisalpina aumenta la sua armata. La Toscana è ceduta al Principe Ereditario di Parma* 21 — *Il Principe di Parma assume il nome di Lodovico I. Re di Etruria, e si porta a Firenze* 22 — *Assedio di Porto Ferrajo* 23 — *La Casa Buoncompagni è spogliata del Principato di Piombino* 24-25 — *Pio VII. riordina lo Stato* 26-28 — *Concordato tra la Santa Sede e la Francia* 29-33.

ANNO 1802.

*Ristabilimento del Culto Cattolico in Francia* 1 — *Vincoli colà imposti al Legato Pontificio. Articoli organici* 2 — *Trattato di Amiens. Pace tra la Francia e la Turchia* 3-4 — *Gl' Inglesi incontrano difficoltà a sgombrare Malta* 5 — *Bonaparte migliora l' interno della Repubblica. Ordina le Scuole, costruisce strade sulle Alpi, istituisce la Legione di onore* 6-7 — *È dichiarato Primo Console a vita della Repubblica Francese colla facoltà di presentare un successore. Restringe la libertà pubblica* 8-10 — *Unione del Piemonte alla Francia* 11 — *Morte di diversi Individui della Casa di Savoja; della Regina Maria Clotilde* 12 — *Carlo Emmanuele IV. rinunzia la Corona al Fratello Duca di Aosta che prende il nome di Vittorio Emmanuele I.* 13 — *Morte di Ferdinando III. Duca di Parma. I suoi Stati sono occupati dai Francesi* 14 — *Consulta straordinaria de' Cisalpini in Lione* 15 — *Costituzione della Repubblica Italiana* 16-21 — *Discussioni sulla Costituzione, specialmente per gli affari Ecclesiastici. Bonaparte giunge a Lione* 22 — *È nominato a Presidente della Repubblica Italiana, e Melzi a Vice-Presidente* 23-24 — *Legge organica sul Clero. Nomina de' primi Magistrati della Repubblica. Scioglimento de' Comizj di Lione* 25 — *Promulgazione della nuova Costituzione. Abolizione nella Repubblica Italiana dell' Era Francese* 26 — *Ragunanza del Corpo Legislativo. Leggi relative alla Giustizia, ed all' Amministrazione* 27-29 — *alla pubblica istruzione* 30 — *all' Istituto nazionale* 31 — *alla Milizia* 32 — *alle Finanze* 33 — *Disposizioni relative alla Strada del Sempione, all' innesto del vajuolo vaccino. Trattato colla Repubblica di San Marino* 34 — *Costituzione e ordinamento della Repubblica Ligure* 35-36 — *Costituzione di Lucca. Servi-*

*Fine del Tomo Terzo.*